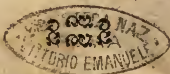



BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
16 B
47

IL CORTEGIANO
DEL CONTE BALDESSAR CASTIGLIONE.

NOVAMENTE STAMPATO ET CON SOMMA DILIGENTIA REVISTO.

CON LA SVA TAVOLA DI NOVO AGGIVNTA.

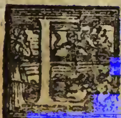




IN VINEGIA. M D LII.

TAVOLA DI TVTTE LE MATERIE, LE QVALI SI CONTENGONO NEL PRESENTE LIBRO.

NEL PRIMO LIBRO.

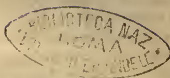


NEL SECONDO.

NEL TERZO.

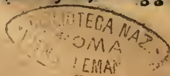
NEL QVARTO.

IL FINE.



AL REVERENDO ET ILLV. S. D. MICHEL DE SYLVA VESCOVO DI VISEO.

QVANDO il S. Guid'ubaldo di Montefeltro Duca d'Vrbino passò di questa uita, io insieme con alcuni altri Caualieri, che l'haueano seruito, restai alli seruitij del Duca Francesco Maria dalla Rouere, herede & successor di quello ne lo stato: & come nell'animo mio era recente l'odor delle uirtù del Duca Guido, & la satisfattione, che in quegli anni haueua sentito dell'amoreuole compagnia di cosi eccellenti persone, come allhora si ritrouarono nella Corte d'Vrbino; fui stimulato da quella memoria a scriuere questi libri del Cortegiano: il che io feci in pochi giorni, con intentione di castigar col tempo quelli errori, che dal desiderio di pagar tosto questo debito erano nati: ma la fortuna gia molt'anni m'ha sempre tenuto oppresso in cosi continui trauagli, che io non ho mai potuto pigliar spatio di ridurgli à termine, che il mio debil giudicio ne restasse contento. Ritrouandomi adunque in Ispagna, & essendo d'Italia auisato, che la S. Vittoria dalla Colonna Marchesa di Pescara, allaquale io gia feci copia del libro, contra la promessa sua ne hauea fatto trascriuere una gran parte, non potei nõ sentirne qualche fastidio, dubitandomi di molti inconuenienti, che in simili casi possono occorrere: niētedimeno mi confidai, che l'ingegno, & prudenza



di quella Signora (la uertu della quale io sempre ho tenuto in ueneratione, come cosa diuina) bastasse a rimediare, che pregiuditio alcuno nõ mi uenisse dall'hauer obedito a suoi comandamenti, In ultimo seppi che quella parte del libro si ritrouaua in Napoli in mano di molti; & come sono gli huomini sempre cupidi di nouità, parea che quelli tali tentassero di farla imprimere: ond'io spauentato da questo pericolo, determinaimi di riueder subito nel libro quel poco, che mi comportaua il tempo, con intentione di publicarlo, estimando men male lasciarlo ueder poco castigato per mia mano, che molto lacerato per man d'altri: cosi per essequire questa deliberatione cominciai a rileggerlo, & subito nella prima fronte admonito dal titolo, presi non mediocre tristezza, laqual anchora nel passar piu auanti molto si accrebbe, ricordãdomi la maggior parte di coloro, che sono introdotti ne i ragionamenti esser gia morti. che oltre a quelli, di chi si fa mẽtione nel proemio dell'ultimo, morto è il medesimo M. Alphonso Ariosto, a cui il libro è indrizzato, giouane affabile, discreto pieno di soauissimi costumi, & atto ad ogni cosa conueniente ad huomo di Corte; medesimamente il Duca Iuliano de Medici, la cui bõtà, & nobil cortesia meritaua piu lungamente dal mondo esser goduta. M. Bernardo Cardinal di S. Maria in Portico; ilqual per una acuta, et piaceuole prontezza d'ingegno fu gratissimo a qualunque lo conobbe, pur è morto. morto è il S. Ottauian Fregoso, huomo a nostri tempi rarissimo, magnanimo, religioso, pieno di bontà, d'ingegno, prudenza, & cortesia, & ueramente amico d'honore, & di uertu, e tanto degno di laude, che i medesimi inimici suoi furono sẽpre costretti a laudarlo: & quelle disgratie, che esso constantissi-

mamente sopportò, ben furono bastanti a far fede, che la fortuna, come sempre fu, così è anchor hoggidi contraria alla uirtù. morti sono anchora molti altri de i nomati nel libro, a iquali parea, che la natura promettesse lunghißima uita. Ma quello, che senza lachrime raccontar non si deuria, è, che la S. Duchessa essa anchora è morta: & se lo animo mio si turba per la perdita di tanti amici, & Signori miei, che m'hanno lasciato in questa uita, come in una solitudine piena d'affanni; ragion'è che molto piu acerbamente senta il dolore della morte della S. Duchessa, che di tutti gli altri, perche essa molto piu che tutti gli altri ualeua, & io ad essa molto piu che a tutti gli altri era tenuto. Per non tardare adunque a pagar quello, che io debbo alla memoria di cosi eccellente Signora, & de gli altri, che piu non uiuono, indutto anchora dal pericolo del libro; hollo fatto imprimere, & publicare tale, qual dalla breuità del tempo m'è stato concesso; & perche uoi ne della Signora Duchessa, ne de gli altri, che sono morti, fuor del Duca Iuliano, & del Cardinale di Santa Maria in Portico, haueste notitia in uita loro; accioche per quanto io posso, l'habbiate doppo la morte, mandoui questo libro, come un ritratto di pittura della Corte d'Vrbino, non di mano di Raphaello, o Michel'Angelo, ma di pittor ignobile, & che solamente sappia tirare le linee principali, senza adornar la uerità di uaghi colori, o far parer per arte di prospettiua, quello che non è: & come ch'io mi sia sforzato di dimostrar co i ragionamenti le proprietà, & conditioni di quelli che ui sono nominati, confesso non hauere non che espresso, ma ne ancho accennato le uertù della Signora Duchessa:

perche non solo il mio stile nõ è sufficiente ad esprimerle, ma pur l'intelletto ad imaginarle. & se circa questo, o altra cosa degna di riprensione (come ben so, che nel libro molte nõ mancano) sarò ripreso, non contradirò alla uerità. Ma perche talhor gli huomini tanto si dilettano di riprender, che riprendono anchor quello, che non merita riprensione: ad alcuni che mi biasimano perche io non ho imitato il Boccaccio, ne mi sono obligato alla consuetudine del parlar Toscano d'hoggidi, non restarò di dire, che anchor che'l Boccaccio fosse di gentil ingegno secondo quei tempi, & che in alcuna parte scriuesse con discretione, & industria nientedimeno assai meglio scrisse quando si lasciò guidar solamente dal ingegno, & instinto suo naturale senz'altro studio, o cura di limare i scritti suoi, che quando con diligenza, & fatica si sforzò d'esser piu culto, & castigato. Perciò i medesimi suoi fautori affermano ch'esso nelle cose sue proprie molto s'ingannò di giuditio, tenendo in poco quelle che gli hãno fatto honore, & in molto quelle, che nulla uagliono. Se adunque io hauessi imitata quella maniera di scriuere, che in lui è ripresa da chi nel resto lo lauda, non poteua fuggire almẽ quelle medesime calumnie, che al proprio Boccaccio son date circa questo: & io tanto maggiori le meritaua, quanto che l'error suo allhor fu credendo di far bene, & hor il mio sarebbe stato conoscẽdo di far male. Se anchora hauessi imitato quel modo, che da molti è tenuto per buono, & da esso fu men apprezzato, pareuami con tal imitatione far testimonio d'esser discorde di giuditio da colui, ch'io imitaua: laqual cosa (secondo me) era inconueniente. Et quando anchora questo rispetto non m'hauesse mosso, io nõ poteua nel subietto imi-

tarlo, non hauendo esso mai scritto cosa alcuna di materia simile à questi libri del Cortegiano, & nella lingua al parer mio non doueua, perche la forza, e uera regola del parlar bene cõsiste piu nel l'uso, che in altro, & sempre è uitio usar parole, che non siano in consuetudine. Percio non era conueniente, ch'io usassi molte di quelle del Boccaccio, lequali a suoi tempi s'usauano, & hor sono disusate da i medesimi Toscani. Non ho anchor uoluto obligarmi alla consuetudine del parlar Toscano d'hoggidi: percioche il commertio tra diuerse nationi ha sempre hauuto forza di trasportare dall'una all'altra, quasi come le mercatie, cosi anchor nuoui uocaboli, i quali poi durano, o mancano, secondo che sono dalla consuetudine ammessi, ò reprobati, & questo oltre il testimonio de gl'antichi, uedesi chiaramente nel Boccaccio, nel qual son tante parole Franzesi, Spagnuole, & Prouenzali, & alcune forse non ben intese da i Toscani moderni, che chi tutte quelle leuasse, farebbe il libro molto minore. Et perche (al parer mio) la consuetudine del parlare dell'altre città nobili d'Italia, doue concorrono huomini saui, ingeniosi, & eloquenti, et che trattano cose grãdi di gouerno di stati, di lettere, d'arme, & negotij diuersi, non deue esser del tutto sprezzata de i uocaboli, che in questi lochi parlando s'usano: estimo hauer potuto ragioneuolmente usar, scriuendo quelli, che hanno in se gratia, & elegantia nella pronuntia, & son tenuti communemente per buoni, & significatiui, benche non siano Toscani, & anchor habbiano origine di fuor d'Italia. Oltre a questo usansi in Toscana molti uocaboli chiaramente corrotti dal latino, i quali nella Lombardia, & nell'altre parti d'Italia son rimasti integri, et senza muta-

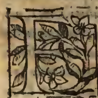
tione alcuna, et tanto uniuersalmente s'usano per ogn'un: che dalli nobili sono amessi per boni, & dal uulgo intesi senza difficultà: percio non penso hauer commesso errore, se io scriuendo ho usato alcun di questi, & piu tosto pigliato l'integro et sincero della patria mia, che'l corrotto, & guasto dalla aliena: ne mi par buona regola quella, che dicon molti, che la lingua uolgar tanto è piu bella, quanto è men simile alla latina: ne comprendo perche ad una consuetudine di parlare si debba dar tanto maggiore auttorità, che all'altra: che se la Toscana *basta per nobilitare i uocabuli latini corrotti, et manchi, et dar loro tanta gratia, che, cosi mutilati, ogn'un possa usarli per buoni (ilche non si nega) la* Lombarda, *o qual si uoglia altra non debba poter sostener i medesimi latini puri, integri, proprij, & non mutati in parte alcuna, tanto che siano tolerabili. et ueramẽte si come il uoler formar uocaboli nuoui, o mantenere gli antichi in dispetto della consuetudine, dir si puo temeraria presuntione cosi il uoler contra la forza della medisima consuetudine distruggere, & quasi sepellir uiui quelli che durano gia molti secoli, & con lo scudo dell'usanza si son difesi dall'inuidia del tempo, & han conseruato la dignita, e lo splendor loro, quando per le guerre, & ruine d'*Italia *si son fatte le mutationi della lingua, de gli edificij, de gli habiti, & costumi, oltra che sia difficile, par quasi una impietà. percio, se io non ho uoluto scriuendo usare le parole del* Boccaccio, *che piu non s'usano in* Toscana, *ne sottopormi alla legge di coloro, che stimano, che non sia lecito usar quelle, che non usano i* Toscani *d'hoggi di, parmi meritare escusatione.* Pẽso *adunque, & nella materia del libro, et nella lingua, per quanto una lingua puo aiutar l'altra, ha-*

uere imitato autori tanto degni di laude, quanto è il Boccaccio: *nè credo che mi si debba imputare per errore lo hauere eletto di farmi piu tosto conoscere per Lombardo, parlādo Lombardo che per non Toscano, parlando troppo Toscano: per non fare come Theophrasto, ilqual per parlare troppo Atheniese, fu da una semplice uecchiarella conosciuto per non Atheniese. ma perche circa questo nel primo libro si parla à bastanza; non dirò altro, se non che, per rimouer ogni contentione io confesso a i miei riprensori non sapere questa loro lingua Toscana tanto difficile, & recondita, dico hauere scritto nella mia, & come io parlo, & a coloro, che parlano, come parl'io, & così penso non hauere fatto ingiuria ad alcuno. che secondo me, non è prohibito a chi si sia scriuere, et parlare nella sua propria lingua, ne meno alcuno è astretto a leggere, o ascoltare quello, che non gli aggrada: perciò se essi non uorranno leggere il mio Cortegiano, non mi tenerò io punto da loro ingiuriato. altri dicono, che essendo tanto difficile, & quasi impossibile trouar un huomo così perfetto, come io uoglio che sia il Cortegiano, è stato superfluo lo scriuerlo: perche uana cosa è insegnar quello, che imparar non si puo. a questi rispondo, che mi contentarò hauer errato con Platone, Xenofonte, & Marco Tullio; lassando il disputare del mondo intelligibile, & delle Idee: tra lequali, si come (secondo quella opinione) è la Idea della perfetta Republica, & del perfetto Re, & del perfetto Oratore; così, è anchora quella del perfetto Cortegiano: alla imagine della quale s'io non ho potuto approssimarmi cō lo stile, tāto minor fatica haueranno i Cortegiani d'approssimarsi con l'opere al termine et me*

ta, ch'io con lo scriuere ho loro proposto. & se con tutto questo non potran conseguire quella perfettione, qual ch'ella si sia, ch'io mi sono sforzato di esprimere: colui, che piu se gli auicinerà, sarà il piu perfetto: come di molti arcieri, che tirano ad un bersaglio, quando niuno è che dia nella brocca; quello, che piu se gli accosta, senza dubbio è miglior de gli altri. Alcuni anchor dicono, ch'io ho creduto formar me stesso, persuadendomi che le cõditioni, ch'io al Cortegiano attribuisco, tutte siano in me. à questi tali non uoglio gia negar di nõ hauer tentato tutto quello, ch'io uorrei, che sapesse il Cortegiano: & penso che chi non hauesse hauuto qualche notitia delle cose, che nel libro si trattano, per erudito che fusse stato, male haurebbe potuto scriuerle: ma non son tanto priuo di giudicio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello, che so desiderare. La difesa adunque di queste accusationi, et forse di molt' altre, rimetto io per hora al parere della commune opinione: perche il piu delle uolte la moltitudine, anchor che perfettamente non conosca, sente pero per instinto di natura un certo odore del bene, et del male, & senza saperne rendere altra ragione, l'uno gusta, & ama; & l'altro rifiuta, & odia. Perciò se uniuersalmente il libro piacerà, terrollo per buono, & penserò che debba uiuere, se anchor dispiacerà terrollo per malo, e tosto crederò che se n'habbia da perder la memoria. Et se pur i miei accusatori di questo commune giuditio non restano satisfatti, contentinsi almeno di quello del tempo: il quale d'ogni cosa al fine scuopre gli occulti difetti: & per esser padre della uerita, & giudice senza passione, suol dare sempre della uita, o morte delle scritture giusta sentenza.

IL PRIMO LIBRO DEL CORTEGIANO

Del Cōte Baldassare Castiglione a M. Alfonso Ariosto.



RA me stesso lungamente ho dubitato M. Alfonso carissimo, qual di due cose piu difficil mi fusse, o il negarui quel, che con tanta istāza piu uolte m'hauete richiesto, o il farlo: perche da un canto mi pareua durissima negar alcuna cosa, & massimamente laudeuole, a persona ch'io amo sommamente, & da cui sommamente mi sento esser amato: dall'altro anchor pigliar impresa, laqual io non conoscessi poter condur a fine, pareami disconuenirsi a chi estimasse le giuste riprensioni, quanto estimar si debbano. In ultimo dopo molti pensieri ho deliberato esperimētare in questo, quanto aiuto porger possa alla diligenza mia quella affettione, & desiderio intenso di compiacer, che nelle altre cose tanto suole accrescere l'industria de gli huomini. Voi adunque mi richiedete, ch'io scriua, qual sia al parer mio la forma di Cortegiania piu conueniente a gentilhuomo, che uiua in corte de' Principi, per laqual egli possa & sappia perfettamēte loro seruire in ogni cosa ragioneuole, acquistandone da essi gratia, & da gli altri laude: in somma di che sorte debba esser colui che meriti chiamarsi perfetto Cortegiano, tanto che cosa alcuna non gli manchi. Onde io considerando tal richiesta, dico, che se a me stesso non paresse maggiore biasimo l'esser da uoi reputato poco amoreuole, che da tutti gl'altri poco prudente, haurei fuggito questa fatica per dubbia di

nõ esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono come difficil cosa sia tra tãte uarietà di costumi, che s'usano nelle Corti di Christianità, eleggere la piu perfetta forma, & quasi il fior di questa Cortegiania: perche la consuetudine fa a noi spesso le medesime cose piacere, & dispiacere. onde tal'hor procede che i costumi, gli habiti, i riti, e i modi, che un tẽpo son stati in pregio, diuẽgon uili: & per contrario i uili diuẽgon pregiati. però si uede chiaramente, che l'uso piu che la ragione ha forza d'introdur cose nuoue tra noi, et cancellar l'antiche, dellequali chi cerca giudicar la perfettione, spesso si inganna. per ilche conoscendo io questa, et molte altre difficultà nella materia propostami a scriuere, sono sforzato a fare un poco d'escusatione, & render testimonio, che questo errore (se pur si può dir errore) a me è commune cõ uoi, accioche se biasimo auuenire me n'ha, quello sia anchor diuiso con uoi: perche, nõ minor colpa si dee estimar la uostra, hauermi imposto carico alle mie forze disegu ale, che a me hauerlo accettato. Vegniamo adũque horamai a dar principio a quello, che è nostro presupposto, & (se possibil è) formiamo un Cortegian tale, che quello prencipe, che sara degno d'esser da lui seruito, anchor che poco stato hauesse, si possa però chiamar grãdissimo signore. Noi in questi libri non seguiremo un certo ordine, ò regula di precetti distinti, che'l piu delle uolte nello insegnar qual si uoglia cosa usar si suole; ma alla foggia di molti antichi, rinouando una grata memoria, recitaremo alcuni ragionamenti, iquali gia passarono tra huomini singularissimi a tale proposito. & benche io non u'interuenissi presentialmente, per ritrouarmi allhor, che furon detti, in Inghilterra, hauendogli poco appresso il mio ritorno intesi da

persona, che fidelmente me gli narrò, sforzerommi a punto, per quãto la memoria mi comporterà, ricordarli: acciochè noto ui sia quello, che habbiano giudicato, et creduto di qsta materia huomini degni di somma laude, & al cui giudicio in ogni cosa prestar si poteua indubitata fede. Ne fia anchor fuor di proposito per giugnere ordinatamente al fine, doue tẽde il parlar nostro narrare la causa dei sucesiì ragionamenti. Alle pendici dell'Apenino, quasi al mezo della Italia uerso il mare Adriatico è posta (come ogn'un sa) la piccola città d'Vrbino: laquale benche tra monti sia, et non così ameni, come forse alcun'altri che ueggiamo in molti lochi; pur di tanto hauuto ha il cielo fauoreuole, che intorno il paese è fertilissimo, et pien di frutti, di modo che oltre alla salubrità dello aere, si troua abondantissima d'ogni cosa, che fa mestieri per lo uiuere humano. ma tra le maggior felicità, che se le possono attribuire, questa credo sia la principale, che da gran tempo in quà sempre è stata dominata da ottimi signori, auuenga che ne le calamità uniuersali delle guerre della Italia essa anchor per un tempo ne sia restata priua. ma non ricercando piu lontano, possiamo di questo fare buon testimonio con la gloriosa memoria del Duca Federico, ilquale a di suoi fu lume della Italia: ne mancano ueri, & amplissimi testimonij, che anchor uiuono della sua prudenza, della humanità, della giustitia, della liberalità dello animo inuitto, & della disciplina militare: della quale precipuamente fanno fede le sue tante uittorie, le espugnationi de luoghi inespugnabili, la subita prestezza nelle espeditioni, l'hauere molte uolte con pochissime genti fugato numerosi, et ualidissimi esserciti, ne mai esser stato perditore in batta-

glia alcuna: di modo che possiamo nõ senza ragiõe a molti famosi antichi agguagliarlo. Questo tra de altre cose sue lodeuoli, nell'aspero sito d'Vrbino edificò un palazzo, secondo l'opinione di molti, il piu bello, che in tutta Italia si ritroui, & d'ogni opportuna cosa si ben lo fornì, che non un palazzo, ma una città in forma di palazzo esser pareua, & non solamente di quello, che ordinariamente si usa, come uasi d'argento, apparamenti di camere di ricchissimi drappi di oro, di seta, & d'altre cose simili, ma per ornamento u'aggiunse una infinità di statue antiche di marmo, et di bronzo, pitture singularissime, instrumenti musici d'ogni sorte, ne quiui cosa alcuna uolse, se non rarissima, & eccellente. Appresso con grandissima spesa adunò un gran numero di eccellentissimi, et rarissimi libri greci, latini & hebraici, iquali tutti ornò d'oro, & d'argento, estimando che questa fusse la suprema eccellenza del suo magno palazzo. Costui adunq; seguendo il corso della natura gia di sessantacinq; anni, come era uisso, cosi gloriosamente morì; & un figliuolino di dieci anni, che solo maschio haueua, & senza madre, lasciò signore dopo se, il quale fu Guid'ubaldo. Questo come dello stato, cosi parue che di tutte le uirtù paterne fusse herede: & subito cõ marauigliosa indole cominciò a prometter tanto di se, quanto non pareua che fusse lecito sperare da uno homo mortale: di modo che estimauano li huomini, delli egregij fatti del Duca Federico niuno esser maggiore che l'hauere generato un tal figliuolo. ma la fortuna inuidiosa di tanta uirtù con ogni sua forza s'oppose a cosi glorioso principio: talmente che non essendo anchora il Duca Guido giũto alli XX. anni, s'infermò di podagre; lequali con atrocissimi dolori procedendo in poco

spatio di tempo talmente tutti i membri gli impedirono, che ne stare in piedi, ne mouer si poteua: et così restò un de i più belli, & disposti corpi del mõdo, deformato & guasto nella sua uerde eta: & non cõtēta anchora di questo la fortuna, in ogni suo disegno tanto gli fu contraria, ch'egli rare uol te trasse ad effetto cosa, che desiderasse: & benche in esso fosse il consiglio sapientißimo, et l'animo inuittißimo, parea che cio che incominciaua & nell'arme, & in ogni altra cosa, o picciola, o grande, sempre male gli succedesse, e di cio fanno testimonio molte et diuerse sue calamità: lequali esso con tanto uigor d'animo sempre tolerò, che mai la uirtu dalla fortuna non fu superata: anzi sprezzādo con l'animo ualoroso le procelle di quella, et nella infirmità come sano, & nell'auersità come fortunatißimo uiuea con somma dignità, & estimatione appresso ognuno: di modo, che auenga che cosi fusse del corpo infermo, militò cõ honoreuolißime conditioni a seruitio de i serenißimi Re di Napoli Alfonso, & Ferrando minore: appresso con Papa Alessando, VI. co i signori Venitiani, & Fiorentini. Essendo poi asceso al Pontificato Giulio II. fu fatto Capitan della Chiesa: nel qual tempo seguēdo il suo consueto stile, sopra ogni altra cosa, procuraua che la casa sua fusse di nobilißimi, & ualorosi gentilhuomini piena: co iquali molto famigliarmente uiuea, godendosi della cõuersatione di quelli: nella qual cosa non era minor il piacer ch'esso ad altrui daua, che q̃llo che da altrui riceueua, per esser dottißimo nell'una, et nell'altra lingua, & hauer insieme cõ l'affabilità, & piaceuolezza congiũta anchor la cognitione d'infinite cose: et oltre a cio tanto la grandezza dell'animo suo lo stimulaua, che anchor che esso nõ potesse con la per-

sona essercitar l'opere della caualleria, come haueа gia fatto, pur si pigliaua grandissimo piacer di ueaderle in altrui: & con le parole, hor corregendo, hor laudãdo ciascuno secondo i meriti, chiaramente dimostraua quanto giuditio circa quelle hauesse onde nelle giostre, ne i torniamenti nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti d'arme, medesimamẽte nelle feste, ne i giochi, nelle musiche, in somma in tutti gli esserciti conuenienti a nobili caualieri; ognuno si sforzaua di mostrarsi tale che meritasse esser giudicato degno di cosi nobile cõmercio. Erano adunque tutte l'ore del giorno diuise in honoreuoli & piaceuoli esserciti cosi del corpo, come del l'animo: ma perche il S. Duca continuamente per la infirmità, dopo cena assai per tempo sen'andaua a dormire, ogniuno per ordinario doue era la S. Duchessa Elisabetta Gonzaga a quell'ora si riduceua: doue anchor sẽpre si ritrouaua la S. Emilia Pia, laqual per esser dotata di cosi uiuo ingegno & giudicio, come sapete, pareua la maestra di tutti: & che ogniuno da lei pigliasse senno, & ualore. Quiui adunque i soaui ragionamenti, et l'honeste facetie s'udiuano: & nel uiso di ciascuno dipinta si uedeua una gioconda hilarità; talmente che quella casa certo dir si poteua il proprio albergo della allegria. ne mai credo che in altro luoco si gustasse quanta sia la dolcezza, che da una amata, & cara compagnia deriua, come quiui si fece un tempo: che lasciando quanto honore fusse a ciascun di noi seruir a tal signore, come quello che disopra ho detto, a tutti nascea nell'animo una somma contentezza ogni uolta, che al cospetto della S. Duchessa ci riduceuamo: & parea che questa fosse una catena, che tutti in amor tenesse uniti, talmente che mai non fu concordia di

uolontà, o amore cordiale tra fratelli maggior di quello, che quiui tra tutti era. Il medesimo era tra le donne: con lequali si haueua liberissimo et honestissimo commertio: che a ciascuno era lecito parlare, sedere, scherzare, & ridere con chi gli parea. ma tanto era la reuerenza, che si portaua al uoler della S. Duchessa, che la medesima libertà era grandissimo freno: ne era alcuno che non estimasse per lo maggior piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacere a lei, & maggior pena, il dispiacerle. Per laqual cosa quiui honestissimi costumi erano con grandissima libertà congiunti, & erano i giuochi, i risi al suo cospetto conditi, oltre a gli argutissimi sali, d'una gratiosa & graue maestà, che quella modestia, & grandezza, che tutti gli atti, & le parole, e gesti componeua della Signora Duchessa, mottegiando, & ridendo, faceua che anchora da chi mai piu ueduta non l'hauesse, fusse per grandissima Signora conosciuta. Et cosi ne i circonstanti imprimendosi, parea che tutti alla qualità, & forma di lei temperasse; onde ciascuno questo stile imitare si sforzaua, pigliando quasi una norma di bei costumi dalla presenza d'una tanta, & cosi uirtuosa Signora: le ottime conditioni dellaquale io per hora non intendo narrare non essendo mio pēsiero, & per esser assai note al mondo, & molto piu, ch'io non potrei ne con lingua ne con pena esprimere; & quelle che forse sariano state alquanto nascoste, la fortuna, come admiratrice di cosi rare uirtu, ha uoluto con molte aduersità, & stimoli di disgratie scoprire, per far testimonio che nel tenero petto d'una donna, in compagnia di singular bellezza, possono stare la prudenza, & la cortezza d'animo, & tut

te quelle uirtu, che anchora ne' seueri huomini sono rarißime. Ma lassando queste, dico, che consuetudine di tutti i gẽtilhuomini della casa era ridursi subito dopo cena alla S. Duchessa: doue tra l'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che continuamente s'usauano, tallhor si proponeuano belle questioni: tallhor si faceuano alcuni giuochi ingeniosi, ad arbitrio hor di uno, hor d'un altro: ne i quali sotto uarij uelami spesso scopriuano i circonstanti allegoricamente i pensier suoi a chi piu loro piaceua. Qualche uolta nasceuano altre disputationi di diuerse materie, ouero si mordea con pronti detti, spesso si faceuano imprese, come hoggidi chiamiamo: doue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua, per esser (come ho detto) piena la casa di nobilißimi ingegni. Tra i quali (come sapete) erano celeberrimi, il S. Ottauian Fregoso, M. Federico suo fratello, il Magnifico Giuliã de Medeci, M. Pietro Bembo, M. Cesar Gonzaga, il Cõte Lodouico da Canossa, il S. Gasparro Palauicino, il S. Lodouico Pio, il S. Morello da Ortona, Pietro da Napoli, M. Roberto da Bari, & infiniti altri nobilißimi caualieri: oltra che molti ue n'erano, i quali auenga che per ordinario nõ steßino quiui fermamente, pur la maggior parte del tẽpo ui si dispensauano: come M. Bernardo Bibiena, l'Unico Aretino, Gio. Christophoro Romano, Pietro Monte, Therpandro, M. Nicolò Phrisio: di modo che sempre poeti, musici, & d'ogni sorte huomini piaceuoli, & li piu eccellenti in ogni facultà che in Italia si trouaßino, ui concorreuano. Hauendo adunque Papa Giulio II. con la presenza sua, et con l'aiuto di Francesi ridutta Bologna all'obediẽza della sede Apostolica nell'anno MDVI. et ritornando uerso Roma, paßò per Urbino: doue quã

tò era possibile honoratamente,& cō quel piu magnifico,& splendido apparato, che si hauesse potuto fare in qual si uogli altra nobil città d'Italia, fu riceuuto: di modo ch'oltre al Papa, tutti i signori Cardinali, et altri Cortegiani restarono sommamente satisfatti, et furono alcuni iquali tratti dalla dolcezza di questa compagnia, partendo il Papa,& la corte, restarono per molti giorni ad Vrbino, nelqual tempo non solamente si cōtinuaua nell'usato stile delle feste et piaceri ordinarij, ma ogn'uno si sforzaua d'accrescere qualche cosa,& massimamente ne i giuochi, a iquali quasi ogni sera si attēdeua: et l'ordine d'essi era tale, che subito giūti alla presenza della S. Duchessa ogn'uno si poneua a sedere a piacer suo, o come la sorte portaua in cerchio: & erano sedendo diuisi un'huomo & una donna fin che donne u'erano, che quasi sempre il numero de gli huomini era molto maggiore: poi come alla S. Duchessa parea, si gouernauano, laquale per lo piu delle uolte ne lassaua il carico alla S. Emilia. Cosi il giorno appresso la partita del Papa, essendo allhora usata ridutta la compagnia al solito loco dopo molti piaceuoli ragionamenti, la S. Duchessa uolse pur che la S. Emilia cominciasse i giuochi: & essa dopo l'hauer alquanto rifiutato tal impresa cosi disse. Signora mia poi che pur a uoi piace, ch'io sia quella, che dia principio a i giuochi di questa sera, non possendo ragioneuolmente mancar d'obedirui, delibero proporre un gioco, delqual penso douer hauer poco biasimo, et men fatica: & questo sarà, che ogn'uno proponga secōdo il parer suo un gioco non piu fatto: dapoi si eleggera quello, che parerà esser piu degno di celebrarsi in questa compagnia: & cosi dicendo si riuolse al S. Gaspar Palauicino, imponendogli che'l suo

dicesse: ilquale subito rispose. A uoi tocca Signora dir prima il uostro. Disse la Signora Emilia. Ec coui ch'io l'ho detto: ma uoi S. Duchessa cõmandategli ch'e sia obediente: allhora la S. Duchessa ridendo, accio, disse, che ogn'uno u'habbia ad obedire ui faccio mia locotenente, et ui do tutta la mia auttorità. Gran cosa è pur, rispose il S. Gaspar, che sempre alle donne sia lecito hauer questa essentione di fatiche. & certo ragion saria uolerne in ogni modo intender la cagione: ma per non eßer io quello che dia principio a disobedire, lasserò questo ad un'altro tempo: & dirò quello, che mi tocca, et comincio. A me pare che gli animi nostri, si come nel resto, cosi anchora nell'amare siano di giudicio diuersi, & perciò spesso interuiene che quello, che all'uno è gratissimo, all'altro sia odiosissimo: ma con tutto q̃sto sẽpre però si cõcordano in hauer ciascuno carissima la cosa amata: talmẽte che spesso la troppo affettion de gli amãti di modo ingãna il lor giudicio, che estiman quella persona, che amano, esser sola al mõdo ornata d'ogni eccellente uertu, & senza difetto alcuno: ma perche la natura humana nõ admette queste cosi cõpite perfettioni ne si troua persona, a cui qualche cosa non manchi non si puo dire, che questi tali non s'ingannino, et che l'amante non diuenga cieco circa la cosa amata, uorrei adunque che questa sera il gioco nostro fusse, che ciascun dicesse di che uirtu precipuamẽte uorrebbe, che fusse ornata quella persona ch'egli ama: & poi che cosi è necessario, che tutti habbiamo qualche macchia, qual uitio anchor uorrebbe che in essa fusse, per ueder chi saprà ritrouar piu lodeuoli, & uirili uirtu, & piu escusabili uitij, & meno a chi ama nociui, & a chi è amato. Hauendo cosi detto il Signor Gaspar, fece segno la S. Emi-

lia a madonna Costanza Fregosa, per esser in ordine uicina; che seguisse: laqual gia s'apparecchiaua a dire, ma la S. Duchessa subito disse: Poi che Madonna Emilia, non uuole affaticarsi in trouar gioco alcuno, sarebbe pur ragione che l'altre donne participassino di questa commodità, & esse anchor fussino essenti di tal fatica per questa sera, essendoci massimamente tanti huomini, che non è pericolo, che manchin giochi. cosi faremo rispose la Signora Emilia, & imponendo silentio a madonna Costanza si uolse a M. Cesare Gonzaga, che le sedeua a canto, & gli comandò, che parlasse, & esso cominciò. Chi uuol con diligẽza considerar tutte le nostre attioni, truoua sempre in esse uarij difetti, et cio procede, perche la natura cosi i questa, come nel altre cose uaria: ad uno ha dato lume di ragione in una cosa, ad un'altro in un'altra: però interuiene, che sapendo l'un quello, che l'altro non sa, et essendo ignorãte di quello che l'altro intẽde, ciascun conosce facilmẽte l'error del cõpagno, et non il suo, et a tutti ci par esser molto sauij, & forse piu in quello in che piu siamo pazzi, p laqual cosa habbiamo ueduto in questa casa esser occorso, che molti, iquali al principio sono stati reputati sauijssimi, con processo di tempo si son conosciuti pazzissimi: ilche d'altro nõ è proceduto, che dalla nostra diligenza, che come si dice che in Puglia circa gli Atarantati, s'adoprano molti instrumenti di musica, et cõ uarij suoni si ua inuestigando, fin che quell'humore, che fa l'infermità p una certa cõueniẽza, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentendolo subito si moue, et tanto agita l'infermo, che per quella agitation si riduce a sanità: cosi noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa uirtu di pazzia, tanto sottilmente, et con tãte ua-

rie persuasioni l'habbiamo stimulata, et con si diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue tē deua: poi conosciuto l'humore, cosi ben l'habbiam agitato, che sempre s'è ridutto a perfettion di publica pazzia. & chi è riuscito pazzo in uersi, chi in musica, chi in amore, chi in danzare, chi in far moresche, chi in caualcare, chi in giocar di spada, ciascun secōdo la minera del suo metallo: onde poi come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunq; per certo, che in ciascū di noi sia qualche seme di pazzia, il qual risuegliato, possa multiplicar quasi in infinito: però uorrei, che questa sera il gioco nostro fusse il disputare questa materia: & che ciascun dicesse, hauendo io ad impazzir publicamente, di che sorte di pazzia si crede ch'io impazzissi, & sopra che cosa giudicādo questo esito p le scintille di pazzia, che ogni di si ueggono di me uscire: il medesimo si dica di tutti gli altri, seruando l'ordine, de nostri giochi, & ogniuno cerchi di fondar l'opinion sua sopra qualche uero segno, & argomento: & cosi di questo nostro gioco ritrarremo frutto ciascun di noi di conoscere i nostri difetti, onde meglio ce ne potrē guardare: & se la uena di pazzia, che scopriremo, sarà tanto abondante, che ci paia senza rimedio, l'aiutaremo, & secondo la dottrina di fra Mariano, haueremo guadagnato un'anima, che non fia poco guadagno. Di questo gioco si rise molto, ne alcuno era, che si potesse tener di parlare: chi diceua io impazzirei nel pensare, chi nel guardare, chi diceua, io gia son impazzito in amare, et tai cose. Allhor fra Seraphino a modo suo ridendo, questo disse, sarebbe troppo longo: ma se uolete un bel gioco, fate che ogn'uno dica il parer suo, onde è che le dōne quasi tutte hāno in odio i ratti, et aman le serpi, et uede

rete che niuno s'apporrà, se non io, che so questo secreto per una strana uia: & gia cominciaua a dir sue nouelle: ma la S. Emilia gli impose silentio, & trapassando la donna che iui sedeua, fece segno al l'Vnico Aretino, alqual per l'ordine toccaua, et esso senza aspettar altro comandamento, Io, disse, uorrei esser giudice con auttorità di poter cō ogni sorte di tormēto inuestigar di saper il uero da malfattori; & questo per scoprir gli inganni d'una ingrata, laqual con gli occhi d'angelo & cor di serpente mai non accorda la lingua con l'animo; & con simulata pietà ingannatrice, a niun'altra cosa intende, che a far anatomia de cori: ne si troua cosi uelenoso serpe nella Libia arenosa, che tāto di sangue humano sia uago, quanto questa falsa: laqual non solamente con la dolcezza della uoce, et melisflue parole, ma con gli occhi, co i risi, co i sembianti, & con tutti i modi è uerissima Sirena pero poi che non m'è licito, com'io uorrei, usar le catene, la fune, o'l fuoco per saper una uerità, desidero di saperla cō un gioco, ilquale è questo, che ogniuno dica cio che crede, che significhi quella litera S, che la S. Duchessa porta in fronte: perche, auenga che certamente q̄sto anchor sia un artificioso uelame, per poter ingannare, per auentura si li darà qualche interpretatione da lei forse non pensata: & trouarassi, che la fortuna pietosa riguardatrice de i martiri, de gl'huomini l'ha indutta cō questo picciol segno a scoprire non uolendo, l'intimo desiderio suo d'uccidere, et sepellir uiuo in calamità chi la mira, o la serue, Rise la S. Duchessa: et uedendo l'Vnico, ch'ella uoleua escusarsi di questa imputatione, nō, disse, non parlate Signora, che nō è hora il uostro loco di parlare. la S. Emilia allhor si uolse, & disse, S. Vnico, non è alcun di noi qui,

che non ui ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoscer l'animo della S. Duchessa: & cosi come piu che gli altri la conoscete per l'ingegno uostro diuino, l'amate anchor piu che gli altri: iquali, come quegli uccelli debili di uista, che non affisano gli occhi nella spera del Sole, non possono cosi ben conoscer quanto esso sia perfetto: però ogni fatica saria uana per chiarir questo dubbio, fuor che il giuditio uostro: resti dunque questa impresa a uoi solo, come a quello, che solo puo trarla al fine. L'Vnico hauẽdo taciuto alquãto, & essendogli pur replicato che dicesse, in ultimo disse un sonetto sopra la materia predetta, dechiarando cio che significaua quella lettera S, che da molti fu estimato fatto all'improuiso, ma per esser ingegnoso, & culto piu che non parue, che comportasse la breuità del tempo, si pensò pur che fusse pensato. così dopò l'hauer dato un lieto applauso in laude del sonetto, & alquanto parlato. il S. Ottauian Fregoso alqual toccaua, in tal modo ridendo incominciò. Signori s'io uolessi affermare non hauer mai sentito passion d'amore, son certo che la S. Duc. & la S. Emilia anchora che non lo credessino, mostrarebbeno di crederlo, & diriano, che cio procede perch'io mi son diffidato di poter mai indur donna alcuna ad amarmi: di che in uero non ho in sin qui fatto proua con tanta instantia che ragioneuolmente debba esser disperato di poterlo una uolta conseguire: ne gia son restato di farlo, perche io apprezzi me stesso tanto, o cosi poco le donne, che non istimi, che molte ne siano degne di esser amate, & seruite da me, ma piu tosto spauentato da i continui lamenti d'alcuni innamorati: iquali pallidi, mesti, & taciturni, par che sempre habbiano la propria scontẽtezza dipinta ne gli occhi: & se

parlano, accompagnando ogni parola con certi sospiri triplicati, di null'altra cosa ragionano, che di lachrime, di tormenti, di disperationi, & desiderij di morte, di modo che se talhor qualche scintilla amorosa pur mi s'è accesa nel cuore, io subito sono mi sforzato cō ogni industria di spegnerla, nō per odio ch'io porti alle donne (come estimano queste Signore) ma per mia salute. Ho poi conosciuti alcun'altri in tutto contrarij a questi dolenti, i quali non solamente si laudano, & contētano de i grati aspetti, care parole, & sembianza suaui delle loro dōne, ma tutti i mali condiscono di dolcezza, di modo che le guerre, l'ire, i sdegni di quelle p dolcissimi chiamano: perche troppo piu che felici questi tali esser mi paiono, che se ne gli sdegni amorosi, i quali da qll'altri piu che morte son reputati amarissimi essi ritrouano tanta dolcezza penso che nel le amoreuoli dimostrationi, debbā sentir quella beatitudine estrema, che noi in uano in questo mōdo cerchiamo. Vorrei adūque che qsta sera il gioco nostro fusse, che ciascū dicesse, hauēdo ad esser sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, qual causa uorrebbe, che fusse quella, che la inducesse a tal sdegno che se qui si trouano alcuni, che habbian prouato questi dolci sdegni son certo che per cortesia desiderarāno una di quelle cause, che cosi dolci li fa, et io forse m'assicurerò di passar un poco piu auanti in amore, con speranza di trouar io anchora questa dolcezza, doue alcuni trouano l'amaritudine: & in tal modo non potranno qste Signore darmi infamia piu, ch'io non ami. Piacque molto qsto gioco, et gia ogn'uno si preparaua di parlar sopra tal materia, ma non facēdone la S. Emilia altramēte motto, Messer Pietro Bembo ch'era in ordine uicino, cosi disse. Signori nō picciol dubbio ha risueglia

to nello animo mio, il gioco proposto dal S. Ottauiano, hauẽdo ragionato de i sdegni d'amore, iquali, auenga che uarij siano, pur a me sono essi sempre stati acerbissimi: ne da me credo che si potesse i parare condimento bastante p addolcirgli, ma forse sono piu, & meno amari secondo la causa, dõde nascono: che mi ricorda gia hauere ueduto quella donna, ch'io seruiua, uerso me turbata, o per suspetto uano, che da se stessa della fede mia hauesse preso. o uero per qualche altra falsa opiniõe in lei nata dalle altrui parole a mio dãno, tãto ch'io credeua niuna pena alla mia poterſi agguagliare: et pareuami che il maggior dolore, ch'io sentiua, fusse il patire, non hauendolo meritato: et hauer questa afflittione non per mia colpa, ma per poco amore di lei. Altre uolte la uidi sdegnata per qualche error mio, & conobbi l'ira sua proceder dal mio fallo, & in quel pũto giudicaua che'l passato mal fusse stato leuissimo a rispetto di quello, ch'io sentiua allhora: & pareami che lo essere dispiaciuto, & p colpa mia a quella persona, alla qual sola io desideraua, & con tanto studio cercaua di piacere, fusse il maggior tormento, & sopra tutti gli altri. Vorrei adunque che'l gioco nostro fusse, che ciascũ dicesse, hauendo ad essere sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, da chi uorrebbe che nascesse la causa del sdegno, o da lei, o da se stesso: per sapere qual è maggior dolore, o far dispiacere a chi s'ama, o riceuerlo pur da chi s'ama. Attendeua ogniũ la risposta della S. Emilia, laqual non facendo altrimenti motto al Bembo; si uolse, & fece segno a M Fede. Fregoso, che'l suo gioco dicesse: et esso subito cosi cominciò. Signora uorrei che mi fusse licito, come qualche uolta si suole, rimettermi alla sẽtenza d'un'altro: ch'io per me uolontier approuarei alcun

rei alcun

rei alcun de i giochi proposti da questi Signori, perche ueramente parmi che tutti sarebon piaceuoli: pur per non guastar l'ordine dico, che chi uolesse laudar la Corte nostra: lasciando anchora i meriti della S. Duchessa; laqual cosa con la sua diuina uirtu basteria per leuar da terra al cielo i piu bassi spiriti, che siano al mondo; bē potria senza sospetto d'adulatione dire, che in tutta Italia forse con fatica si ritrouariano altrettanti caualieri, cosi singulari, & oltre alla principal professione della caualeria cosi eccellenti in diuerse cose, come hor qui si ritrouano: pero se in loco alcuno son homini che meritino esser chiamati buoni Cortegiani, & che sappiano giudicar quello, che alla perfettiō della Cortegiania s'appartiene, ragioneuolmēte s'ha da creder che qui siano. Per reprimer adunque molti sciocchi; iquali, per esser prosontuosi, & inetti, si credeno acquistar nome di buon Cortegiano; uorei che'l gioco di questa sera fusse tale, che si eleggesse uno della compagnia, et a questo si desse carico di formar con parole un perfetto Cortegiano, esplicando tutte le conditioni, & particolar qualita che si richieggono a chi merita questo nome: & in quelle cose che non pareranno conuenienti, sia lecito a ciascuno cōtradire, come nelle schole de Filosofi, a chi tiene conclusioni. Seguitaua anchora piu oltre il suo ragionamento M. Federico, quando la Signora Emilia interrompendolo, questo disse, se alla Signora Duchessa piace, sara il gioco nostro per hora Rispose la Signora Duc. piacemi: Allhora quasi tutti i circonstanti & uerso la S. Duchessa, & tra se cominciarono a dir che questo era il piu bel gioco, che far si potesse, et sēza aspettar l'uno la risposta dell'altro, faceuano instāza alla S. Emilia che ordinasse chi gli hauesse a dar princi-

pio, laqual uoltatasi alla Signora Duchessa. commandate, disse, Signora a chi piu ui piace, che habbia questa impresa: ch'io non uoglio con eleggerne uno piu che l'altro, mostrar di giudicare qual in questo io estimi piu sufficiente de gli altri & in tal modo far ingiuria a chi si sia. rispose la Signora Duchessa: fate pur uoi questa eletione, & guardateui col disobedire di non dare essempio a gli altri, che siano essi anchor poco obedienti. Allhor la Signora Emilia ridendo, disse al Conte Lud. da Canossa. Adunque per non perder piu tempo, uoi Conte sarete quello, che hauerà questa impresa nel modo che ha detto M. Fed. non gia perche ci paia, che uoi siate cosi buon Corte giano, che sappiate quel che si gli conuenga, ma perche dicendo ogni cosa al contrario, come speramo che farete, il gioco sara piu bello, che ogn'un hauerà che responderui. onde se un'altro, che sapesse piu di uoi, hauesse questo carico, non si gli potrebbe contradire cosa alcuna, perche diria la uerità & cosi il gioco saria freddo. Subito rispose il Conte, Signora non ci saria pericolo che mancasse contradittione a chi dicesse la uerità, stando uoi qui presente: et essendosi di questa risposta alquanto riso, seguitò: ma io ueramente molto uolentieri fuggirei questa fatica, parendomi troppo difficile, et conoscendo in me cio che uoi hauete per burla detto, esser uerissimo, cioè ch'io non sappia quello, che ha buon Cortegian si conuiene: & questo con altro testimonio non cerco di prouare, perche non facendo l'opere, si puo estimar ch'io nol sappia, & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza dubbio peggio è non uolere far bene, che non saperlo fare. pur essendo cosi, che a uoi piaccia, ch'io habbia questo carico: non posso, ne uoglio

rifiutarlo, per non contrauenire all'ordine, & giudicio uostro, ilquale istimo piu assai che'l mio. Allhora Messer Cesare Gonzaga. perche gia, disse, è passata buona hora di notte, & qui sono apparecchiate molte altre sorti di piaceri, forse buon sarà differir questo ragionamento a domani, et darassi tempo al Conte di pensare cio ch'egli s'habbia a dire, che in uero di tal subietto parlare improuiso è difficil cosa. Rispose il Conte, io non uoglio far, come colui, che spogliatosi in giuppone: saltò meno che non hauea fatto col saio: & per cio parmi gran uentura, che l'hora sia tarda, perche ꝑ la breuita del tempo sarò sforzato a parlar poco; e'l nõ hauerui pensato mi escusera talmente, che mi sara lecito dir senza biasimo tutte le cose, che prima mi uerãno alla bocca. Per non tener adũque più lungamente questo carico di obligatione sopra le spalle: dico che in ogni cosa tanto è difficile il conoscere la uera perfettion, che quasi è impossibile: & q̃sto per la uarietà de i giudicij. però si ritrouano molti, a iquai sarà grato un'huomo che parli assai, & quello chiameranno piaceuole: alcuni si dilettarãno più della modestia: alcuni altri d'un huomo attiuo, et inquieto: altri di chi in ogni cosa mostri riposo, & consideratione: & cosi ciascuno lauda, & uitupera secondo il parer suo, sempre coprendo il uitio col nome della propinqua uirtù, o la uirtù col nome del propinquo uitio; come chiamando un prosuntuoso, libero: un modesto, arido: un nescio, buono: un scelerato, prudente: & medesimamente nel resto. Pur io estimo in ogni cosa esser la sua perfettione, auenga che nascosta; & questa potersi con ragioneuoli discorsi giudicar da chi di quella tal cosa ha notitia. Et perche (come ho detto) spesso la uerita sta occulta,

& io non mi uanto hauer questa cognitione; non posso laudar se non quella sorte di Cortegiani, che io piu apprezzo, & approuare quello, che mi par piu simile al uero secõdo il mio poco giudicio: ilquale seguitarete se ui parera buono, ouero u'attenerete al uostro: se egli sarà dal mio diuerso: ne gia cõtrastero ch'el mio sia meglio ch'el uostro, che non solamente a uoi pò parer una cosa, & a me un'altra: ma a me stesso poria parer hor una cosa, & hora un'altra. Voglio adunque che questo nostro Cortegiano sia nato nobile, & di generosa famiglia: perche molto men si disdice ad un ignobile mãcar di far operatiõi uirtuose, che ad uno nobile, ilqual se desuia dal camino de i suoi antecessori, macula il nome della famiglia: & non solamente non acquista, ma perde il gia acquistato. perche la nobiltà è quasi una chiara lampa, che manifesta, & fà uedere l'opere buone, et le male, & accende, et sprona alla uirtù, cosi col timor d'infamia, come anchora con la speranza di laude: & non scoprendo questo splendor di nobilità l'opere de gli ignobili, essi mancano dello stimulo, & del timore di quella infamia, ne par loro d'esser obligati passar più auãti di quello, che fatto habbiano i suoi antecessori; & à i nobili par biasimo, non giungere almeno al termine da suoi primi mostratogli. Però interuiene quasi sempre, che & nelle arme, & nelle altre uirtuose operationi gli huomini più segnalati sono nobili, perche la natura in ogni cosa ha insito quello occulto seme, che porge una certa forza, & proprieta del suo principio a tutto quello, che da esso deriua, & a se lo fa simile: come non solamẽte uedemo nelle razze de' caualli, & di altri animali, ma anchora ne gli alberi, i rampolli de i quali quasi sempre s'assimigliano al tronco, & se qualche

uolta degneranno, procede dal mal'agricultore: et così interuien de gli huomini, i quali, se di buona creanza sono cultiuati, quasi son sempre simili a quelli, donde procedono, & spesso migliorano: ma se mãca loro chi gli curi bene, diuengono come seluatichi, ne mai si maturano. Vero è che, o sia per fauor dell'e stelle, o di natura, nascono alcuni accõpagnati da tante gratie, che par che non siano nati, ma che un qualche Dio con le proprie mani formati gli habbia, & ornati di tutti i beni dell'animo, & del corpo: si come anchora molti si ueggono tanto inetti, & sgarbati, che non si può credere, se non che la natura per dispetto, o per ludibrio produtti habbia al mondo: questi si come per assidua diligenza, et buona creanza poco frutto per lo piu delle uolte posson fare; così quegli altri con poca fatica uengono in colmo di somma ecclentia. & per darui uno essempio, uedete il Signor don Hippolito da Este, Cardinal di Ferrara, ilqual tanto di felicità ha portato dal nascer suo, che la persona, lo aspetto, le parole, e tutti i suoi mouimenti sono talmente di questa gratia composti, & accommodati, che tra i piu antichi prelati, auenga che sia giouane, rappresenta una tanta graue auttorità, che piu presto pare atto ad insegnare, che bisognoso d'imparare. Medesimamente nel cõuersare con gli huomini, et con donne d'ogni qualità; nel giocare, nel ridere, et nel motteggiare, tiene una certa dolcezza & così gratiosi costumi, che forza è che ciascun, che gli parla, o pur lo uede, gli resti perpetuamente affettionato. Ma tornando al proposito nostro dico che tra questa eccellente gratia, et quella insensata sciocchezza si troua anchora il mezzo: & posson quei che non son da natura così perfettamente dotati, con studio, & fatica limare, et cor

regere in gran parte i difetti naturali. Il Corte- *giano adunque, oltre alla nobilità, uoglio che sia in questa parte fortunato, & habbia da natura non solamente lo ingegno, & bella forma di persona, & di uolto, ma una certa gratia, & (come si dice) un sangue, che lo faccia al primo aspetto a chiunque lo uede, grato, & amabile.* Et *sia questo un'ornamẽto, che componga, & compagni tutte le operationi sue, et prometta nella fronte quel tale esser degno del commercio, & gratia d'ogni gran* Signore, Q*uiui non aspettando piu oltre, disse il* Signor Gaspar Pallauicino, Accio *che il nostro gioco habbia la forma ordinata, & che non paia che noi estimian poco l'auttorità dataci del contradire, dico, che nel* Cortegiano *a me non par così necessaria questa nobilità: & s'io mi pensassi dir cosa che ad alcun di noi fusse noua, io addurrei molti, liquali nati di nobilissimo sangue, son stati pien di uitij: & per lo contrario, molti ignobili, che hanno con la uirtù illustrato la posterità loro.* Et *se è uero quello, che uoi diceste dianzi, cio è che in ogni cosa sia quella occulta forza del primo seme, noi tutti saremmo in una medesima conditione, per hauer hauuto un medesimo principio: ne piu un che l'altro sarebbe nobile.* Ma *delle diuersità nostre, & gradi d'altezza, & di bassezza, credo io, che siano molte altre cause, tra lequali estimo la fortuna essere precipua, perche in tutte le cose mondane la ueggiamo dominare, & quasi pigliarsi a gioco d'alzar spesso fin al cielo chi par a lei senza merito alcuno, et sepelir nel l'abisso i piu degni di essere essaltati.* Confermo *ben ciò che uoi dite della felicità di quelli, che nascon dotati de i beni dell'animo, & del corpo: ma questo così si uede ne gl'ignobili, come ne i nobili,*

perche la natura non ha queste cosi sottil' distintioni: anzi (come ho detto) spesso si ueggono in persone bassissime altissimi doni di natura. Però non acquistandosi questa nobilità ne per ingegno ne per forza, ne per arte; & essendo più tosto laude de i nostri antecessori, che nostra propria, a me par troppo strano uolere, che se i parenti del nostro Cortegiano son stati ignobili, tutte le sue bone qualita siano guaste; & che non bastino assai, quelle altre conditioni, che uoi hauete nominate per ridurlo al colmo della perfettione; ciò è ingegno bellezza di uolto, dispositione di persona, & quella gratia, che al primo aspetto sempre lo faccia a ciascun gratissimo. Allhora il Conte Lodouico, Non nego io, rispose, che anchora ne gli huomini bassi non possano regnar quelle medesime uirtù, che ne i nobili: ma per non replicar quello, che gia hauemo detto, con molte altre ragioni, che si porriano addurre in laude della nobilita, laqual sempre, & appresso ogniuno è honorata, perche ragioneuole cosa è, che de boni nascono i boni; hauendo noi a formare un Cortigiano senza difetto alcuno, & cumulato di ogni laude, mi par necessario farlo nobile, si per molte altre cause, come anchora per l'opinion uniuersale, laqual subito accompagna la nobilità: che, se saranno dui huomini di palazzo; iquali non habbiano per prima dato impression alcuna di se stessi con l'opere ò bone, ò male, subito che s'intenda l'un esser nato gentil'huomo, & l'altro no, appresso ciascuno l'ignobile sarà molto meno estimato che il nobile: & bisognerà che con molte fatiche, & con tempo nella mente de gli huomini imprima la buona opinion di se; che l'altro in un momento, et solamẽte con l'essere gentil

huomo hauera acquistata: & di quanta importantia siano queste impressioni, ogn'un puo facilmente comprendere. Che parlando di noi, habbiam ueduto capitare in questa casa huomini, iquali essendo sciocchi, & goffissimi, per tutta Italia hāno però hauuto fama di grādissimi Cortegiani: & benche in ultimo sian stati scoperti, et conosciuti, pur per molti di ci hanno ingannato, & mantenuto ne gli animi nostri quella opinion di se, che prima in essi hanno trouato impressa, benche habbiamo operato secondo il lor poco ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pochissima estimatione, poi esser all'ultimo riusciti benissimo. Et di questi errori sono diuerse cause, e tra l'altre l'ostination de i signori, iquali per uolere far miracoli, talhor si mettono a dar fauore a chi par loro, che meriti disfauore. Et spesso anchor essi s'ingannano: ma perche sempre hanno infiniti imitatori dal fauor loro deriua grandissima fama, laqual per lo piu i giudici uanno seguendo: & se ritrouano qualche cosa che paia contraria alla commune opinione, dubitano d'ingannar se medesimi, & sempre aspettano qualche cosa di nascosto; perche par che queste opinioni uniuersali debbano pur esser fondate sopra il uero, & nascere da ragioneuoli cause. Et perche gli animi nostri sono prontissimi all'amore, & al l'odio, come si uede ne spettaccoli di combattimenti, & de giochi, e d'ogni altra sorte contentione, doue i spettatori spesso si affettionano senza manifesta cagione ad una delle parti, cō desiderio estremo, che quella resti uincente, & l'altra perda. Circa l'opinione anchora delle qualità de gli huomini, la bona fama o la mala nel primo entrar muoue l'animo nostro ad una di queste due passioni. Però interuiene, che per lo piu noi giudichiamo cō

amore,ouero con odio. Vedete adunque di quanta importantia sia questa prima impressione; & come debba sforzarsi d'aquistarla bona ne i principi,chi pensa hauer grado & nome di buon Cortegiano. Ma per uenir a qualche particularità,estimo che la principale,& uera professiòn del Cortegiano,debba esser quella dell'arme,laqual sopra tutto uoglio che egli faccia uiuamente, & sia conosciuto tra gli altri per ardito,& sforzato, & fidele a chi serue: e'l nome di queste buone conditioni si acquistera facendone l'opere in ogni tempo & loco,imperò che non è lecito in questo mancar mai senza biasimo estremo: & come nelle donne la honestà una uolta macchiata mai piu nõ ritorna al primo stato:cosi la fama d'un gentil'huomo che porti l'arme, se una uolta in un minimo punto si denigra per cordardia,o altro riprochio, sempre resta uituperosa al mondo,& piena d'ignominia. Quanto piu adunque sarà eccellente il nostro Cortegiano in questa arte, tanto piu sarà degno di laude;bench'io non estimi esser in lui necessaria quella perfetta condition di cose,& l'altre qualità,che ad un Capitano si conuẽgono:che per esser questo troppo gran mare,ne contentaremo (come hauemo detto)della integrità di fede e dell'animo inuitto,& che sempre si uegga esser tale:pche molte uolte piu nelle cose picciole,che nelle grãdi,si conoscono i coraggiosi: spesso ne pericoli d'importantia,& doue son molti testimonij, si ritrouano alcuni,iquali benche habbiano il core morto nel corpo, pur spinti dalla uergogna, o dalla compagnia quasi ad occhi chiusi uanno innanzi, & fanno il debito loro,& Dio sa come;& nelle cose,che poco premono,& doue par che possano senza esser notati restar di metterli a pericolo,uolentier si lascia

no accociare al sicuro. Ma quelli, che anchor quando pensano non douer esser d'alcuno ne mirati, ne ueduti, ne conosciuti, mostrano ardire, & non lascian passar cosa per minima ch'ella sia, che possa loro essere carico, hanno quella uirtu d'animo, che noi ricerchiamo nel nostro Cortegiano, ilquale nõ uolemo però che si mostri tanto fiero, che sempre stia in sù le braue parole, et dica hauer tolto la corazza per moglie, et minacci con quelle fiere guardature, che spesso hauemo ueduto fare a Berto: che a questi tali meritamente si puo dir quello, che una ualorosa donna in una nobile compagnia piaceuolmente disse ad uno, che io per hora nominar non uoglio: ilquale essendo da lei, per honorarlo inuitato a dãzare, et rifiutãdo esso et q̃sto, et lo udir musica, & molti altri intertenimẽti offertigli, sempre con dir'cosi fatte nouelluzze nõ esser suo mestiero, in ultimo dicendo la donna, qual'è adunque il mestier uostro? rispose con un mal uiso, il combattere. Allhora la donna subito crederei, disse, che hor che non siete alla guerra, ne in termine di combattere, fusse buona cosa che ui faceste molto bene untare, & insieme con tutti i uostri arnesi da battaglia riporre in un armario, fin che bisognasse, per non rugginire piu di quello che siate: et cosi con molte risa de circonstanti scornato lasciolo nella sua sciocca presuntione. Sia adunq; q̃llo, che noi cerchiamo, doue si ueggon gli nimici, fierissimo, acerbo, & sempre tra i primi: in ogni altro loco humano, modesto & ritenuto, fuggendo sopra tutto la ostentatione, & lo impudente laudar se stesso, per loquale l'huomo sempre si concita odio, & stomaco da chi ode. Et io rispose allhora il Signor Gaspar, ho conosciuti pochi huomini eccellẽti in qual si uoglia cosa, che non laudino se stessi: & par

nõ che molto ben comportar loro si possa: perche chi si sente ualere, quando, si uede non esser per l'opere dagli ignoranti conosciuto, si sdegna che il ualor suo stia sepolto: & forza è che a qualche modo lo scopra, per non esser defraudato dell'honore; che è il uero premio delle uirtuose fatiche. Però tra gli antichi scrittori, chi molto uale, rare uolte si astien di laudar se stesso. Quelli ben sono intollerabili, ch'essendo di niun merito si laudano; ma tal nõ presumiam noi che sia il nostro Cortigiano. Allhora il Cõte, se uoi disse, hauete inteso, io hò biasmato il laudare se stesso impudẽtemẽte, et senza rispetto; et certo come uoi dite, non si dee pigliar mala opinion d'un huomo ualoroso, che modestamente si laudi: anzi tor quello per testimonio piu certo; che uenisse di bocca altrui. Dico ben, che chi laudãdo se stesso, nõ incorre in errore, ne a se genera fastidio, o inuidia da chi ode, q̃llo è discretissimo: & oltre alle laudi, che esso si da, ne merita anchor de gli altri, per che è cosa difficil assai. Allhora il S. Gaspar, Questo, disse, ci hauete da insegnar uoi. Rispose il Cõte, Fra gli antichi scrittori nõ è anchor mãcato chi l'habbia insegnato: Ma al parer mio, il tutto cõsiste in dir le cose di modo, che paia che nõ si dicano a q̃l fine: ma che caggian talmẽte a proposito, che nõ si possa restar di dirle: et sempre mostrando fuggir le propie laudi, dirle pure, ma nõ di q̃lla maniera, che fanno q̃sti braui, che aprono la bocca, & lascian uenire le parole alla uẽtura, Come pochi di fa, disse un de nostri, che essendogli a Pisa stato passato una coscia cõ una picca da una banda all'altra, pensò che fosse una mosca, che li hauesse pũto. Et un'altro disse che nõ teneua specchio in camera, perche, quando si crucciaua diueniua tanto terribile nell'aspetto, che ueggendosi haria fatto trop-

po gran paura a se stesso. Rise qui ognuno. Ma M. Cesare Gonzaga soggiunse. Di che ridete uoi? Nõ sapete che Alessandro Magno sentẽdo che opinion d'un Filosofo era che fossino infiniti mondi, comin ciò a piangere: & essendoli domandato, perche piã geua, rispose, perch'io non ne ho anchor preso un so lo, come se hauesse hauuto animo di pigliarli tutti. Non ui par che questa fosse maggior braueria, che il dir della pũtura della mosca? disse allhora il Con te, anco Alessandro era maggior huom, che nõ era colui che disse quella. Ma a gli huomini eccellenti in uero si ha da perdonare, quãdo presumono assai di se; perche chi ha da far grã cose, bisogna che hab bia ardir di farle, et confidentia di se stesso, & nõ sia d'animo abietto, o uile, ma si ben modesto in pa role: mostrando di presumer meno di se stesso, che non fa, pur che quella presuntione non passi alla temerita. Quiui facendo un poco di pausa il Conte disse ridendo Messer Bernardo Bibiena. Ri cordomi che dianzi diceste che questo nostro Cor tigiano haueua da esser dotato da natura di bella forma di uolto, & di persona, con quella gratia che lo facesse cosi amabile. La gratia e'l uolto bel lissimo, penso per certo, che in me sia: & percio in teruiene che tante donne, quante sapete, ardeno dello amor mio; ma della forma del corpo, sto io al quanto dubbioso, et massimamente per queste mie gambe, che in uero non mi paiono cosi atte, com'io uorrei: del busto, et del resto contentomi pur assai bene. dechiarate adunque un poco piu minuta mẽte questa forma del corpo quale habbia ella da essere, accio ch'io possa leuarmi di questo dubbio, et star cõ l'animo riposato essẽdosi di questo riso al quãto soggiunse il Cõte certo quella gratia del uol to sẽza mẽtire dir si po esser in uoi: ne altro essẽpio

adduco che questo, per dichiarire che cosa ella sia, che sēza dubio ueggiamo il uostro aspetto esser gratissimo, & piacer ad ognuno, auenga che i lamenti di esso non siano molto delicati, ma tien del uirile, et pur è gratioso. Et trouasi questa qualita in molte et diuerse forme di uolti. Et di tal sorte uoglio io che sia l'aspetto del nostro Cortegiano, non cosi molle, & feminile, come si sforzano d'auer molti; che non solamente si crespano i capegli, & spelano le ciglia, ma si strisciano cō tutti quei modi, che faccian le piu lasciue & dishoneste femine del mondo, et pare che nell'andare nello stare, et in ogni altro lor atto siano tāto teneri, et lāguidi, che le membra siano per staccarsi loro l'uno dall'altro et pronuntiano quelle parole cosi afflite, che in quel punto parche lo spirito loro finisca: et quanto piu si trouano con huomini di grado tanto piu usano tai termini. Questi poi che la natura (come essi mostrano desiderare di parere, et essere) non gli ha fatti femine douerebbeno non come bone femine esser estimati, ma come publiche meretrici non solamente delle corti di gran signori, ma del consortio de gli huomini nobili esser cacciati. Venēdo adunque alla qualità della persona, dico bastar ch'ella non sia estrema in picciolezza, ne in grādezza, per che et l'una et l'altra di queste conditioni porta seco una certa dispettosa marauiglia: et sono gli huomini di tal sorte mirati quasi di quel modo che si mirano le cose menstruose, benche hauendo da peccare nell'una delle due estremita, men male è l'esser un poco diminuto ch'ecceder la ragioneuol misura in grandezza perche gl'huomini cosi uasti di corpo, oltra che molte uolte di ottuso ingegno si trouano, sono anchor inhabili ad ogni essercito d'agilità, laqual cosa io desidero assai nel Cortigiano. Et

perciò uoglio ch'egli sia di buona dispositione, et de membri ben formato, et mostri forza, et leggierezza, et discioltura; & sappia di tutti gli essercitij di persona, che ad huom da guerra s'appertengono. et di qsto pẽso il primo deu'esser maneggiar ben ogni sorte d'arme a piedi et a cauallo, et conoscere i uantaggi, che in esso sono, & maßimamente hauer notitia di quell'arme, che s'usano ordinariamẽte tra gentilhuomini, perche oltre all'operarle alla guerra, doue forse non sono necessarie tãte sottilità, interuengono spesso differentie tra un gentil'huomo & l'altro, onde poi nasce il combattere, & molte uolte con quell'arme che in quel punto si trouano a cãto, però il saperne è cosa securißima, Ne son io gia di qĩ, che dicõ che allhora l'arte si scorda nel bisogno; pche certamẽte chi perde l'arte in quel tẽpo, da segno che prima ha perduto il cuore, e'l ceruello di paura. Estimo anchora che sia di momento assai il sapere lottare, perche questo accõpagna molto tutte l'arme da piedi. Appresso bisogna, che & per gli amici intenda le querele, et differentie che possono occorrere, & sia aduertito ne i uãtaggi, in tutto mostrãdo sempre et animo, et prudẽtia: ne sia facile a questi cõbattimenti, se nõ quãto per l'honor fusse sforzato: che, oltre al grã pericolo che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamẽte, et senza urgente causa incorre, merita grandißimo biasimo, auẽga che ben gli succeda. Ma quãdo si troua l'huomo esser'entrato tãto auãti, che sẽza carico nõ si possa ritrarre; dee et nelle cose, che occorrono prima del cõbattere, et nel cõbattere esser deliberatißimo, et mostrar sempre prõtezza, et cuore: & non far com'alcuni, che passano la cosa in dispute, et pũti: et hauẽdo l'elettiõ dell'arme, pigliano arme, che non tagliano, ne pungano: & si

armano, come s'haueſſero ad aſpettar le cannonate: & parendo lor baſtare il non eſſere uinti, ſtanno ſempre in ſu'l difenderſi, et ritrarſi, tanto che moſtrano eſtrema uiltà: onde fannoſi far la baia da fanciulli: Come *que dui* Anconitani, *che poco fa combaterono a* Perugia *& fecero ridere chi gli uide.* Et *quali furon queſti, diſſe il* S. Gaſp. Pallauicino? Riſpoſe. M. Ceſare, *dui fratelli conſobrini.* Diſſe *allhora il* Conte, Al *combattere paruero fratelli carnali: poi ſoggiunſe.* Adopranſi *anchor l'arme ſpeſſo in tempo di pace in diuerſi eſſercitij: & ueggonſi i gentil'huomini ne i ſpettacoli publici alla preſentia de' popoli, di donne, et di grã* Signori. Però *uoglio che'l noſtro* Cortegiano *ſia perfetto cauaglier d'ogni ſella: et oltre all'hauer cognition di caualli, et di cio ch'al caualier s'appartiene, ponga ogni ſtudio & diligentia di paſſar in ogni coſa un poco piu auanti, che gli altri: di modo che ſempre tra tutti ſia per eccellente conoſciuto.* Et *come ſi legge d'*Alcibiade, *che ſuperò tutte le nationi appreſſo a lequali egli uiſſe, et ciaſcuna in quello che piu era ſuo proprio: coſi queſto noſtro auãzi gli altri & ciaſcuno in quello, di che piu fa profeſſione.* Et *perche de gli* Italiani *è peculiar laude il caualcare bene alla brida il maneggiar con ragione maſſimamente caualli aſperi, il correr lancie, e'l gioſtrare; ſia in queſto de' migliori* Italiani. Nel *torniare, tener un paſſo, cõbattere una sbarra, ſia buono tra i miglior* Franceſi. Nel *giocare a cãne correr torri, lãciar haſte, et dardi, ſia tra* Spagnuoli *eccellẽte.* Ma *ſopra tutto accõpagni ogni ſuo mouimẽto cõ un certo buõ giuditio, et gratia, ſe uuole meritar quell'uniuerſal fauore, che tãto s'aprezza* Sono *anchor molti altri eſſercitij, iquali bẽche non depẽdano drittamente dalle arme, pur cõ eſſe hãno*

molto conuenientia, e tengono assai d'una strenuita uirile. e tra questi parmi la caccia essere de' principali: perche ha una certa similitudine di guerra; & è ueramente piacer da gran Signori, & conueniente ad huom di Corte: & comprendesi che anchor tra gli antichi era molta consuetudine. Conueniente è anchor saper nuotare, saltare, correre, gittare pietre: perche oltre alla utilità, che di questo si può hauere alla guerra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose, onde si acquista buona estimatione, massimamente nella moltitudine, con laqual bisogna pur che l'huom s'accommodi. Anchor nobile essercitio, et conuenientissimo ad huom di Corte è il gioco di palla, nel quale molto si uede la dispositon del corpo, & la prestezza, & disciolatura di ogni membro, e tutto qllo che quasi in ogni altro essercitio si uede. Ne di minor laude estimo il uolteggiar a cauallo. ilquale benche sia faticoso, & difficile, fa l'huomo leggierissimo, et destro piu che alcun'altro, & oltre alla utilità, se quella leggierezza è accompagnata di buona gratia, fa (al parer mio) piu bel spettacolo che alcun de gli altri. Essendo adunque il nostro Cortegiano in questi essercitij piu che mediocremente esperto, penso che debba lasciar gli altri da canto, come uolteggiar in terra, andar in su la corda, & tai cose, che quasi hanno del giocolare, et poco sono a gentilhuomo conuenienti. Ma perche sempre non si puo uer sar tra queste cosi faticose operationi, oltra ch'anchor lassiduità satia molto, & leua quella ammiratione, che si piglia delle cose rare, bisogna sempre uariar con diuerse attioni la uita nostra. però uoglio che'l Cortegiano descenda qualche uolta a piu riposati, & placidi essercitij: & per schifar la inuidia, & per intertenersi piaceuolmēte con ogni

uno, faccia tutto quello che gli altri fanno, non s' allontanando però mai da i laudeuoli atti; & gouernandosi con quel buon giudicio, che non lo lassi incorrere in alcuna sciocchezza, ma rida, scherzi, motteggi, balli, & danzi, niētedimeno con tal maniera, che sempre mostri esser ingenioso, & discreto, & in ogni cosa che faccia, o dica, sia aggratiato. Certo disse allhor Messer Cesare Gonzaga, nō si douria gia impedir il corso di questo ragionamēto; ma se io tacessi, non satisfarei alla libertà ch'io ho di parlare, ne al desiderio di saper una cosa: & siami perdonato s'io hauendo a contradire, dimanderò; perche questo, credo che mi sia licito p essempio del nostro M. Bernardo: ilqual per troppa uoglia d'esser tenuto bell'huomo, ha contrafatto alle leggi del nostro gioco dimandando, & non contradicendo. Vedete disse allhora la S. Duchessa, come uoi in error solo molti ne procedono. Però chi falla, & da mal essempio, come M. Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo, ma ancho dell'altrui. Rispose all'hora M. Cesare, Dunque io Signora sarò essempio di pena, hauendo M. Bernardo ad esse punito del suo, & del mio errore. Anzi, disse la Signora Duchessa, tutti dui deuete hauer doppio castigo, esso del suo fallo, & dello hauer indutto uoi a fallire; uoi del uostro fallo, et dello hauer imitato chi falliua. Signora, rispose Messer Cesare, Io fin qui non ho fallito: però, per lasciar tutta questa punitione a Messer Bernardo solo, tacerommi: & gia si taceua, quando la S. Emilia ridendo, Dite cio che ui piace, rispose: che (con licentia però della Signora Duchessa) io perdono a chi ha fallito, & a chi fallirà in cosi picciol fallo. Soggiunse la Signora Duchessa. Io son contenta: ma habbiate cura che non ui ingamniate, pensan-



do forse meritar piu con l'esser clemente, che con l'esser giusta, perche perdonando troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla. pur non voglio che la mia austerità, per hora, accusando la indulgentia vostra sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda di Messer Cesare: cosi esso, essendogli fatto segno dalla Signora Duchessa, & dalla S. Emilia subito disse: Se ben tengo a memoria, parmi Signor Cõte, che voi questa sera piu volte habbiate replicato, che'l Cortegiano ha da compagnar l'operation sue, i gesti, gli habiti, in somma ogni suo movimento con la gratia: et questo mi par che mettiate per un condimento d'ogni cosa, senza ilquale tutte l'altre proprietà, & buone cõditioni siano di poco valore. Et veramẽte credo io, che ogniun facilmente in cio si lasciarebbe persuader, perche per la forza del vocabulo si puo dir che chi ha gratia, q̃llo è grato: ma perche voi diceste q̃sto spesse volte esser don della natura, & de i cieli: et anchor, quando non è cosi perfetto, potersi cõ studio, et fatica far molto maggiore, quegli che nascono cosi aventurosi, e tanto ricchi di tal thesoro, come alcuni che veggiamo, a me par che in cio habbiano poco bisogno d'altro maestro; perche quel benigno favor del cielo quasi al suo dispetto li guida piu alto, che essi nõ desiderano, et fagli non solamente grati, ma ammirabili a tutto il mõdo. Però di questo non ragiono, non essendo in poter nostro per noi medesimi l'acquistarlo. Ma q̃gli che da natura hanno tanto solamẽte, che son atti a poter esser aggratiati, aggiugnendovi fatica, industria, & studio, desidero io di saper con qual arte, con qual disciplina, et con qual modo possono acquistar questa gratia. cosi ne gli essercitij del corpo, ne i quali voi estimate che sia tanto necessaria, come anchor

in ogni altra cosa, che si faccia, o dica. Però *secondo che col laudarci molto q̃sta qualità, a tutti ha uete credo generato una ardẽte sete di cõseguirla, per lo carico dalla* S. Emilia *impostoui: sete anchor cõ lo insegnarci obligato ad estinguerla.* Obligato *nõ son io, disse il* Cõte, *ad insegnarui a diuẽtar aggratiati, ne altro; ma solamẽte a dimostrarui qual habbia ad esser un perfetto* Cortegiano. Ne *io già pigliarei impresa di insegnarui questa perfettione massimamente hauendo, poco fa, detto ch'il* Corte*giano habbia da saper lottare, et uolteggiare, et tãt'altre cose; lequali come io sapessi insegnarui, non le hauẽdo mai imparate, so che tutti lo conoscete: basta che si come un buon soldato sa dir al fabbro di che foggia, et garbo, et bontà hanno ad essere l'arme, ne però gli sa insegnare a farle, ne come le martelli, o tẽpri; così io forse ui saprò dir qual habbia ad esser un pfetto* Cortegiano, *ma nõ insegnarui come habbiate a fare, per diuenirne.* Pur *per satisfare anchor, quanto è in poter mio, alla domanda uostra; bẽche e sia quasi in prouerbio, che la gratia nõ s'impari;* Dico, *che chi ha da esser aggratiato ne gli esserciti corporali, presupponendo prima che da natura non sia inhabile, dee cominciar per tempo, & imparar i principij da ottimi maestri. la qual cosa quanto paresse a* Philippo Re *di* Macedo*nia importante, si può cõprendere hauendo uoluto che* Aristotile *tanto famoso philosopho, & forse il maggior che sia stato al mondo mai, fusse q̃llo che insegnasse i primi elementi delle lettere ad* Alessan*dro suo figliuolo.* Et *de gli huomini, che noi hoggi di conoscemo, considerate come bene, & aggratiatamente fa il* Signor Galeazzo Sanseuerino, *gran scudiero di* Francia *tutti gli esserciti del corpo: et questo, pche oltre alla natural dispositione, ch'egli*

tiene, della persona, ha posto ogni studio d'imparare da buoni maestri, & hauer sempre presso di se huomini eccellenti, & da ogn'un pigliar il meglio di cio che sapeuano: che si come del lottare, uolteggiare, & maneggiar molte sorti d'armi ha tenuto per guida il nostro M. Pietro Monte, ilqual (come sapete) è il uero, & solo maestro d'ogni artificiosa forza, & leggerezza; cosi del caualcare, giostrare, & qual si uoglia altra cosa ha sempre hauuto innanzi a gli occhi i piu perfetti, che in quelle professioni siano stati conosciuti. Chi adunque uorrà essere bon discipulo, oltre al far le cose bone sempre ha da metter ogni diligētia p assimigliarsi al maestro, & se possibil fusse, trasformarsi in lui. Et quando gia si sente hauer fatto profitto, gioua molto ueder diuersi huomini di tal professione. & gouernandosi con quel buon giudicio, che sempre gli ha da esser guida, andar scegliendo hor da un, hor da un'altro uarie cose. Et come la pecchia ne' uerdi prati sempre tra l'herbe ua carpendo i fiori; cosi il nostro Cortegiano hauerà di rubare questa gratia da quei, che allui parerà che la tenghino, et da ciascun quella parte che piu sarà laudeuole: & non far come un amico nostro, che uoi tutti conosciete, che si pensaua esser molto simile al Re Ferrando minore d'Aragona; ne in altro hauea posto cura d'imitarlo, che nello spesso alzar il capo, torzendo una parte della bocca, ilqual costume il Re haueua contratto cosi da infirmità. Et di questi molti si trouano, che pensano far assai, pur che sian simili ad un grand'huomo in qualche cosa, et spesso si appigliano a quella, che in colui è sola uitiosa. Ma hauendo io gia piu uolte pensato meco, onde nasca questa gratia, lasciādo quegli, che dalle stelle l'hanno, trouo una regola uniuersalissima;

laqual mi par ualer circa questo in tutte le cose humane, che si facciano, o dicano piu ch'alcuna altra. Et cio è fuggir, quanto piu si può, & come un asperissimo, & pericoloso scoglio la affettatione; et per dir forse una nuoua parola usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nascōda l'arte, et dimostri cio, che si fa, & dice uenir fatto senza fatica, et quasi senza pensarui. Da questo credo io, che deriui assai la gratia, perche delle cose rare, & ben fatte ogniun sa la difficultà: onde in essa la facilità genera grandissima marauiglia: et ꝑ lo contrario, lo sforzare, et (come si dice) tirar per i capegli, da somma disgratia, et fa estimar poco ogni cosa, ꝑ grande che ella si sia. Pero si puo dir q̃lla esser uera arte, che non appare esser arte: ne piu in altro si ha da poner studio, che nel nascōderla, ꝑche, s'è scoperta, leua in tutto il credito, & fa l'huomo poco estimato. Et ricordomi io gia hauer letto esser stati alcuni antichi oratori eccellētissimi: iquali tra l'altre loro industrie sforzauāsi di far credere ogniun se nō hauer notitia alcuna di lettere, & dissimulando il saper mōstrauan le loro orationi esser fatte simplicissimamente; et piu tosto secondo che loro porgea la natura, e la uerità, che lo studio, e l'arte; laqual se fusse stata conosciuta, haria dato dubbio ne gli animi del popol di nō douer esser da quella ingannati. Vedete adunque, come il mostrar l'arte, et un cosi intēto studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di uoi è, che non rida, quando il nostro M. Pierpaulo dāza alla foggia sua, con que saltetti, et gambe stirate in punta di piede, senza mouer la testa, come se tutto fusse un legno, con tanta attentione, che di certo pare, che uada numerando i passi? Qual occhio è cosi cieco, che nō uegga in q̃sto la disgratia dell'affettatione et la gratia in molti

huomini,& donne,che sono qui presenti,di quella sprezzata desinuoltura(che ne i mouimēti del corpo molti cosi la chiamano)con un parlar o ridere o adattarsi,mostrando non estimare, & pēsar piu ad ogni altra cosa,che a quello, p far creder a chi uede quasi di non saper,ne poter errare. Quiui non aspettādo M. Bernardo Bib. disse eccoui che M. Roberto nostro ha pur trouato chi lauderà la foggia del suo danzare,poi che tutti uoi altri pare che nō ne facciate caso: che se questa eccellētia consiste nella sprezzatura,& mostrar di non estimare,et pēsar piu ad ogn'altra cosa che a quello che si fa, M. Rober. nel danzare non ha pari al mondo: che per mostrar ben di non pensarui,si lascia cadere la robba spesso dalle spalle,& le pantoffole di piedi, & senza raccorre ne l'uno,ne l'altro tutta uia danza. Rispose allhora il Conte,poi che uoi uolete pur ch'io dica,diro anco de'uitij nostri. Nō u'accorgete che qsto che in uoi M. Rob. chiamate sprezzatura e uera affettatione?pche chiaramente si conosce che esso si sforza cō ogni studio mostrar di non pēsarui et qsto e il pēsarui troppo,& perche passa certi termini di mediocrità, qlla sprezzatura è affettata, et sta male,et è una cosa,che a punto riesce al contrario del suo presupposito,cioe di nasconder l'arte. Però nō estimo io,che minor uitio della affettation sia nella sprezzatura,laquale in se è laudeuole, lasciarsi cadere i pāni da dosso,che nella attilatura,che pur medesimamente da se è laudeuole, il portar il capo cosi fermo p paura di non guastarsi la zazzara,o tener nel fondo della berretta il specchio,e'l pettine nella manica,et hauer sēpre dietro il paggio per le strade con la spōga et la scopetta: perche questa cosi fatta attilatura,et sprezzatura tendono troppo allo estremo:ilche sem[pre] è uitioso

et contrario a q̃lla pura, et amabile simplicità; che tanto è grata a gli animi humani. Vedete come un cauallier sia di mala gratia, quãdo si sforza d'andare cosi stirato su la sella (come noi sogliam dire) alla Venitiana, a comparation d'un'altro che paia, che non ui pensi, et stia a cauallo cosi disciolto, et sicuro, come se fusse a piedi. Quãto piace piu, et quanto piu è laudato un gẽtil'huomo, che porti armi, modesto, che parli poco, et poco si uanti, che un'altro ilqual sempre stia in sul laudar se stesso, & biastemãdo cõ brauaria, mostri minacciar al mondo? et niente altro è q̃sto, che affettatione di uoler parer gagliardo. Il medesimo accade in ogni esercitio, anzi in ogni cosa, che al mondo fare, o dir si possa. Allhora il S. Magnifico; Questo anchor, disse si uerifica nella musica: nella quale è uitio grãdissimo, far due consonãtie perfette, l'una dopo l'altra, tal che il medesimo sentimento dell'audito nostro l'abhorisce, & spesso ama una seconda, o settima, che in se è dissonantia aspera, & intolerabile: & cio procede, che quel continuare nelle perfette genera satietà, et dimostra una troppa affettata armonia, ilche, mescolando l'imperfette, si fugge, col far quasi un paragone, donde piu lorechie nostre stanno suspese, & piu auidamente attendono, & gustano le perfette, et dilettãsi talhor di quella dissonãtia della secõda, o settima, come di cosa sprezzata. Eccoui adunque, rispose il Cõte, che in questo noce l'affettatione, come nell'altre cose. Dicesi anchor esser stato prouerbio appresso ad alcuni eccellẽtissimi pittori antichi, troppo diligẽtia esser nociua, et esser stato biasimato Prothogene da Apelle, che nõ sapea leuar le mãi dalla taola. Disse allhor M. Ce. q̃sto medesimo difetto parmi che l'habbia il nostro fra Seraphino, di nõ saper leuar le mani

dalla tauola, almen fin che in tutto non ne sono le
uato anchor le uiuande. Rise il Conte et soggiunse
Voleua dire Apelle che Prothogene nella pittura
non conosceua quel, che bastaua; ilche non era al
tro, che riprenderlo d'esser affettato nell'opere sue
Questa uertu adunque contraria all'affettatione;
laqual noi per hora chiamamo sprezzatura, oltra
che ella sia il uero fonte, donde deriua la gratia;
porta ancor seco un'altro ornamēto: ilquale accom
pagnando qual si uoglia attione humana, per mi
nima, che ella sia, non solamente subito scopre il sa
per di chi la fa, ma spesso lo fa estima molto mag
gior di quello, che è in effetto: perche ne gli animi
delli circonstanti imprime opinione, che chi cosi fa
cilmente fa bene, sappia molto piu di quello che
fa; et se in quello che fa ponesse studio, et fatica, po
tesse farlo molto meglio. et per replicare i medesi
mi essempi, eccoui che un'huomo che maneggi l'a
arme, se per lanciar un dardo, ouer tenendo la spa
da in mano, o altr'arma, si pon senza pensare sc. ol
tamente in una attitudine pronta con tal facilita
che paia che il corpo, e tutte le membra stiano in
quella dispositione naturalmēte, et senza fatica al
cuna, anchor che nō faccia altro, ad ogni uno si di
mostra esser perfetissimo in quello essercitio. Mede
simamente nel danzare un passo solo, un sol moui
mento della persona gratioso, & non sforzato, su
bito manifesta il sapere di chi danza. un musico
se nel cantar pronuntia una sola uoce terminata
con soaue accento in un groppetto duplicato con
tal facilità, che paia che cosi gli uenga fatto a ca
so, con quel pūto solo fa conoscere che sa molto piu
di quello che fa. Spesso anchor nella pittura, una
linea sola non stentata, un sol colpo di pennello ti
rato facilmēte, di modo che paia che la mano sen

za esser guidata da studio, o d'arte alcuna uada per se stessa al suo termine, secondo la intention del pittore, scopre chiaramente l'eccellentia dell'artifice; circa l'openion della quale ogn'uno poi si estende secondo il suo giuditio, E'l medesimo interuiene quasi d'ogn'altra cosa. Sarà adunque il nostro Cortegiano estimato eccellente: & in ogni cosa haurà gratia, & maßimamente nel parlare se fuggirà l'affettatione: nel qual errore incorono molti, et talhor piu che glialtri alcuni nostri Lombardi: iquali se sono stati un'anno fuor di casa, ritornati, subito cominciano a parlare Romano, talhor Spagnolo, o francese, & Dio sa come: & tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai, et in tal modo l'huomo mette studio, et diligentia, in acquistar un uitio odiosißimo. Et certo, a me sarebbe non picciola fatica, se in questi nostri ragionamenti io uoleßi usar quelle parole antiche Toscane, che gia sono dalla consuetudine de i Thoscani d'oggidi rifiutate, & con tutto questo credo che ogniun di me rideria. Allhora M. Fede. Veramente, disse, ragionando tra noi, come hor facciamo, forse saria male usar quelle parole antiche Toscane: perche, come uoi dite, dariano fatica a chi le dicesse, & a chi le udisse, & non senza difficultà sarebbono da moltiītese, Ma chi scriuesse, crederei ben io che facesse errore non usandole: perche danno molta gratia, & auttorità alle scritture, & da esse risulta una lingua piu graue, & piena di maestà, che dalle moderne. Non so, rispose il Conte che gratia, o auttorita possan dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire, nō solamēte nel modo del parlare, come hor noi facciamo, (ilche uoi stesso cōfessate) ma ancor in ogni altro, che imaginar si possa: che se a qual si uo-

glia huomo di buon giuditio occoresse far una oratione di cose graui nel Senato proprio di Fiorenza, ch'è il capo di Toscana, ouer parlar priuatamente con persona di grado in quella città, di negotij importanti, o anchor con chi fosse domestichißimo di cose piaceuoli cō donne o cauallieri d'amore, o burlando, o scherzando in feste, giochi, o doue si sia, o i qual si uoglia tempo, o loco, o proposito, son certo che si guarderebbe d'usar quelle parole antiche Thoscane, et usandole oltre al far far beffe di se, darebbe non poco fastidio a ciascun che l'ascoltasse. Parmi adunque molto strana cosa usare nello scriuer per bone quelle parole, che si fuggono per uitiose in ogni sorte di parlare, & uoler che quello che mai non si conuiene nel parlare, sia il piu conueniente modo che usar si possa nello scriuere; che pur (secondo me) la scrittura non è altro, che una forma di parlare, che resta anchor poi che l'huomo ha parlato, & quasi una imagine, o piu presto uita delle parole: & pero nel parlare, ilqual subito uscita che è la uoce, si disperde, son forse tollerabili alcune cose, che non sono nello scriuere: perche la scrittura conserua le parole, & le sottopone al giuditio di chi legge, & da tempo di considerare maturamente. Et percio è ragioneuole che in questa si metta maggior diligentia, per farla piu culta, & castigata, non però non di modo, che le parole scritte siano dißimili da le dette: ma che nello scriuere si eleggano delle piu belle, ches'usano nel parlare. Et se nello scriuere fusse licito q̄llo che non è licito nel parlare: ne nascerebbe un'inconueniēte (al parer mio) grādißimo, che è, che piu licentia usar si potria in quella cosa, nella quale si deè usar piu studio; et l'industria che si mette nello scriuere, in loco di giouar nocerebbe. Pero certo è, che q̄l

lo,che si conuiene nello scriuere, si conuien anchor nel parlare,et quel parlare è bellißimo,ch'è simile a i scritti belli. Estimo anchora che molto piu sia necessario lo esser inteso nello scriuere,che nel parlare, perche quelli,che scriuono,nō son sēpre presenti a quelli che leggono come quelli che parlano,a quelli che parlano. Però io lauderei che l'huomo, oltre al fuggir molte parole antiche Thoscane,s'aßicurasse anchor d'usare et scriuēdo,et parlādo quelle, che hoggidi sono in cōsuetudine in Thoscana,et negli altri lochi dell'Italia,et che hāno qualche gratia nella prouincia. Et parmi che chi s'īpone altra legge non sia ben sicuro di non incorrere in quella affettatione tāto biasimata: dellaqual dianzi diceuamo. Alihora M. Fed. Sig. Cōte,disse,io non posso negarui,che la scrittura nō sia un modo di parlare Dico ben che se le parole,che si dicono, hāno in se qualche oscurità,quel ragionamēto nō penetra ne l'animo di chi ode,et paßādo senza esser'inteso diuēta uano: ilche nō interuiene nello scriuere, che se le parole che usa lo scrittore portā seco un poco,nō dirò di difficultà,ma d'acutezza recōdita,et non cosi nota,come quelle che si dicono parlando ordinariamente, danno una certa maggior auttorità alla scrittura,et fanno che il lettore ua piu ritenuto,& sopra di se,& meglio considera,et si diletta dell'ingegno,et dottrina dichi scriue,et col buō giuditio affaticandosi un poco gusta quel piacere,che s'ha nel conseguir le cose difficile. Et se l'ingnorantia di chi legge è tāta,che non possa superar quella difficulta,non e la colpa delio scrittore;ne p questo si dee stimar che quella līgua nō sia bella. Però nello scriuere credo io, che si conuenga usar parole Thoscane,et solamēte le usate da gliātichi Thoscani: perche quello è grā testimonio,et approuato dal

tempo che ſian buone, & ſignificatiue di quello, perche ſi dicono, & oltra queſto hanno quella gratia, & ueneration, che l'antiquità preſta non ſolamente alle parole, ma a gli edificij, alle ſtatue, alle pitture, & ad ogni coſa, ch'è baſtante a conſeruarla, & ſpeſſo ſolamente con quel ſplendore, & dignità fanno la elocution bella, dalla uirtu della quale, et elegantia ogni ſubietto, per baſſo che egli ſia, può eſſer tãto adornato, che merita ſomma laude. Ma queſta uoſtra conſuetudine, di cui uoi fate tanto caſo, a me par molto pericoloſa, & ſpeſſo po eſſer mala, & ſe qualche uitio di parlar ſi ritroua eſſer inualſo in molti ignoranti, nõ per queſto par mi, che ſi debba pigliar per una regola, et eſſer da gli altri ſeguitato. Oltre a queſto le conſuetudini ſono molto uarie, ne è città nobile in Italia, che non habbia diuerſa maniera di parlar da tutte l'altre. Però non ui riſtringẽdo uoi a dichiarir qual ſia la migliore, potrebbe l'huomo attaccarſi alla Bergamaſca, coſi come alla Fiorentina, & ſecondo uoi non ſarebbe error alcuno. Parmi adunque che a chi uuol fuggire ogni dubbio, & eſſer ben ſicuro ſia neceſſario proporſi ad imitar uno, ilquale di cõſentimento di tutti, ſia eſtimato bono, & hauerlo ſempre p guida, & ſcudo cõtra chi uoleſſer riprendere, & queſto (nel uulgar dico) non penſo ch'babbia da eſſer altro che il Petrarcha, e'l Boccaccio. et chi da queſti dui ſi diſcoſta, ua tentoni, come chi camina per le tenebre ſenza lume. & pero ſpeſſo erra la ſtrada. Ma noi altri ſiamo tanto arditi, che non degnamo di far quello, che hanno fatto i boni antichi, cioè attendere alla imitatione, ſenZa laqual eſtimo io che non ſi poſſa ſcriuer bene, & gran teſtimonio di queſto parmi che ci moſtri Virgilio: ilquale, benche con quello ingegno, & giudi-

cio tanto diuino toglieſſe la ſperanza a tutti i poſteri, che alcun mai poteſſe ben imitar lui: uolſe pero imitar Homero. *Allhora il ſignor Gaſpar Palauicino. Queſta diſputation, diſſe dello ſcriuere, in uero è ben degna d'eſſer udita, niẽtedimeno piu ſarebbe al propoſito noſtro, ſe uoi ci inſegnaſte di che modo debba parlar il* Cortegiano*: perche parmi che n'habbia maggior biſogno, & piu ſpeſſo gli occorre il ſeruirſi del parlare, che dello ſcriuere.* Riſpoſe il Magnifico. *Anzi a* Cortegiano *tanto eccelente, & coſi perfetto, non è dubbio, che l'uno, & l'altro è neceſſario o ſapere, & che ſenza queſte due conditioni forſe tutte l'altre ſariano non molto degne di laude: però ſe il* Conte *uorrà ſatisfare al debito ſuo inſegnerà al* Cortegiano *nõ ſolamente il parlare, ma anchora il ſcriuer bene.* Allhora *il* Conte, S. Magnifico, *diſſe, queſta impreſa non accettarò io gia: che gran ſciocchezza ſaria la mia, uoler inſegnare ad altri quello, che io non ſo, & quando anchor lo ſapeſſi, penſar di poter fare in coſi poche parole quello, che con tanto ſtudio, & fatica hanno fatto a pena huomini dottiſſimi a i ſcritti de'quali rimetterei il noſtro* Cortegiano, *ſe pur fuſſi obligato d'inſegnarli a ſcriuere, & parlare.* Diſſe M. Ceſare, *il* S. Magnifico *intende del parlare, & ſcriuere uulgare, & non latino: però quelle ſcritture de gli huomini dotti non ſono al propoſito noſtro.* Ma *biſogna che uoi diciate circa queſto, ciò che ne ſapete, che del reſto u'hauerema per iſcuſato.* Io *gia l'ho detto, riſpoſe il* Conte: *ma parlandoſi della lingua* Thoſcana, *forſe più ſaria debito del* S. Magnifico *che d'alcun'altro di darne la ſentenza.* Diſſe il Magnifico, Io *non poſſo, ne debbo ragioneuolmente contradir a chi dice che la linga* Thoſcana *ſia piu bella dell'altre.* E *ben uera*

che molte parole si ritrouano nel Petrarcha, et nel Boccccio, ch'anchor son interlasciate dalla consuetudine di hoggidi: & queste io per me non usarei, mai, ne parlando, ne scriuendo: et credo che essi anco, se insin a qui uiuuti fussero, non le usarebbono piu. Disse allhor Messer Federico. Anzi le usarebbono. Et uoi altri Signori Thoscani, douresti renouar la uostra lingua, & nõ lasciarla perire, come fate, che hormai si può dire che minor notitia se n'habbia in Fiorenza, che in molti altri lochi della Italia. Rispose allhor M. Bernardo, queste parole, che non s'usano piu in Fiorenze, sono restate ne cõtadini, et come corrotte, et guaste dalla uecchiezza, sono da i nobili rifiutate. Allhora la Signora Duchessa, Non usciam, disse, dal primo proposito, & facciam ch'el Conte Lodouico insegni al Cortegiano il parlare, et scriuer bene, et sia o Thoscano, o come si uoglia. Rispose il Cõte. Io gia Signora ho detto quello, che ne so: e tẽgo che le medesime regole, che seruono ad insegnar l'uno, seruano anchor ad insegnar l'altro: ma poi che me'l comãdate, risponderò q̃llo che m'occorre a M. Federico, ilquale ha diuerso parer dal mio; & forse mi bisognera ragionar un poco più diffusamente, che non si conuiene: ma questo sara, quanto io posso dire. Et primamente dico, che (secondo il mio giudicio) questa nostra lingua, che noi chiamiamo uolgare, è anchora tenera, et nuoua, ben che gia gran tempo sia costumi: perche, per esser stata la Italia non solamente uessata, & depredata, ma lungamente habitata da Barbari, per lo commercio di quelle nationi la lingua latina s'è corrotta, et guasta, & da quella corrottione son nate altre lingue: le quai come i fiumi, che della cima dell'Appennino fanno diuortio, & scorrono ne i dui mari, cosi si son esse

anchor diuise, & alcune tinte di latinità peruenute p diuersi camini, quale ad una parte, et quale all'altra, & una tinta di barbarie rimasta in Italia. Questa adunque è stata tra noi lungamente incomposta, & uaria, per non hauer hauuto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercato di darle splendor, o gratia alcuna, pur è poi stata alquanto più culta in Thoscana, che ne gli altri lochi della Italia. & per questo par che il suo fiore insino da que' primi tempi qui sia rimaso, per hauer seruato quella nation gentil'accenti nella pronuntia, et ordine grammaticale in quello, che si cõuien, piu che l'altre et hauer hauuti tre nobili scrittori: iquali ingegnosamente, & con quelle parole, & termini che usaua la consuetudine de' loro tempi, hanno espresso i loro concetti: ilche più felicemente che a gli altri, al parer mio, e successo al Petrarcha nelle cose amorose. Nascendo poi di tẽpo in tẽpo nõ solamẽte in Toscana, ma in tutta l'Italia, tra gli huomini nobili, & uersati nelle corti, et nel l'arme, et nelle lettere qualche studio di parlare, et scriuere più elegantemente, che non si faceua in quella prima età rozza & inculta, quando lo incendio delle calamità nate da Barbari non era anchor sedato, sonsi lasciate molte parole cosi nella città propria di Fiorenza, et in tutta la Thoscana come nel resto dell'Italia, & in loco di quelle riprese dell'altre, & fattosi in questo q̃lla mutatione che si fa in tutte le cose humane: il che è interuenuto sempre anchor dell'altre lingue. Che se quel le prime scritture antiche latine fussero durate insino ad hora; uederemmo che altramẽte parlauano Euandro, e Turno, & gli altri latini di quei tempi, che non fecero poi gli ultimi Re Romani, e i primi Cõsuli. Eccoui che i uersi, che cãtauano i Salij, a

pena erano da i posteri intesi: ma essēdo di quel modo da i primi institutori ordinati, non si mutauano per riuerēza della religione. così successiuamēte gli Oratori, & i poeti andarono lasciando molte parole usate da i lor'antecessori: che Antonio, Crasso, Hortensio, Cicerone fuggiuano molte di quelle di Catone, & Virgilio molte di Ennio, & così fecero gli altri; che anchor che hauessero riuerenza all'antiquità, nō la estimauano però tanto, che uolessero hauerle quella obligation, che uoi uolete, che hora le habbiam noi: anzi doue lor pareua, la biasimauano, come Horatio: che dice, che i suoi antichi haueuano scioccamēte laudato Plauto; et uuol poter acquistare nuoue parole. Et Cicerone in molti lochi riprēde molti suoi antecessori, & per biasimare S. Galba, afferma che le orationi sue haueuano dell'ătico, et dice, che Ennio anchor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori: di modo che se noi uorremo imitar gli antichi, non gli imitaremo. Et Virgilio che uoi dite che imitò Homero, non lo imitò nella lingua. Io adunque queste parole antiche (quanto per me) fuggirei sempre d'usar, eccetto però, che in certi lochi, & in questi anchor rare uolte, & parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno che chi uolesse, per imitar gli antichi, nutrirsi anchor di giande, essendosi gia trouato copia di grano. Et perche uoi ditte, che le parole antiche solamente cō quel splendore d'antichità, adornan tanto ogni subietto, per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta laude; io dico, che non solamente di queste parole antiche, ma ne anchora delle buone faccio tanto caso che estimi debbano sēza il succo delle belle sententie essere prezzate ragioneuolmente: perche il diuidere le sententie dalle parolle, è uno diuider l'anima dal corpo: la

qual cosa ne nell'uno, ne nell'altro senza distruttione fare si puo. Quello adũque, che principalmente importa, et è necessario al Cortegiano per parlare, & scriuere bene, estimo io che sia il sapere: perche chi non sa, & nell'animo non ha cosa, che meriti esser intesa, non puo ne dirla, ne scriuerla. Appresso bisogna dispor con bell'ordine quello, che si ha a dire, o scriuere; poi esprimerlo ben con le parole: lequali, s'io nõ m'inganno, debbono esser proprie elette, splendide, & ben cõposte ma sopra tutto usate anchor dal popolo. perche quelle medesime fanno la grandezza, et põpa dell'oratione, se colui che parla ha bon giuditio, & diligenza, et sa pigliar le piu significatiue di cio che uuol dire, & inalzare, & come cera formandole ad arbitrio suo collocare in tal parte, et cõ tal ordine, che al primo aspetto mostrino, et faccian conoscere la dignità, & splẽdor suo, come tauole di pittura poste al suo, bono, & natural lume. Et questo cosi dico dello scriuere. come del parlare: alqual però si richiedono alcune cose che non son necessarie nello scriuere, come la uoce bona non troppo sottile, o molle come di femina ne anchor tãto austera, & horrida, che habbia del rustico: ma sonora, chiara; suaue, et ben cõposta, cõ la pronũtia espedita et co i modi, et gesti cõuenienti, liquali al parer mio, cõsistono in certi mouimenti di tutto'l corpo nõ affettati, ne uiolẽti, ma temperati con un uolto accommodato, & con un mouer d'occhi, che dia gratia, et s'accordi con le parole, & piu che si puo significhi anchor co'gesti la intẽtione et affetto di colui che parla. Ma tutte queste cose sarian uane, & di poco momento, se le sententie espresse dalle parole non fussero belle, ingeniose, acute, eleganti, & graui second'l bisogno Dubito, disse alhora il S. Morello, che se questo

Cortegiano parlerà con tanta elegantia, & graui tà fra noi, si trouerãno di quei, che non lo intende ranno. Anzi da ogn'uno sarà inteso, rispose il Con te, perche la facilità non impedisce la elegantia. Ne io uoglio ch'egli parli sempre in grauità, ma di cose piaceuoli, di giochi di motti, & di burle, se condo il tempo, del tutto però sensatamente, et con prontezza, et copia nõ confusa, ne mostri in parte alcuna uanita, o sciocchezza puerile. Et quando poi parlerà di cosa oscura, o difficile, uoglio che & cõ le parole, et cõ le sentẽtie ben distinte esplichi sot tilmente la intention sua, & ogni ambiguita fac cia chiara, & piana con un certo modo diligente senza molestia, Medesimamẽte doue occorrera, sap pia parlar con dignita, & uehementia, et concitar quegli affetti, che hanno in se gli animi nostri, & accenderli, o mouerli secondo il bisogno, talhor con una simplicità di quel candore, che fa parer, che la natura istessa parli, intenerirgli, & quasi ine briargli di dolcezza, et cõ tal facilità, che chi ode, estimi, ch'egli anchor cõ pochissima fatica potreb be conseguir quel grado, & quando ne fa proua si gli troui lontanissimo. Io uorrei che il nostro Cortegiano parlasse, & scriuesse di tal maniera, & non solamente pigliasse parole splendide et ele ganti d'ogni parte della Italia, ma anchor lauda rei, che talhor usasse alcuni di q̃i termini, & Fran cesi, & spagnuoli, che gia sono dalla consuetudine nostra accettati. Però a me nõ dispiacerebbe, che oc correndogli dicesse, primor: dicesse accertare, auētu rare: dicesse ripassare una persona cõ ragionamen to, uolendo intendere riconoscerla, & trattarla, per hauer perfetta notitia: dicesse, un cauallier sen za rimprocchio, attilato creato d'un principe et al tri tai termini, pur che sperasse esser inteso. Tallhor

uorrei che pigliasse alcune parole in altra significatione, che la loro propria, e traportandole a proposito, quasi le inserisse, come rampallo d'albero, in piu felice tronco, per farle piu uaghe, & belle, & quasi per accostar le cose al senso de gli occhi proprij, & (come si dice) farle toccar con mano, con diletto di chi ode, o legge. Ne *uorrei che temesse formarne anchor di nuoue, & con nuoue figure di dire, deducendole con bel modo da i latini, & come gia i latini le deduceuano da i* Greci. Se *adunque de gli huomini literati, et di buon ingegno, et giudicio, che hoggidi tra noi si ritrouano, fussero alcuni i quali ponessino cura di scriuere del modo, che s'è detto, in questa lingua cose degno di esser lette, tosto la uederessimo culta, et abondante di termini, & di belle figure, et capace che in essa si scriuesse cosi bene, come in qual si uoglia altra; & se ella nõ fusse pura* Thoscana *antica, sarebbe* Italiana, *commune copiosa, & uaria, & quasi come un delitioso giardino pien di diuersi fiori, & frutti.* Ne *sarebbe questo cosa nuoua: perche delle quattro lingue, che haueano in consuetudine i scrittori* Greci, *eleggendo da ciascuna parola modi, et figure come ben loro ueniua, ne faceano nascere un'altra, che si diceua commune, & tutte cinque, poi sotto un sol nome chiamauano lingua* Greca, *& benche la* Athenise *fusse elegante, pura, et facõda piu che l'altre, i buoni scrittori, che nõ erano di natiõ* Atheniesi, *non l'affettauan tãto, che nel modo dello scriuere, et quasi all'odore, & proprietà del suo natural parlare nõ fussero conosciuti, ne per questo pero erano sprezzati: anzi quei, che uoleã parer troppo* Athenie*si, ne rapportauan biasimo.* Tra *i scrittori latini anchor furono in prezzo a suoi di molti non* Romani, *benche in essi nõ si uedesse q̃lla pu-*

rità propria della lingua Romana, che rare uolte possono acquistar quei, che son d'altra natione. Gia non fu rifiutato T. Liuio, anchora che colui dicesse hauer trouato in esso la Patauinità. Ne Virgilio per esser stato ripreso, che non parlaua Romano. Et (come sapete) furono anchor letti, & estimati in Roma molti scrittori di natione barbari. Ma noi molto piu seueri che gli antichi, imponemo a noi stessi certe nuoue leggi fuor di proposito; & hauendo innanzi a gli occhi le strade battute, cerchiamo andar per diuerticuli: perche nella nostra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) l'officio è esprimer bene, & chiaramente i concetti dell'animo, ci dilettiamo della oscurità; & chiamandola lingua uulgare, uolemo in essa usar parole, che non solamente non son dal uulgo, ma ne anchor da gli huomini nobili, et literati intese, ne piu si usano in parte alcuna, senza hauer rispetto che tutti i buoni antichi biasimano le parole rifiutate dalla consuetudine; laquale uoi (al parer mio) non conoscete bene: perche dite, se qualche uitio di parlare è inualso in molti ignoranti, nō per questo si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per una regola di parlare, & (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uolete poi che in loco di Capitolio si dica Campidoglio, per Hieronimo Girolamo, aldace per audace, & p patrone padrone, & altre tai parole corrotte, & guaste, perche cosi si trouan scritte da qualche antico Thoscano ignorante, & perche cosi dicono hoggidi i contadini Thoscani. La buona consuetudine adunque del parlare credo io che nasca da gli huomini, che hanno ingegno, & che con la dottrina, & esperientia s'hanno guadagnato il buon giudicio, et con quello concorrono, & consentono ad accettar le paro-

le che lor paiõ bone: lequali si conoscono per un cer to giudicio naturale, & non per arte, o regola alcuna. Non *sapete uoi che le figure del parlare, le quai danno tanta gratia, et splendor all'oratione, tutte sono abusione delle regole grammaticali, ma accettate, & confirmate dalla usanza? perche senza poterne render altra cagione piaceno, et al senso proprio dell'orecchia par che portino suauità, et dolcezza: & questa credo io, che sia la buona consuetudine: della quale cosi possono esser capaci i* Romani, *i* Napolitani, *i* Lombardi, *& gli altri, come i* Thoscani. E *ben uero che in ogni lingua alcune cose sono sempre bone, come la facilità, il bel ordine, l'abondantia, le belle sententie, le clausule numerose, & per contrario l'affettatione, & l'altre cose opposite a queste son male.* Ma *delle parole son alcune, che durano buone un tempo, poi s'inuecchiano, & in tutto perdono la gràtia: altre piglian forze, & uengono in prezzo: perche come le stagioni de l'anno spogliano de fiori, & de frutti la terra, & poi di nouo d'altri la riuesteno; cosi il tempo quelle prime parole fa cadere, & l'uso altre di nuouo fa rinascere, & da lor gratia, & dignità fin che dall'inuidioso morso del tempo a poco a poco consumate, giungono poi esse anchora al la lor morte, perciò che al fin & noi, & ogni nostra cosa è mortale.* Considerate *che della lingua* Osca *non hauemo piu notitia alcuna.* La *prouenzale, che pur mò (si puo dir) era celebrata da nobili scrittori, hora da gli habitanti di quel paese non è intesa.* Penso *io adunque (come ben ha detto il* Sig. Magnifico*) che se'l* Petrarcha, *e'l* Boccaccio *fussero uiui a questo tempo, non usariano molte parole, che uedemo ne loro scritti.* Però *non mi par bene, che noi quello imitiamo.* Laudo *ben som*

mamente coloro, che sanno imitar quello che si dee imitare: niëtedimeno nõ credo io gia, che sia impossibile scriuer bene anchor senza imitare, & massimamēte in questa nostra lingua, nella qualle possiam esser dalla cõsuetudine aiutati: il che nõ ardirei dir nella latina. Allor M. Fe. Perche uolete uoi, disse che piu s'estimi la consuetudine nella uolgare, che nella latina? Anzi dell'una, et dell'altra, rispose il Cõte, estimo che la cõsuetudine sia la maestra. Ma perche q̃gli huomini, a iquali la lingua latina era cosi propria, come hor è a noi la uulgare, non sono piu al mōdo, bisogna che noi dalle lor scritture impariamo quello, che essi haueano imparato dalla cõsuetudine: ne altro uuol dire il parlar antico: che la consuetudine antica di parlare; & sciocca cosa sarebbe amar il parlar antico nõ per a'tro che per uoler piu presto parlare come si parlaua, che come si parla. Dunque, rispose Messer Federico, gli antichi non imitauano? Credo, disse il Conte, che molti imitauano, ma non in ogni cosa. Et se Virgilio hauesse in tutto imitato Hesiodo, non gli saria passato inanzi; ne Cicerone a Crasso, ne Ennio ai suoi antecessori. Eccoui che Homero è tanto antico, che da molti si crede che egli cosi sia il primo Poeta herocio di tempo, come anchor è de d'eccelentia di dire: & chi uorrette uoi che egli imitasse? Vn'altro, rispose M. Federico piu antico di lui, del quale non hauemo notitia per la tropo antiquità. Chi direte adunque, disse il Conte, che imitasse il Petrarcha, e'l Boccaccio, che pur tre giorni ha (si puo dir) che son stati al mondo? Io nol so, rispose, M. F. ma creder si puo che essi anchor hauessero l'animo indirizzato all'imitatione, benche noi non sapiam di cui. Rispose il Conte, creder si puo che que, che erano imitati, fussero migliori, che

que, che imitauano, et troppo merauiglia saria che così presto il lor nome, et la fama (se erã buoni) fusse in tutto spẽta, ma il lor uero maestro cred'io che fusse l'ingegno, e il loro proprio giuditio naturale, et di questo niuno è che si debba marauigliare, per che quasi sempre per diuerse uie si puo tendere alla sommita d'ogni eccellẽtia. Ne *è natura alcuna, che nõ habbia in se molte cose della medesima sorte dissimili l'una dall'altra, lequali però son tra se di egual laude degne.* Vedette la *musica, l'armonie della quale hor son graui, e tarde, hor uelocissime, et di noui modi, & nientedimeno tutte dilettano, ma per diuerse cause: come si cõprende nella maniera del cantare di* Bidon; *laquale è tanto artificiosa, prõta, uehemente, concitata, et di così uarie melodie, che i spiriti di chi ode, tutti si commouono, et s'infiammano, et così sospesi par che si leuino insino al cielo.* Ne *men commoue nel suo cantar il nostro* Marchetto Cara, *ma con piu molle harmonia che per una uia placida, & piena di flebile dolcezza intenerisce, et penetra l'animo, imprimendo in esse soauemẽte una diletteuole passione.* Varie *cose anchor egualmẽte piacciono a gli occhi nostri tanto, che cõ difficultà giudicar si puo, quai piu lor sõ grate.* Eccoui *che nella pittura sono eccellentissimi* Leonardo Vincio, *il* Mantegna, Raphaello, Michel *angelo, Georgio da Castelfranco: niẽtedimeno tutti son tra se nel far dissimili: di modo che ad alcun di loro non par che manchi cosa alcuna in quella maniera: perche si conosce ciascun nel suo stil esser perfetissimo.* Il *medesimo è di molti poeti greci, & latini: iquali diuersi nello scriuere, son pari nella laude.* Gli *oratori anchor hanno hauuto sempre tanta diuersita tra se, che quasi ogni eta ha produtto, et apprezzato una sorte d'oratori pe-*

culiar di quel tempo, iquali non solamente da i precessori, & successori suoi, ma tra se son stati dissimili: come si scriue ne' Greci d'Isocrate, Lisia Eschine, & molt'altri, tutti eccellenti, ma a niun pero simili for che a se stessi. Tra i latini poi quel Carbone, Lelio, Scipione Africano, Galba, Sulpicio, Cotta, Gracco, Marc'antonio, Crasso, & tanti, che saria lungo nominare, tutti boni, & l'un dall'altro diuersissimi, di modo che chi potesse considerar tutti gli oratori, che son stati al mondo quanti oratori, tante sorti di dire trouerebbe. Parmi anchor ricordare che Cicerone in un loco introduca Marc'antonio dir a Sulpitio, che molti sono iquali non imitano alcuno, & nientedimeno peruengono al sommo grado dell'eccellentia: et parla di certi, iquali haueano introdutto una nuoua forma et figura di dir bella, ma inusitata a gli altri oratori di quel tempo; nelquale non imitauano, se non se stessi: pero afferma anchor che i maestri debbano cõsiderar la natura de i discipoli, & quella tenendo per guida, indrizzargli, & aiutargli alla uia, che l'ingegno loro: & la naturale dispositione gl'inclina. Per questo adũq; M. Federico mio credo se lo huomo da se non ha conuenientia con qual si uoglia authore, non sia ben sforzarlo a quella imitatione: per che la uirtu di quell'ingegno s'ammorza, et resta impedita, p esser deuiata dalla strada, nella quale haurebbe fatto profitto, se non gli fusse stata precisa. Non so adunque come sia bene in loco d'arricchir questa lingua, & dargli spirito, grandezza, & lume, farla pouera, essille, humile, & oscura: & cercare di meterla in tante angustie, che ogniuno sia sforzato d'imitare sola mente il Petrarcha, e'l Boccaccio: & che nella lingua non si debba anchor credere al Policia-

no, a Lorenzo de Medici, a Fräcesco Diaceto, et ad alcuni altri, che pur sono Thoscani, et forse di nõ minor dottrina, & giudicio che si fusse il Petrarcha, e'l Boccaccio. Et ueramente gran miseria saria metter fine, et non passar piu auanti di quello, che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto, et disperarsi, che tanti, et cosi nobili ingegni non possano mai trowar piu che una forma bella di dir in quella lingua, che ad essi è propria, & naturale. Ma hoggidi son certi scrupulosi, iquali quasi con una religion, & misterij ineffabili di questa lor lingua Thoscana spauentano di modo chi gli ascolta, che inducono anchor molti huomini nobili, et literati in tãta timidità, che non osano aprir la bocca; et cõfessano di nõ saper parlar quella lingua che hanno imparata dalle nutrici insino nelle fascie. Ma di questo parmi che habbiam detto pur troppo. Pero seguitiamo hormai il ragionamẽto del Cortegiano. Allhora M. Federico rispose, Io uoglio pur anchor dir questo poco, che è, ch'io gia non niego che le operationi, & gl'ingegni de gli huomini non siano diuersi tra se: ne credo che ben fosse, che uno da natura uehemẽte et concitato, si mettesse a scriuere cose placide, ne meno un'altro seuere & graue, a scriuer piaceuolezze: perche in questo parmi ragioneuole, che ogniuno si accõmodi all'instinto suo proprio: & di cio credo parlaua Ciccrone, quando disse, che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discepoli, per non far, come i mal'agricultori, che talhor nel terreno, che solamẽte è fruttifero per le uigne, uoglion seminar grano. Ma a me non puo capir nella testa che d'una lingua particulare, laquale non è a tutti gli huomini cosi propria come i discorsi, & i pensieri, & molte altre operationi, ma una inuention contenuta sotto cer-

ti termini, nõ sia piu ragioneuole imitar quelli, che parlaron meglio, che parlare a caso: & che cosi come nel latino l'huomo si dee sforzar d'assimigliarsi alla lingua di Virgilio, & di Cicerone piu tosto che a quella di Silio, o di Cornelio Tacito, cosi nel uolgar non sia meglio imitar quella del Petrarcha & del Boccaccio, che d'alcun'altro: ma bẽ in essa esprimere i suoi proprij concetti, et in questo attendere, come insegna Cicerone all'instinto suo naturale: et cosi si trouera, che quella differenza, che uoi dite essere tra i buoni oratori, consiste ne i sensi, & non nella lingua. Allhora il Conte, Dubito, disse, che noi entraremo in un gran pelago, & lasciaremo il nostro primo proposito del Cortegiano: pur domãdo a uoi in che cõsiste la bõtà di q̃sta lingua; Rispose M. Federigo nel seruar ben le proprietà di essa: & torla in quella significatione, usando quel lo stile, & que numeri, che hanno fatto tutti quei, che hanno scritto bene Vorrei, disse il Conte, sapere, se questo stile, e questi numeri, di che uoi parlate, nascon dalle sententie, o dalle parole? Dalle parole, rispose Messer Federico. Adunque disse il Conte, A uoi non par che le parole di Silio, & di Cornelio Tacito siano quelle medesime, che usa Virgilio, et Cicerone? ne tolte nella medesima significatione? Rispose M. Federico. Le medesime son si, ma alcune mal osseruate, et tolte diuersamente. Rispose il Cõte, et se d'un libro di Cornelio, et d'un di Silio si leuassero tutte q̃lle parole, che son poste in altra signification di q̃llo, che fa Virgilio, et Cicerone, che seriano pochissime, non direste uoi poi che Cornelio nella lingua fusse pare a Cicerone, et Silio a Virgilio? et che ben fusse imitar q̃lla maniera del dire? Allhor la S. Emilia, a me par, disse, che questa nostra disputa sia mo troppo lunga, et fasti








diosa, pero sia bene a differirla ad un'altro tempo. M. Fed. *pur cominciaua a rispōdere, ma sempre la* S. Emilia *l'interrompeua.* In *ultimo disse il* Con*te, molti uogliono giudicare i stili, et parlar de numeri, & dell'imitatione: ma a me non sanno gia essi dare ad intendere che cosa sia stile, ne numero, ne in che consista l'imitatione: ne perche le cose tolte da* Homero, *o da qualche altro stiano tanto bene in* Virgilio, *che piu presto paiono illustrate, che imitate. & cio forse procede ch'io non son capace d'intendergli.* Ma *perche grande argumento che l'huomo sappia una cosa, è il saperla insegnare, dubito che essi anchora poco l'intendano: & che &* Virgilio, & Cicerone *laudino, perche sentono che da molti son laudati, non perche conoscano la differentia, che è tra essi, & gli altri: che in uero nō consiste in hauere una osseruatione di due, di tre, o dieci parole usate a modo diuerso da gli altri.* In Salustio, *in* Cesare, *in* Varrone, & *ne gli altri boni si trouano usati alcun termini diuersamente da quello, che usa* Cicerone, & *pur l'uno, e l'altro sta bene. perche in cosi friuola cosa non è posta la bontà, & forza d'una lingua; come ben disse* Demosthene *ad* Eschine, *che lo mordeua, domandandogli d'alcune parole, lequali egli hauea usate, & pur non erano antiche, se erano monstri, o portenti: &* Demosthene *se ne rise, & rispósegli, che in questo non cōsisteuano le fortune di* Grecia. Cosi *io anchora pocò mi curerei, se da un* Thoscano *fossi ripreso d'hauer detto piu tosto satisfatto, che sodisfatto, et honoreuole, che horreuole, & causa che cagione: et populo che popolo, et altre tai cose.* Allhora M. Federico *si leuò in pie, et disse.* Ascoltatemi, *prego, queste poche parole.* Ri*spose ridendo la* S. Emilia. Pena *la disgratia mia a*

qual di uoi per hora parla piu di questa materia: perche uoglio che la rimettiamo ad un'altra sera. Ma *uoi* Conte *seguitate il ragionamento del* Cor*tegiano: et mostrateci, come hauete bona memoria che credo se saperete ritaccarlo oue lo lasciaste, nõ farete poco.* Signora, *rispose il* Cõte, Il *filo mi par tronco pur s'io non m'inganno, credo, che diceuamo, che somma disgratia a tutte le cose da sempre la pestifera affettatione: & per contrario, gratia estrema la simplicita, & la sprezzatura: a laude della quale, & biasimo dell'affettatione, molt'altre cose ragionar si potrebbono. ma io una sola anchor dir ne uoglio, & non piu.* Gran *desiderio universalmente tengon tutte le dõne di essere et quando esser non possono, almen di parer belle. però doue la natura in qualche parte in questo è mancata, esse si sforzano di supplire con l'artificio: quindi nasce l'acconciarsi la faccia con tanto studio et talhor pena, pelarsi le ciglia, et la fronte; & usar tutti que' modi, & patire que' fastidij, che uoi altre donne credete, che a gli huomini siano molto secreti, & pur tutti si sanno.* Rise *quiui madõna* Co*stanza* Fregosa, *et disse.* Voi *fareste assai piu cortesemente seguitar il ragionamento uostro, & dir donde nasca la bona gratia, & parlar della* Corte*giania, che uoler scoprir i diffetti delle donne senza proposito.* Anzi *molto a proposito, rispose il* Cõ*te: perche questi uostri diffetti, di che io parlo, ui leuano la gratia: perche d'altro non nascono che d'affettatione, p laqual fate conoscere da ogn'uno scopertamẽte il troppo desiderio uostro d'esser belle.* Non *u'accorgete uoi quanto piu di gratia tenga una donna; laqual, se pur si acconcia, lo fa cosi parcamente, et cosi poco, che chi la uede, sta in dubbio, s'ella è concia, o no: che un'altra empiastrata*

tanto, che paia hauersi posto alla faccia una maschera, & non osi ridere per non farsela crepare: ne si muti mai di colore se nõ quando la mattina si ueste, & poi tutto il rimanente del giorno stia come statua di legno immobile, comparendo solamente a lume di torze, come mostrano i cauti mercatanti i loro panni in loco oscuro. Quãto piu poi di tutte piace una dico non brutta, che si conosca chiaramente non hauer cosa alcuna in su la faccia, benche nõ sia cosi bianca, ne cosi rossa, ma col suo color natiuo pallidetta, et talhor per uergogna o per altro accidente finta d'uno ingenuo rossore. co i capelli a caso inornati, & mal composti, et co i gesti simplici, & naturali, senza mostrar industria, ne studio di esser bella? Questa è quella sprezzata purità gratissima a gli occhi, & a gli animi humani: i quali sempre temono essere da l'arte ingãnati. Piacciono molto in una donna i bei denti, perche non essendo cosi scoperti, come la faccia, ma per lo piu del tempo stando nascosi, creder si puo, che non ui si ponga tanta cura per far gli belli, come nel uolto: pur chi ridesse senza proposito & solamente per mostrargli, scopriria l'arte &, benche belli gli hauesse, a tutti pareria disgratiatissimo, come lo Egnatio Catulliano. Il medesimo è delle mani: lequali se delicate, & belle sono mostrate ignude a tempo, secondo che occorre operarle, & non per far ueder la lor bellezza, lasciano di se grandissimo desiderio, & massimamente reuestite di guãti: perche par che chi le ricopre, nõ curi & nõ estimi molto che siano uedute o no: ma cosi belle le habbia piu per natura, che per studio, o diligentia alcuna. Hauete uoi posto cura talhor, quando o per le strade andando alle chiese, o ad altro loco, o giocando, o per altra causa accade, che

una donna tanto della robba si leua, che il piede,
& spesso un poco di gãbetta se senza pensarui mo
stra? & ui pare che grandißima gratia tenga, se
iui si uede con una certa donnesca dispositione leg-
giadra, et attilata ne i suoi chiapinetti di uelluto,
& calce polite? certo a me piace egli molto, & cre
do a tutti uoi altri, perche ogniun eStima che la at
tilatura in parte cosi nascosa, & rade uolte uedu-
ta sia a quella donna piu tosto naturale et propria
che sforzata, et che ella di cio non pensi acquistar
laude alcuna. In tal modo si fugge, & nasconde:
l'affetatione: laqual hora potete comprẽder quan-
to sia contraria, et leui la gratia d'ogni operatio
ne cosi del corpo, come del l'animo, del quale per
anchora poco hauemo parla to, ne bisogna però la
sciarlo: che si come l'animo piu degno è assai che'l
corpo, cosi ancho merita esser piu culto, & piu or-
nato. & cio come far si debba nel nostro Cortegia
no, lasciando gli precetti di tanti sauij philosophi,
che di queSta materia scriuono, et diffiniscono le
uirtu dell'animo, et cosi sottilmente disputano del
la dignità di quelle, diremo in poche parole, atten-
dendo al nostro proposito baStar, ch'egli sia (come
si dice) huomo da bene, & intierio: che in queSto si
comprende la prudentia, bontà, forteZza, & tem-
peranza d'animo e tutte l'altre cõditioni, che a co
si honorato nome si conuengono, & io estimo quel
solo esser uero philosofo morale, che uuol esser buo-
no, & a cio gli bisognano pochi altri precetti, che
tal uolonta. Et però ben diceua Socrate parergli
che gli amaestramenti suoi gia hauessino fatto
bon frutto quando per quelli, chi si fusse, s'incita
ua a uoler conoscer, et imparar la uirtu perche qlli
che son giunti a termine che non desiderano cosa
alcuna piu che l'esser boni facilmente consegue-

no la scientia di tutto quello, che a cio bisogna, però di questo nõ ragionaremo piu auanti. Ma oltra alla bonta, il uero, & principal ornamento dell'animo in ciascuno, penso io che sieno le lettere, benche i Francesi solamente conoscano la nobilità del l'arme, et tutto il resto nulla estimino, di modo che non solamente nõ apprezzano le lettere, ma le abhorriscono, e tutti i literati tengono per uilissimi huomini, & pare lor dir grã uillania a chi si sia, quando lo chiamano clero. Allhora il Magnifico Iuliano, uoi dite il uero, rispose che questo errore gia gran tempo regna tra Francesi: ma se la buona sorte uuole che Monsignor d'Angolen (come si spera) succeda alla corona, estimo che si come la gloria dell'arme fiorisce, et risplende in Francia, cosi ui debba anchor con supremo ornamẽto fiorir quella delle lettere, perche nõ è molto ch'io ritrouandomi alla Corte uidi questo Signore: & parsemi che oltra alla dispositiõ della persona, & bellezza di uolto hauesse nell'aspetto tanta grandezza congiunta pero cõ una certa gratiosa humanita, che'l Reame di Frãcia gli douesse sempre parer poco. Intesi dapoi da molti gẽtilhuomini & Francesi, et Italiani assai de i nobilissimi costũi suoi, del la grãdezza dell'aĩo, del ualore, et della liberalità: et tra l'altre cose fummi detto ch'egli sommamente amaua, & estimaua le lettere, & haueua in grandissima osseruantia tutti i literati, & dannaua i Frãcesi propi dell'esser tanto alieni da questa professione, hauẽdo massimamẽte in casa un cosi nobil studio, come è quello di Parigi: doue tutto il mondo concorre. Disse allhora il Cõte, grã marauiglia è, che in cosi tenera età solamente p instinto di natura cõtra l'usanza del paese si sia da se à se uolto a cosi buõ camino; et perche i sudditi sempre

seguitano i costumi de superiori, può esser che (come uoi dite) i Francesi siano anchor per estimar le lettere di quella dignità, che sono: ilche facilmẽte, se uorranno intendere, si potra loro persuadere perche niuna cosa piu da natura è desiderabile a gli huomini: ne piu propria, che il sapere: laqual cosa gran pazzia è dire, o credere che non sia sempre bona. & s'io parlassi con essi, o con altri, che fussino d'opinion cõtraria alla mia, mi sforzarei mostrar loro, quanto le lettere, lequali ueramente da Dio *son state a gli huomini concedute per un supremo dono, siano utili, & necessarie alla uita, & alla dignità nostra, ne mi mancheriano essempi di tanti eccellenti capitani antichi, iquali tutti giunsero l'ornamento delle lettere alla uirtu dell'arme. che (come sapete)* Alessandro *hebbe in tanta ueneratione* Homero *che la* Iliade *sempre si teneua a capo del letto, & non solamente a questi studij ma alle speculationi philosophice diede grãdissima opera sotto la disciplina d'*Aristotile. Alcibiade *le bone conditioni sue accrebbe, & fece maggiori con le lettere, & con gli ammaestramenti di* Socrate. Cesare *quanta opera desse a i studij, anchor fanno testimonio quelle cose, che da esso diuinamẽte scritte si ritrouano.* Scipione Africano *dicesi che mai di mano non si leuaua i libri di* Xenophonte, *doue instituisse sotto'l nome di* Cyro *un perfetto* Re. *Potrei dirui di* Lucullo, *di* Silla, *di* Pompeo, *di* Bruto, *& di molti altri* Romani, *&* Greci: *ma solamẽte ricordarò che* Annibale *tanto eccellente capitano, ma però di natura feroce, et alieno da ogni humanità, infidele, & dispregiator de gli huomini, et de gli dei, pur hebbe notitia di lettere, & cognition della lingua* Greca. *& s'io non erro, parmi hauer letto gia che esso un libro pur in lingua* Greca *lasciò da*

scio da se cõposto; ma questo dire a uoi è superfluo, che ben so io che tutti conoscete quanto s'ingannano i Francesi, pensando che le lettere nocciano al l'armi. Sapete che delle cose grãdi . & arrischiate nella guerra il uero stimulo è la gloria, & chi p guadagno, o per altra causa a cio si muoue (oltre che mai nõ fa cosa buona) nõ merita esser chiamato gẽtilhuomo, ma uilissimo mercatãte; et che la uera gloria sia quella che si cõmenda al sacro thesauro delle lettere, ogniun puo comprendere, eccetto, quegli infelici, che gustato non l'hanno. Qual animo è cosi demesso, timido, & humile, che leggendo i fatti, & le grandezze di Cesare d'Alessandro di Scipione, d'Annibale, et di tanti altri, nõ s'infiammi d'un'ardentissmo desiderio d'esser simile a quelli; & non posponga questa uita caduca di dui giorni per acquistar quella famosa quasi perpetua? laquale a dispetto della morte uiuer lo fa piu chiaro assai che prima. Ma chi non sente la dolcezza delle lettere, saper anchor non puo quanta sia la grandezza della gloria, cosi lungamente da esse conseruata; & solamente quella misura con la età d'un huomo o di dui, perche di piu oltre non tien memoria. però questa breue tanto estimar non puo, quãto faria quella quasi perpetua se per sua disgratia non gli fusse uetato il conoscerla: & non estimandola tãto ragioneuol cosa è anchor credere che tanto non si metta a pericolo p conseguirla, come chi la conosce. Non uorrei gia che qualche auuersario mi adducesse gli effetti cõtrarij, per rifiutar la mia opinione, allegãdomi gli Italiani col lor saper lettere hauer mostrato poco ualor nell'arme da un tẽpò in qua, ilche pur troppo è piu che uero, ma certo bẽ si poria dir, la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al grande danno, perpetuo biasimo a tutti gli

altri, & la uera causa delle nostre ruine; & della uirtu prostrata, se non morta, ne gli animi nostri esser da quelli proceduta: ma assai piu a noi saria uergognoso il publicarla, che a Francesi il non sa per lettere, pero meglio è passar con silentio quello, che senza dolor ricordar non si puo; et fuggendo questo proposito, nel quale cōtra mia uoglia entrato sono, tornar al nostro Cortegiano; ilqual uoglio che nelle lettere sia piu che mediocremēte erudito almeno inquesti studij, che chiamamo d'humanità; & nō solamente della lingua latina, ma anchor della greca habbia cognitione, per le molte & uarie cose, che in quella diuinamente scritte sono. Sia uersato ne poeti, & non meno ne gli oratori; & historici; & anchor essercitato ne lo scriuer uersi & prosa, massimamente in questa nostra lingua uulgare: che oltre al contento, che egli stesso pigliarà, per questo mezzo non gli mancherà mai piaceuoli intertenimenti con donne, lequali per ordinario amano tali cose. Et se o per altre facende, o per poco studio non giungerà a tal perfettione, che i suoi scritti siano degni di molta laude, sia cauto in suprimergli, per non far rider altrui di se: solamente gli mostri ad amico, di chi fidar si possa, perche almeno in tanto gli giouarāno, che per qlla essercitatione sapra giudicar le cose d'altrui. In uero rare uolte interuiene, che chi non è assueto a scriuere, per erudito che egli sia, possa mai conoscer perfettamente le fatiche, et industrie de' scrittori; ne gustar la dolcezza, & eccellentia de stili, & quelle intrinsiche auuertentie, che spesso si trouano ne gli antichi. Et oltre a cio farannolo questi studij copioso; & come rispose Aristippo a quel tiranno, ardito in parlar sicuramente cō ogniuno. Voglio ben pero che'l Cortegiano fisso si tenga nel

l'animo un precetto: cio è che in questo, & in ogni altra cosa sia sempre auuertito, & timido piu presto che audace; & guardi di non persuadersi falsamente di sapere quello, che non sa: perche da natura tutti siamo auidi troppo piu, che non si deuria, di laude, & piu amano le orecchie nostre le melodie delle parole, che ci laudano, che qualunque altro soauissimo canto o suono: & pero spesso, come uoci di Sirene, sono causa di sommergere chi a tal fallace harmonia bene non se le ottura. Conoscendo questo pericolo, si è trouato tra gli antichi sapienti chi ha scritto libri in qual modo possa l'huomo conoscere il uero amico dall'adulatore. ma questo che gioua? se molti, anzi infiniti son quelli, che manifestamente comprendono esser adulati, & pur amano chi gli adula, & hanno in odio chi dice lor il uero: & spesso parendogli, che chi lauda, sia troppo parco in dire, essi medesimi l'aiutano, & di se stessi dicono tali cose, che l'impudentissimo adulator se ne uergogna. Lasciamo questi ciechi nel lor errore: & facciamo che'l nostro Cortegiano sia di cosi buon giudicio, che non si lasci dar a intendere il nero per lo bianco, ne presuma di se, se non quanto ben chiaramente conosce esser uero, & massimamente in quelle cose, che nel suo gioco, se ben hauete a memoria, Messer Cesare ricordò, che noi piu uolte haueuamo usate per istrumento di far impazzir molti: anzi per non errar, se bē conosce le laudi, che daie gli sono, essere uere, non le consenta cosi apertamente, ne cosi senza cōtraditione le confermi; ma piu tosto modestamente quasi le nieghi mostrando sempre, e tenendo in effetto ꝑ sua principal professione l'arme, et l'altre bone conditioni tutte per ornamēto di quelle, & massimamente tra i soldati, per non far co=

me color, che ne studij uoglion parere huomini di guerra, & tra gli huomini di guerra literati. In questo modo per le ragioni, che hauemo detto, fuggirà l'affettatione, & le cose mediocri, che farà, parranno grandissime. Rispose quiui M. Pietro Bembo, Io non so Conte come ui uogliate, che questo Cortegiano, essendo literato, & con tante altre uirtuose qualità, tenga ogni cosa per ornamento dell'arme, & non l'arme e'l resto per ornamento delle lettere. lequali senza altra cõpagnia tanto son di dignità all'arme superiori, quanto l'animo al corpo, per appartenere propriamente l'operation di se all'animo, così come quella dell'arme al corpo. Rispose allhora il Conte. Anzi all'animo, et al corpo appartiene la operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pietro, che uoi di tal causa siate giudice: perche sareste troppo suspetto ad una delle parti. & essendo gia stata questa disputatione lungamente agitata da huomini sapientissimi, non è bisogno rinouarla; ma io la tengo per diffinita in fauore dell'arme, & uoglio che'l nostro Cortegiano, poi ch'io posso ad arbitrio mio formarlo, esso anchor così la estimi: & se uoi sete di contrario parer, aspettate d'udire una disputation, nella qual così sia lecito a chi difende la ragione dell'arme, operar l'arme, come quelli che difendon le lettere, operano in tal difesa le medesime lettere: che se ogn'uno si ualerà de suoi instrumenti, uederete che i literati perderanno. Ah disse M. Pietro, uoi dianzi hauete dannati i Francesi, che poco apprezzan le lettere, et detto quanto lume di gloria esse mostrano a gli huomini, & come gli facciano immortali, & hor pare che habbiate mutata sententia. Non ui ricorda, che

Giunto Alessandro a la famosa tomba
Del fero Achille, sospirando disse,
O fortunato che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse.

Et se Alessandro hebbe inuidia ad Achille non de suoi fatti, ma della fortuna che prestato gli hauea tanta felicità, che le cose sue fussero celebrate da Homero comprender si pò che estimasse piu le lettere d'Homero, che l'arme d'Achille. Qual altro giudice adunque, o qual'altra sententia aspettate uoi della dignita dell'arme, & delle lettere, che q̃lla, che fu data da un de piu gran Capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte, Io biasmo i Francesi, che estiman le lettere nuocere alla professione dell'arme, & tengo che a niun piu si cõuenga l'esser literato, che ad huom di guerra; & queste due conditioni concatenate, et l'una da l'altra aiutate (il che è conuenientissimo) uoglio che siano nel nostro Cortegiano: ne p questo parmi esser mutato d'opinione. ma (come ho detto) disputar non uoglio qual d'esse sia piu degna di laude: basta che i literati quasi mai non pigliano a laudare se non huomini grandi & fatti gloriosi, iquali da se meritano laude per la propria essential uirtu, d'onde nascono. Oltre a cio, sono nobilissima materia de i scrittori, ilche è grande ornamento, & in parte causa di perpetuare i scritti, liquali forse non sariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse loro il nobile suggetto, ma uani, & di poco momẽto. Et se Alessandro hebbe inuidia ad Achille, per esser laudato da chi fu, non conchiude però questo, che estimasse piu le lettere, che l'arme: nelle quali, se tanto si fusse conosciuto lontano da Achille, come ne lo scriuere estimaua che douessero esser da Homero tutti quelli, che di lui fossero per scriuere,

son certo che molto prima haueria desiderato il bẽ fare in se,che il ben dire in altri. Però questa credo io che fosse una tacita laude di se stesso; & un desiderare quello che hauer non gli pareua; cioe la suprema eccellentia d'un scrittore, & non quello che gia si presumeua hauer cõseguito,cioè la uirtu dell'arme,nella quale nõ estimaua che Achille punto gli fosse superiore.onde chiamollo fortunato,quasi accennando,che se la fama sua per lo innanzi nõ fosse tanto celebrata al mondo,come quella,che era per cosi diuin poema chiara & illustre, non procedesse,perche il ualore & i meriti non fossero tanti et di tanta laude degni,ma nascesse dalla fortuna, laquale haueua parato innanti ad Achille quel miracolo di natura per gloriosa trõba dell'opere sue; & forse anchor uolse eccitar qualche nobile ingegno a scriuere di se,mostrando per questo douerli esser grato,quanto amaua,& ueneraua i sacri monumenti delle lettere, circa lequali homai s'è parlato a bastanza, Anzi troppo, rispose il signor Lodouico Pio: *perche credo che al mondo non sia possibile: ritrouar un uaso tanto grande, che fosse capace di tutte le cose,che uoi uolete che stiano in questo* Cortegiano. Allhora il con*te*, *Aspettate un poco, disse, che molte altre anchor ue ne hanno da essere*. Rispose Pietro da Napoli. A questo modo il Grasso de Medici ha*uera gran uantaggio da* Messer Pietro Bem*bo*. Rise quiui ogniuno: & ricominciando il Conte, Signori, disse, Hauete a sapere ch'io *non mi contento del* Cortegiano, *s'egli non è anchor musico, & se oltra allo intendere, & esser sicuro a libro,non sa di uarij instrumenti:perche se ben pensiamo, niuno riposo di fatti che e medicine d'animi infermi ritrouarsi pò piu honesta,&*

laudeuole nell'ocio, che questa, massimamente nelle corti, doue oltre il refrigerio de fastidij, che ad ogniuno la musica presta, molte cose si fanno per satisfar alle donne; gli animi delle quali teneri, & molli facilmente sono da l'harmonia penetrati, & di dolcezza ripieni. Però non è merauiglia, se ne i tempi antichi, & ne presenti sempre esse state sono a musici inclinate, et hanno hauuto questo per gratissimo cibo d'animo. Allhor il signor Gaspar. La musica, penso, disse, che insieme con molte altre uanità sia alle donne conueniente, & forse anchora ad alcuni, che hanno similitudine d'huomini, ma non a quelli che ueramente sono, i quali non deono con delitie effeminare gli animi, & indurgli in tal modo a temer la morte. Non dite rispose il Conte. Perch'io u'entrarò in un gran pelago di laude della musica, et ricordarò quanto sempre appresso gli antichi sia stata celebrata, & tenuta per cosa sacra, & sia stato opinione di sapientissimi philosophi, il mondo esser composto di musica, e i cieli nel mouersi far harmonia; & l'anima nostra pur con la medesima ragione esser formata, & però destarsi, & quasi uiuificar le sue uirtù per la musica. Per il che si scriue, Alessandro alcuna uolta esser stato da quella così ardentemente incitato, che quasi contra sua uoglia gli bisognaua leuarsi da i conuiuij, & correre all'arme; poi mutando il musico la sorte del suono, mitigarsi, & tornar dall'arme a i conuiuij. Et dirouui il seuero Socrate gia uecchissimo hauer imparato à sonare la cithara. Et ricordomi hauer gia inteso che Platone, & Aristotile uogliono che lo huom bene instituito sia anchor musico, et cō infinite ragioni mostrano, la forza della musica in noi esser grādissima, et per molte cause, che hor saria lungo a dir, douersi necessariamente

imparar da pueritia, non tanto per quella superficial melodia, che si sente: ma per esser sufficiẽte ad indur in noi un nuouo habito buono, et un costume, tendente alla uirtù, ilqual fa l'animo piu capace di felicita, secõdo che l'essercitio corporale fa il corpo piu gagliardo, & non solamente non nuocere alle cose ciuili, & della guerra, ma loro giouar sommamẽte. Licurgo anchora nelle seuere sue leggi la musica approuò. Et leggesi, Lacedemonij bellicosissimi, & i Cretensi hauer usato nelle battaglie cythare, & altri instrumenti molli; & molti eccellentissimi Capitani antichi, come Epaminonda, hauer dato opera alla musica, & quelli che nõ ne sapeuano (come Temistocle) esser stati molto meno aprezzati. Non hauete uoi letto che delle prime discipline, che insegnò il buon uecchio Chirone nella tenera età ad Achille, ilqual egli nutrì dallatte & dalla culla, fu la musica? & uolse il sauio Maestro che le mani, che haueano a sparger tanto sangue Troiano, fossero spesso occupate nel suono della cythara? Qual soldato adunque sarà che si uergogni d'imitar Achille, lasciando molti altri famosi Capitani, ch'io potrei addurre? Però non uogliate uoi priuar il nostro Cortegiano della musica, laqual non solamente gli animi humani indolcise, ma spesso le fiere fa diuentar mansuete. & chi non la gusta si puo tener certo che habbia gli spiriti discordanti l'un dall'altro. Eccoui quanto essa può, che gia trasse un pescie a lasciarsi caualcar da un huomo per mezzo il procelloso mare. Questa ueggiamo operarsi ne sacri tempij in render laude, & gratie a Dio: & credibil cosa è che ella grata a lui sia, & egli à noi data l'habbia per dolcissimo alleuiamento delle fatiche, & fastidij nostri. Onde spesso i duri lauoratori de campi sotto l'ar-

dente sole ingannano la lor noia col rozzo, et agreste cãtare. Con questo la inculta contadinella, che innãzi al giorno a fillare o a tessere si leua, dal sonno si difende, & la sua fatica fa piaceuole. Questo è iocondißimo trastullo dopo le pioggie, i uenti & le tempeste a i miseri marinari. Con questo cõsolansi i stãchi peliegrini da i noiosi et lunghi uiaggi, & spesso gli afflitti prigioneri delle catene & ceppi. Cosi per maggior argumento, che d'ogni fatica, & molestia humana la modulatione, benche inculta, sia grandißimo refrigerio, pare che la natura alle nutrici insegnata l'habbia per rimedio precipuo del pianto continuo de teneri fanciulli; iquali al suon di tal uoce s'inducono a riposato et placido sonno, scordandosi le lachrime cosi proprie, et a noi per presagio del rimanente della nostra uita in quella eta da natura date. Hor quiui tacendo un poco il Conte, disse il Magnifico Iuliano. Io nõ sono già di parer conforme al Signor Gaspar, anzi estimo per le ragioni, che uoi dite, & per molte altre esser la musica non solamente ornamento, ma necessaria al Cortegiano. uorrei ben che dechiaraste in qual modo questa, et l'altre qualità, che uoi gli assegnate, siano da essere operate, & a che tempo, et con che maniera: perche molte cose, che da se meritano laude, spesso con l'operarle fuor di tempo diuentano ineptißime, et per contrario alcune che paiono di poco momẽto, usandole bene sono pregiate assai. Allhora il conte, Prima che à questo proposito entriamo, uoglio, disse, ragionar d'un'altra cosa; laquale io perciò che di molta importanza la estimo, penso che dal nostro Cortegiano per alcun modo non debba esser' lasciata à dietro: & questo è il saper dissegnare, & hauer cognition dell'arte propia del dipingere. Ne ui marauigliate

s'io desidero questa parte, laqual hoggidi forse par mecanica, & poco conueniente a gentilhuomo: che ricordomi hauer letto, che gli antichi, massimamente per tutta Grecia, uoleano che i fanciulli nobili nelle schole alla pittura dessero opera, come a cosa honesta, & necessaria: & fu questa riceuuta nel primo grado dell'arti liberali; poi per publico editto uetato che a i serui non s'insegnasse. Presso a i Romani anchor s'hebbe in honore grandissimo, & da questa trasse il cognome la casa nobilissima de Fabij, che il primo Fabio fu cognominato Pittore, per esser in effetto eccellentissimo pittore; et tanto dedito alla pittura, che hauendo dipinto le mura del tempio della Salute, gl'inscrisse il nome suo, parendogli che benche fosse nato in una famiglia chiara, et honorata di tãti titoli di consulati, di triumphi, & d'altre dignità, & fusse literato, et perito nelle leggi, et numerato tra oratori, potesse anchora accrescer splendore & ornamento alla fama sua lasciando memoria d'esser stato pittore. Non mancarono anchor molti altri di chiare famiglie celebrati in quest'arte, della qual, oltra che in se nobilissima, & degna sia, si traggon utilità, & massimamente nella guerra per dissegnar paesi, siti, fiumi, ponti, rocche, fortezze, e tali cose, lequali, se ben nella memoria si seruassero (il che però è assai difficile) altrui mostrar non si possono. Et ueramente chi non estima questa arte, parmi che molto sia dalla ragione alieno, che la machina del mondo, che noi ueggiamo col amplo cielo di chiare stelle tanto splendido, & nel mezzo la terra da i mari cinta, di monti, ualli & fiumi uarietà, & di si diuersi alberi, & uaghi fiori, & d'herbe ornata, dir si può che una nobile, et grã pittura sia per man della natura, et di Dio

composta: laqual chi può imitare parmi esser di gran laude degno, ne a questo peruenir si può senza la cognitiō di molte cose, come ben sa chi lo proua. Però gli antichi, & l'arte, & gli artefici haueano in grandissimo pregio: onde peruenne al colmo di summa eccellētia. et di ciò assai certo argomento pigliar si può dalle statue antiche di marmo, et di bronzo, che anchor ueggono. Et benche diuersa sia la pittura dalla statuaria, pur l'una, et l'altra da un medesimo fonte, che è il buon disegno nasce. però, come le statue sono diuine, così anchor creder si può, che le pitture fussero, e tanto piu, quanto che di maggior artificio capaci sono. Allhora la S. Emilia riuolta a Gio. Christophoro Romano, che iui con gli altri sedeua, che ui par disse di questa sententia? cōformarete uoi che la pittura sia capace di maggior artificio, che la statuaria? Rispose Gio. Christophoro, Io Signora estimo che la statuaria sia di piu fatica, di piu arte, & di piu dignità che non è la pittura. Soggiunse il Conte, per esser le statue piu durabili, si potria forse dir che fussero di piu dignità, perche essendo fatte per memoria satisfanno piu a quello effetto, perche son fatte, che la pittura: ma oltre alla memoria, sono anchor, & la pittura, & la statuaria fatte per ornare: & in questo la pittura è molto superiore: laquale se non è tanto diuturna (per dir così) come la statuaria, è però molto longeua: & tanto che dura, è assai piu uaga. Rispose allhor Gio. Christophoro, credo io ueramente che uoi parliate contra quello, che hauete nell'animo, & cio tutto fate in gratia del uostro Raphaello: & forse anchor paruì, che la eccellentia, che uoi conoscete in lui della pittura, sia tanto suprema, che la marmoraria nō possa aggiugnere a quel grado. ma con

siderate che questa è laude d'un artifice, & nõ del la arte. poi soggiunse, & a me par ben che l'una, & l'altra sia una artificiosa imitation di natura ma non so gia come possiate dir, che piu non sia imitato il uero & quello proprio, che fa la natura in una figura di marmo, o di bronzo, nella qual sono le membra tutte tonde, formate, & misurate, come la natura le fa, che in una tauola, nella qual non si uede altro, che la superficie, & que colori che ingannano gli occhi: ne mi direte gia che piu propinquo al uero non sia l'essere, che'l parere. Estimo poi che la marmoraria sia piu difficile, perche se un error ui uien fatto, non si puo piu correggere, che'l marmo non si ritacca, ma bisogna rifar un'altra figura, ilche nella pittura nõ accade, che mille uolte si puo mutare, giungerui, et sminuirui, migliorandola sempre. disse il Conte ridendo, Io nõ parlo in gratia di Raphaello, ne mi douete gia riputar per tanto ignorante, che non conosca la eccellentia di Michel'angelo, & uostra, & de gli altri nella marmoraria, ma io parlo dell'arte, & nõ de gli artifici, & uoi ben dite uero, che l'una, & l'altra è imitation della natura: ma non è gia cosi che la pittura appaia, & la statuaria sia, che auuenga che le statue siano tutte tonde, come il uiuo, & la pittura solamente si ueda nella superficie, alle statue mancano molte cose; che non mancano alle pitture, & massimamente i lumi, & l'ombre: perche altro lume fa la carne, & altro fa il marmo, & questo naturalmente imita il pittore col chiaro, & scuro piu & meno secondo il bisogno, il che non puo far il marmorario. Et se ben il pittore non fa la figura tõda, fa que' musculi, et membri tondeggianti, di sorte, che uanno a ritrouare quelle parti, che non si ueggono, con tal maniera,

che benisſimo cõprender ſi puo, che'l pittor anchor quelle conoſce, & intende. Et *a queſto è biſogno d'un'altro artificio maggiore in far quelle membra, che ſcortano & diminuiſcono a proportion della uiſta con ragion di proſpettiua, laqual per forza di linee miſurate, di colori, di lumi, & d'ombre ui moſtra anchor in una ſuperficie di mura dritto il piano, e'l lõtano, piu et meno, come gli piace.* Par *ui poi che di poco momento ſia la imitatione de i colori naturali in contrafar le carne, i pãni, e tutte l'altre coſe colorate?* Queſto *far non puo gia il marmorario, ne meno eſprimere la gratioſa uiſta de gli occhi neri, o azuri cõ lo ſplendor di que' raggi amoroſi.* Nõ *puo moſtrare il color de capegli flaui, non lo ſplendor dell'arme, nõ una oſcura notte, non una tempeſta di mare, non que' lãpi, et ſaette non lo incendio d'una città, no'l naſcere della aurora di color di roſe con que' raggi d'oro et di porpora, non puo in ſomma moſtrare cielo, mare, terra, monti, ſelue, prati, giardini, fiumi, città, ne caſe, ilche tutto fa il pittore.* Per *queſto parmi la pittura piu nobile, & piu capace d'artificio, che la marmoraria: & penſo che preſſo a gli antichi fuſſe di ſuprema eccellentia, come l'altre coſe: ilche ſi conoſce anchor per alcune picciole reliquie, che reſtano masſimamẽte nelle grotte di* Roma: *ma molto piu chiaramente ſi puo comprendere per i ſcritti antichi, ne quali ſono tãte honorate, & frequenti mentioni, & delle opre, & de i maeſtri, et per ql li intendeſi quanto fuſſero appreſſo i gran* Signori *& le* Republ. *ſempre honorati.* Però *ſi legge che* Aleſſandro *amò ſommamẽte* Apelle Epheſio *et tanto, che hauendogli fatto ritrar nuda una ſua cariſſima donna, & intendendo il buon pittore per la marauiglioſa bellezza di quella reſtarne ardetisſi-*

mamente innamorato, senza rispetto alcuno glila dono; liberalità ueramente degna d'Alessandro, non solamente in donar thesori, & stati, ma i suoi proprij effetti, & desiderij, & segno di grandissimo amor uerso Apelle, non hauendo hauuto rispetto, per compiacer a lui, di dispiacere a quella dōna, che sommamente amaua; laquai creder si puo che molto si dolesse di cambiar un tanto Re con un pittore. Narransi anchor molti altri segni di beniuolētia d'Alessandro uerso d'Apelle: ma assai chiaramēte dimostrò quanto l'estimasse, hauendo per publico commandamento ordinato che niun altro pittore osasse far la imagine sua. Qui potrei dirui le contentioni di molti nobili pittori con tanta laude, & marauiglia quasi del mondo. potrei dirui con quanta solēnita gli Imperatori antichi ornauano di pitture i lor triōphi, et ne lochi publici le dedicauano, et come care le comparauano, & che fransi gia trouati alcuni pittori, che donauano l'opere sue, parendo loro che nō bastasse oro, ne argēto per pagarle, & come tanto pregiata fusse una tauola di Protogene, che essendo Demetrio a campo a Rhodi, et possendo intrare dentro appicandole il foco dalla banda, doue sapeua che era quella tauola, per non abbrusciarla restò di darle la battaglia, & cosi non prese la terra; & Metrodoro philosopho, & pittore eccellentissimo, esser stato da Atheniesi mandato a L. P. Aulo per ammaestargli i figliuoli, & ornargli il triompho che a far hauea. Et molti nobili scrittori hanno anchor di questa arte scritto, ilche è assai gran segno per dimostrare in quanta estimatione ella fosse: ma non uoglio che in questo ragionamento piu ci estendiamo. Pero basti solamēte dire che al nostro Cortegiano conuiensi anchor della pittura hauer notitia, essendo ho-

nesta & utile, et apprezzata in que'tempi, che gli huomini erano di molto maggior ualore, che hora non sono: & quando mai altra utilità o piacer nõ se ne trahesse, oltra che gioui a sapere giudicar la eccellentia delle statue antiche, e moderne, di uasi, d'edificij, di medaglie, di camei, d'intagli, e tai cose, fa conoscere anchor la bellezza de i corpi uiui, non solamente nella delicatura de uolti, ma nella proportion di tutto il resto, cosi de gli huomini, come d'ogni altro animale. Vedete adunque come l'hauer cognitione della pittura sia causa di grandißimo piacere. Et questo pensino quei, che tanto godono contemplando le bellezze di una dõna, che par lor esser in paradiso, & pur non sanno dipingere: ilche se sapessero, hariano molto maggior contento, perche piu perfettamente conosceriano quella bellezza, che nel cuor genera lor tanta satisfatione. Rise quiui M. Cesare Gonz. & disse, Io gia non son pittore, pur certo so hauer molto maggior piacere di ueder alcuna dõna, che non haria, se hor tornasse uiuo quello eccellentißimo Apelle, che uoi poco fa hauete nominato. Rispose il Conte, questo piacer uostro non deriua interamente da quella bellezza ma dalla affettion, che uoi forse a quella donna portate: & se uolete dir il uero, la prima uolta che uoi a quella donna miraste, non sentiste la millesima parte del piacere, che poi fatto hauete, bẽche le bellezze fossero quelle medesime. però potete comprendere quanto piu parte nel piacer uostro habbia l'affettion, che la bellezza. Non nego questo, disse, M. Cesare, ma secõdo che'l piacer nasce dalla affettione, cosi l'affettione nasce dalla bellezza. pero dir si puo, che la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Cõte, molte altre cause anchor spesso infiammano li animi no-

stri, oltre alla bellezza, come i costumi, il sapere, il parlare, i gesti, et mill'altre cose, lequali pò a qualche modo forse esse anchor si potriano chiamar bellezza; ma sopra tutto il sentirsi essere amato, di modo che si puo anchor senza quella bellezza: di che uoi ragionate, amare ardentißmamēte; ma quegli amori, che solamēte nascono della bellezza, che superficialmēte uedemo ne i corpi, senza dubbio daranno molto maggior piacere a chi piu la conoscerà, che a chi meno. Però tornando al nostro proposito, penso che molto piu godesse Apelle, contemplādo la bellezza di Campaspe che nō faceua Alessandro: perche facilmēte si puo creder che l'amor dell'uno & dell'altro deriuasse solamente da quella bellezza; & che deliberasse forsse anchor Alessandro per questo rispetto donarla a chi gli parue, che piu perfettamente conoscer la potesse. non hauete noi letto, che quelle cinque fanciulle da Crotone, lequali tra l'altre di quel populo elesse Zeusi pittore, per far di tutte cinque una sola figura eccellentißima di belleza, furono celebrate da molti poeti, come quelle che per belle erano state approuate da colui, che perfettißimo giudicio di bellezza hauer doueua? Qiui mostrando messer Cesare non restar satisfatto, ne uoler consentir per modo alcuno che altri, che esso medesimo potesse gustare quel piacere, che egli sentiua di contemplar la bellezza d'una donna, ricomincio a dire. ma in quello s'udì un gran calpestrar di piedi con strepito di parlar alto: & cosi riuolgendosi ogniuno, si uidde alla porta della stanza comparire un splendor di torchi, & subito drieto giunse con molta & nobil cōpagnia il Signor Prefetto; ilqual ritornaua hauendo accompagnato il papa una parte del camino, et gia allo entrar del pallazzo dimandando cio che

facesse la Signora Duch. haueua inteso di che sorte era il gioco di quella sera, e'l carico imposto al Conte Lodouico di parlar della Corteggiania, però quãto piu gli era possibile studiaua il passo per giungere a tempo d'udir qualche cosa. Così subito fatto riuerentia alla Signora Duchessa, & fatto seder gli altri, che tutti in piedi per la uenuta sua s'erano leuati si pose anchor esso a seder nel cerchio con alcuni de suoi gentilhomini: tra iquali erano il marchese Phebus, & Ghirardino fratelli da Ceua, Messer Hettor Romano, Vincentio Calmeta, Horatio Florido, & molti altri & stando ogniun senza parlare, il Signor Prefetto disse. Signori, troppo nociua sarebbe stata la uenuta mia quà, s'io hauessi impedito così bei ragionamenti, come estimo che sian quelli, che hora tra uoi passauano. però non mi fate questa ingiuria di priuar uoi stessi, et me di tal piacere, Rispose allhora il Conte Ludou. Anzi Signor mio penso che'l tacer a tutti debba esser molto piu grato, che'l parlare: perche essendo tal fatica a me piu che a gli altri questa sera toccata, horamai m'ha stanco di dire, et credo tutti gli altri d'ascoltare, per nõ esser stato il ragionamento mio degno di questa compagnia, ne bastante alla grandezza della materia, di che io haueua carico: nella quale hauendo io poco satisfatto a me stesso, pẽso molto meno hauer satisfatto ad altrui. però a uoi S. è stato uentura in giungere al fine: et buon sarà mò dar l'impresa di quello che resta ad un'altro, che succeda nel mio loco, percioche qualuncque egli sia, so che si porterà molto meglio, ch'io non farei, se pur seguitar uolessi, essendo hora mai stãco come sono. Nõ sopportarò io, rispose il Magnifico Iuliano, per modo alcuno esser defraudato della promessa, che fatta m'hauete: & certo so che

al S. Prefetto anchor nõ dispiacera lo intender questa parte. Et qual promessa, disse il Conte? Rispose il Magnifico, di dechiarirci in qual modo habbia il Cortegiano da usáre quelle buone conditioni, che noi hauete detto, che conuenienti gli sono. Era il S. Prefetto, benche di età puerile, saputo, & discreto piu che non pareua, che s'appartenesse a gli anni teneri, & in ogni suo mouimento mostraua con la grandezza dell'animo una certa uiuacita dello ingegno, ouero pronostico dello eccellẽte grado di uirtu, doue peruenir doueua. Onde subito disse. Se tutto questo a dir resta, parmi esser assai a tempo uenuto, perche intendendo in che modo dee il Cortegiano usar quelle buone cõditioni, intẽdero anchora quali esse siano, & cosi uerrò a saper tutto ꝗllo, che in fin qui è stato detto. Però nõ rifutate Cõte di pagar questo debito, d'una parte delquale gia sete uscito. Non harei da pagar tanto debito, rispose il Cõte, se le fatiche fossero piu egualmente diuise: ma lo errore è stato dar autorita di commandar ad una Signora troppo partiale. et cosi ridendo si uolse alla S. Emilia, laquale subito disse. Della mia partialità nõ douereste uoi dolerui: pur poi che senza ragion lo fate, daremo una parte di questo honor, che uoi chiamate fatica, ad un'altro et riuolta si a M. Fed. Fregoso, Voi, disse proponeste il gioco del Cortegiano, però è anchor ragioneuole ch'a uoi tocchi il dirne una parte, & questo sarà il satisfare alla domanda del S. Magnifico, dechiarando in qual modo, & maniera, & tempo il Cortegiano debba usar le sue buone conditioni, & operar ꝗlle cose, che'l Conte ha detto ch'egli conuien sapere. Allhora Messer Federico, Signora disse, uolendo uoi separar il modo, e'l tempo, & la maniera delle buone conditioni, & ben operare del Cortegiano, uole

te separar quella, che separare non si puo, perche queste cose son quelle, che fanno le conditioni buone, & l'operar buono. Pero hauendo il Conte detto tanto, & cosi bene, & anchor parlato qualche cosa di queste circonstantie, et preparatosi nell'animo il resto, che egli haueua a dire, era pur ragioneuole, che seguitasse in fin al fine. Rispose la Signora Emilia, fate uoi conto d'essere il Conte, et dite quello, che pensate che esso direbbe, & cosi sarà satisfatto al tutto. Disse allhora il Calmeta, Signori poi che l'hora è tarda, accio che messer Federico non habbia escusatione alcuna di non dire cio che sara, credo che sia buono differire il resto del ragionamento a domani; & questo poco tempo, che ci auanza si dispensi in qualche altro piacer senza ambitione. Cosi confermãdo ogniuno, impose la Signora Duch. a Madonna Margherita, & Madonna Constanza Fregosa che danzassero. Onde subito Barletta musico piaceuolissimo, & danzator eccellente, che sempre tutta la corte teneua in festa, cominciò a sonar i suoi instrumenti, & esse presesi per mano, & hauendo prima danzato una bassa, ballarono una roegarze con estrema gratia, et singular piacer di chi le uide: poi perche gia era passata gran pezza della notte, la Signora Duchessa si leuò in piedi; & cosi ogniuno reuerentemente presa licẽtia, se ne andarono a dormire.



IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL Cōte Baldessar Castiglione a Messer Alfonso Ariosto.



*N*ON senza marauiglia ho piu uolte cōsiderato onde nasca un errore; ilquale, percio che uniuersalmente ne uecchi si uede, creder si puo, che ad essi sia proprio, & naturale: & questo è, che quasi tutti laudano i tempi passati, et biasimano i presenti, uituperādo le attioni, e i modi nostri, & tutto quello, che essi nella lor giouentu non faceuano, affermando anchor ogni buon costume, & buona maniera di uiuere, ogni uirtu, in sōma ogni cosa andar sempre di mal in peggio. Et ueramente par cosa molto aliena dalla ragione, & degna di marauiglia, che la età matura, laqual cō la lunga esperientia suol far nel resto il giudicio de gli huomini piu perfetto, in questo lo corrompa tanto che non si aueggano, che se'l mondo sempre andasse peggiorando, & che i padri fossero generalmente migliori che i figliuoli, molto prima che hora saremmo giunti a quell'ultimo grado di male, che peggiorar non puo: & pur uedemo, che non solamēte a i di nostri, ma anchor ne tempi passati fu sempre questo uitio peculiar di quella età, il che per le scritture di molti authori antichissimi chiaro si comprende: & massimamente de i Comici, iquali piu che gli altri esprimeno la imagine della uita humana. La causa adunque di questa falsa opinione ne i uecchi, estimo io per me ch'ella sia,

perche gli anni fuggendo se ne portan seco molte commodità, & tra l'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti uitali, onde la complessi on si muta. & diuengon debili gli organi, per iquali l'anima opera le sue uirtu. Pero de i cori nostri in quel tempo come allo autunno le foglie de gli arbori, caggiono i soaui fiori di contento; et nel loco de i sereni & chiari pensieri, entra la nubilosa & turbida tristitia da mille calamità compagnata, di mòdo che non solamente il corpo, ma l'animo anchora è infermo: ne de i passati piaceri riserua altro che una tenace memoria, & la imagine di quel caro tẽpo della tenera età, nella quale quando ci trouiamo, ci pare che sempre il cielo, & la terra, & ogni cosa faccia festa, et rida intorno a gli occhi nostri nel pensiero, come in un delitioso, & uago giardino, fiorisca la dolce primauera d'allegrezza. onde forse saria utile, quando gia nella fredda stagione comincia il Sole della nostra uita, spogliandoci di quei piaceri, andarsene uerso l'Occaso, perdere insieme con essi anchora la lor memoria e trouar (come disse Temistocle) un' arte, che a scordar insegnasse. perche tãto sono fallaci i sensi del corpo nostro, che spesso ingannano anchor il giudicio della mente. Pero parmi che i uecchi siano alla condition di quelli, che partendosi dal porto, tengon gli occhi in terra, & par loro che la naue stia ferma, & la riua si parta, et pur è il contrario, che il porto, & medesimamente il tempo, & i piaceri restano nel suo stato, & noi con la naue della mortalita fuggendo n'andiamo l'un dopo l'altro per quel procelloso mare, che ogni cosa assorbe, & deuora; ne mai piu pigliar terra ci è concesso; anzi sempre da contrarij uenti combattuti, al fine in qualche scoglio la naue rom-

pemo. Per esser adunque l'animo senile subietto disproportionato a molti piaceri, gustar non gli puo: et come a i febricitanti, quando da i uapori corrotti hanno il palato guasto, paion tutti i uini amarissimi, ben che pretiosi, & delicati siano, cosi a i uecchi per la loro indispositione, allaquale però non manca il desiderio, paiono i piaceri insipidi et freddi, & molto differenti da quelli che gia prouati hauer si ricordano, bēche i piaceri in se siano medesimi. Però sentendosene priui si dolgono, & biasimano il tempo presente, come malo, non discernendo, che quella mutatione da se, & non dal tempo procede; & per contrario recandosi a memoria i passati piaceri, si arrecano anchor il tēpo, nelquale hauuti gli hanno, & però lo laudano come buono, perche pare che seco porti un odore di q̃llo, che in esso sentiano quando era presente, perche in effetto gli animi nostri hanno in odio tutte le cose, che state sono cōpagne de nostri dispiaceri, et amano quelle, che state sono compagne de i piaceri. Onde accade che ad uno amante è carissimo talhor uedere una finestra, benche chiusa, perche alcuna uolta quiui harà hauuto gratia di contemplar la sua donna: medesimamente uedere uno anello, una lettera, un giardino, o altro loco, o qual si uoglia cosa, che gli paia esser stata consapeuol testimonio de suoi piaceri: & per lo contrario spesso una camera ornatissima et bella sara noiosa a chi dentro ui sia stato prigione, o patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho gia io conosciuto alcuni, che mai non beueriano in un uaso simile a quello nel quale gia hauessero essendo infermi preso beuanda medicinale: perche cosi come quella finestra o l'anello, o la lettera, all'uno rappresenta la dolce memoria, che tanto gli diletta per parergli che q̃lla gia fusse

una parte de suoi piaceri; cosi all'altro la camera, o'l uaso par che insieme con la memoria rapporti la infirmita o la prigionia. Questa medesima cagion credo che moua i uecchi a laudare il passato tempo, & biasimar il presente. Pero come del resto cosi parlano anchor delle corti, affermando quelle di che essi hanno memoria, esser state molto piu eccellenti, & piene d'huomini singulari, che non son quelle, che hoggidi ueggiamo: & subito, che occorrono tai ragionamenti, cominciano ad estollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Philippo; ouero, del Duca Borso: & narrano i detti di Nicolo Piccinino; & ricordano che in quei tempi non si saria trouato se non rarissime uolte, che si fusse fatto un'homicidio: et che non erano combattimenti, non insidie, non inganni. ma una certa bonta fidele, & amoreuole tra tutti: una sicurta leale, & che nelle corti allhora regnauano tanti buoni costumi, tanta honestà, che i Cortegiani erano come religiosi: & guai a quello, che hauesse detto una mala parola all'altro, o fatto pur un segno men che honesto uerso una donna: & per lo contrario dicono in questi tempi esser tutto l'opposito: & che non solamente tra Cortegiani è perduto quell'amor fraterno, & quel uiuer costumato: ma che nelle corti non regnano altro che inuidie, & maliuolentie, mali costumi, & dissolutissima uita in ogni sorte di uitij: le donne lasciue senza uergogna gli huomini effeminati. Dannano anchora i uestimenti, come dishonesti, e tropo molli. In somma riprendono infinite cose, tra lequali molte ueramente meritano riprensione: perche non si puo dir che tra noi non siano molti mali huomini, et scelerati et che questa eta nostra non sia assai piu copiosa di uitij che q̃lla che essi laudano. Parmi benche mal discer

nano la causa di questa differentia, & che siano sciocchi, perche uorriano che al mondo fossero tutti i beni senza male alcuno: il che è impossibile, perche essendo il mal contrario al bene, e'l bene al male, è quasi necessario che per la oppositione, & per un certo contrapeso l'un sostenga, et fortifichi l'altro, & mancando, o crescendo l'uno, cosi manchi o cresca, l'altro: perche niuno contrario è senza l'altro suo contrario. Chi non sa che al mondo non saria la giustitia, se non fussero le ingiurie? la magnanimità, se non fussero li pusilanimi? la cotinentia, se non fusse la incontinentia? la sanità se non fusse la infirmità? la uerita, se non fusse la bugia? la felicità, se non fussero le disgratie? Però ben dice Socrate appresso Platone, Marauigliarsi che Esopo non habbia fatto un Appollogo, nel quale finga Dio, poi che non haueua mai potuto unire il piacere, e'l dispiacere insieme, hauergli attaccati con la estremita, di modo che'l principio dell'uno sia il fin dell'altro, perche uedemo niuno piacer poterci mai esser grato se'l dispiacere non gli precede. Chi puo hauer caro il riposo, se prima nõ ha sentito l'affanno della strachezza? chi gusta il mangiare, il bere, e'l dormire, se prima non ha patito fame ne sete, & sono? Credo io adunque che le passioni, & le infirmità sian date dalla natura a, gli huomini non principalmente per fargli soggetti ad esse, perche non par conueniẽte che quella, ch'è madre d'ogni bene, douesse di suo proprio consiglio determinato darci tanti mali: ma facendo la natura la sanita, il piacere, & gli altri beni, conseguentemente dietro a questi furono congiunte le infermità, i dispiaceri, & gli altri mali. Pero essendo le uirtu state al mondo concesse per gratia, et don della natura, subito i uitij per quella concatenata contrarietà

rietà necessariamente le furono cõpagni: di modo che sempre crescendo o mancando l'uno, forza è che così l'altro cresca o manchi. Però quando i nostri uecchi laudano le corti passate, perche non haueano gli huomini così uitiosi, come alcuni, che hanno le nostre, non conoscono che quelle anchor non gli haueuano così uirtuosi, come alcuni, che hanno le nostre: ilche non è marauiglia, perche niun male è tanto male, quanto quello, che nasce dal seme corrotto del bene. & però producendo adesso la natura molto miglior ingegni, che non faceua allhora: si come quelli, che si uoltano al bene, fanno molto meglio, che non facean quelli suoi; così anchor quelli, che si uoltano al male, fanno molto peggio. Non è adunque da dire che quelli, che restauano di far male per non saperlo fare, meritassero in quel caso laude alcuna: perche auẽga che facessero poco male, faceano pero il peggio: che sapeano. & che gli ingegni di que'tempi fossero generalmente molto inferiori a que'che son hora, assai si pò conoscere da tutto quello, che d'essi si uede, così nelle lettere, come nelle pitture, statue, edificij, & ogni altra cosa. Biasimano anchor questi uecchi in noi molte cose, che in se non sono, ne buone, ne male: solamente perche essi non le faceano: et dicono non conuenirsi a i giouani passeggiar per le città a cauallo, massimamente nelle mule: portar fodre di pelle, ne robbe lunghe nel uerno, portar berretta fin che almeno non sia l'huomo giunto a diciotto anni, & altre tali cose. diche ueramente s'ingannano: perche questi costumi (oltra che sian commodi & utili) son dalla consuetudine introdutti, & uniuersalmente piacciono, come allhor piacea l'andar in giornea con le calce aperte, & scarpette pulite, & per esser galante, portar tutto di un sparuiero

in pugno senza proposito, et ballar senza toccar la man della donna, et usar molti altri modi, i quali, come hor sariano goffissimi, allhora erano prezzati assai. Però sia lecito anchora noi seguitar la consuetudine de' nostri tempi, senza esser calumniati da questi uecchi, iquali spesso uolēdosi laudar, dicono, io haueua uenti anni, che anchor dormiua con mia madre, & mie sorelle: ne seppi ini a gran tempo che fossero donne; & hora i fanciulli non hanno a pena asciutto il capo, che sanno piu malitie, che in quei tempi non sapeano gli huomini fatti: ne si aueggono, che dicendo cosi confermano i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueano i lor uecchi. Cessino adunque di biasimar i tempi nostri, come pieni di uitij; perche leuādo quelli, leuariano anchor le uirtù: & ricordinsi che tra i buoni antichi nel tempo, che fioriuano al mondo quelli animi gloriosi, & ueramente diuini in ogni uirtu, & gli ingegni piu che humani, trouauansi anchor molti sceleratissimi, iquali se uiuessero tanto, sariano tra i nostri mali eccellenti nel male, quanto que' buoni nel bene: & di cio fanno piena fede tutte le historie. Ma a questi uecchi penso che homai a bastanza sia risposto. pero lasciaremo questo discorso forse hormai troppo diffuso, ma non in tutto fuor di proposito: & bastandoci hauer dimostrato le corti de' nostri tempi non esser di minor laude degne, che quelle, che tanto laudano i uecchi, attenderemo a i ragionamenti hauuti sopra il Corteggiano, per i quali assai facilmente comprender si puo, in che grado tra l'altre corti fusse quella d'Vrbino, & quale era quel Prencipe, & quella Signora, a cui seruiuano cosi nobili spiriti, & come fortunati si potean dir tutti quelli, che in tal comercio uiueuano.

Venuto adunque il ſeguente giorno tra i caualieri, & le donne della Corte, furon molti, et diuerſi ragionamẽti ſopra la diſputation della precedente ſera: ilche in gran parte naſceua, perche il Signor Prefetto auido di ſapere cio che detto s'era, quaſi ad ogniun ne dimandaua: & come ſuol ſempre interuenire uariamente gli era riſpoſto: pero che alcuni laudauano una coſa, alcuni un'altra: et anchor tra molti era diſcordia della ſententia propria del Conte, che ad ogniuno non erano reſtate nella memoria coſi compiutamente le coſe dette. Però di queſto quaſi tutto'l giorno ſi parlò, & come prima incominciò a farſi notte, uolſe il Signor Prefetto che ſi mangiaſſe, & tutti i gentilhuomini conduſſe ſeco a cena, et ſubito fornito di mangiare, n'andò alla ſtãza della Signora Ducheſſa: laquale uedendo tanta compagnia, & piu per tempo, che conſueto non era, diſſe, Gran peſo parmi Meſſer Federico, che ſia quello, che poſto è ſopra le ſpalle noſtre: & grande aſpettation quella, a cui corriſponder douete. Quiui non aſpettando che Meſſer Federico riſpondeſſe, & che gran peſo è pero queſto, diſſe l'unico Aretino? Chi è tanto ſciocco, che quando ſa fare una coſa nõ la faccia a tempo conueniente? coſi di queſto parlandoſi, ognuno ſi poſe a ſedere nel loco & modo uſato, con attẽtiſſima aſpettation del propoſto ragionamento. Alhora Meſſer Fedrico riuolto all'Vnico, A uoi adunque non par, diſſe S. Vnico, che faticoſa parte, & gran carico mi ſia impoſto queſta ſera, hauendo a dimoſtrare in qual modo, & maniera, & tempo debba il Cortegiano uſar le ſue buone condicioni, & operar quelle coſe, che gia s'è detto con uenirſegli. A me non par gran coſa riſpoſe l'Vnico: & credo che baſti a tutto queſto dire, che'l Cortegia-

no sia di buon giudicio, come hiersera ben disse il Conte esser necessario: et essendo cosi, penso che senza altri precetti debba poter usar quello, che egli sa, a tempo, et con buona maniera: ilche uolere piu minutamente ridurre in regola saria troppo difficile, et forse superfluo: perche non so qual sia tanto inepto, che uolesse uenire a maneggiar le arme, quando gli altri fussero nella musica: ouero andasse per le strade ballando la moresca, auenga che ottimamente far lo sapesse: ouero andando a confortar una madre, a cui fosse morto il figliolo, cominciasse a dir piaceuolezze, & far l'arguto. Certo questo a niun gentilhuomo credo interuerria, che non fusse in tutto pazzo. A me par Signor Unico, disse quiui Messer Federico, che uoi andiate troppo in su le estremità; perche interuien qualche uolta esser inepto, di modo che non cosi facilmente si conosce, & gli errori non son tutti pari, & potra occorrer che l'huom si astenera da una sciocchezza publica e troppo chiara; come saria quel che uoi dite di andar ballando la moresca in piazza, et non saprà, poi astenersi di laudar se stesso fuor di proposito, d'usar una prosuntion fastidiosa, di dir tal hora una parola pensando di far ridere, laqual per esser fuor di tempo riuscirà fredda, et senza gratia alcuna: & spesso questi errori son coperti d'un certo uelo, che scorger non li lascia da chi gli fa, se con diligentia non ui si mira: & benche per molte cause la uista nostra poco discerna pur sopra tutto per l'ambitione diuien tenebrosa, che ognun uolentier si mostra in quello, che si persuade di saper o uera, o falsa che sia quella persuasione. Però il gouernarsi bene in questo, parmi che consista in una certa prudentia, et giudicio di elettione, & conoscer il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce, et scema, p

operarle opportunamente, o fuor di ſtagione: & benche il Cortegian ſia di coſi buon giudicio, che poſſa diſcernere queſte differentie:non e pero, che piu facile non gli ſia conſeguir quello, che cerca, eſſendogli aperto il penſiero con qualche precetto, & moſtratogli le uie,& quaſi i lochi,doue fondar ſi debba, che ſe ſolamente attendeſſe al generale. Hauendo adunque il Conte hierſera con tanta co*pia, & bel modo ragionato della Cortegiania, in me ueramente ha moſſo non poco timor,et dubbio di non poter coſi ben ſatisfare a queſta nobil audientia in quello,che a me tocca a dire, come eſſo ha fatto in quello,che a lui toccaua:pur per farmi participe piu ch'io poſſo della ſua laude,et eſſer ſicuro di non errare almen in queſta parte,non gli contradirò in coſa alcuna. Onde conſentendo con le opinioi ſue, et oltre al reſto circa la nobilità del* Cortegiano,*et lo ingegno,et la diſpoſition del corpo et gratia dell'aſpetto,dico che p acquiſtar laude meritamēte,et buona eſtimation appreſſo ogn'uno,& gratia da quei* Signori,*a i quali ſerue,par mi neceſſario,che e ſappia componere tutta la uita ſua,et ualerſi delle ſue bone qualita uniuerſalmente nella cōuerſation di tutti gli huomini,ſenza acquiſtarne inuidia.* Il *che quāto in ſe difficil ſia,conſiderar ſi può dalla rarita di quelli,che a tal termi ne giūger ſi ueggono.perche in uero tutti da natura ſiamo prōti piu a biaſimar gli errori,che a laudar le coſe ben fatte:et par che per una certa innata malignita,molti anchor che chiaramente conoſcano il bene,ſi sforzino cō ogni ſtudio,et īduſtria di trouarci dētro o errore,o almē ſimilitudine d'errore.* Però *è neceſſario che'l noſtro* Cortegiano *in ogni ſua operatiō ſia cauto,et cio che dice,o fa ſempre accōpagni con prudētia.et non ſolamente pōga*

cura d'hauer in se parti, et conditioni eccellēti, ma il tenor della uita sua ordini con tal dispositione, che'l tutto corrisponda a queste parti, & uegga il medesimo esser sempre, & in ogni cosa, tal, che nō discordi da se stesso; ma faccia un corpo solo di tutte queste buone conditioni di sorte, che ogni suo atto risulti, & sia composto di tutte le uirtu come dicono i Stoici esser officio di chi è sauio. benche però in ogni operatione sempre una uirtù è la principale, ma tutte sono talmēte tra se concatenate, che uanno ad un fine, & ad ogni effetto tutte possono cōcorrere, et seruire. Però bisogna che sappia ualersene, & per lo paragone, et quasi contrarietà dell'una talhor far che l'altra sia più chiaramente conosciuta, come i buoni pittori, iquali cō l'ōbra fanno apparere, et mostran'i lumi de rileui, et cosi col lume profundano l'ombre de i piani, et compagnano i colori diuersi insieme di modo, che per quella diuersità l'uno, et l'altro meglio si dimostra, e'l posar delle figure contrario l'una a l'altra le aiuta a far quell'officio, che è intention del pittore. Onde la mansuetudine è molto marauigliosa in un gentilhuomo ilqual sia ualente, et sforzato nell'arme: & come quella fierezza par maggiore accompagnata dalla modestia; cosi la modestia accresce & piu compar per la fierezza. Però il parlar poco, il far assai, e'l non laudar se stesso delle opere laudeuoli, dissimulandone di buon modo, accresce l'una e l'altra uirtù in persona, che discrettamente sappia usar questa maniera: & cosi interuien di tutte l'altre buone qualità. Voglio adunque che'l nostro Cortegiano in cio che egli faccia o dica, usi alcune regole uniuersali, lequali io estimo che breuemente contengano tutto quello che a me s'appartiene dire: & per la prima, & piu importante fugga (co-

me ben ricordò il Conte hierſera)ſopra tutto l'afſettatione. Appreſſo conſideri benche coſa è quella che egli fa, o che dice, il loco doue la fa, in preſentia di cui, a che tempo, la cauſa perche la fa, la età ſua, la profesſione, il fine doue tẽde, et i mezzi, che a quello condur lo poſſono: et coſi con queſte auuertenze s'accomodi diſcretamente a tutto quello, che far, o dir uuole. Poi che coſi hebbe detto Meſſer Federico, parue che ſi fermaſſe un poco. Allhora ſubito, queſte uoſtre regole, diſſe il Signor Morello da Hartona, a me par che poco inſegnino, et io per me tanto ne ſo hora, quãto prima che uoi ce le moſtraſte. benche mi ricordi anchora qualche altra uolta hauerle udite da frati, co' qual confeſſato mi ſono: & parmi che le chiamano le circonſtantie. Riſe allhora Meſſer Federico, & diſſe, ſe ben ui ricorda, uolſe hierſera il Conte; che la prima profesſion del Cortegiano fuſſe quella dell'arme, & largamente parlò di che modo far la doueua: però queſto non replicaremo più. Pur ſotto la noſtra regola ſi potrà anchora intendere, che ritrouãdoſi il Cortegiano nella ſcaramuzza, ò fatto d'arme, o battaglia di terra, o in altre coſe tali, dee diſcretamente procurar d'apparrarſi dalla moltitudine, & quelle coſe ſegnalate, & ardite che ha da fare, farle cõ minor cõpagnia che può, & al coſpetto di tutti i più nobili & eſtimati huomini, che ſiano nello eſſercito, & maſsimamẽte alla preſenza, et ſe posſibile è, innãzi a gli occhi proprij del ſuo Re, o di quel Signore a cui ſerue: perche in uero è ben conueniente ualerſi delle coſe ben fatte. Et io eſtimo, che ſi come è male cercar gloria falſa, & di quello, che non ſi merita; coſi ſia anchor male defraudar ſe ſteſſo del debito honore, et nõ cercarne quella laude, che ſola è uero premio delle uirtuoſe fatiche. Et io ricordomi

hauer gia conosciuti di quelli, che auenga che fossero ualenti, pur in questa parte erano grossieri, et cosi metteuano la uita a pericolo per andar a pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che montassero le mura d'una terra combattuta: ilche non fara il nostro Cortegiano se terrà à memoria la causa, che lo conduce alla guerra, che dee essere solamente l'honore. Et se poi si ritrouerà armeggiare ne i spettacoli publici, giostrãdo, torneando, o giocando a canne, o facendo qual si uoglia altro essercitio della persona, ricordandosi il loco, oue si trouò, & in presentia di cui, procurerà esser nell'arme non meno attilato & leggiadro, che sicuro; & pascer gliocchi de i spettatori di tutte le cose, che gli parrà che possano aggiungerli gratia: & porrà cura d'hauer cauallo con uaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appropriati, & inuentioni ingeniose, che a se tirino gliocchi de circonstanti, come calamita il ferro. Non sarà mai de gli ultimi, che compariscano a mostrarsi, sapendo che i popoli, et massimamente le donne mirano con molto maggior attentione i primi, che gli ultimi: perche gli occhi, & gli animi, che nel principio sono auidi di quella nouità, notano ogni minuta cosa, et di quella fanno impressione; poi per la continuatione non solamente si satiano, ma anchora si stancano. Però fu uno nobile histrione antico, ilqual per questo rispetto sempre uoleua nelle fauole esser il primo che a recitare uscisse. Cosi anchor parlando pur di arme, il nostro Cortegiano haurà risguardo alla professiõ di color cõ chi parla & à questo accommodarassi, altramente anchor parlandone con huomini, altramente con donne: & se uorrà toccar qualche cosa, che sia in laude sua propria, lo farà dissimulatamẽte come a caso, et ꝑ trãsito, et cõ quel

la discretione et auertẽtia che hieri ci mostrò il cõ
te Eudonico. Nõ ui par hora S. Morello, che le no-
stre regule possano insegnar qualche cosa? non ui
par che q̃llo amico nostro, del qual pochi di sono, ui
parlai, s'hauesse in tutto scordato, cõ chi parlaua,
& perche? quãdo per intertenere una gentil dõna,
laqual per prima mai piu non haueua ueduta, nel
principio del ragionar le cominciò a dire, che haue
ua morti tãti huomini et come era fiero, & sapeua
giocar di spada a due mani, ne se le leuò da canto
che uẽne a uolerle insegnar, come s'hauessero a ri-
parar alcuni colpi di accia essendo armato, et come
disarmato, et à mostrar la presa di pugnale, di mo
do, che quella meschina staua in su la croce, et par-
uele un'hora mill'anni leuarselo da canto, temẽdo
quasi che nõ amazzasse lei anchora, come quegli
altri. In questi errori incorrono coloro, che non
hanno riguardo alle circonstantie, che uoi dite
hauer intese da i frati. Dico adunque che de gli
esserciti del corpo sono alcuni, che quasi mai non
si fanno se non in publico; come il giostrare, il tor
neare, il giocare a canne, & gli altri tutti, che de-
pendono dall'arme, Hauendosi adunque in que-
sti da adoperare il nostro Cortegiano, prima ha
da procurar d'esser tanto bene ad ordine di caualli,
d'arme, & d'abigliamenti, che nulla gli manchi;
& non sentendosi bene, assettato del tutto, non ui
si metta per modo alcuno; perche nõ facendo bene,
non si puo escusare, che questa non sia la professiõ
sua. Appresso dee cõsiderar molto in presentia di chi
si mostra, & quali siano i compagni; per che nõ sa-
ra conueniente che un gentilhuomo andasse ad ho
norare con la persona sua una festa di contado, do
ue i spettatori, & i compagni fussero gente
ignobile. Disse allhor il S. Gasparo Pallauicino

doue si sia con qualche amico si metton subito in atto de giocar di spada, o di lottare, secondo che piu si dilettano. Quiui Messer Cesare Gonzaga meglio fa un Cardinale giouane che hauemo in Roma, il quale perche si sente aiutante della persona, cōduce tutti quelli, che lo uanno à uisitare, anchora che mai piu non gli habbia ueduti, in un suo giardino, et inuitagli con grandissima instantia a spogliarsi in giuppone, et giocar seco a saltare. Rise M. Fede. poi soggiunse. Sono alcuni altri essercitij, che far si possono nel publico, & nel priuato, come è il danzare: & à questo io dico che debba hauer rispetto il Cortegiano, perche danzādo in presentia di molti, & in loco pieno di popolo, parmi che si gli conuenga seruare una certa dignità, temperata pero con leggiadra & aerosa dolcezza di mouimēti: & benche si senta leggerissimo, & che habbia tempo, & misura assai, non entri in quelle prestezze de piedi, & duplicati rebattimenti, iquali ueggiamo che nel nostro Barletta stanno benissimo, & forse in un gentilhuomo sariano poco conuenienti, benche in camera priuatamente, come hor noi ci trouiamo, penso che licito gli sia & questo & ballar moresche, & brandi, ma in publico non cosi, fuor che trauestito: & benche fosse di modo che ciascun lo conoscesse, non da noia: anzi per mostrarsi in tal cose ne i spettacoli publici con arme, & senza arme, non è miglior uia di quella. perche lo esser trauestito porta seco una certa libertà & licentia, laquale trall'altre cose fa, che lo huomo puo pigliare forma di quello, in che si sente ualere, & usar diligētia, et attillatura circa la principal intentione della cosa, in che mostrar si uuole, et una certa sprezzatura circa quello, che non importa: il che accresce molto la gratia, come saria uestirsi un

nel paese nostro di Lombardia non s'hanno questi rispetti: anzi molti gentil'huomini giouani trouansi, che le feste ballano tuttol' di nel Sole co i uillani, & con essi giocano a lanciar la barra, lottare, correre, & saltare; & io non credo che sia male, perche iui non si fa paragone della nobiltà, ma della forza, & destrezza, nelle quai cose spesso gli huomini di uilla non uaglion meno, che i nobili; & par che quella domestichezza habbia in se una certa liberalita amabile. Quel ballar nel Sole, rispose M.Fed. a me non piace per modo alcuno, ne so che guadagno ui si troui. Ma chi uuol pur lotar, correr, & saltar co i uillani, dee (al parer mio) farlo in modo di prouarsi, & (come si suol dir) per gentilezza, non per contender con loro, & dee l'huomo esser quasi sicuro di uincere: altramēte non ui si metta, pche sta troppo male, et troppo è brutta cosa, et fuor de la dignità uedere un gētilhuomo uinto da un uillano, et massimamente alla lotta. però credo io che sia bē astenersi almeno in presentia di molti, perche il guadagno nel uincere è pochissimo, & la perdita dell'esser uinto è grandissima. Fassi anchora il gioco della palla quasi sempre in publico, & è uno di que' spettacoli, a cui la moltitudine, aporta assai ornamento. Voglio adunque, che questo, e tutti gli altri dall'armegiar in fora, faccia il nostro Cortegiano, come cosa che sua professione non sia, & diche mostri non cercar, ò aspettar laude alcuna, ne si conosca, che molto studio o tēpo ui metta, auēga che eccellētemēte lo faccia: ne sia come alcuni che si dilettano di musica, et parlādo cō chi si sia, sempre che si fa qualche pausa nei ragionamēti, cominciano sotto uoce a cantare, altri caminando per le strade, & per le chiese uanno sempre ballando, altri incontrandosi in piazza, o

giouane da uecchio, ben pero con habito disciolto, potersi mostrare nella gagliardia un caualliero in forma di pastor seluatico, o altro tale habito, ma con perfetto cauallo, & leggiadramente acconcio secondo quella intētione: perche subito l'animo de circonstanti corre ad imaginar quello, che a gli occhi al primo aspetto s'appresenta; & uedendo poi riuscir molto maggior cosa, che non promettcua q̃l l'habito, si diletta, & piglia piacere. Però ad un Principe in tal giochi, & spettaculi, oue interuenga fittione di falsi uisaggi, non si conuerria il uoler mantenere la persona del principe proprio: perche quel piacere, che dalla nouità uiene a i spettatori, mancheria in gran parte, che ad alcuno non è nuouo che'l principe sia il principe: et esso sapendosi che oltre ello esser principe uuol hauer anchor forma di Principe, perde la libertà di far tutte q̃lle cose, che sono fuor della dignità di Principe: & se in questi giochi fusse contentione alcuna, massimamente con arme, poria anchor far credere di uoler tener la persona di Principe per nõ esser battuto, ma riguardato da gli altri: oltra che facendo ne i giochi quel medesimo, che dee far da douero, quando fusse bisogno leueria l'auttorita al uero, & pareria quasi che anchor quello, fusse gioco: ma in tal caso spogliandosi il Principe la persona di Principe, & mescolandosi egualmente con i minori di se, bẽ però di modo che possa esser conosciuto, col rifiutar la grandezza piglia una altra maggior grandezza, che è il uoler auãzar gli altri non di auttorità, ma di uirtu, & mostrar che'l ualor suo nõ è accresciuto dallo essere Principe. Dico adũque che'l Cortegiano dee in questi spettacoli di arme hauer la medesima auuertentia secondo il grado suo. Nel uolteggiar poi a cauallo, lottar, correr,

& saltare, piacemi molto fuggir la moltitudine della plebe, o almeno lasciarsi uedere rarissime uolte. perche non è al mondo cosa tanto eccellente, dal laqual gli ignoranti non si satieno, & non tegan poco conto uedendola spesso. Il medesimo giudicio della musica: pero non uoglio che'l nostro Cortegiano faccia, come molti, che subito che son giunti oue che sia, et alla presentia anchor di Signori, de quali nõ habbiano notitia alcuna, senza lasciarsi molto pregare, si mettono a far cio che sanno, & spesso anchor quel che non sanno: di modo che par che solamente per quello effetto siano andati a farsi uedere, et che quella sia la loro principal professione. Venga adunque il Cortegiano a far musica, come a cosa per passar tempo, & quasi sforzato, & non in presentia di gente nobile, ne di gran moltitudine: & benche sappia, & intenda cio che fa, in questo anchor uoglio che dissimuli lo studio, et la fatica che è necessaria in tutte le cose, che si hãno a far bene: & mostri estimar poco in se stesso questa conditione, ma col farla eccellentemente, la faccia estimar assai da gli altri. Allhora il Signor Gaspar Pallauicino, Molte sorti di musica, disse, si trouan cosi di uoci uiue, come d'instrumenti. pero a me piacerebbe intẽder qual sia la miglior tra tutte, & a che tempo debba il Cortegiano operarla. Bella musica, rispose Messer Federico, parmi il cantar bene a libro sicuramente, et con bella maniera ma anchor molto piu il cantare alla uiola: perche tutta la dolcezza consiste quasi in un solo & con molto maggior attention si nota, & intende il bel modo, & l'aria, non essendo occupate le orecchie in piu che in una sol uoce: & meglio anchor ui si discerne ogni picciolo errore: ilche non accade cantando in compagnia: perche l'uno aiu-

ta l'altro: ma sopra tutto parmi gratisſimo il cantare alla uiola per recitare: ilche tanto di uenuſta, & efficacia aggiunge alle parole, che è gran marauiglia. Sono anchor harmoniosi tutti gli inſtrumēti da taſti, perche hanno le conſonantie molto perfette, & con facilità ui ſi poſſono far molte coſe, che ēpiono l'animo della muſical dolcezza. Et non meno diletta la muſica delle quattro uiole da arco laqual'è ſoauisſima, & artificioſa. Da ornamento, & gratia aſſai la uoce humana a tutti queſti inſtrumēti, de quali uoglio che al noſtro Cortegian baſti, hauer notitia. & quanto piu però in esſi ſarà eccellente, tanto ſarà meglio ſenza impaciarſi molto di quelli, che Minerua rifiutò, & Alcibiade, perche pare che habbiano del ſchifo. Il tempo poi nel quale uſar ſi poſſono queſte ſorti di muſica, eſtimo io che ſia sēpre che l'huomo ſi troua in una domeſtica, & cara compagnia, quando altre facende non ui ſono: ma ſopra tutto conuiēſi in preſentia di donne, perche quegli aſpetti indolciſcono gli animi di chi ode, et piu li fanno penetrabili dalla ſuauità della muſica: & anchor ſuegliano i ſpiriti di chi la fa. Piacemi ben (come anchora ho detto) che ſi fugga la moltitudine, et maſsimamēte de gli ignobili. Ma il condimento del tutto biſogna che ſia la diſcretione, perche in effetto ſaria imposſibile imaginar tutti i caſi che occorrono. & ſe il Cortegiano ſarà giuſto giudice di ſe ſteſſo, s'accommoderà bene a i tempi, & conoſcera quando gli animi de gli auditori ſarāno diſpoſti ad udire, & quādo no: conoſcerà l'età ſua; che in uero non ſi conuiene, & diſpare aſſai uedere un huomo di qualche grado, uecchio, canuto, & ſenza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio ſonando, cantare in mezo d'una cōpagnia di donne, auēga anchor che

mediocremente lo facesse. & questo, perche il piu delle uolte cantando si dicon parole amorose, et ne uecchi l'amor è cosa ridicula: ben che qualche uolta paia, che egli si diletti tra gli altri suoi miracoli d'accẽdere in dispetto de gl'anni i cuori agghiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Nõ priuate M. Federico i poueri uecchi di questo piacer, perche io gia ho conosciuti huomini di tempo, che hãno, uoci perfettissime, et mani dispositissime a gl'instrumẽti, molto piu che alcuni giouani. Non uoglio, disse M. Federico priuare i uecchi di questo piacere, ma uoglio ben priuar uoi & queste dõne del riderui di quella inepti a. et se uorranno i uecchi cantare alla uiola, faccianlo in secreto, & solamẽte per leuarsi dell'animo que trauagliosi pensieri, & graui molestie, di che la uita nostra è piena & p gustar qlla diuinità, ch'io credo che nella musica sentiuano Pithagora, et Socrate: et se ben nõ la esserciteranno, p hauer fattone gia nell'animo un certo habito, la gustaran molto piu udendola, che chi non hauesse cognitione: perche si come spesso le braccia d'un fabro debile nel resto, per esser piu essercitate, sono piu gagliarde che quelle d'un'altro huomo robusto ma non assueto a faticar le braccia; cosi le orecchie essercitate nell'armonia molto meglio, et piu presto la discerneno, & con molto maggior piacer la giudicano, che l'altre, per buone & acute che siano, non essendo uersate nelle uarietà delle consonantie musicali: perche quelle modulationi non entrano, ma senza lasciare gusto di se uia trapassano da canto all'orecchie non assuete di udirle: auenga che insino alle fiere sentano qualche dilettation della melodia. Questo è adunque il piacer, che si conuiene a i uecchi pigliare della musica. Il medesimo dico del dãzare, perche in uero questi es-

sercitij si deono lasciar prima, che dalla età siamo sforzati a nostro dispetto lasciargli. Meglio è adunque, rispose quiui il Signor Morello quasi adirato, escludere tutti i uecchi, & dir che solamente i giouani habian da esser chiamati Cortegiani. Rise alhor M. Federico, & disse, Vedete uoi Signor Morello, che quelli, che amano queste cose, se non son giouani, si studiano d'apparere, & però si tingono i capelli, & fannosi la barba due uolte la settimana: & cio procede che la natura tacitamente loro dice, che tali cose non si conuengono, se non a giouani. Risero tutte le donne, perche ciascuna comprese che quelle parole toccauano al Signor Morello; & esso parue che un poco se ne turbasse. Ma sono ben de gli altri intertenimenti con donne, soggionse subito M. Federico, che si conuengono a i uecchi. & quali, disse il signor Morello, dir le fauole? Et questo anchor, rispose M. Fed. ma ogni età, come sapete, porta seco i suoi pensieri, et ha qualche peculiar uirtu, & qualche peculiar uitio: & i uecchi, come che siano ordinariamente prudenti piu che i giouani, piu continenti, et piu sagaci, sono ancho poi piu parlatori, auari, difficili, timidi: sempre gridano in casa, aspri a i figliuoli, uogliono che ognun faccia a modo loro: & per contrario i giouani animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse: uolubili, che amano, & disamano in un punto: dati a tutti i lor piaceri, nemici a chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che gia ha lasciato le male parti della giouentu, & anchor non è peruenuta à quelle della uecchiezza. Questi adunque posti quasi nelle estremità, bisogna, che con la ragion sappiano correggere i uitij, che la natura porge. però deono i uecchi guardarsi dal molto laudar se stessi, & dell'altre cose uitiose, che ha-

uemo detto esser loro proprie, & ualersi di quella prudentia, & cognition che per lungo uso hauranno acquistata, & esser quasi oracoli, a cui ogniun uada per consiglio & hauer gratia in dir quelle cose, che sanno, accommodatamente ai propositi, accompagnando la gratia de gli anni con una certa temperata & faceta piaceuolezza. In questo modo saranno buoni Cortegiani, & interterrannosi bene con huomini, & con donne; & in ogni tempo saranno gratissimi, senza cantare, o danzare: & quando occorrerà il bisogno, mostreranno il ualor loro nelle cose d'importantia. Questo medesimo rispetto, & giudicio habbian i giouani, non gia di tener il stile de i uecchi, che quello che all'uno cõuiene, non conuerrebbe in tutto all'altro; & suolsi dir che ne giouani troppo sauiezza è mal segno. ma di correggere in se i uitij naturali. Pero a me piace molto ueder un giouane, & maßimamente nell'arme, che habbia un poco del graue & del taciturno, che stia sopra di se, senza que' modi inquieti, che spesso in tal età si ueggono, perche par che habbian nõ so che di piu, che gli altri giouani. Oltre a cio quella maniera cosi riposata ha in se una certa fierezza riguardeuole, perche par mossa non da ira, ma da giudicio, & piu presto gouernata dalla ragione, che dallo appetito: & questa quasi sempre in tutti gli huomini di grã core si conosce, & medesimamente uedemola ne gli animali bruti, che hanno sopra gli altri nobilta, & fortezza, come nello Leone, et nell'Aquila: ne cio è fuor di ragione, perche quel mouimento impetuoso, & subito senza parole, o altra dimostratione di colera, che cõ tutta la forza unitamente in un tratto, quasi come scopio di bombarda, erumpe dalla quiete, che è il suo contrario, è motto piu uiolento & furio-

so, che quello, che crescendo per gradi, si riscalda a poco a poco: però questo che quando son per fare qualche impresa, parlan tanto, & saltano, ne possono star fermi, pare che in quelle tali cose si suampino, & come ben dice il nostro M. Pietro Monte, fanno come i fanciulli, che andando di notte per paura cantano, quasi che con quel cantare da se stessi facciano animo. Cosi adunque come in un giouane la giouentu riposata, & matura è molto laudeuole: perche par che la leggerezza ch'è uitio peculiar di quella età, sia temperata, coretta; cosi in un uecchio è da stimare assai la uecchiezza uerde & uiua, perche pare che'l uigor dell'animo sia tanto, che riscaldi, & dia forza a quella debile & fredda età, & la mantenga in quello stato mediocre, che è la miglior parte della uita nostra. Ma in somma non basteranno anchor tutte queste conditioni nel nostro Cortegiano per acquistar quella uniuersal gratia de' Signori, cauallieri, & donne, se non harà insieme una gentil & amabile manera nel conuersare cotidiano: & di questo credo ueramente che sia difficile dar regola alcuna, per le infinite, & uarie cose, che occorrono nel conuersare, essendo che tra tutti gli huomini del mondo non si trouano dui che siano d'animo totalmente simili. Però, chi si ha da accommodar nel conuersare con tanti, bisogna che si guidi col suo giudicio proprio: & conoscendo le differentie dell'uno & dell'altro, ogni di muti stile et modo, secondo la natura di quelli, con chi a conuersar si mette. Ne io ne per me altre regole circa cio dar gli saprei, eccetto le gia date: lequali fin da fanciullo confessandosi imparò il nostro Signor Morello. Rise quiui la S. Emilia. & disse, Voi fuggite troppo la fatica M. Federico: ma nõ ui uerra fatto, che

pur haurete da dir fin che l'hora sia d'andare a letto. Et s'io Signora non haueßi che dire? rispose M. Fed. Disse la Signora Emilia: Quiui si uedrà il uostro ingegno: & se è uero quello, ch'io ho gia inteso, essersi trouato huomo tanto ingenioso, & eloquente, che non gli sia mancato subietto per comporre un libro in laude d'una mosca, altri in laude della febre quartana, un'altro in laude del caluitio: non da il core a uoi anchora di saper trouar che dire per una sera sopra la Cortegiania? Hormai, rispose M. Federico, tanto ne hauemo ragionato, che ne sariano fatti doi libri. ma poi che non mi uale escusatione, diro pur fin che a uoi paia, ch'io habbia satisfatto, se nõ all'obligo, almeno al poter mio. Io estimo che la cõuersatione, allaquale dee principalmẽte attẽdere il Cortegiano cõ ogni suo studio p far la gratia, sia quella, che haurà col suo Principe. & benche questo nome di conuersare importi una certa purità, che pare, che non possa cader tra'l Signore, e'l seruitore: pur noi per hora la chiamaremo cosi. Voglio adunque che'l Cortegiano oltre lo hauer fatto, et ogni di far conoscere ad ogniuno se esser di quel ualore, che gli hauemo detto, si uolti con tutti pensieri, & forza dell'animo suo ad amare, & quasi adorare un Prencipe, a chi serue sopra ogn'altra cosa & le uoglie sue, & costumi, & modi tutti indrizzi a compiacerlo. Quiui non aspettando piu disse Pietro da Napoli, Di questi Cortegiani hoggidi trouaransi assai, perche mi pare che in poche parole ci habiate dipinto un nobile adulatore. Voi ui ingannate assai, rispose Messer Federico: perche gli adulatori nõ amano i Signori, ne gli amici; ilche io ui dico che uoglio che sia principalmente nel nostro Cortegiano; e'l compiacere & secondar le uoglie di quel

lo a chi si serue, si puo far senza adulare, perche intẽdo delle uoglie, che siano ragioneuole, et honeste, ouero di quelle, che in se non son ne buone, ne male, come saria il giocare, darsi piu ad uno essercitio, che ad un'altro: & a questo uoglio che il Cortegiano s'accommodi, se ben la natura sua ui fusse alieno di modo, che sempre che'l Signore lo uegga, pensi che a parlar gli habbia di cosa che gli sia grata, ilche interuerrà, se in costui sara il buon giudicio, per conoscere cioche piace al Principe, et l'ingegno, & la prudentia per sapergli accommodare, & la deliberata uolont aper farsi piacere quello, che forse da natura gli dispiacesse: & hauẽdo queste auuertentie, innanzi al Principe non stara mai di mala uoglia, ne melanconico, ne cosi taciturno come molti, che par che tenghino briga co i patroni: che è cosa ueramente odiosa. Non sarà maledico, e specialmente de i suoi Signori: ilche spesso interuiene, che par che nelle corti sia una procella, che porti seco questa conditione, che sempre quelli che sono piu beneficiati da i Signori, & da bassissimo loco ridutti in alto stato, sempre si dolgono, et dicono mal d'essi: ilche è disconueniẽte nõ solamente a questi tali, ma anchora a q̃lli che fussero mal trattati. Non usarà il nostro Cortegiano prosuntione sciocca: non sarà apportator di noue fastidiose: nõ sara inauuertito in dir talhor parole, che offendano in loco di uoler compiacere, nõ sara ostinato, et contentioso, come alcuni che par che nõ godano d'altro che d'esser molesti, et fastidiosi a guisa di mosche: & fanno profession di contradire dispetosamente ad ogniuno senza rispetto: non sara cĩaciatore, uano, o bugiardo uãtatore, ne adulator inepto, ma modesto, et ritenuto, usando sempre, et massimamente in publico, quella riuerentia, & ri

ſpetto, che ſi conuiene al ſeruitor uerſo il Signor; et non fara come molti, iquali incontrandoſi cō qual ſi uoglia gran Prēcipe, ſe pur una ſol uolta gli han no parlato, ſe gli fanno innanti cō un certo aſpet to ridente, & da amico, coſi come ſe uoleſſero acca rezzar un ſuo equale, o dar fauor ad un minor di ſe. Rariſſime uolte, o quaſi mai non domanderà al Signor coſa alcuna per ſe ſteſſo, a cio che quel Signor hauendo riſpetto di negarla coſi a lui ſteſ ſo, talhor non la conceda con faſtidio, che è molto peggio: domandando anchor per altri, oſſeruerà di ſcretamente i tempi, & domanderà coſe honeſte, & ragioneuoli, & aſſetterà talmente la petition ſua, leuandone quelle parti, che eſſo conoſcerà po ter diſpiacere, & facilitando con deſtrezza le diſ ficultà, che'l Signor la concederà ſempre, o ſe pur la neghera, non credera hauer offeſo colui, a chi nō ha uoluto compiacere: perche ſpeſſo i Signori, poi che hanno negato una gratia a chi con molta im portunita la domanda, penſano che colui che l'ha domandata con tanta inſtātia, la deſideraſſe, mol to, onde non hauendo potuto ottenerla, debba uo ler male a chi glie l'ha negata: & per queſta cre denza eſſi cominciano ad odiar quel tale, & mai piu nol poſſon ueder con buon occhio. Non cerche rà d'intrometterſi in camera, o ne i luochi ſecreti col Signor ſuo, non eſſendo richieſto, ſe ben ſarà di molta auttorità: perche ſpeſſo i Signori, quādo ſtā no priuatamente, amano una certa libertà di dire & far cio che lor piace, et però non uogliono eſſe re ne ueduti, ne uditi da perſona, da cui poſſano eſ ſer giudicati: & è ben conueniente: onde quelli che biaſimano i Signori, che tengono in camera perſo ne di non molto ualore in altre coſe, che in ſa pergli ben ſeruire alla perſona, parmi che faccia

tro errore: perche non so per qual causa essi nõ debbano hauer quella libertà, per relasciare gli animi loro, che noi anchor uolemo per relasciar i nostri. Ma se'l Cortegiano consueto di trattar cose importanti si ritroua poi secretamente in camera, dee uestirsi un'altra persona, & differir le cose seuere ad altro loco, & tempo, et attendere a ragionamenti piaceuoli, & grati al Signor suo, per non impedirgli, quel riposo d'animo. ma in questo, & in ogni altra cosa sopra tutto habbia cura di non uenirgli a fastidio: & aspetti che i fauori gli siano offerti piu presto, che uccellargli cosi scopertamente, come fan molti, che tanto auidi ne sono, che pare che non conseguendogli, habbiano da perder la uita: & se per sorte hanno qualche disfauore, ouero ueggono altri esser fauoriti, restano con tanta angonia, che dissimular p modo alcuno non possono quella ĩuidia, onde fanno ridere di se ogni uno: & spesso sono causa che i Signori dian fauore a chi si sia solamente per far lor dispetto. Se poi anchora si ritrouano in fauor, che passi la mediocrita, tanto s'inebriano in esso, che restano impediti di allegrezza: ne par che sappian cio che si far delle mani, ne de i piedi, & quasi stanno per chiamar la brigata che uenga a uedergli, & congratularsi seco come di cosa che nõ siano consueti mai piu di hauere. di questa sorte non uoglio che sia il nostro Cortegiano. uoglio ben, che ami i fauori, ma non però gli estimi tanto che non paia poter anchor star senz'essi, & quando gli consegue, nõ mostri d'esserui dẽtro nouo, ne forestiero, ne marauigliarsi che gli siano offeriti: ne gli rifiuti di q̃l modo, che fanno alcuni, che per uera ignorantia restano d'accettargli: et cosi fanno uedere a i circonstanti, che se ne conoscono indegni. Dee ben l'huo

mo star sẽpre un poco piu rimesso, che nõ cõporta il grado suo: non accettar cosi facilmente i fauori, & honori, che gli sono offerti, et rifiutargli modestamente, mostrando estimargli assai, con tal modo pero, che dia occasione a chi gli offerisce d'offerirgli con molto maggior instantia: perche quanto piu resistẽtia con tal modo s'usa ne lo accettargli, tanto piu pare a quel Prencipe che gli conciede, d'esser estimato: et che la gratia che fa, tãto sia maggiore, quanto piu colui che la riceue mostra apprezzarla, et piu di essa tenersi honorato. Et questi son i ueri, et sodi fauori, et che fanno l'huomo esser estimato da chi di fuor gli uede: perche non essendo mẽdicati ogniun presume che nascano da uera uirtu, et tanto piu, quanto sono accompagnati dalla modestia. Disse allhor M. Cesare Gonzaga. Parmi che habbiate rubato q̃sto passo allo Euangelio, doue dice, quando sei inuitato a nozze, ua, et assettati nell'infimo loco, accioche uenendo colui, che t'ha inuitato dica, amico ascende piu su: et cosi ti sara honore alla presentia de i conuitati. Rise M. Federico, et disse, Troppo gran sacrilegio sarebbe rubbare allo Euangelio: ma uoi siete piu dotto nella sacra scrittura ch'io non mi pensaua; poi soggiunse. Vedete come a gran pericolo si mettano talhor q̃lli. che temerariamente innanzi ad un Signore entrano in ragionamento senza che altri gli ricerchi. et spesso quel Signore per far loro scorno, non risp̃õde, et uolge il capo ad un'altra mano: et se pur risp̃õde loro ogniun uede che lo fa cõ fastidio. Per hauer adunque fauor da i Signori, non è miglior uia, che meritargli: ne bisogna che l'huomo si confidi uedendo un'altro, che sia grato ad un Principe per qual si uoglia cosa, di douer p̃ imitarlo esso anchor medesimamẽte uenire a quel grado; perche ad

ogniun non si couien ogni cosa: è trouarassi talhor un huomo, ilqual da natura sarà tanto pronto alle facetie, che cio che dirà, portera seco il riso, & parera che si a nato solamente per quello: & s'un altro, che habbia maniera di grauità auenga che sia di bonissimo ingegno, uorrà metterssi a far il medesimo, sara freddissimo, & disgratiato, di sorte, che farà stomacho a chi l'udirà, & riuscira a punto quell'asino, che ad imitation del cane uoleua scherzar col patrone. pero bisogna che ogniun conosca se stesso, & le forze sue, & a quelle s'accommodi, & consideri quali cose ha da imitare, & quali no. Prima che piu auanti passiate, Disse quiui Vincentio Calmeta, s'io ho ben inteso, parmi che dianzi habbiate detto, che la miglior uia per conseguir fauori, sia il meritargli: e che piu presto dee il Cortegiano aspettar che gli siano offerti, che prosuntuosamente ricercargli. Io dubito assai che questa regola sia poco al proposito, & parmi che la esperientia ci faccia molto ben chiari del contrario: perche hoggi di pochissimi son fauoriti da' Signori, eccetto i prosuntuosi: & so che uoi potete esser buono testimonio d'alcuni, che ritrouandosi in poca gratia de i loro Principi, solamente con prosuntion si son loro fatti grati: ma quelli, che per modestia siano asce si, io per me non conosco, & a uoi anchor do spatio di pensarui, & credo che pochi ne trouarete. et se considerate la Corte di Francia, laqual hoggidi è una delle piu nobili di Christianita, trouarete, che tutti quelli, che in essa hanno gratia uniuersale, tengon del prosuntuoso, & non solamente l'uno con l'altro ma col Re medesimo. Questo nõ dite gia, rispose Messer Federico: anzi in Francia sono modestissimi, & cortesi gentilhuomini. uero è che usano una certa libertà, et domestichezza senza cerimonia,

za cerimonia, laqual ad essi è propria, et naturale & però non si dee chiamar prosuntione: perche in quella sua così fatta maniera, benche ridano, & piglino piacere de i prosuntuosi; pur apprezzano molto quelli, che loro paiono hauer in se ualore, et modestia. Rispose il Calmeta, *guardate i Spagnuoli, iquali par che siano maestri della* Cortegiania, *& considerate quanti ne trouate, che con donne, &* con Signori *non siano prosuntuosissimi: e tanto piu di* Francesi, *quãto che nel primo aspetto mostrano grandissima modestia.* Et *ueramente in cio sono discreti, perche (come ho detto) i* Signori *de' nostri tempi tutti fauoriscono que' soli, che hãno tai costumi.* Rispose allhor Messer Federico. *non uoglio gia comportar* Messer Vincentio, *che uoi questa nota diate a i* Signori *de' nostri tempi: perche pur anchor molti sono, che amano la modestia: laquale io non dico però che sola basti per far l'huomo grato: dico ben, che quando è congiunta cõ un gran ualore, honora assai chi la possede: & se ella di se stessa tace, l'opere l'audeuoli parlano largamente, & son molto piu marauigliose, che se fussero compagnate dalla prosuntione, e temerità.* Non *uoglio gia negar che nõ si trouino molti* Spagnuoli *prosuntuosi. dico bẽ, che quelli che sono assai estimati, per il piu sono modestissimi.* Ritrouansi *poi anchor alcun'altri tanto freddi, che fuggono il consortio de gli huomini troppo fuor di modo, & passano un certo grado di mediocrità: tal che si fanno estimare o troppo timidi, o troppo superbi. & questi per niente non laudo, ne uoglio che la modestia sia tanto asciutta & arida, che diuenti rusticità; ma sia il* Cortegiano, *quando gli uien in proposito, facondo, & ne i discorsi de stati prudente, & sauio: & habbia tanto giudicio, che sappia ac-*

commodarsi a i costumi delle nationi, oue si ritroua. Poi nelle cose piu basse, sia piaceuole, & ragioni ben d'ogni cosa; ma sopra tutto tenda sempre al bene: non inuidioso, non mal dicente, ne mai s'induca a cercar gratia, o fauor per uia uitiosa, ne per mezzo di mala sorte. Disse allhora il Calmeta: *io u'assicuro che tutte l'altre uie son molto piu dubiose, & piu lunghe, che non è questa, che uoi biasimate: pche hoggidi (per replicarlo un'altra uolta) i Signori non amano, se non que' che son uolti a tal camino.* Non dite cosi, rispose allhor Messer Federico: *perche questo sarebbe troppo chiaro argumẽto che i Signori de' nostri tempi fussero tutti uitiosi, & mali: ilche non è: perche pur se ne ritrouano alcuni buoni, ma se'l nostro Cortegiano per sorte sua si trouerà esser a seruitio di un, che sia uitioso & maligno, subito che lo conosca, se ne leui, per non prouar quello estremo affanno, che sentono tutti i buoni, che seruono a i mali.* Bisogna pregar Dio, risponde il Calmeta, *che ce gli dia boni, perche quando s'hanno, è forza patirgli tali, quali sono: perche infiniti rispetti astringono chi è gentil'huomo, poi che ha cominciato a seruire a un patrone, a non lasciarlo, ma la disgratia consiste nel principio: & sono i* Cortegiani *in questo caso alla condition di que mal auenturati uccelli, che nascono in trista ualle.* A me pare, disse M. Federico, *che'l debito debba ualer piu che tutti i rispetti: & pur che un gentilhuomo nõ lassi il patrone, quãdo fosse in su la guerra, o in qualche aduersita, di sorte che si potesse credere, che cio facesse per secondar la fortuna, o per parergli che gli mancasse q̃l mezzo, delqual potesse trarre utilita, da ogni altro tempo credo che possa con gran ragione, & debba leuarsi da quella seruitu, che tra i buoni sia per dargli*

uergogna, perche ogniun prosume che chi serue a i buoni, sia bouo, & chi serue a i mali, sia malo. Vorrei, *disse allhora il* S. Ludouico Pio, *che uoi mi chiariste un dubbio, ch'io ho nella mente: ilqual è se un gentilhuomo, mētre che serue ad un* Principe, *è obligato ad ubidirgli in tutte le cose, che gli comāda, anchor che fussero dishoneste, & uituperose.* In cose dishoneste non siamo noi obligati ad ubedire a persona alcuna, *rispose* M. Federico. Et come, *replicò il* Signor Lodouico, *s'io staro al seruitio di un* Principe, *ilqual mi tratti bene, & si confidi ch'io debba far per lui cio che far si puo, commandandomi che io uada ad amazzar un'huomo, o far qual si uoglia altra cosa, debbo io rifiutare di farla?* Voi douete, *rispose* M. Fed. *ubidire al* S. *uostro ī tutte le cose, che a lui sono utili & honoreuoli, nō in quelle, che gli sono di danno & di uergogna: pero, se essō ui cōmādasse, che faceste un tradimento nō solamēte non sete obligato a farlo, ma sete obligato a nō farlo, et per uoi stesso, & per nō esser ministro della uergogna del* S. *uostro.* Vero è *che molte cose paiono al primo aspetto bone, che sono male: et molte paiono male, et pur sono bone.* Pero *e licito talhor p seruitio de' suoi* Signori *āmazzarenō un huomo, ma diece milia: et far molt'altre cose, lequali a chi nō le cōsiderasse, come si dee, pareria male: et pur nō sono* Rispose *allhor il* S. Gaspar Pallauicino. *Deh p uostra se ragionate un poco sopra q̄sto: et in segnateci come si possan discernere le cose ueramāte bone dalle apparenti.* Perdonatemi, *disse* M. Fede. Io *non uoglio entrar qua, che troppo ci saria che dire: ma il tutto si rimetta alla discretion uostra.* Chiaritemi *almē un'altro dubbio, replico il* Signor Gasparo; Et *che dubbio, disse* Messer Federico? Questo, *rispose il* Signor Gasparo.

Vorrei sapere, essēdomi imposto da un mio Signor terminatamente quello, ch'io habbia a fare in una impresa, o negocio di qual si voglia sorte, s'io ritrouandomi in fatto, et parendomi con l'operare piu, o meno, o altrimenti di quello, che m'è stato imposto, poter fare succedere la cosa piu prosperamente o con piu utilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io gouernarmi secondo q̃lla prima norma senza passar i termini del cōmandamēto, o pur far quello, che a me pare esser meglio? Rispose allhora M. Federico. Io circa questo ui darei la sententia cō lo essempio di Mālio Torquato, che in tal caso per troppa pietà uccise il figliuolo, se lo estimasse degno di molta laude, che in uero non l'estimo, benche anchor nō oso biasmarlo, contra la opinion di tanti secoli, perche senza dubbio è assai pericolosa cosa desuiare da i cōmādamēti de suoi maggiori cōfidandosi piu del giudicio di se stessi, che di quegli, a i quali ragioneuolmente s'ha da ubedire: perche, se per sorte il pensier uien fallito, & la cosa succede da male, incorre l'huomo nell'error della disubidiētia, & ruina quello, che ha da far senza uia alcuna di escusatione, o speranza di perdono. se anchor la cosa uien secondo il desiderio, bisogna laudarne la uentura, & contentarsene: pur con tal modo s'introduce una usanza d'estimar poco i commandamenti di superiori: & per essempio di quello a cui sarà successo bene, ilquale forse sarà prudente, et harà discorso cō ragione, & anchor sarà stato aiutato dalla fortuna uorrāno poi mille altri ignoranti, & leggieri pigliar sicurtà nelle cose importantissime di far al loro modo: et p mostrar d'esser saui, et hauer auttorità, disuiar da i commandamenti de Signori: ilche è malissima cosa, & spesso causa d'infiniti errore. Ma io estimo che ī tal caso deb-

ba quello, a cui tocca, considerar maturamente, et quasi porre in bilancia il bene, & la cõmodità, che gli è peruenir e del fare contra il commandamento, ponẽdo che'l disegno suo gli succeda secondo la speranza, dall'altra banda contrapesare il male et la incommodità, che glie ne nasce, se per sorte contrafacendo al cõmandamento, la cosa gli uien mal fatta: & conoscendo che'l danno possa esser maggiore; & di piu importantia succedendo il male, che la utilita succedendo il bene, dee astenersene, et seruar a puntino quello che imposto glie: et per contrario, se la utilità è p esser di piu importãtia succedendo il bene, che'l dãno succedendo il male, credo che possa ragioneuolmente mettersi a far quello che piu la ragione, e'l giudicio suo li detta, & lasciar un poco da cãto qlla propria forma del cõmãdamẽto, p fare come i buoni mercatãti, liquali per guadagnare l'assai, auenturano il poco, ma nõ l'assai, per guadagnar il poco. Landò *ben che sopra tutto habbia rispetto alla natura di quel Signore, a cui serue & secondo quella si gouerni: perche se fosse cosi austera, come di molti, che se ne trouano, io non lo consigliarei mai, se amico mio fusse, che mutasse in parte alcuna l'ordine datogli, accioche non gl'intrauenisse quel, che si scriue esser interuenuto a un maestro ingegnero d'*Athenie*si: alquale, essendo* P. Crasso Mutiano *in Asia, et uolendo combattere una terra, mandò a domandare un de dui alberi da naue, che esso in* Athene *haueua ueduto, p far uno* Ariete *da battere il muro: et disse uoler il maggiore. L'ingegnero, come qllo ch'era intẽdẽtissimo, conobbe quel maggiore esser poco a proposito p tal effetto: et p esser il minore piu facile a portare, et anchor piu cõueniẽte a far qlla machina, mãdollo a* Mutiano. *Esso intẽdẽdo come la cosa era ita, fe*

cesi uenir quel pouero ingegnero, & domandatogli, perche non l'hauea ubidito, nõ uolendo admettere ragion alcuna che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, et battere, & frustare con uerghe, tanto che si mori, parendogli che in loco d'ubidirlo hauesse uoluto consigliarlo: si che con questi cosi seueri huomini bisogna usar molto rispetto. Ma lasciamo da canto homai questa pratica de Signori: & uengasi alla conuersatione co i pari, o poco disequali, che anchor a questa bisogna attendere per esser uniuersalmente piu frequentata, & trouasi l'huomo piu spesso in questa, che in quella de Signori. Bēche son alcuni sciocchi, che se fossero in cōpagnia del maggior amico, c'habbiano al mōdo, incontrandosi con un meglio uestito, subito a quel s'attaccano; se poi gli ne occorre un'altro meglio, fanno pur il medesimo. Et quando poi il Principe passa per le piazze chiese, o altri lochi publici, a forza di cubiti si fanno far strada a tutti, tanto che se gli mettono al costato et se ben non hanno che dirgli, pur li uoglion parlar; & tengono lunga la diceria, & ridono, et batteno le mani, e'l capo, per mostrar ben hauer facēde d'importātia, a ciò che'l populo gli uegga in fauore. Ma poi che qsti tali nō si degnano di parlar se nō co i signori io nō uoglio che noi degniamo parlar d'essi. Allhora il Mag. Iul. Vorrei, disse, M. Fed. poi che hauete fatto mention di questi, che s'accompagnano cosi uolentieri co i ben uestiti che ci mostraste di qual manera si debba uestire il Cortegiano, et che habito piu se gli conuēga et circa tutto l'ornamento del corpo in che modo debba gouernarsi, perche in questo ueggiamo infinite uarietà & chi si ueste alla Francese, chi alla Spagnola, chi uol parer Thedesco; ne ci mancano anchor di quelli, che si uestono alla foggia de Turchi;

chi porta la barba, chi no. Saria adunque ben fatto saper in questa confusione eleger il meglio. Disse, Messer Federico. Io in uero non saprei dar regula determinata circa il uestire, se non che l'huomo s'accommodasse alla consuetudine d'i piu & poi che (come uoi dite) questa consuetudine è tanto uaria, & che gl'Italiani tanto son uaghi d'abigliarsi alle altrui foggie, credo che ad ogniun sia licito uestirsi a modo suo. Ma io non so per qual fatto interuenga che la Italia nõ habbia come soleua hauer, habito che sia conoscito per Italiano: che bẽche lo hauer posto in usanza questi noui, faccia parer q̃lli primi goffissimi, pur quelli forse erano segno di libertà, come q̃sti son stati augurio di seruitù, ilqual hormai parmi assai chiaramente adempiuto: & come si scriue, che hauendo Dario l'anno prima che combattesse con Alessandro, fatto acconciar la spada, che egli portaua a canto, laquale era Persiana, alla foggia di Macedonia, fu interpretato da gl'indouini, che questo significaua che coloro, nella foggia de quali Dario haueua tramutato la forma della spada Persiana ueriano a dominar la Persia. Cosi l'hauer noi mutati gl'habiti Italiani ne i stranieri, parmi che significasse tutti quelli, ne gli habiti de quali i nostri erano traformati, deuer uenire a subiugarci. ilche è stato troppo piu che uero, che hormai non resta natione, che di noi non habbia fatto preda, tanto che poco piu resta che predare, & pur anchor di predar non si resta. Ma non uoglio che noi entriamo in ragionamenti di fastidio: però ben serà dir de gli habiti del nostro Cortegiano: iquali io estimo che pur che non sian fuor della consuetudine, ne contrarij alla professione, possano per lo resto tutti star bene, pur che satisfacciano a

chi gli porta. Vero è ch'io per me amerei, che non fussero estremi in alcuna parte, come talhor sol esſere il Franceſe in troppo grandezza, e'l Thedeſco in troppo piccolezza: ma come ſono, & l'uno, & l'altro corretti, et ridutti in miglior forma da gl'Italiani. Piacemi anchor ſempre, che tendano un poco piu al graue, & riposato, ch'al uano. pò parmi che maggior gratia habbia ne i ueſtimenti il color nero, che alcun'altro: & ſe pur non è nero, che almen tenda al ſcuro, & queſto intendo del ueſtir ordinario: pche non è dubbio che ſopra l'arme piu ſi conuengan colori aperti & allegri, et anchor gli habiti feſtiui, trinzati, pomposi, & ſuperbi. Medeſimamente ne i ſpettacoli publici, di feſte, di giochi, di maſcare, & di tal coſe, perche coſi diuiſati portan ſeco una certa uiuezza, & alacrità, che in uero ben s'accompagna con l'arme, & giochi: ma nel reſto uorrei che moſtrasſino ql riposo, che molto ſerua la nation Spagnola, perche le coſe eſtrinſeche ſpeſſo fan teſtimonio delle intrinſeche: Allhor diſſe M. Ceſ. Gonzaga. Queſto a me daria poco nòia, perche, ſe un gentil'huomo nelle altre coſe uale, il ueſtire non gli accreſce, ne ſcema mai reputatione. Riſpoſe M. Federico. Voi dite il uero. Pur qual'è di noi, che uedendo paſſeggiar un gentilhuomo con una robba adoſſo quartata di diuerſi colori, o uero con tante ſtringhette, & fetuzze annodate, & fregi trauerſati, non lo teneſſe per pazzo, o per buffone? Ne pazzo, diſſe M. P. Bembo, ne buffone ſarebbe coſtui tenuto da chi foſſe qualche tempo uiuuto nella Lombardia, perche coſi uanno tutti. Adunque riſpoſe la S. Duch. ridendo, ſe coſi uanno tutti, opporre non ſe gli dee per uitio, a loro queſto habito tanto conueniente, & proprio quanto à i Venitiani il portar le maniche a comeo, & a Fio-

rentini il capuzzo. Non parlo, disse M. F. *piu della Lombardia che de gli altri lochi, perche d'ogni nation se ne trouano & di sciocchi & d'aueduti.* Ma *p dir ciò che mi par d'importantia del uestire uoglio che'l* Cortegiano *in tutto l'habito sia pulito: et delicato, et habbia una certa cõformità di modestà attilatura, ma nõ però di maniera feminile, o uana: ne più in una cosa che nell'altra; come molti ne uedemo, che põgono tãto studio nella capigliara, che si scordano il resto. altri fan professione de dẽti; altri di barba: altri di borzachini: altri di berrette, altri di cuffie: et cosi interuien, che quelle poche cose piu culte paiono lor prestate, e tutte l'altre, che sono sciocchißime, si conoscano per le loro. & questo tal costume uoglio che fugga il nostro* Cortegiano *per mio consiglio, aggiungendoui anchor che debba fra se stesso deliberar ciò che uol parere, et di quella sorte che desidera esser estimato, della medesima uestirsi, et far che gli habiti lo aiutino ad esser tenuto p tale anchor da quelli, che non l'odano parlare, ne ueggono far operatione alcuna.* A *me non pare, disse allhor il* Signor Gasparo Pallauicino, *che si conuenga, ne anchor che s'usi tra persone di ualore giudicar la conditione de gli huomini a gli habiti, & non alle parole, & alle opere perche molti s'ingannariano: ne senza causa dicesi quel prouerbio, che l'habito non fa il monacho.* Nõ *dico io, rispose* M. F. *che in q̃sto solo s'habbiano a far i giudicij resoluti delle condition de gli huomini, ne che più nõ si conosca p le parole, et per l'opere che per gli habiti: dico bẽche anchor l'habito nõ è picciolo argomento della fantasia di chi lo porta, auenga che talhor possa esser falso: et non solamente q̃sto, ma tutti i modi, et costumi, oltre all'opere, & parole sono giudicio della qualità*

di colui in cui si ueggono. Et che cose trouate uoi rispose il S. G. sopra lequali noi poßian far giudicio, che non siano ne parole, ne opere? Disse allhor M. F. uoi sete troppo sotile loico. Ma per dirui come io intẽdo, si trouano alcune operationi, che poi che son fatte restano anchora, come l'edificare, scriuere, et altre simili: altre nõ restano, come q̃lle di che io uoglio hora intẽdere: però non chiamo in questo proposito che'l passeggiare, ridere, guardare, e tal cose siano operationi: et pur tutto questo di fuori da notitia spesso di quel dẽtro. Ditemi, nõ faceste uoi giudicio che fosse un uano, & leggier huomo q̃llo amico nostro, delquale ragionãmo pur questa mattina, subito che lo uedeste passeggiar cõ q̃l torzer di capo, dimenandosi tutto, & inuitando con aspetto benigno la brigata a cauarsegli la beretta? Cosi anchora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gli occhi stupidi, a foggia d'insensato, o che rida cosi sciocchamẽte, come que' mutoli gozzuti delle montagne di Bergamo, auenga che non parli o faccia altro, non lo tenete uoi per un gran Babuasso? Vedete adunque che questi modi, et costumi, che io non intendo per hora che siano operationi, fanno in gran parte, che gli huomini sian conosciuti. Ma una altra cosa parmi che dia, & lieui molto la riputatione: & questa è la elettiõ degli amici, co i quali si ha da tenere intrinseca pratica, perche indubitatamente la ragion uuol che di quelli, che sono con stretta amicitia & indissolubil compagnia congiunti, siano anchor le uolunta gli animi, i giudicij, & gli ingegni conformi. Cosi chi conuersa con ignoranti, o mali, è tenuto per ignorante, o malo: & per contrario chi conuersa con boni, & sauij, & discreti, è tenuto per tale: che da natura par che ogni cosa uolentieri si con

giunga col suo simile. Però gran riguardo credo che si conuenga hauer nel cominciar queste amicitie, perche di dui stretti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor M. P. Bembo, de' restringersi in amicitia cosi unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente per l'acquistar, o perder la riputatione, ma perche hoggidi pochissimi ueri amici si trouano: ne credo che piu siano al mondo quei Piladi, & Horesti: Thesei, & Pirithoi: ne Scipioni, & Lelij; anzi non so per qual destin interuiene ogni di, che dui amici, quali saranno uiuuti in cordialissimo amore molt'anni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingannano, o per malignita, o per inuidia, o per leggierezza, o per qualche altra causa: & ciascun da la colpa al compagno di quello, che forse l'uno, & l'altro merita. Però essendo a me interuenuto piu d'una uolta l'esser ingannato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra persona haueua cõfidentia d'esser amato, ho pensato talhor da me a me, che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo, ne darsi cosi in preda ad amico per caro, & amato che sia, che senza riseruo l'huomo li communichi tutti i suoi pensieri, come farebbe à se stesso: pche ne gli animi nostri sono tante latebre, & tanti recessi, che impossibil è, che prudentia humana possa conoscer quelle simulationi, che dentro nascose ui sono. credo adunque che ben sia amare, & seruire l'un piu che l'altro, secondo i meriti, e'l ualore: ma non però assicurarsi tanto con questa dolce esca d'amicitia, che poi tardi se n'habbiamo a pentire. Allhor M. Fed. Veramente, disse, molto maggior saria la perdità che'l guadagno, se del consortio humano si leuasse

quel supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci da quanto di bene ha in se la uita nostra: & però io per alcun modo non uoglio cõsentirui, che ragioneuol sia, anzi mi daria il core di concluderui, et con ragioni euidentissime, che senza questa perfetta amicitia gli huomini sariano molto piu infelici, che tutti gli altri animali: & se alcuni guastano come profani questo santo nome d'amicitia, non è però da estirparla così de gli animi nostri, & per colpa de i mali priuar i buoni di tanta felicita: & io per me estimo, che qui tra noi sia piu di un par d'amici, l'amor de' iquali sia indissolubile, et senza inganno alcuno, et per durar fin alla morte con le uoglie conformi non meno che se fossero quegli antichi: che uui dianzi hauete nominati et cosi interuiene quãdo oltre alla inclination che nasce dalle stelle, l'huomo s'elegge amico a se simile di costumi: e'l tutto intendo che sia tra boni & uirtuosi, perche l'amicitia de mali non è amicitia. laudo ben che questo nodo cosi stretto nõ comprenda, o leghi piu che dui, che altramente forse saria pericoloso, perche (come sapete) piu difficilmente s'accordano tre instrumenti di musica insieme, che dui. Vorrei adunque che'l nostro Cortegiano hauesse precipuo & cordial'amico, se possibil fusse, di quella sorte, che detto hauemo: poi secõdo'l ualore & meriti amasse, honorasse, & osseruasse tutti gli altri, & sempre procurasse d'intertenersi piu con gli estimati, et nobili, & conosciuti per boni, che cõ gli ignobili, & di poco pregio, di maniera, che esso anchor da loro fosse amato & honorato: & questo gli uerra fatto, se sarà cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia, officioso & diligente nel seruire, & nello hauer cura dell'utile, & honor de gli amici cosi absenti, come presenti,

supportando i lor diffetti naturali & supportabili, senza rompersi con essi per piccol causa, & correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli saranno ricordati, nõ si anteponendo mai a gli altri con cercar i primi e i piu honorati lochi, ne con fare come alcuni, che par che sprezzino il mondo & uógliano con una certa austerità molesta dar legge ad ogniuno, & oltre allo essere contentiosi in ogni minima cosa, et fuor di tempo, reprender cio che essi non fanno, & sempre cercar causa di lamentarsi de gli amici: ilche è cosa odiosissima. Qui *essendosi fermato di parlare* M. Fed. Vorrei, *disse, il* Signor Gasparo Pallauicino, *che uoi ragionassi un poco piu minutamente di questo conuersar cõ gli amici, che non fate, che in uero ui tenete molto al generale, & quasi ci mostrate le cose per transito.* Come *per transito? rispose* Messer Federico. Vor*reste uoi forse che io ui dicessi anchora le parole proprie, che si haueßero ad usare?* Nõ *ui par adunque che habbiamo ragionato a bastãza di questo?* A *bastanza parmi, rispose il* Signor Gaspár. Pur *desidero io d'intendere qualche particolarità anchor della foggia dell'intertenersi con huomini, et con donne, laqual cosa a me par di molta importantia, considerato che'l piu del tempo in cio si dispensa nelle corti, & se questa fusse sempre uniforme, presto uerria a fastidio.* A *me pare rispose* Messer Feder. *che noi habbiamo dato al* Cortegia*no cognition di tãte cose, che molto ben puo uariar la conuersatione, et accommodarsi alle qualità delle persone, con le quai ha da conuersare: presupponendo che egli sia di bon giudicio, & con quello si gouerni, & secondo i tempi talhor intenda nelle cose graui, talhor nelle feste et giochi.* Et *che giochi disse il* S. Gaspar. *Rispose allhor* M. Federico *riden*

do, Dimandiamone consiglio a fra Seraphino, che ogni di ne troua de noui. Senza motteggiare replicò il Signor Gasp. parui che sia uitio nel, Cortegiano il giocare alle carte, & a i dadi? A me non disse M. Federico, eccetto a cui nol facesse troppo assiduamẽte, et per quello lasciasse l'altre cose di maggior importantia, ouueramẽte nõ per altro, che per uincer danari, et se ingãnasse il cõpagno, et perdendo mostrasse dolore, & dispiacere tanto grãde, che fusse argomento d'auaritia. Rispose il Signor Gaspar. Et che dite del gioco de' schacchi? Quello certo è gentile intertenimento & ingenioso, disse M. Federico. ma parmi che un sol diffetto ui si troui: & questo è che si puo saperne troppo, di modo che a cui uuol esser eccellente nel gioco de schacchi, credo bisogni consumarui molto tempo, & metterui tãto studio, quãto se uolesse imparar qualche nobil scientia, o far qual si uoglia altra cosa bẽ d'importantia: & pur in ultimo con tanta fatica non sa altro, che un gioco. però in questo pẽso che interuenga una cosa rarissima, cioè che la mediocrita sia piu laudeuole, che la eccellẽtia. Rispose il signor Gasp. Molti Spagnoli trouansi eccellenti in questo & in molti altri giochi, iquali però non ui mettono molto studio ne anchor lascian di far l'altre cose. Credette, rispose M. Fed. che gran studio ui mettano, benche dissimulatamẽte. Ma quegli altri giochi, che uoi dite oltre a gli schacchi, forse sono, come molti ch'io ne ho ueduti far, pur di poco momẽto, iquali non serueno se non a far marauigliar il uulgo. però a me non pare che meritino altra laude, ne altro premio, che quello, che diede alessandro Magno a colui, che stando assai lontano cosi ben infilzaua i ceci in un ago. Ma perche par che la fortuna come in molte altre cose, cosi anchor habbia gran=

dißima forza nella opinione de gli huomini, uedesi talhor che un gẽtilhomo, p bẽ conditionato che gli sia, et dotato di molte gratie, sarà pocograto ad un Signore, & (come dice) non gli harà sangue, & questo senza causa alcuna che si possa cõprendere. però giungendo alla presentia di quello, & non essendo da gli altri per prima conosciuto, benche sia arguto, et pronto nelle risposte, et si mostri bene ne i gesti, nelle manere, nelle parole, & in cio che si conuiene, quel Signore poco mostrarà di stimarlo, anzi piu presto gli farà qualche scornò: & da questo nascerà che glialtri subito s'accommodaranno alla uolontà del Signore, et ad ogniun parerà che quel tale non uaglia, ne sarà persona che l'apprezzi, o stimi, o rida de suoi detti piaceuoli, o tenga cõto alcuno: anzi comincıarãno tutti a burlarlo, et dargli la caccia, ne a quel meschino basteran bone risposte, ne pigliar le cose come dette per gioco, che insino a paggi si gli metteranno attorno di sorte, che se fusse il piu ualoroso huomo del mondo, sarà forza che resti impedito, et burlato. Et per contrario se'l Principe si mostrarà inclinato ad un ignorantißimo che non sappia ne dir, ne fare, seranno spesso i costumi, et i modi di quello, per sciocchi & inepti che siano, laudati con le esclamationi, & stupore da ogniuno, & parera che tutta la corte lo ammiri, & osserui, & ch'ogniun rida de suoi motti et di certe argutie contadinesche, & fredde, che piu presto dourien mouer uomito che riso, tanto son fermi, et ostinati gli huomini nelle opinioni, che nascono da fauori & disfauori de' Signori. Però uoglio che'l nostro Cortegiano il meglio che può, oltre al ualore, s'aiuti anchora con ingegno, & arte, & sempre che ha d'andare in loco, doue sia nouo, & non conosciuto, procuri che prima ui uada.

la bona opinion di se, che la persona: & faccia, che iui s'intenda che esso in altri lochi, appresso altri Signori, donne, & cauallieri sia ben estimato, perche quella fama, che par che nasca da molti giudicij; genera una certa ferma credenza di ualore: che poi trouando gli animi cosi disposti, & preparati; facilmẽte cõ l'opere si mantiene, et accresce, oltra che si fugge quel fastidio, ch'io sento, quãdo mi uiene domandato chi sono, et quale è il nome mio. Io non sò come questo gioui, rispose M. Bernardo Bibiena, perche a me piu uolte è interuenuto, & credo a molt'altri, che hauendomi formato nell'animo p detto di persone di giudicio una cosa essere di molta eccellẽtia, prima che ueduta l'habbia, uedendola poi assai mi è mancata, et di grã lunga restato son ingãnato di quello, ch'io estimaua; et cio d'altro non è proceduto, che dall'hauer troppo creduto alla fama, et hauer fatto nell'animo mio un tanto grã concetto, che misurãdolo poi col uero, l'effetto, auẽga che sia stato grande & eccellente, alla cõparatiõ di quello, che imaginato haueua, m'è parso piccolissimo. Cosi dubito anchor che possa interuenir del Cortegiano: però non so come sia bene dar queste aspettationi, et mandar innanzi quella fama: perche gli animi nostri spesso formano cose, alle quali impossibile è poi corrispondere, & cosi piu se ne perde, che non si guadagna. Quiui disse M. Fed. Le cose che a uoi, & a molt'altri riescono minori assai che la fama, son per il piu di sorte, che l'occhio al primo aspetto le puo giudicare: come se uoi non sarete mai stato a Napoli, ò a Roma, sentendone ragionar tanto, imaginarete assai piu di quello, che forse poi alla uista ui riuscira: ma delle conditioni de gli huomini non interuien cosi, perche quello, che si uede di fuori, è il meno. Però se'l

primo giorno sentendo raggionare uno gẽtilhuomo non cõprẽderete che in lui sia quel ualore, che haue uate prima imaginato, nõ cosi presto ui spogliarete della bona openione, come in q̃lle cose, delle quali l'occhio subito è giudice: ma aspettarete di ĩ discoprir qualche altra nascosta uirtu, tenendo pur ferma sempre quella impreßione, che u'è nata dalle parole di tanti: & essendo poi questo (come io presuppongo che sia il nostro Cortegiano) cosi bẽ qualificato, ogn'hora meglio ui confermera a creder a quella fama, perche con l'opere ue ne darà causa: & uoi sempre estimarete qualche cosa piu di quello, che uederete. Et certo non si puo negar che queste prime impreßioni non habbiano, grãdißima forza, & che molta cura hauer non ui si debba et accio che comprendiate quãto importino, dicoui, che io ho a miei di conosciuto un gentilhuomo, ilquale auenga che fusse di assai gentil aspetto, & di modesti costumi, & anchor ualesse nell'arme, nõ era però in alcuna di queste conditioni tanto eccellente, che non se gli trouaßino molti pari, & anchor superiori: pur come la sorte sua uolse, interuenne che una donna si uoltò ad amarlo perfettißimamente, & crescendo ogni di questo amore per la dimostration di corrispondentia che faceua il giouane; & non ui essendo modo alcun da potersi parlare insieme, spinta la donna da troppa paßione scoperse il suo desiderio ad nna altra donna, per mezzo della quale speraua qualche cõmodita. questa ne di nobilta, ne di bellezza non era punto inferior alla prima, onde interuenne che sentendo ragionare cosi affettuosamente di questo giouane, ilquale essa mai non haueua ueduto; & conoscendo, che quella donna, laquale ella sapeua ch'era discretißima, & d'ottimo giuditio, l'amaua estrema-

mente, subito imagino che costui fusse il piu bello, e'l piu sauio, e'l piu discreto, & in somma il piu degno huomo da esser amato, che al mondo si trouasse: & cosi senza uederlo, tanto fieramente se ne innamoro, che non per l'amica sua, ma per se stessa comincio a far ogni opera per acquistarlo, & farlo a se corrispondente in amore: ilche cō poca fatica le uenne fatto, perche in uero era donna piu presto da esser pregata, che da pregare altrui. Hor udite bel caso. Non molto tempo appresso occorse, che una lettera, laqual scriuea questa ultima dōna allo amante, peruenne ī mano di una altra pur nobilissima, et di costumi, et di bellezza rarissima: laquale, essendo (come e il piu delle donne) curiosa, & cupida di saper secreti, & massimamē te d'altre donne, aperse questa lettera, & leggendola comprese ch'era scritta con estremo affetto d'amore: & le parole dolci, & piene di foco, che ella lesse, prima la mossero a compasion di quella donna, perche molto bē sapea da chi ueniua la lettera, & a cui andaua: poi tanta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo, & considerādo di che sorte doueua esser colui, che haueua potuto īdur quella donna tanto amore, subito essa anchor se ne innamoro. & fece quella lettera forse maggior effetto, che non hauria fatto se dal giouane a lei fusse stata mandata. Et come talhor interuiene che'l ueneno in qualche uiuanda preparato per un Signore, amazza il primo che'l gusta: cosi questa meschina per esser troppo ingorda beuue quel ueneno amoroso, che per altrui era preparato. Che ui debbo io dire? La cosa fu assai palese, et ando di modo, che molte donne, oltre a queste, parte ꝑ far dispetto all'altre, parte per far come l'altre, posero ogni industria, & studio per goder dell'amor

di costui, & ne fecero per un tempo alla grappa, come i fanciulli delle cerase, & tutto procedette dalla prima opinione, che prese quella donna uedẽdolo tanto amato da un altra. Hor quiui ridendo rispose il Signor Gasparo Pallauicino. *Voi per confirmare il parer uostro con ragione, m'allegate opere di donne, lequali per lo piu son fuori d'ogni ragione: et se uoi uoleste dir ogni cosa, questo cosi fauorito da tãte donne doueua essere un nescio, et da poco huomo ĩ effetto. pche usanza a loro e sempre attaccarsi a i piggiori: et come le pecore far quello che ueggono alla prima, o bene, o male che si sia; oltre che son tanto inuidiose tra se che se costui fosse stato un monstro, pur hauerian uoluto rubarselo l'una all'altra.* Quiui molti cominciarono, & quasi tutti a uoler contradire al Signor Gasparo: ma la Signora Duchessa impose silentio a tutti. Poi pur ridẽdo disse, *se'l mal, che uoi dite delle donne non fusse tanto alieno dalla uerita, che nel dirlo piu tosto desse carico, & uergogna a chi lo dice che ad esse, io lassarei che ui fusse risposto. ma non uoglio che col contradirui con tãte ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, accio che del peccato uostro habbiate grauissima pena: laqual sara la mala opinion, che di uoi piliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentiranno ragionare.* Allhor Messer Federico, *Non dite Signor Gasparo, rispose, che le donne sieno cosi fuor di ragione, se ben talhor si moueno ad amar piu p l'altrui giuditio che p lo loro; pche i Signori, et molti sauii huomini spesso fanno il medesimo; et se licito è dir il uero uoi stesso, et noi altri tutti molte uolte, et hora anchor credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria: et che sia'l uero, non è anchor molto tẽpo, che essendo appresentati qui alcuni uersi*

sotto'l nome del Sannazaro *a tutti paruero molto eccellenti, & furono laudati con le marauiglie, & esclamationi: poi sapendosi per certo che erano d'un'altro: persero subito la riputatione, & paruero men che mediocri.* Et *cantandosi pur in presẽtia della* S. Duchessa *un mottetto, non piacque mai, ne fu estimato per bono. fin che nõ si seppe che quel la era compositione di* Iosquin *di* Paris. Ma *che piu chiaro segno uolete uoi della opinione? Non ui ricordate che beuendo uoi stesso d'un medesimo uino diceuate talhor ch'era perfettissimo, talhor insipidissimo? & questo; perche a uoi era persuaso che eran dui uini, l'un di riuera di* Genoa, *et l'altro di questo paese; & poi anchor che fu scoperto l'errore per modo alcuno non uoleuate crederlo, tanto fer mamente era confermata nell'animo uostro quella falsa opinione, laqual pero dalle altrui parole nasceua.* Deue *adunque il* Cortegiano *per molta cura ne i principij di dar bona impreßion di se, et considerar come dannosa: & mortal cosa sia lo incorrere nel contrario: et a tal pericolo stanno piu che gli altri quei, che uogliõ far profeßion d'esser mol to piaceuoli, & hauersi con queste sue piaceuolezze acquistato una certa liberta: per laqual lor conuenga, & sia licito et fare et dire cio che lor occorre cosi senza pensarui.* Pero *spesso questi tali entrano in certe cose delle qual non sapendo uscire, uoglion poi aiutarsi col far ridere, & quello anchor fanno cosi disgratiatamente, che non riesce, tanto che inducono in grandißimo fastidio chi gli uede, & ode; & eßi restano freddißimi.* Alcuna *uolta pensando per quello esser arguti & faceti, in presentia d'honorate donne, & spesso a quelle medesime si mettono a dir sporchißime, & dishoneste parole: & quanto piu le ueggono aroßire, tanto piu*

si tengon bon Cortegiani, e tutta uia ridono, et godono tra se di cosi bella uirtu, come lor par hauere. Ma per niuna altra causa fanno tante pecoraggini, che per esser estimati bon compagni. Questo è quel nome solo, che lor pare degno di laude, & del quale piu che di niun altro essi si uantano, & per acquistarlo si dicon le piu scorrette, & uituperose uillanie del mondo. Spesso s'urtano giu p le scale, si dā de legni, & de mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di poluere ne gliocchi. Fannosi ruinar i caualli adosso ne fossi, o giu di qualche poggio. A tauola po, minestre, sapori, gelatine tutte si danno nel uolto, & poi ridono: & chi di queste cose sa far piu, quello per miglior Cortegiano, & piu galante da se stesso s'aprezza, et pargli hauer guadagnato gran gloria: et se talhor inuitano a cotal sue piaceuolezze un gentil'huomo, et che egli non uoglia usar questi scherzi seluatichi, subito dicono ch'egli si tien troppo sauio, et gran maestro: et che non è buō cōpagno. Ma io ui uoglio dir peggio. Sono alcuni, che contrastano, et mettono il pretio a chi puo mangiare, & bere piu stomachose, & fetide cose: & trouanle tanto abhorrenti da i sensi humani, che impossibil è ricordarle senza grandissimo fastidio. Et che cose possono esser queste, disse il S. Lodouico Pio? Rispose M. Fed. Fateuele dire al Marchese Phebus, che spesso l'ha uedute in Francia, & forse gliè interuenuto. Rispose il Marchese Phebus, Io nō ho ueduto far cosa in Frācia di queste, che nō si faccia anhor in Italia. ma ben ciò che hanno di buon gli Italiani ne i uestimēti, nel festeggiare, banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa, che a Cortegian si conuenga, tutto l'hanno da i Francesi. Non dico io, rispose M. Federico, che anchor tra Francesi non si trouino de gen=

tilißimi, & modesti Cauaglieri, & io per me n'ho conosciuti molti ueramēte degni d'ogni laude, ma pur alcuni se ne trouan poco riguardanti, & parlando generalmente, a me par che con gli Italiani piu si confacciano ne i costumi i Spagnuoli, che i Frācesi, perche quella grauità riposata peculiar de i Spagnoli, mi par molto piu conueniente a noi altri che la pronta uiuacità, laqual nella nation Frācese quasi in ogni mouimento si conosce: ilche in essi non disdice, anzi ha gratia, perche loro è cosi naturale, & propria, che non si uede in loro affettatione alcuna. Trouansi molti Italiani, che uorriano pur sforzarsi d'imitar quella manera, & non sanno far altro che crollar la testa parlādo, & far riuerentie in trauerso di mala gratia: & quando passeggiano per la terra, caminar tanto forte, che i staffieri non possano lor tener dietro, & con questi modi par lor esser bon Francesi, & hauer di quella libertà, laqual cosa in uero rare uolte riesce, eccetto a quelli che son nutriti in Francia, & da fanciulli hanno presa quella manera. Il medesimo interuien del saper diuerse lingue: ilche io laudo molto nel Cortegiano, & masßimamente la Spagnuola, & la Francese, perche il commercio dell'una, & dell'altra natione è molto frequente in Italia: & con noi sono queste due piu conformi, che alcuna dell'altre: & que dui Principi, per esser potentisßimi nella guerra, et splendidisßimi nella pace, sempre hanno la Corte piena di nobili Cauaglieri, che per tutto il mondo si spargono: & a noi pur bisogna conuersar con loro. Hor io non uoglio seguitar piu minutamēte in dir cose troppo note, come che'l nostro Cortegian non debba far professione d'esser gran mangiatore, ne [illegible]*itore, ne dissoluto in alcun mal costume, ne lai=*

do, & mal assettato nel uiuere, con certi modi da contadino, che chiamano la Zappa, et l'aratro mil le miglia di lontano: perche chi è di tal sorte, non solamente non s'ha da sperare che diuenga buon Cortegiano, *ma non se gli puo dar essercitio conueniente altro che di pascer le pecore.* Et *per concluder, dico che buon saria, che il* Cortegian *sapesse perfettamente cio che detto hauemo conuenirsigli, di sorte che tutto'l possibile a lui fusse facile, & ogniuno di lui si marauigliasse, esso di niuno: intendendo però che in questo non fusse una certa durezza superba, & inhumana; come hanno alcuni, che mostrano non marauigliarsi delle cose, che fanno gli altri, pche essi presumon poterle far molto meglio: & col tacere le disprezzano, come indegne, che di lor si parli, & quasi uoglion far segno, che niuno altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la profundità del saper loro.* Però *deue il* Cor*tegian fuggire questi modi odiosi, & con humanità, & beniuolentia laudar anchor le bone opere de gli altri: & benche esso si senta admirabile, & di grã lunga superior à tutti, mostrar però di nõ estimarsi per tale.* Ma *perche nella natura humana rarissime uolte & forse mai non si trouano queste cosi compite perfettioni, nõ dee l'huomo, che si sente in qualche parte manco, diffidarsi pero di se stesso, ne perder la speranza di giungere a bon grado, auenga che non possa conseguir quella perfetta & suprema eccellẽtia, doue egli aspira: perche in ogni arte son molti loghi oltra'l primo laudeuoli, et chi tende alla summità rare uolte interuiene che non passi il mezzo.* Voglio *adunque che'l nostro* Corte*giano, se'n qualche cosa oltra all'arme si trouarà eccellente, se ne uaglia, & se ne honori di bõ modo et sia tanto discreto, & di bon giudicio, che sappia*

tirar con deſtrezza,& propoſito le perſone a uedere,& udir quello,in che a lui par d'eſſere eccellente:moſtrando ſempre farlo non per oſtētatione,ma a caſo,et pregato d'altrui, piu preſto che di uolonta ſua. Et in ogni coſa,che gli habbia da far,o dire,ſe posſibile è, ſempre uenga premeditato et preparato,moſtrando però il tutto eſſer all'improuiſo. Ma le coſe,nelle qual ſi ſente, mediocre, tocchi per tranſito ſenza fondarſici molto, ma di modo che ſi poſſa credere, che piu aſſai ne ſappia di cio ch'egli moſtra:come talhor alcuni poeti,che accennauano coſe ſottilisſime di philoſophia, o d'altre ſcientie,& per auentura n'intendeuan poco. Di quello poi,di che ſi conoſce totalmente ignorante, non uoglio che mai faccia profesſione alcuna, ne cerchi di acquiſtarne fama:anzi doue occorre,chiaramente confesſi di non ſaperne. Queſto, diſſe il Calmeta,non harebbe fatto Nicoletto,ilqual eſſendo eccellentisſimo philoſopho,ne ſapendo piu leggi che uolare, benche un Podeſtà di Padoua haueſſe deliberato dargli di quelle una lettura,non uolſe mai a perſuaſion di molti ſcholari deſingannar quel Podeſtà,et cōfeſſargli di non ſaperne, ſempre dicendo non ſi accordar in queſto con la opinione di Socrate, ne eſſer coſa da philoſopho il dir mai di non ſapere. Non dico io riſpoſe Meſſer Federico che'l Cortegian da ſe ſteſſo ſenza che altri lo ricerchi, uada a dir di non ſapere,che a me anchor non piace queſta ſciocchezza di accuſar,o disfauorir ſe medeſimo: & però talhor mi rido di certi huomini, che anchor ſenza neceſſità narrano uolentieri alcune coſe,lequali,bēche forſe ſiano interuenute ſenza colpa loro,portan però ſeco un'ombra d'infamia,come faceua un Cauallier,che tutti conoſcete ilqual ſempre che udiua far mention

del

del fatto d'arme, che si fece in Parmegiana contra'l Re Carlo, *subito cominciaua a dir in che modo egliera fuggito; ne parea che di quella giornata altro hauesse ueduto, o inteso: parlãdosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre come gli era caduto, et spesso anchor parea che ne i ragionamenti andasse cercando di far uenire a proposito il poter narrar, che una notte andãdo a parlar ad una dõna hauea riceuuto di molte bastonate.* Que*ste sciocchezze nõ uoglio io che dica il nostro* Cor*tegiano: ma parmi ben che offerẽdoseli occasion di mostrarsi in cosa, di che non sappia punto, debba fuggirla; & se pur la necessità lo stringe, confessar chiaramente di non saperne, piu presto che metter si a q̃l rischio: et cosi fuggira un biasmo, che hoggi di meritano molti, iquali non so per qual loro per uerso instinto, o giudicio fuor di ragione, sẽpre si mettono a far quel che non sanno, & lascian quel che sanno: et per cõfermation di questo io conosco uno eccellentissimo musico, ilqual lasciata la musica, s'è dato totalmente a compor uersi: & credesi in quello esser grandissimo huomo et fa ridere ogni un di se, & homai ha perduta anchora la musica.* Vn'*altro de primi pittori del mondo sprezza quel l'arte, doue è rarissimo, & essi posto ad imparar philosophia: nella quale ha cosi strani concetti, & noue chimere, che esso con tutta la sua pittura non sapria depingerle.* Et *di questi tali infiniti si troua no.* Son *bene alcuni, iquali conoscendosi hauere eccellentia in una cosa, fanno principal professione d'un'altra, della qual però non sono ignorãti: ma ogni uolta che loro occorre mostrarsi in quella, doue si senton ualere, si mostran gagliardamente: & uien lor talhor fatto, che la brigata uedendogli ualer tanto in quello, che non è sua professione, esti*

ma che uaglian molto piu in quello, di che fan professione. Quest'arte, s'ella è compagnata da bon giudicio, non mi dispiace punto. Rispose allhor il S. Gaspar Pallauicino, Questa a me non par arte, ma uero ingãno: ne credo che si conuenga a chi uuol esser huomo da bene mai lo ingannare. Questo disse M. Fed. è piu presto un'ornamento, ilquale accompagna quella cosa che colui fa, che inganno: et se pur è inganno non a da biasmare. Non direte uoi anchora, che gli dui, che maneggiã l'arme quel che batte il compagno lo ingãna? et q̃sto è perche ha piu arte che l'altro. Et se uoi hauete una gioia, laqual dislegata mostri esser bella uenendo poi alle mani d'un buon orefice, che col legarla bene la faccia parer molto piu bella, non direte uoi che q̃llo orefice inganna gli occhi di chi la uede? & pur di quello inganno merita laude, perche col bon giudicio, & con l'arte le maestreuoli mani spesso aggiungon gratia, et ornamento allo auorio, ouero allo argento, ouero ad una bella pietra, circondandola di fin oro. Non diciamo adũque che l'arte, o tal inganno (se pur uoi lo uolete cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è anchor disconueniente che un homo, che si sente ualere in una cosa, cerchi destramente occasion di mostrarsi in quella, et medesimamẽte nasconda le parti, che gli paian poco laudeuoli, il tutto però con una certa aduertita dißimulatione. Non ui ricorda come senza mostrar di cercarle, ben pigliaua l'occasion il Re Ferrando di spogliarsi talhor in giuppone? et questo, pche si sentiua dispositissimo et perche nõ hauea troppo bone mani, rare uolte, o quasi mai non si cauaua i guanti, & pochi erano, che di questa sua auertenza s'accorgessero. Parmi anchora hauer letto, che Iulio Cesare portasse uolentieri la laurea, per nasconde-

re il caluitio. ma circa questi modi bisogna essere molto prudente, & di bon giudicio, per non uscire de' termini: perche molte uolte l'homo per fuggir un'errore, incorre nell'altro, et per uoler acquistar laude, acquista biasmo. E adunque securissima cosa nel modo del uiuere, et nel conuersare gouernarsi sempre con una certa honesta mediocrità; che nel uero è grandissimo, et fermissimo scudo contra la inuidia, laqual si dee fuggir quanto più si puo. Voglio anchor che'l nostro Cortegiano si guardi di non acquistar nome di bugiardo, ne di uano, ilche talhor interuiene a quegli anchor che non meritano: però ne' suoi ragionamenti sia sempre auertito di non uscir della uerisimilitudine, & di non dir anchor troppo spesso quelle uerita, che hano faccia di menzogna, come molti, che non parlan mai, se non di miracoli; & uoglion essere di tanta autorità, che ogni incredibil cosa a loro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia, per acquistar gratia col nouo amico il primo di che gli parlano giurano non hauer persona al mondo, che piu amino, che colui, et che uorrebben uolontier morir per fargli seruitio, et tai cose fuor di ragione; & quando da lui si partono, fanno le uiste di piangere, & di non poter dir parola per dolore: cosi per uoler esser tenuti troppo amoreuoli, si fanno estimar bugiardi, & sciocchi adulatori. Ma troppo lungo, et faticoso saria uoler discorrer tutti i uitij, che possono occorrere nel modo del conuersare: però per quello ch'io desidero del Cortegiano basta dire, oltre alle cose gia dette, che'l sia tale, che mai nõ gli manchin ragionamenti bon, & commodati a quelli, co' quali parla, & sappia con una certa dolcezza recrear gli animi de gli auditori; et con motti piaceuoli, & facetie discretamente indurgli a festa, et

riso, di sorte, che senza uenir mai a fastidio, o pur a satiare, continuamente diletti. Io pēso che hormai la S. Emil. mi darà licentia di tacere: laqual cosa s'ella mi neghera, io per le parole mie medesime sa ro conuinto non esser quel bon Cortegiano, di cui ho parlato: che non solamente i buoni ragionamenti, iquali ne mo, ne forse mai da me hauete uditi, ma anchor questi mei, come uogliamo che si siano, in tutto mi mancano. Allhor disse ridendo il S. Prefetto. Io non uoglio che questa falsa opinion resti ne l'animo d'alcun di noi che uoi non siate bonissimo Cortegiano: che certo il desiderio nostro di tacere, piu presto procede dal uoler fuggir fatica, che da mancarui ragionamenti. Però accioche non paia che in compagnia cosi degna, come è questa, & ragionamento tanto eccellente si sia lasciato a dietro parte alcuna, siate contēto d'insegnarci, come habbiamo ad usar le facetie, delle qualli hauete hor fatta mentione, & mostrarci, l'arte, che s'appartiene a tutta questa sorte di parlar piaceuole, per indurre riso, & festa con gentil modo; perche in uero a me pare che importi assai, & molto si conuenga al Cortegiano. Signor mio, rispose allhor M. Federico. Le facetie e i motti son piu presto dono, & gratia di natura che d'arte, ma bene in questo si trouano alcune nationi pronte piu l'una che l'altra, come i Thoscani, che in uero sono acutissimi. Pare anchor che de i Spagnoli sia assai proprio il motteggiare. Trouansi ben però molti & di questa, & d'ogni altra natione, iquali per troppo loquacità passan talhor i termini, & diuētano insulsi, et inepti: perche non han rispetto alla sorte delle persone, con lequali parlano, al loco, oue si trouano, al tēpo, alla grauita, & alla modestia, che essi proprij mantenere deuriano. Allhor il signor Prefetto ri-

spose, Voi negate, che nelle facetie sia arte alcuna, & pur dicendo mal di que, che non seruano in esse la modestia, & grauità, & non hanno rispetto al tempo, & alle persone, co le quai parlano, parmi che dimostriate che anchor questo insegnar si possa, & habbia in se qualche disciplina. Queste regole. S. mio, rispose M. Fed. son tanto uniuersali, che ad ogni cosa si confanno, & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non esser arte, perche di due sorti solamente parmi che se trouino, de lequali l'una s'estende nel ragionar lũgo & continuato: come si uede di alcuni huomini, che con tanto buona gratia, & cosi piaceuolmente narrano & esprimono una bona cosa, che sia loro interuenuta, o ueduta, e udita, l'habbiano, che co i gesti, & con le parole la mettono innãzi a gli occhi, et quasi la fan toccare cõ mano: et questa forse per nõ ci hauer altro uocabulo si poria chiamar festiuità, ouero urbanità. L'altra sorte di facetie è breuissima, et cõsiste sola mete ne i detti pronti et acuti: come spesso tra noi se n'odono, et ne mordaci, ne senza quel poco di puntura par che habbian gratia: et questi presso a gli antichi anchor si nominauano detti, adesso alcuni le chiamano argutie, dico adunque, che nel primo modo, che è quella festiua narratione, non è bisogno d'arte alcuna, perche la natura medesima crea, & forma gli huomini atti a narrare piaceuolmente, & da loro il uolto, i gesti, la uoce, & le parole appropriate ad imitar cio che uogliono. nell'altro delle argutie, che puo far l'arte? conciosia cosa che quel falso detto dee esser uscito, et hauer dato in brocca, prima che paia, che colui, che lo disdice, u'habbia potuto pensare: altrimente è freddo, et non ha del bono. Però estimo che'l tutto sia opera dell'ingegno, & della natura. Riprese allhor

la bona opinion di se, che la persona: & faccia, che iui s'intenda che esso in altri lochi, appresso altri Signori, *donne, & cauallieri sia ben estimato, perche quella fama, che par che nasca da molti giudicij, genera una certa ferma credenza di ualore: che poi trouando gli animi cosi disposti, & preparati, facilmẽte cõ l'opere si mantiene, et accresce, oltra che si fugge quel fastidio, ch'io sento, quãdo mi uie ne domandato chi sono, et quale è il nome mio.* Io *non sò come questo gioui, rispose* M. Bernardo Bibiena, *perche a me piu uolte è interuenuto, & credo a molt'altri, che hauendomi formato nell'animo p detto di persone di giudicio una cosa essere di molta eccellẽtia, prima che ueduta l'habbia, uedendola poi assai mi è mancata, et di grã lunga resta to son ingãnato di quello, ch'io estimaua; et cio d'al tro non è proceduto, che dall'hauer troppo creduto alla fama, et hauer fatto nell'animo mio un tanto grã concetto, che misurãdolo poi col uero, l'effetto, auẽga che sia stato grande & eccellente, alla cõparatiõ di quello, che imaginato haueua, m'è parso piccolissimo. Cosi dubito anchor che possa interuenir del* Cortegiano: *però non so come sia bene dar queste aspettationi, et mandar innanzi quella fama: perche gli animi nostri spesso formano cose, alle quali impossibile è poi corrispondere, & cosi piu se ne per le, che non si guadagna. Quiui disse* M. Fed. Le *cose che a uoi, & a molt'altri riescono minori assai che la fama, son per il piu di sorte, che l'occhio al primo aspetto le può giudicare: come se uoi non sarete mai stato a* Napoli, *ò a* Roma, *sentendone ragionar tanto, imaginarete assai piu di quello, che forse poi alla uista ui riuscira: ma delle conditioni de gli huomini non interuien cosi, perche quello, che si uede di fuori, è il meno.* Però *se'l*

primo giorno sentendo raggionare uno gẽtilhuomo non cõprẽderete che in lui sia quel ualore, che haueuate prima imaginato, nõ cosi presto ui spogliarete della bona openione, come in q̃lle cose, delle quali l'occhio subito è giudice: ma aspettarete di ĩ di scoprir qualche altra nascosta uirtu, tenendo pur ferma sempre quella impressione, che u'è nata dalle parole di tanti: & essendo poi questo (come io presuppongo che sia il nostro Cortegiano) cosi bẽ qualificato, ogn'hora meglio ui confermera a creder a quella fama, perche con l'opere ue ne darà causa: & uoi sempre estimarete qualche cosa piu di quello, che uederete. Et certo non si puo negar che queste prime impressioni non habbiano, grãdissima forza, & che molta cura hauer non ui si debba et acciò che comprendiate quãto importino, dicoui, che io ho a miei di conosciuto un gentilhuomo, ilquale auenga che fusse di assai gentil aspetto, & di modesti costumi, & anchor ualesse nell'arme, nõ era però in alcuna di queste conditioni tanto eccellente, che non se gli trouassino molti pari, & anchor superiori: pur come la sorte sua uolse, interuenne che una donna si uoltò ad amarlo perfettissimamente, & crescendo ogni di questo amore per la dimostration di corrispondentia che faceua il giouane; & non ui essendo modo alcun da potersi parlare insieme, spinta la donna da troppa passione scoperse il suo desiderio ad nna altra donna, per mezzo della quale speraua qualche cõmodita. questa ne di nobilta, ne di bellezza non era punto inferior al la prima, onde interuenne che sentendo ragionare cosi affettuosamente di questo giouane, ilquale essa mai non haueua ueduto; & conoscendo, che quella donna, laquale ella sapeua ch'era discretissima, & d'ottimo giuditio, l'amaua estrema-

mente, subito imagino che costui fusse il piu bello, e'l piu sauio, e'l piu discreto, & in somma il piu degno huomo da esser amato, che al mondo si trouasse: & cosi senza uederlo, tanto fieramente se ne innamoro, che non per l'amica sua, ma per se stessa comincio a far ogni opera per acquistarlo, & farlo a se corrispondente in amore: ilche cō poca fatica le uenne fatto, perche in uero era donna piu presto da esser pregata, che da pregare altrui. Hor udite bel caso. Non molto tempo appresso occorse, che una lettera, laqual scriuea questa ultima dōna allo amante, peruenne ī mano di una altra pur nobilissima, et di costumi, et di bellezza rarissima: laquale, essendo (come e il piu delle donne) curiosa, & cupida di saper secreti, & massimamēte d'altre donne, aperse questa lettera, & leggendola comprese ch'era scritta con estremo affetto d'amore: & le parole dolci, & piene di foco, che ella lesse, prima la mossero a compasion di quella donna, perche molto bē sapea da chi ueniua la lettera, & a cui andaua: poi tanta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo, & considerādo di che sorte doueua esser colui, che haueua potuto īdur quella donna tanto amore, subito essa anchor se ne innamoro. & fece quella lettera forse maggior effetto, che non hauria fatto se dal giouane a lei fusse stata mandata. Et come talhor interuiene che'l ueneno in qualche uiuanda preparato per un Signore, amazza il primo che'l gusta: cosi questa meschina per esser troppo ingorda beuue quel ueneno amoroso, che per altrui era preparato. Che ui debbo io dire? La cosa fu assai palese, et ando di modo, che molte donne, oltre a queste, parte p far dispetto all'altre, parte per far come l'altre, posero ogni industria, & studio per goder dell'amor

di costui, & ne fecero per un tempo alla grappa, come i fanciulli delle cerase, & tutto procedette dalla prima opinione, che prese quella donna uedẽdolo tanto amato da un altra. Hor quiui ridendo rispose il Signor Gasparo Pallauicino. *Voi per confirmare il parer uostro con ragione, m'allegate opere di donne, lequali per lo piu son fuori d'ogni ragione: et se uoi uoleste dir ogni cosa, questo cosi fauorito da tãte donne doueua essere un nescio, et da poco huomo ĩ effetto. pche usanza a loro e sempre attaccarsi a i piggiori: et come le pecore far quelo che ueggono alla prima, o bene, o male che si sia; oltre che son tanto inuidiose tra se che se costui fosse stato un monstro, pur hauerian uoluto rubarselo l'una all'altra.* Quiui molti cominciarono, & quasi tutti a uoler contradire al Signor Gasparo: ma la Signora Duchessa impose silentio a tutti. Poi pur ridẽdo disse, *se'l mal, che uoi dite delle donne non fusse tanto alieno dalla uerita, che nel dirlo piu tosto desse carico, & uergogna a chi lo dice, che ad esse, io lassarei che ui fusse risposto. ma non uoglio che col contradirui con tãte ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mai costume, accio che del peccato uostro habbiate grauissima pena: laqual sara la mala opinion, che di uoi piliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentiranno ragionare.* Allhor Messer Federico, Non dite Signor Gasparo, rispose, *che le donne sieno cosi fuor di ragione, se ben talhor si moueno ad amar piu p l'altrui giuditio che p lo loro; pche i Signori, et molti sauii huomini spesso fanno il medesimo; et se licito è dir il uero uoi stesso, et noi altri tutti molte uolte, et hora anchor credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria: et che sia'l uero, non è anchor molto tẽpo, che essendo appresentati qui alcuni uersi*

sotto'l nome del Sannazaro a tutti paruero molto eccellenti, & furono laudati con le marauiglie, & esclamationi: poi sapendosi per certo che erano d'un'altro: persero subito la riputatione, & paruero men che mediocri. Et cantandosi pur in presentia della S. Duchessa un mottetto, non piacque mai, ne fu estimato per bono, fin che nõ si seppe che quel la era compositione di Iosquin di Paris. Ma che piu chiaro segno uolete uoi della opinione? Non ui ricordate che beuendo uoi stesso d'un medesimo uino diceuate talhor ch'era perfettissimo, talhor insipidissimo? & questo, perche a uoi era persuaso che eran dui uini, l'un di riuera di Genoa, et l'altro di questo paese; & poi anchor che fu scoperto l'errore per modo alcuno non uoleuate crederlo, tanto fer mamente era confermata nell'animo uostro quella falsa opinione, laqual pero dalle altrui parole nascena. Deue adunque il Cortegiano per molta cura nei principij di dar bona impresion di se, et considerar come danniosa, & mortal cosa sia lo incorrere nel contrario: et a tal pericolo stanno piu che gli altri quei, che uogliõ far professiõn d'esser mol to piaceuoli, & hauersi con queste sue piaceuolezze acquistato una certa liberta: per laqual lor conuenga, & sia licito et fare et dire cio che lor occorre cosi senza pensarui. Pero spesso questi tali entrano in certe cose delle qual non sapendo uscire, uoglion poi aiutarsi col far ridere, & quello anchor fanno cosi disgratiatamente, che non riesce, tanto che inducono in grandissimo fastidio chi gli uede, & ode; & essi restano freddissimi. Alcuna uolta pensando per quello esser arguti & faceti, in presentia d'honorate donne, & spesso à quelle medesime si mettono a dir sporchissime, & dishoneste parole: & quanto piu le ueggono arossire, tanto piu

si tengon bon Cortegiani, e tutta uia ridono, et godono tra se di cosi bella uirtu, come lor par hauere. Ma per niuna altra causa fanno tante pecoraggini, che per esser estimati bon compagni. Questo è quel nome solo, che lor pare degno di laude, & del quale piu che di niun altro essi si uantano, & per acquistarlo si dicon le piu scorrette, & uituperose uillanie del mondo. Spesso s'urtano giu p le scale, si dă de legni, & de mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di poluere ne gliocchi. Fannosi ruinar i caualli adosso ne fossi, o giu di qualche poggio. A tauola po, mineſtre, sapori, gelatine tutte si danno nel uolto, & poi ridono: & chi di queste cose sa far piu, quello per miglior Cortegiano, & piu galante da se stesso s'aprezza, et pargli hauer guadagnato gran gloria: et se talhor inuitano a cotal sue piaceuolezze un gentil'huomo, et che egli non uoglia usar questi scherzi seluatichi, subito dicono ch'egli si tien troppo sauio, et gran maestro: et che non è buō cōpagno. Ma io ui uoglio dir peggio. Sono alcuni, che contrastano, et mettono il pretio a chi puo mangiare, & bere piu stomachose, & fetide cose: & trouanle tanto abhorrenti da i sensi humani, che impossibil è ricordarle senza grandissimo fastidio. Et che cose possono esser queste, disse il S. Lodouico Pio? Rispose M. Fed. Fateuele dire al Marchese Phebus, che spesso l'ha uedute in Francia, & forse gliè interuenuto. Rispose il Marchese Phebus, Io nō ho ueduto far cosa in Frācia di queste, che nō si faccia anhor in Italia. ma ben ciò che hanno di buon gli Italiani ne i uestimēti, nel festeggiare, banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa, che a Cortegian si conuenga, tutto l'hanno da i Francesi. Non dico io, rispose M. Federico, che anchor tra Francesi non si trouino de gen-

tilissimi, & modesti Cauaglieri, & io per me n'ho conosciuti molti uerame̅te degni d'ogni laude, ma pur alcuni se ne trouan poco riguardanti, & parlando generalmente, a me par che con gli Italiani piu si confacciano ne i costumi i Spagnuoli, che i Fra̅cesi, perche quella grauità riposata peculiar de i Spagnoli, mi par molto piu conueniente a noi altri che la pronta uiuacità, laqual nella nation Fra̅cese quasi in ogni mouimento si conosce: ilche in essi non disdice, anzi ha gratia, perche loro è cosi naturale, & propria, che non si uede in loro affettatione alcuna. Trouansi molti Italiani, che uorriano pur sforzarsi d'imitar quella manera, & non sanno far altro che crollar la testa parla̅do, & far riuerentie in trauerso di mala gratia: & quando passeggiano per la terra, caminar tanto forte, che i staffieri non possano lor tener dietro, & con questi modi par lor esser bon Francesi, & hauer di quella libertà, laqual cosa in uero rare uolte riesce, eccetto a quelli che son nutriti in Francia, & da fanciulli hanno presa quella manera. Il medesimo interuien del saper diuerse lingue: ilche io laudo molto nel Cortegiano, & massimamente la Spagnuola, & la Francese, perche il commercio dell'una, & dell'altra natione è molto frequente in Italia: & con noi sono queste due piu conformi, che alcuna dell'altre: & que dui Principi, per esser potentissimi nella guerra, et splendidissimi nella pace, sempre hanno la Corte piena di nobili Cauaglieri, che per tutto il mondo si spargono: & a noi pur bisogna conuersar con loro. Hor io non uoglio seguitar piu minutame̅te in dir cose troppo note, come che'l nostro Cortegian non debba far professione d'esser gran mangiatore, ne beuitore, ne dissoluto in alcun mal costume, ne lai=

do, & mal affettato nel uiuere, con certi modi da contadino, che chiamano la Zappa, et l'aratro mil le miglia di lontano: perche chi è di tal sorte, non solamente non s'ha da sperare che diuenga buon Cortegiano, ma non se gli puo dar essercitio conueniente altro che di pascer le pecore. Et *per concluder, dico che buon saria, che il* Cortegian *sapesse pfettamente cio che detto hauemo conuenirsigli, di sorte che tutto'l possibile a lui fusse facile, & ogni uno di lui si marauigliasse, esso di niuno: intendendo però che in questo non fusse una certa durezza superba, & inhumana; come hanno alcuni, che mostrano non marauigliarsi delle cose, che fanno gli altri, pche essi presumon poterle far molto meglio: & col tacere le disprezzano, come indegne, che di lor si parli, & quasi uoglion far segno, che niuno altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la profundità del saper loro.* Però *deue il* Cor*tegian fuggire questi modi odiosi, & con humanità, & beniuolentia laudar anchor le bone opere de gli altri: & benche esso si senta admirabile, & di grā lunga superior à tutti, mostrar però di nō estimarsi per tale.* Ma *perche nella natura humana rarissime uolte & forse mai non si trouano queste cosi compite perfettioni, nō dee l'huomo, che si sente in qualche parte manco, diffidarsi pero di se stesso, ne perder la speranza di giungere a bon grado, auenga che non possa conseguir quella perfetta & suprema eccellētia, doue egli aspira: perche in ogni arte son molti loghi oltra'l primo laudeuoli, et chi tende alla summità rare uolte interuiene che non passi il mezzo.* Voglio *adunque che'l nostro* Corte*giano, se'n qualche cosa oltra all'arme si trouarà eccellente, se ne uaglia, & se ne honori di bō modo et sia tanto discreto, & di bon giudicio, che sappia*

tirar con destreZza, & proposito le persone a uedere, & udir quello, in che a lui par d'essere eccellente: mostrando sempre farlo non per ostētatione, ma a caso, et pregato d'altrui, piu presto che di uolonta sua. Et *in ogni cosa, che gli habbia da far, o dire, se possibile è, sempre uenga premeditato et preparato, mostrando però il tutto esser all'improuiso.* Ma *le cose, nelle qual si sente, mediocre, tocchi per transito senza fondarsici molto, ma di modo che si possa credere, che piu assai ne sappia di cio ch'egli mostra: come talhor alcuni poeti, che accennauano cose sottilissime di philosophia, o d'altre scientie, & per auentura n'intendeuan poco.* Di *quello poi, di che si conosce totalmente ignorante, non uoglio che mai faccia professione alcuna, ne cerchi di acquistarne fama: anZi doue occorre, chiaramente confessi di non saperne.* Questo, *disse il* Calmeta, *non harebbe fatto* Nicoletto, *ilqual essendo eccellentissimo philosopho, ne sapendo piu leggi che uolare, benche un* Podestà *di* Padoua *hauesse deliberato dargli di quelle una lettura, non uolse mai a persuasion di molti scholari desingannar quel* Podestà, *et cōfessargli di non saperne, sempre dicendo non si accordar in questo con la opinione di* Socrate, *ne esser cosa da philosopho il dir mai di non sapere.* Non *dico io rispose* Messer Fede*rico che'l* Cortegian *da se stesso senza che altri lo ricerchi, uada a dir di non sapere, che a me anchor non piace questa sciocchezza di accusar, o disfauorir se medesimo: & però talhor mi rido di certi huomini, che anchor senza necessità narrano uolentieri alcune cose, lequali, bēche forse siano interuenute senza colpa loro, portan però seco un'ombra d'infamia, come faceua un* Cauallier, *che tutti conoscete ilqual sempre che udiua far mention*

del

del fatto d'arme, che si fece in Parmegiana contra'l Re Carlo, subito cominciaua a dir in che modo egli era fuggito; ne parea che di quella giornata altro hauesse ueduto, o inteso: parlãdosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre come gli era caduto, et spesso anchor parea che ne i ragionamenti andasse cercando di far uenire a proposito il poter narrar, che una notte andãdo a parlar ad una dõna hauea riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze nõ uoglio io che dica il nostro Cortegiano: ma parmi ben che offerẽdoseli occasion di mostrarsi in cosa, di che non sappia punto, debba fuggirla; & se pur la necessità lo stringe, confessar chiaramente di non saperne, piu presto che metter si a q̃l rischio: et cosi fuggira un biasmo, che hoggi di meritano molti, iquali non so per qual loro peruerso instinto, o giudicio fuor di ragione, sẽpre si mettono a far quel che non sanno, & lascian quel che sanno: et per cõfermation di questo io conosco uno eccellentissimo musico, ilqual lasciata la musica, s'è dato totalmente a compor uersi: & credesi in quello esser grandissimo huomo et fa ridere ogni un di se, & homai ha perduta anchora la musica. Vn'altro de primi pittori del mondo sprezza quel l'arte, doue è rarissimo, & essi posto ad imparar philosophia: nella quale ha cosi strani concetti, & noue chimere, che esso con tutta la sua pittura non sapria depingerle. Et di questi tali infiniti si trouano. Son bene alcuni, iquali conoscendosi hauere eccellentia in una cosa, fanno principal professione d'un'altra, della qual però non sono ignorãti: ma ogni uolta che loro occorre mostrarsi in quella, doue si senton ualere, si mostran gagliardamente: & uien lor talhor fatto, che la brigata uedendogli ualer tanto in quello, che non è sua professione, esti

ma che uaglian molto piu in quello, di che fan professione. Quest'arte, s'ella è compagnata da bon giudicio, non mi dispiace punto. Rispose allhor il S. Gaspar Pallauicino, Questa a me non par arte, ma uero ingãno: ne credo che si conuenga a chi uuol esser huomo da bene mai lo ingannare. Questo disse M. Fed. è piu presto un'ornamento, ilquale accompagnà quella cosa che colui fa, che ingan no: et se pur è inganno non a da biasmare. Non direte uoi anchora, che gli dui, che maneggiã l'arme quel che batte il compagno lo ingãna? et q̃sto è per che ha piu arte che l'altro. Et se uoi hauete una gioia, laqual dislegata mostri esser bella uenendo poi alle mani d'un buon orefice, che col legarla bene la faccia parer molto piu bella, non direte uoi che q̃llo orefice inganna gli occhi di chi la uede? & pur di quello inganno merita laude, perche col bon giudicio, & con l'arte le maestreuoli mani spesso aggiungon gratia, et ornamento allo auorio, ouero allo argento, ouero ad una bella pietra, circondando la di fin oro. Non diciamo adũque che l'arte, o tal inganno (se pur uoi lo uolete cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è anchor disconueniente che un homo, che si sente ualere in una cosa, cerchi destramente occasion di mostrarsi in quella, et medesimamẽte nasconda le parti, che gli paian poco laudeuoli, il tutto però con una certa aduertita dissimulatione. Non ui ricorda come senza mostrar di cercarle, ben pigliaua l'occasion il Re Ferrando di spogliarsi talhor in giuppone? et questo, pche si sentiua dispositissimo et perche nõ hauea troppo bone mani, rare uolte, o quasi mai non si cauaua i guanti, & pochi erano, che di questa sua auertenza s'accorgessero. Parmi anchora hauer letto, che Iulio Cesare portasse uolentieri la laurea, per nasconde-

re il caluitio. ma circa questi modi bisogna essere molto prudente, & di bon giudicio, per non uscire de' termini: perche molte uolte l'homo per fuggir un'errore, incorre nell'altro, et per uoler acquistar laude, acquista biasmo. E adunque securissima cosa nel modo del uiuere, et nel conuersare gouernarsi sempre con una certa honesta mediocrità; che nel uero è grandissimo, et fermissimo scudo contra la inuidia, laqual si dee fuggir quanto più si puo. Voglio anchor che'l nostro Cortegiano si guardi di non acquistar nome di bugiardo, ne di uano, ilche talhor interuiene a quegli anchor che non meritano: però ne' suoi ragionamenti sia sempre auertito di non uscir della uerisimilitudine, & di non dir anchor troppo spesso quelle uerita, che hano faccia di menzogna, come molti, che non parlan mai, se non di miracoli; & uoglion essere di tanta auttorità, che ogni incredibil cosa a loro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia, per acquistar gratia col nouo amico il primo di che gli parlano giurano non hauer persona al mondo, che piu amino, che colui, et che uorrebben uolontier morir per fargli seruitio, et tai cose fuor di ragione; & quando da lui si partono, fanno le uiste di piangere, & di non poter dir parola per dolore: cosi per uoler esser tenuti troppo amoreuoli, si fanno estimar bugiardi, & sciocchi adulatori. Ma troppo lungo, et faticoso saria uoler discorrer tutti i uitij, che possono occorrere nel modo del conuersare: però per quello ch'io desidero del Cortegiano basta dire, oltre alle cose gia dette, che'l sia tale, che mai nõ gli manchin ragionamenti bon, & commodati a quelli, co' quali parla, & sappia con una certa dolcezza recrear gli animi de gli auditori, et con motti piaceuoli, & facetie discretamente indurgli a festa, et

riso, di sorte, che senza uenir mai a fastidio, o pur a satiare, continuamente diletti. Io pēso che hormai la S. Emil. mi darà licentia di tacere: laqual cosa s'ella mi neghera, io per le parole mie medesime sarò conuinto non esser quel bon Cortegiano, di cui ho parlato: che non solamente i buoni ragionamenti, iquali ne mo, ne forse mai da me hauete uditi, ma anchor questi mei, come uogliamo che si siano, in tutto mi mancano. Allhor disse ridendo il S. Prefetto. Io non uoglio che questa falsa opinion resti ne l'animo d'alcun di noi che uoi non siate bonißimo Cortegiano: che certo il desiderio uostro di tacere, piu presto procede dal uoler fuggir fatica, che da mancarui ragionamenti. Però accioche non paia che in compagnia cosi degna, come è questa, & ragionamento tanto eccellente si sia lasciato a dietro parte alcuna, siate contēto d'insegnarci, come habbiamo ad usar le facetie, delle qualli hauete hor fatta mentione, & mostrarci, l'arte, che s'appartiene a tutta questa sorte di parlar piaceuole, per indurre riso, & festa con gentil modo; perche in uero a me pare che importi assai, & molto si conuenga al Cortegiano. Signor mio, rispose allhor M. Federico. Le facetie e i motti son piu presto dono, & gratia di natura che d'arte, ma bene in questo si trouano alcune nationi pronte piu l'una che l'altra, come i Thoscani, che in uero sono acutißimi. Pare anchor che de i Spagnoli sia assai proprio il motteggiare. Trouansi ben però molti & di questa, & d'ogni altra natione, iquali per troppo loquacità passan talhor i termini, & diuētano insulsi, et inepti: perche non han rispetto alla sorte delle persone, con lequali parlano, al loco, oue si trouano, al tēpo, alla grauita, & alla modestia, che eßi proprij mantenere deuriano. Allhor il signor Prefetto ri-

ſpoſe, Voi negate; che nelle facetie ſia arte alcuna, & pur dicendo mal di que, che non ſeruano in eſſe la modeſtia, & grauità, & non hanno riſpetto al tempo, & alle perſone, co le quai parlano, parmi che dimoſtriate che anchorqueſto inſegnar ſi poſſa, & habbia in ſe qualche diſciplina. Queſte regole. S. mio, riſpoſe M. Fed. ſon tanto uniuerſali, che ad ogni coſa ſi confanno, & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non eſſer arte, perche di due ſorti ſolamente parmi che ſe trouino, de lequali l'una s'eſtende nel ragionar lũgo & continuato: come ſi uede di alcuni huomini, che con tanto buona gratia, & coſi piaceuolmente narrano & eſprimono una bona coſa, che ſia loro interuenuta, o ueduta, e udita, l'habbiano, che co i geſti, & con le parole la mettono innãzi a gli occhi, et quaſi la fan toccare cõ mano: et queſta forſe per nõ ci hauer altro uocabulo ſi poria chiamar feſtiuità, ouero urbanità. L'altra ſorte di facetie è breuiſſima, et cõſiſte ſolamente ne i detti pronti et acuti: come ſpeſſo tra noi ſe n'odono, et ne mordaci; ne ſenza quel poco di puntura par che habbian gratia: et queſti preſſo a gli antichi anchor ſi nominauano detti, adeſſo alcuni le chiamano argutie, dico adunque, che nel primo modo, che è quella feſtiua narratione, non è biſogno d'arte alcuna, perche la natura medeſima crea, & forma gli huomini atti a narrare piaceuolmente, & da loro il uolto, i geſti, la uoce, & le parole appropriate ad imitar cio che uogliono. nell'altro delle argutie, che puo far l'arte? conciosia cõſa che quel falſo detto dee eſſer uſcito, et hauer dato in brocca, prima che paia, che colui, che lo diſdice, u'habbia potuto penſare: altrimente è freddo, et non ha del bono. Però eſtimo che'l tutto ſia opera dell'ingegno, & della natura. Ripreſe allhor

le parole Messer Pietro Bembo, & disse il S. Prefetto, nõ ui nega quello, che uoi dite: cioè che la natura, & l'ingegno non habbiano le prime parti, massimamente circa la inuention: ma certo è, che nell'animo di ciascuno, sia pur l'huomo di quanto bono ingegno puo essere nascono de i concetti boni, & mali & piu, & meno: ma il giudicio poi, & l'arte i lima, & coregge, & fa elettione de i boni, et rifiuta i mali. Però lasciando quello, che s'appartiene allo ingegno, dechiarateci quello che cõsiste nel l'arte, cioè quelle facetie, & de i motti, che inducono a ridere, quali son conuenienti al Cortegiano, et quai nò; & in qual tempo, & modo si debbano usare; che questo è quel che'l Signor Prefetto ui addimanda. Albor Messer Federico pur ridendo disse. Nõ è alcun qui di noi, alqual io nõ ceda in ogni cosa, et massimamẽte nell'esser faceto, eccetto se forse sciocchezze, ché spesso fanno rider altrui, piu che i bei detti, nõ fossero esse anchora accettate per facetie. Et cosi uoltandosi al Cõte Ludouico, & a Messer Bernardo Bibiena, disse: Eccoui i maestri di questo, da i quali, s'io ho da parlare de' detti giocosi, bisogna che prima impari cio che m'habbia a dire. Rispose il Cõte Lud. A me pare che gia cominciate ad usar quello, di che dite non saper niente, cioè di uoler far ridere questi Signori burlando M. Bernardo, & me: perche ogniun di lor sa, che quello, di che ci laudate, in uoi è molto piu eccellentemente. Però se sete faticato, meglio, è dimandar gratia alla Signora Duchessa, che faccia differire il resto del ragionamento a domani, che uoler con inganni subterfugger la fatica Cominciaua M. Fed. a rispõdere, ma la S. Emilia subito l'interuppe, & disse. Non è l'ordine che la disputa se ne uada in laude uostra; basta che tutti sete molto ben conosciuti

Ma perche anchor mi ricordo, che uoi Conte hier sera mi deste imputatione, ch'io non partiua egualmente le fatiche, sarà bene che M. Fede. si riposi un poco, e'l carico del parlar delle facetie daremo a M. Bernardo Bibiena: perche non solamente nel ragionar continuo lo conoscemo facetißimo, ma hauemo a memoria che di questa materia piu uolte ci ha promesso uoler scriuer: però poßiam creder, che gia molto ben ui habbia pensato, & per questo debba compiutamente satisfarci. Poi parlato che si sia delle facetie messer Fede. seguirà in quello, che dir gli auanza del Cortegiano. Allhora messer Federico disse, Signora non so cio che piu mi auanzi: ma io a guisa di uiandante gia stanco dalla fatica del lungo caminare a mezzo giorno, riposerommi nel ragionar di M. Bernardo al suon delle sue parole, come sotto qualche amenißimo, & ombroso albero al mormorar suaue d'un uiuo fonte: poi forse un poco ristorato potrò dir qualche altra cosa. Rispose ridendo M. Bernardo, s'io ui mostro il capo, uederete che ombra si puo aspettar dalle foglie del mio albero. Di sentire il mormorio di quel fonte uiuo, forse ui uerà fatto, perch'io fui gia conuerso in un fonte: non d'alcuno de gli antichi dei, ma dal nostro fra Mariano. & da indi in qua mai non me'è mancata lacqua. Allhora ognun cominciò a ridere, perche questa piaceuolezza, di che M. Bernardo intendeua, essendo interuenuta in roma alla presentia di Galeotto Cardinal di San Pietro in Vincula, a tutti era notißima. Cessato il riso, disse la S. Emilia, lasciate uoi adesso il farci ridere con l'operare le facetie, et à noi insegnate, come l'habbiamo ad usare, & donde si cauino, & tutto quello, che sopra questa materia uoi conoscete. Et per non perder piu tempo, cominciate

homai. Dubito, disse M. Bernardo, che l'hora sia tarda, & acciò che'l mio parlar di facetie non sia infaceto, et fastidioso, forse bon sarà differirlo in sino a domani. Quiui subito risposero molti, non esser anchor ne a gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allhora riuoltandosi M. Bernardo alla S. Duch. & alla S. Emilia. Io non uoglio fuggir, disse, questa fatica, ben ch'io, come soglio marauigliarmi dell'audacia di color che osano cātar alla uiola in presentia del nostro Iacomo Sansecondo, cosi nō deurei in presentia d'auditori, che molto meglio intendon qllo, che io ho a dire, che io ragionare delle facetie; pur per non dar causa ad alcuno di questi Signori di ricusar cosa, che imposta loro sia, dirò quanto piu breuemēte mi sara possibile, cio che mi occorre circa le cose, che mouono il riso, ilqual tanto a noi è proprio che per discriuer l'huomo si suol dir che egliè un'animal risibile, perche questo riso solamente ne gli huomini si uede, & è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità che dentro si sente nell'animo, ilqual da natura è tirato al piacere. et appetisce il riposo, el recrearsi: onde ueggiamo molte cose da gli huomini ritrouate per questo effetto, come le feste, e tante uarie sorti di spettacoli. Et perche noi amiamo que che son causa di tal nostra recreatione, usauano i Re antichi, i Romani, gli Atheniesi, & molti altri, per acquistar la beneuolentia de i popoli, & pascer gli occhi, & gli animi della moltitudine, far magni theatri, & altri publici edificij, & iui mostrar noui giochi, corsi di caualli, & di carrette, combattimenti, strani animali; comedie, tragedie, & moresche: ne da tal uista erano alieni i seueri philosophi, che spesso, & co i spettaculi di tal sorte, & conuiti rilasciauano gli animi affaticati in

quegli alti lor discorsi, & diuini pensieri: laqual cosa uolentier fanno anchor tutte le qualita d'huomini: che non solamente i lauoratori de campi, i marinari, e tutti quelli, che hanno duri, & asperi essercitij alle mani, ma i santi religiosi e i pregioneri, che d'hora in hora aspettano la morte, pur uanno cercando qualche rimedio, et medicina per recrearsi. Tutto quello adunque, che moue il riso, eshilara l'animo, & da piacere, ne lascia che in quel punto lo homo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Però a tutti (come uedete) il riso è gratissimo: & è molto da laudare chi lo moue a tempo, & di bon modo. Ma che cosa sia questo riso, & doue stia, & in che modo talhor occupi le uene, gli occhi, la bocca, e i fianchi, & par che ci uoglia far scoppiar tanto che per forza, che ui mettiamo, non è possibile tenerlo, lasciarò disputare a Democrito, ilquale se forse anchor lo promettesse, non lo sapprebbe dire. Il loco adunque, & quasi il fonte onde nascono i ridiculi, consiste in una certa deformita: perche solamente si ride di quelle cose, che hanno in se disconuenientia, & par che stian male senza però star male. Io non so altrimenti dichiarirlo. Ma se uoi stessi pensate, uedrete che quasi sempre quel di, che si ride, è una cosa che non si conuiene & pur nõ sta male. Quali adunq; siano quei modi, che debba usar il Cortegiano p mouer il riso, et fin a che termine, sforzeromi di dirui p quãto mi mostrerà il mio giudicio: perche il far rider sempre nõ si cõuien al Cortegiano, ne anchor di ql modo che fanno i pazzi, & gl'imbriachi, & i sciocchi, et inepti, & medesimamẽte i buffoni: & benche nelle corti queste sorti d'huomini par che si richieggano pur non meritano esser chiamati Cortegiani, ma

parue un pouero mendico, & postosi auãti alla Signorà, comintiolle a domãdare elimosine: et cosi cõ molta importunità, et uoce lamenteuole gemendo replicò piu uolte la sua domanda: pur con tutto q̃sto essa non gli diede mai elimosina, ne anchor gliela negò con farli segno che s'andasse con Dio: ma stette sempre sopra di se come se pensasse in altro. Disse allhor il Caualier innamorato a dui compagni. Vedete cio ch'io posso sperare dalla mia Signora, che è tãto crudele, che non solamente nõ da elimosina a quel poueretto ignudo morto di fame, che con tãta passione, e tante uolte a lei la domanda, ma nõ gli da pur licentia, tãto gode di uedersi innãzi una persona che languisca in miseria, et in uan là domandi mercede. Rispose un de i dui, questa nõ è crudeltà, ma un tacito ammaestramento di q̃sta Signora a uoi, per farui conoscere che essa nõ compiace mai a chi le domanda con molta importunità. Rispose l'altro, anzi è uno auertirlo, che anchor ch'ella non dia quello, che se le domanda, pur le piace d'esserne pregata. Eccoui dal non hauer quella Signora dato licentia al pouero nacque un detto di seuero biasimo, uno di modesta laude, & un'altro di gioco mordace. Tornando adunque à dechiarire le sorti delle facetie appartenenti al proposito nostro, dico, che secondo me di tre manie re se ne trouano, auenga che Messer F. solamente di due habbia fatto mentione: cioè di quella urbana, et piaceuole narration continuata, che consiste nell'effetto d'una cosa: & della subita, & arguta prontezza, che consiste in un detto solo. Però noi ue ne giugeremo la terza sorte, che chiamamo burle: nellequali interuengon le narration lunge, e i detti breui, & anchor qualche operatione. Quelle prime adunq; che consistono nel parlar cõtinuato,

ſon di manera tale, quaſi che l'huomo racconti una nouella: & per darui un eſſempio, In quei propri giorni, che morì Papa Aleſſandro ſeſto, & fu creato Pio terzo, eſſendo in Roma, & nel palazzo, M. Antonio Agnello noſtro Mantuano. S. Ducheſſa et ragionãdo a punto della morte dell'uno, et creation dell'altro, & di cio facendo uarij giudicij con certi ſuoi amici diſſe Signori fin al tempo di Catullo cominciarono le porte a parlare ſenza lingua, & udir ſenza orecchie, et in tal modo ſcoprir gli adulterij. hora ſe ben gli huomini non ſono di tanto ualor, com'erano in que tempi, forſe che le porte, delle quali molte almen qui in Roma, ſi fanno de marmi antichi, hanno la medeſima uirtu, che haueuano allhora: & io per me credo che queſte due ci ſaprian chiarir tutti i noſtri dubij, ſe noi da loro gli uoleſsimo ſapere. Allhor quei gentil'huomini ſtettero aſſai ſuſpeſi, & aſpettauano doue la coſa haueſſe a riuſcire, quando M. Antonio ſeguitãdo pur l'andar innanzi e'n dietro alzò gli occhi, come all'improuiſo, ad una delle due porti della ſala, nella qual paſſeggiauano: & fermatoſi un poco, moſtrò col dito a compagni la inſcrittiõ di quella, che era il nome di Papa Aleſſandro, nel fin del quale era un V. & un I. perche ſignificaſſe (come ſapete) ſeſto. Et diſſe, Eccoui che queſta porta dice Aleſſandro Papa VI. che uuol ſignificare, che è ſtato Papa per la forza, che egli ha uſata: & piu di quella ſi è ualuto, che della ragione. Hor ueggiamo ſe da queſt'altra potemo intender qualche coſa del nuouo Pontefice: & uoltatoſi come per uentura a quell'altra porta, moſtrò la deſcrittione d'un N. dui PP, et un V. che ſignifica Nicolaus Papa Quintus: & ſubito diſſe, Oime male noue, Eccoui che queſta dice, Nihil Papa ualet. Hor uedete come que

sta sorte di facetie ha dello elegante, & del bono, come si conuiene a huom di corte, ouero, o finto che sia quello, che si narra, perche in tal caso è licito fingere quanto all'huom piace senza colpa: & dicendo la uerita, adornarla con qualche buggietta, crescendo, o diminuendo secondo'l bisogno. Ma *la gratia perfetta, et uera uirtù di questo è il dimostrar tanto bene, & senza fatica cosi co i gesti come con le parole quello, che l'huomo uuole esprimere, che a quelli, che odono, paia uedersi innanzi a gli occhi far le cose, che si narrano.* E *tanta forza ha questo modo cosi espresso, che talhor adorna, & fa piacer sommamente una cosa, che in se stessa non sara molto faceta, ne ingeniosa.* Et *benche a questa narratione si ricerchino i gesti, & quella efficatia, che ha la uoce uiua, pur anchor in scritto qualche uolta si conosce la lor uirtù.* Chi *non ride, quãdo nella ottaua giornata delle sue* Cento *nouelle narra* Giouan Boccaccio, *come ben si sforzaua di cantare un* Chirie, *& un* Sanctus *il prete di* Varlungo, *quando sentiua la* Belcolore *in chiesa?* Piaceuoli *narrationi sono anchora in quelle di* Calandrino, *& in molte altre.* Della *medesima sorte par che sia il far ridere contrafacendo o imitando, come noi uogliam dire.* Nella *qual cosa sin qui non ho ueduto alcun piu eccellente di* M. Roberto *nostro da* Bari. Questa *non saria poca laude, disse* M. Roberto, *se fusse uera, perch'io certo m'ingegnerei d'imitare piu presto il bẽ che il male, & s'io potessi assimigliarmi a alcun ch'io conosco, mi terrei, per molto felice, ma dubito non saper imitare altro che le cose, che fanno ridere, lequali uoi dianzi hauete detto che consistono in uitio.* Rispose M. Bernardo, *in uitio si, ma che non sta male.* Et *saper douete che questa imitatione, di che noi parliamo, non puo essere*

ſere ſenza ingegno, p che oltre alla manera d'accomodar le parole, e i geſti, et mettere innãzi a glioc chi de gli auditori il uolto, e i coſtumi di colui, di cui ſi parla, biſogna eſſer prudente, & hauer molto riſpetto al loco, al tempo, et alle perſone, con lequal ſi parla & non deſcendere alla buffoneria, & uſcire de termini, lequal coſe uoi mirabilmente oſſeruate: & però eſtimo che tutte le conoſciate, che in uero a gentilhuomo non ſi conuerria fare i uolti pian gere, et ridere, far le uoci, lottare da ſe a ſe come fa Berto: *ueſtirſi da contadino in preſentia d'ogniuno, come* Straſcino, *e tal coſe, che in eſſi ſon conuenientiſſime, per eſſer quella la lor profeſſione.* Ma *a noi biſogna per tranſito, & naſcoſamente rubar queſta imitatione, ſeruando ſempre la dignita del gentilhuomo, ſenza dir parole ſporche, o far atti men che honeſti, ſenza diſtorgerſi il uiſo, o la perſona coſi ſenza ritegno, ma far i mouimẽti di un certo modo, che chi ode, & uede, per le parole & geſti noſtri imagini molto piu di quello che uede, et ode, & percio s'induca a ridere.* Deeſi *anchor fuggir in queſta imitatione d'eſſer troppo mordace nel riprẽdere, maſſimamente la deformità del uolto, o della perſona: che ſi come i uitij del corpo danno ſpeſſo bella materia di ridere a chi diſcretamente ſe ne uale; coſi l'uſare queſto modo troppo acerbamente è coſa nõ ſol da buffone, ma anchor da inimico.* Però *biſogna (ben che difficil ſia) circa queſto tener (come ho detto) la manera del noſtro* Meſſer Roberto, *che ogniun contrafa, & non ſenza pungerl'in quelle coſe, doue hanno diffetti, & in preſentia d'eſſi medeſimi: & pur niuno ſe ne turba, ne parche poſſa hauerlo per male. & di queſto nõ ne darò eſſempio alcuno: perche ogni di in eſſo tutti ne uedemo infiniti:* Induce *anchor molto a ridere*

(che pur si cõtiene sotto la narratione) il recitar cõ bona gratia alcuni diffetti d'altri, mediocri però, et nõ degni di maggior supplicio, come le sciocchezze talhor simplici, talhor accompagnate da un poco di pazzia pronta, & mordace. Medesimamente certe affettationi estreme. Talhor una grande et bẽ composta bugia, come narrò pochi di sono Messer Cesare nostro una bella sciocchezza: Che fu, che ritrouandosi alla presentia del Podestà di questa terra, uide uenire un contadino à dolersi, che gliera stato rubato un Asino: ilqual poi che hebbe detto della pouertà sua, & dell'inganno fattogli da quel ladro, per far piu graue la perdita sua disse, Messere, se uoi haueste ueduto il mio asino, anchor piu conoscereste quãto io ho ragion di dolermi: che quando haueua il suo basto adosso, parea propriamente un Tullio. Et un de nostri incontrandosi in una mãdra di capre, inanzi allequali era un grã becco, si fermò, & cõ un uolto marauiglioso, disse guarda te bel becco, pare un [redacted]. Vn'altro dice il S. Gasp. hauer conosciuto, ilqual per essere antico seruitore del Duca Hercole di Ferrara, gli haueua offerto dui suoi piccoli figliuoli per paggi, & questi prima che potessero uenirlo a seruire, erano tutti dui morti: laqual cosa intendendo il Signore, amoreuolmente si dolse col padre, dicendo che gli pesaua molto, pche in hauergli ueduti una sol uolta gli eran parsi molto belli, & discreti figliuoli. il padre gli rispose, Signor mio uoi non hauete ueduto nulla; che da pochi giorni in qua erano riusciti molto piu belli, et uirtuosi, ch'io non harei mai potuto credere: & gia cantauano insieme, come dui sparuieri. Et stando a questi di un dottor de nostri a uedere uno, che per giustitia era frustato intorno alla piazza, & hauendone compassione, per

che'l meschino, benche le spalle fieramente gli sanguinassero, andaua cosi lentamente, come se hauesse passeggiato a piacere per passar tempo, gli disse camina poueretto, & esci presto di questo affanno. Allhora il bon huomo riuolto guardandolo quasi cõ marauiglia stette un poco senza parlare, poi disse. Quando sarai frustato tu, anderai a modo tuo, ch'io adesso uoglio andar al mio. Deuete anchor ricordarui di quella sciocchezza, che poco fa raccontò il S. Duca di quell'Abate, ilquale essẽdo presente, un di che'l Duca Federico ragionaua di cio, che si douesse far di cosi gran quantita di terreno, come s'era cauata, per far i fondamenti di questo palazzo, che tutta uia si lauoraua, disse Signor mio io ho pensato benissimo doue e s'habbia a mettere: ordinate che si faccia una grãdissima fossa, & quiui riponere si potra senza altro impedimẽto. Rispose il Duca Federico nõ senza risa, Et doue metteremo noi quel terreno, che si cauera di q̃sta fossa? Soggiunse l'Abate, Fatela far tanto grande che l'uno e l'altro ui stia. cosi benche il Duca piu uolte replicasse, che quanto la fossa si facea maggiore tanto piu terren si cauaua, mai non gli pote capir nel ceruello, ch'ella non si potesse far tãto grande, che l'uno, e l'altro metter non ui si potesse: ne mai rispose altro, se non fatela tanto maggiore. Hor uedete che bona estimatiua hauea questo Abate. Disse allhor M. P. Bembo, Et perche nõ dite uoi quella del uostro Cõmissario Fiorentino? il qual era assediato nella Castellina dal Duca di Calauria: et dentro essendosi trouato un giorno certi passatori auelenati, che erano stati tirati dal campo, scrisse al Duca, che se la guerra s'hauea da far cosi crudele, esso anchor farebbe por il medicame in sule pallote de l'artegliaria, & poi chi ne

haueſſe il peggio, ſuo danno. Riſe M. Bernardo, et diſſe M. Pietro ſe uoi non ſtate cheto io dirò tutte quelle, che io ſteſſo ho uedute, et udite, de uoſtri Venetiani, che non ſon poche; & maſſimamente, quando uoglion fare il caualcatore. Nõ dite di gratia, riſpoſe Meſſer Pietro, che io ne tacerò due altre belliſſime, che ſo de Fiorentini. Diſſe M. Bernardo deono eſſer piu preſto Saneſi, che ſpeſſo ui cadeno. Come a q̃ſti di uno ſentẽdo leggere in cõſiglio certe lettere; nelle quali, per nõ dir tãte uolte il nome di colui, di chi ſi parlaua, era replicato queſto termine, il prelibato, diſſe a colui che leggeua, Fermateui un poco qui, et ditemi, Coteſto prelibato è egli amico del noſtro cõmune? Riſe M. Pietro, poi diſſe, Io parlo di Fiorentini, et nõ de Saneſi. Dite adunque liberamente, ſoggiunſe la Signora Emilia, & non habbiate tanti riſpetti. Seguitò Meſſer Pietro, Quando i S. Fiorentini faceano la guerra contra i Piſani, trouaronſi talhor per le molte ſpeſe eshauſti di danari, & parlandoſi un giorno in conſiglio del modo di trouarne per i biſogni, che occorreano dopò l'eſſerſi propoſto molti partiti, diſſe un cittadino de' piu antichi. Io ho penſato dui modi, per liquali ſenza molto impaccio, preſto potren trouar bona ſomma di denari: & di queſti l'uno è, Che noi (perche non hauemo le piu uiue intrate, che la gabella delle porte di Firenze) ſecondo che u'habbiam XI. porte, ſubito ue ne facciam far XI. altre, & coſi raddoppiaremo quella entrata. L'altro modo è, che ſi dia ordine che ſubito in Piſtoia, & Prato s'aprino le Zecche ne piu ne meno, come in Firenze, & quiui non ſi faccia altro giorno & notte, che batter denari, e tutti ſiano ducati d'oro, & queſto partito (ſecondo me) è piu breue, et ancor de minor ſpeſa. Riſeſi molto del ſottil'

uedimento di questo cittadino, & racchettato il riso, Disse la S. Emi. Comportarete uoi M. Bernardo che M. Pietro burli cosi i Fiorentini senza farne uendetta? Rispose pur ridendo M. Bernardo, Io gli perdono questa igiuria, perche s'egli m'ha fatto dispiacer in burlar i Fiorẽtini, hammi compiacciuto in obedir uoi: ilche io anchor farei sempre. Disse allhor M. Cesa. Bella grosseria udi dir io da un Bresciano, ilqual essendo stato quest'anno a Venetia alla festa dell'Ascensione, in presentia mia narraua a certi suoi compagni le belle cose, che ui haueua uedute, et quante mercãtie, et quanti argenti, speciarie, panni, et drappi u'erano, poi la Signoria con gran pompa essere uscita a sposar il mare con il Bucentoro, sopra ilquale erano tanti gentilhuomini ben uestiti, tanti suoni, et canti, che parea un paradiso: et dimãdãdogli un di que' suoi compagni, che sorte di musica piu gli era piaciuta di quelle, c'haueua udite, disse tutte eran buone, pur tra l'altre io uidi un sonar con certa trõba strana che ad ogni tratto se ne ficaua in gola piu di dui palmi, et poi subito la cauaua et di nouo la reficcaua: che non uedeste mai la piu gran marauiglia. Risero allhora tutti conoscendo il pazzo pensier di colui, che s'haueua imaginato che quel sonatore si ficcasse nella gola quella parte del trombone, che ri entrando si nasconde. Soggiunse allhor Messer Bernardo, Le affettationi poi mediocri fanno fastidio, ma quando son fuori di misura, inducono da ridere assai, come talhor se ne sentono di bocca d'alcuni circa la grandezza, circa la nobilta talhor di dõne, circa la bellezza, circa la delicatura. Come a questi giorni fece una gentildõna, laqual stãdo in una gran festa di mala uoglia, et sopra di se, le fu dimãdato a che pensaua, che star la facesse

cosi mal contenta: & essa rispose. Io pensaua ad una cosa, che sempre che mi si ricorda, mi da grandissima noia, ne leuar la me posso del core: et q̃sto è che hauendo [redacted] uniuersale tutti i corpi a [redacted] & comparir ignudi innanzi al [redacted], io non posso tollerar l'affanno, che sento, pẽsando che il mio anchor habbia ad essere ueduto ignudo. Queste tali affettationi, perche passano il grado inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mò, cosi ben assettate, come mouano a ridere tutti lo sapete. Et quell'amico nostro che non ce ne lassa mancare, a questi di me ne racontò una molto eccellente. Disse allhora il Mag. Iul. Sia come si uuole, ne piu eccellẽte, ne piu sotti le nõ puo ella esser di quella, che l'altro giorno per cosa certissima affermaua un nostro Thoscano mercatante Luchese. Ditela, soggiunse la S. Duc. Rispose il Mag. Iuliano ridendo, Questo mercatante (si come egli dice) ritrouandosi una uolta in Polonia. deliberò di comperare una quantita di zibellini con opinion di portargli in Italia, & farne un gran guadagno: et dopo molte pratiche non potendo egli stesso in persona andar in Moscouia, per la guerra tra'l Re di Polonia e'l Duca di Moscouia, per mezo d'alcuni del paese ordinò che un giorno determinato certi mercatanti Moscouiti co i lor zibellini uenissero a i confini di Polonia, & promise esso anchor da trouaruisi, per praticar la cosa. Andando adunque il Luchese co i suoi compagni uerso Moscouia, giunse al Boristhene, ilqual trouò tutto duro di ghiaccio, com'un marmo, et uide che i Moscouiti, liquali p lo suspetto della guerra dubitauano essi anchor de' Poloni, erano gia su l'altra riua, ma nõ s'accostauano se nõ quanto era largo'l fiume. cosi conosciutisi l'ũ l'altro, dopo alcũi

uenni, li moscouiti cominciarono a parlar alto, & mãdare il prezzo che uoleuano de i loro zibellini: ma tãto era estremo il freddo, che nõ erano intesi; perche le parole pri[redacted]*ssero all'altra riua, doue era questo Luchese, e i* [redacted]*preti, si gelauano in aria et ui restauan*[redacted]*se, di modo che quei Poloni, che sapeano il costume, presero per partito di far un gran foco proprio al mezzo del fiume, perche allor parere quello era il termine, doue giungeua la uoce anchor calda, prima che ella fusse dal ghiaccio intercetta, et anchora il fiume era tanto sodo, che ben poteua sostenere il foco. onde fatto questo le parole, che per spatio d'un'hora erano state ghiacciate, cominciarono à liquefarsi, & discender giu mormorando, come la neue da i monti il Maggio: et cosi subito furono intese benissimo, benche gia gli huomini di la fussero partiti, ma perche a lui parue che quelle parole di mandassero troppo gran prezzo per i Zibellini, non uolle accettar il mercato: & cosi se ne ritornò senza, risero allhora tutti, & M. Bernar. In uero, disse, quella ch'io uoglio raccontarui, non è tanto sottile, pur è bella, et è questa. Parlandosi pochi di sono del paese, o mondo nouamente trouato da i marinari Porthoghesi, & de i uarij animali, & d'altre cose, che essi di colà in portogallo riportano, quello amico, del qual ui ho detto, affermò hauerne duto una simia di forma diuersissima da quelle, che noi siamo usati di uedere, laquale giocaua a scacchi eccellentissimamente, & tra l'altre uolte un di essendo innanzi al Re di Portogallo, il gentil huomo che portata l'haueua, & giocando cõ lei a schacchi, la Simia fece alcuni tratti sottilissimi, di sorte che lo strinse molto, in ultimo gli diede scacco matto. perche il gẽtilhuomo turbato, come soglion*

esser tutti quelli, che perdono a quel gioco, prese in mano il Re, che era assai grande, come usano i Porthoghesi, et diede in su la testa alla Simia una grã scaccata, laqual subito saltò da bãda, lamentandosi forte, & parea che domãdasse ragione al Rè del torto, che le era fatto. il gentilhuomo poi la reinuitò a giocare. essa hauẽdo alquanto ricusato con cẽni, pur si pose a giocar di nouo, & come l'altra uolta haueua fatto cosi q̃sta anchora lo ridusse a mal termine: in ultimo uedẽdo la Simia poter dar scac comatto al gentilhuomo, con una noua malitia uolse assicurarsi di non esser piu battuta: & chetamẽte senza mostrar, che fusse suo fatto, pose la mã destra sotto'l cubito sinistro del gentilhuomo, ilqual esso per delicatura riposaua sopra un guancialetto di taffetà: et prestamente leuatoglielo, in un medesimo tempo con la man sinistra gliel diede matto di pedina, & con la destra si pose il guancialetto in capo, per farsi scudo alle percosse: poi fece un salto innanti al re allegramente, quasi per testimonio della uittoria sua. Hor uedete se questa Simia era sauia, aueduta, et prudente. Allhor M. Cesare Gonz. Questa è forza, disse, che tra l'altre Simie fusse dottore, & di molta auttorità, & penso che la Republica delle Simie Indiane la mandasse in Portogallo, per acquistar reputatione in paese incognito. Allhora ogniun rise & della bugia, et della aggiunta fattagli per M. Cesare. Cosi seguitando il ragionamento, disse M. Bernardo. Hauete adunque inteso delle facetie, che sono nell'effetto, et parlar continuato, cio che m'occorre. percio hora è bẽ di dire di quelle, che consistono in un detto solo, et hanno quella pronta acutezza posta breuemente nella sententia, o nella parola. et si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fug-

fuggir narrando,& imitando di rasimigliarsi a i buffoni,& parasciti,& à quelli,che inducono altrui a ridere per le lor sciocchezze: così in questo breue deuesi guardare il Cortegiano di non parer maligno,& uelenoso,& dir motti, & argutie, solamente,per far dispetto,& dar nel cor; perche tali huomini spesso per diffetto della lingua meritamente hanno castigo in tutto'l corpo. Delle facetie adunque pronte,che stanno in un breue detto,quelle sono acutissime, che nascono dalla ambiguità: benche nō sempre inducono a ridere,perche piu presto sono laudate per ingeniose,che p ridicule: come pochi di sono disse il nostro M. Annibal Paleotto ad un,che li proponea un maestro per insegnar grā matica a suoi figliuoli:& poi che glie l'hebbe laudato p molto dotto,uenēdo al salario,disse,che oltre i dinari uolèa una camera fornita per habitare,& dormire,perche esso non hauea letto. Allhor M. Annibal subito rispose,et come puo egli esser dotto, se non ha letto? Eccoui come ben si ualse del uario significato di quel non hauer letto: ma perche questi motti ambigui hanno molto dell'acuto,per pigliar l'huomo le parole in significato diuerso da quello, che le pigliano tutti gli altri,pare (come ho detto) che piu presto mouano marauiglia,che riso,eccetto quando sono congiunti con altra manera di detti. Quella sorte adunq; di motti,che piu s'usa per far ridere,è quando noi aspettiamo d'udir una cosa;et colui,che risponde, ne dice un'altra, & chiamasi fuor d'opinione; & se a questo è congiunto lo ambiguo,il motto diuenta salsissimo: come l'altr'hieri disputandosi di fare un bel mattonato nel camerino della S. Duches, dopo molte parole uoi Io. Christophoro diceste, Se noi potessimo hauere il Vescouo di Potentia, & farlo ben spianare, saria molto

à proposito, perche egli è il piu bel matto nato che io uedessi mai. ogniun rise molto, perche diuidendo quella parola matto nato facesse lo ambiguo, poi dicendo che si hauesse a spianare un Vescouo, & metterlo per pauimento d'un camerino, fu fuor d'opinione di chi ascoltaua, cosi riusci in motto argutissimo, & risibile. Ma de i motti ambigui, sono molte sorti. però bisogna essere aduertito, et uccellar sottilissimamente alle parole. & fuggir quelle, che fanno il motto freddo, e che paia che siano tirate per i capelli, ouero (secondo che hauemo detto) che habbian troppo dello acerbo: come ritrouandosi alcuni compagni in casa d'un loro amico, ilquale era cieco da un occhio, & inuitando quel cieco la compagnia restar quiui a desinare, tuttti si partirono, eccetto uno, ilqual disse, & io ui restarò, perche veggo esserci uoto il loco per uno, & cosi col dito mostrò quella cassa d'occhio uota. Vedete che questo è acerbo, et discortese troppo, perche morse colui senza causa, & senza esser stato esso prima punto; & disse quello, che dir si poria contra i ciechi, e tai cose uniuersali nõ dilettano, perche pare che possano essere pensate. Et di questa sorte fu quel detto ad un senza naso, et doue appicchi tu gli occhiali? o cõ che futti tu l'anno le rose? Ma tra gli altri motti quelli hanno bonissima gratia, che nascono, quãdo dal ragionar mordace del compagno l'huomo piglia le medesime parole nel medesimo senso, et contra di lui le riuolge pungendolo con le sue proprie arme, come un litigante, a cui in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto, che bai tu, subito rispose, perche ueggo un ladro. E di questa sorte fu anchor, quando Galeotto da Narni passando per Siena, si fermò in una strada á domandar dell'hosteria: et uedendolo un Sanese cosi corpulen-

to, come era, disse ridendo, gli altri portano le bolgie dietro, & costui le porta dauanti. Galeotto *subito rispose cosi si fa in terra de' ladri. Vn'altra sorte e anchor, che chiamiamo bischizzi: & questa consiste nel mutare, ouero accrescere, o minuire una lettera o sillaba, come colui, che disse, tu dei esser piu dotto nella lingua lattina, che nella guerra.* Et *a uoi* S. *fu scritto nel titulo d'una litera, al la* S. Emilia. I*mpia.* E *anchor faceta cosa interporre un uerso, o piu, pigliandolo in altro proposito, che quello, che lo piglia l'autore, o qualche altro detto uulgato, talhor a medesimo proposito, ma mutādo qualche parola: come disse un gētilhuomo che hauea una brutta & dispiaceuole moglie, essendogli domandato come staua, rispose, pensalo tu, che furiarum maxima iuxta me cubat.* Et M. Hieronimo Donato *andando a le stationi di* Roma *la quadragesima insieme con molti altri gentil'huomini, s'incontrò in una brigata di belle donne* Romane: *& dicendo un di quei gentil'huomini.*

Quot cœlum stellas, tot habet tua Roma *puellas,*

Subito *soggiunse,*

Pa*scua quotq; hædos, tot habet tua*Roma *cinædos*

M*ostrando una compagnia di giouani che dall'altra banda ueniuano.* Di*sse anchora* Marc'Antonio *dalla* Torre *al* Ve*scouo di* Padoa *di questo modo.* E*ssendo un monasterio di donne in* Padoua *sotto la cura d'un religioso estimato di bona uita, & dotto, interuenne che'l padre praticando nel monasterio domesticamente, & confessando spesso le madri, cinque d'esse, che altretante non ue n'erano, s'ingrauidarono: & scoperta la cosa: il padre uolse fuggire, & non seppe: il* Ve*scouo lo fece pigliare; et esso subito confessò per tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinque monache, di*

modo

modo che Monsignor il Vescouo era deliberatissimo gastigarlo acerbamente: et perche costui era dotto, hauea molti amici, iquali tutti fecer proua d'aiutarlo, et con gli altri anchor andò M. Marc'antonio al uescouo per impetrargli qualche perdono. il Vescouo per modo alcuno non gli uoleua udire: al fine facendo pur essi instantia, et raccomandando il reo, et escusandolo per commodità del loco, per la fragilità humana, & per molte altre cause, disse il Vescouo, Io non ne uoglio far niente, perche di questo [redacted] Allhora il Vescouo nõ si pote tenere di ridere, & mitigò assai l'ira sua, et la pena preparata al malfattore. E medesimamente bello interpretare i nomi, & finger qualche cosa, perche colui, di cui si parla, si chiami cosi, ouero perche una qualche cosa si faccia: come pochi di sono domandando il proto da Luca, ilqual (come sapete) è molto piaceuole, il Vescouato di Caglio, il Papa gli rispose, Non sai tu che Caglio in lingua Spagnola uuol dire taccio? è tu sei un cianciatore: pero non si conuerria ad un Vescouo non poter mai nominare il suo titulo senza dir bugia: hor caglia adunq;. Quiui il Proto diede una risposta, laquale, anchor che nõ fusse di quella sorte, non fu però men bella della proposta: che hauendo replicato la domanda sua piu uolte, & uedendo che non giouaua, in ultimo disse. Padre santo, se la santità uostra mi da q̃sto Vescouado, nõ sarà senza sua utilità, pch' io lasciarò dui officij. Et che officij hai tu da la-

sciare, disse il Papa? Rispose il Proto, io lascierò l'officio grande, et quello della Madõna. Allhora non potè il Papa, anchor che fusse seuerissimo, tenersi di ridere. Vn'altro anchor a Padoa disse che Calphurnio si domandaua cosi, perche solea scaldare i forni. Et. domandando io un giorno a Phedra, perche era, che facẽdo la chiesa il Vener santo orationi nõ solamẽte per i Christiani, ma anchor per i pagani, et per i giudei, non si facea mentione de' i Cardinali, come de i Vescoui, & altri Prelati: rispősemi che [redacted]e, che [redacted] uoluto uedermi. Di que[redacted] Messer Camillo Paleotto a Messer Antonio Porcaro il qual parlando d'un suo compagno, che confessandosi diceua al sacerdote, che digiunaua uolentieri, & andaua alle messe, & a gli officij diuini, & faceua tutti i beni del mondo, disse, costui in loco d'acusarsi si lauda. A cui rispose M. Camillo, anzi si confessa di queste cose, perche pensa che il farle sia gran peccato. Non ui ricorda, come ben disse l'altro giorno il Signor Prefetto, quãdo Giouã Thomaso Galeotto si marauigliaua d'un che domandaua ducento ducati d'un cauallo. perche dicẽdo Giouan Thomaso che non ualeua un quatrino, & che tra glialtri diffetti fuggiua dall'arme tanto, che non era possibile fargliclo accõstare, disse il S. Prefeto (uolendo riprendere colui di uiltà) sel cauallo ha questa parte di fuggir dall'arme, marauegliomi che egli non ne domãdi mille ducati. Dicesi anchora qualche uolta una parola medesima, ma

ad altro fin di quello, che si usa. Come essendo il S. Duca per passar un fiume rapidissimo, & dicendo ad un Trombetta passa il Trõbetta si uoltò con la berretta in mano, et cõ atto di riuerentia disse, passi la S.V.E anchor piaceuol manera di motteggiare, quando l'huomo par che pigli le parole, & non la sententia di colui che ragiona. Come quest'anno un Thedesco a Roma incontrando una sera il nostro M. Philippo Beroaldo, delqual'era discipulo, disse, Domine magister Deus det uobis bonum sero, e'l Beroaldo subito rispose, tibi malum cito. Essendo anchor a tauola col gran Capitano Diego de Chignognes, disse un'altro Spagnolo, che pur ui mãgiaua, per domandar da bere, uino, rispose Diego, y nolo conoscistes, per mordere colui d'esser Marrano. Disse anchor M. Iacomo Sadoletto al Beroaldo, che affermaua uoler'in ogni modo andare a Bologna, Che causa u'induce cosi adesso lasciar Roma, doue son tãti piaceri, per andar a Bologna, che tutta è inuolta nei trauagli? Rispose il Beroaldo; per tre conti m'è forza andar a Bologna & gia haueua alzati tre dita della man sinistra per assignar tre cause dell'andata sua; quando Messer Iacomo subito lo interruppe & disse. Questi tre Cõti, che ui fanno andare a Bologna, sono, l'uno il Conte Ludouico da San Bonifacio, l'altro il Conte Hercole Rangone, il terzo il Conte de Pepoli. Ogniun allhora rise, perche questi tre Cõti erã stati discipuli del Beroaldo, et bei giouani, et studiauano in Bologna. Di questa sorte de motti adunque assai si ride, perche portan seco risposte contrarie a quello, che l'huomo aspetta d'udire: & naturalmẽte dilettaci in tai cose il nostro errore medesimo: dalquale quando ci trouamo ingannati di quello, che spettiamo, ridemo. Ma i modi del parlare,

& le figure, che hanno gratia i ragionamenti graui & seueri, quasi sempre anchor stanno ben nelle facetie & giochi. Vedete che le parole contraposte danno ornamento assai, quando una clausula contraria s'oppone all'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo. Come un Genouese, ilquale era molto prodigo nello spẽdere, essendo ripreso da un usurario auarissimo, che gli disse, Et quando cessarai tu mai gittar uia le tue faculta? allhor rispose, che tu di robar quelle di altrui. Et perche (come gia hauemo detto) da i lochi, donde si cauano facetie che mordano, da i medesimi spesso si possono cauar detti graui che laudino; per l'uno & l'altro effetto è molto gratioso, & gentil modo, quando l'huomo consente, ò conferma quello, che dice colui, che parla; ma lo interpreta altramente di q̃llo che esso intende. Come a questi giorni dicendo un prete di uilla la messa a i suoi populani, dopo l'hauer publicato le feste di quella settimana cominciò in nome del populo la confession generale: et dicendo io ho peccato in mal fare, in mal dire, in mal pensare, & quel che seguita, facendo mention de tutti i peccati mortali, un compare, et molto domestico del prete, per burlarlo disse a i circonstanti, siate testimonij tutti di quello che per sua bocca confessa hauer fatto, perche io intendo notificarlo al Vescouo. Questo medesimo modo usò Sallazza dalla Pedrada per honorar una signora con laquale parlãdo poi che l'hebe laudata oltre le uirtuose cõditioni anchor di bellezza, & essa rispostogli che nõ meritaua tal laude per esser gia uecchia, gli disse, Signora quello che di uecchio hauete nõ è altro che lo assimigliarui a gli angeli, che furono le prime & piu antiche creature che mai formasse Dio. Molto serueno anchora a i detti giocosi p pungere,

come a i detti graui per laudar le metaphore benè commodate: et maßimamēte se son risposte: et se colui che risponde persiste nella medesima metaphora detta dall'altro. Et di questo modo fu risposto a Messer Palla de Strozzi: ilquale essendo forauscito di Fiorenza, et mandandoui un suo per altri negotij, gli disse quasi minacciādo, Dirai da mia parte a Cosimo de' Medici, che la gallina coua. Il messo fecegli la ambasciata impostagli: Cosimo senza pensarui, subito gli rispose. Et tu da mia parte dirai a Messer Palla, che le galline mal possono couar fuor del nido. Con una metaphora laudò anchor Messer Camillo Porcaro gentilmēte il Signor Marc' Ant. Colonna: ilqual hauendo inteso che M. Camillo in una sua oratione hauea celebrato alcuni signori Italiani famosi nell'arme, & tra gli altri d'esso haueua fatto honoratissima mentione, dopò l'hauerlo ringratiato gli disse, Voi M. Camillo hauete fatto de gli amici nostri quello che de suoi danari fanno alcuni mercatanti: liquali quando si ritrouano hauer qualche ducato falso, per spazzar lo pongon quel solo tra molti boni, & in tal modo lo spendono: cosi uoi per honorarmi (bench'io poco uaglia.) m'hauete posto in compagnia di cosi uirtuosi et eccellenti Signori, che io col merito loro forsi passerò per buono. Rispose allhor Messer Camillo, quelli che falsificā li ducati sogliono cosi ben dotargli, che all'occhio paiono molto piu belli che i boni: pò se cosi si trouassero alchimisti d'huomini, come si trouano de' ducati, ragion sarebbe suspettar che uoi foste falso, essendo come sete di molto piu bello & lucido metallo, che alcun de gli altri. Eccoui che questo loco è commune all'una, & l'altra sorte di motti: & cosi sono molti altri de i quali si potrebbono dar infiniti eßempi, & maß-

ſimamente in detti graui: come quello, che diſſe il gran capitano, ilqual eſſendoſi poſto a tauola, & eſſendo gia occupati tutti i lochi, uide che in piedi erano reſtati dui gentil'huomini Italiani, iquali ha uean ſeruito nella guerra molto bene: & ſubito eſſo medeſimo ſi leuò, & fece leuar tutti glialtri, & far loco a q̃i dui, & diſſe. Laſciate ſentare a man giar queſti Signori: che ſe esſi non fuſſero ſtati, noi altri non haremmo hora che mangiare. Diſſe anchora a Diego Garzia, che lo confortaua a leuarſi d'un loco pericoloſo, doue batteua l'artigliaria, da poi che Dio non ha meſſo paura nell'animo uoſtro non lo uogliate uoi metter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re di Francia, eſſendogli poco dapoi che fu creato Re, detto che allhora era il tempo di caſtigar i ſuoi nemici, che lo haueano tanto offeſo, mentre era Duca d'Orliens, riſpoſe che non toccaua al Re di Francia uendicar l'ingiurie fatte al Duca di Orliens. Si morde anchora ſpeſſo facetamente con una certa grauità ſenza indur riſo: come diſſe Gein Ottomani fratello del gran Turco eſſendo pregione in Roma, che'l gioſtrare, come noi uſiamo in Italia gli parea troppoper ſcherzare, et poco per far da douero. Et diſſe eſſendogli riferito, quanto il Re Ferrando minore fuſſe agile & diſpoſto della perſona, nel correre, ſaltare, uolteggiare, et tai coſe, che nel ſuo paeſe i ſchiaui faceuano queſti eſſercitij, ma i Signori imparauano da fanciulli la liberalità, & di queſta ſi laudauano. Quaſi anchora di tal manera, ma un poco piu ridiculo fu quello, che diſſe l'Arciueſcouo di Fiorẽza al Cardinale Aleſſandrino, che gli huomini non hanno altro che la robba, il corpo, & l'anima: la robba è lor poſta in trauaglio da i Iuriſconſulti, il corpo da i Medici, & l'anima da i Theologhi. Ri-

ſpoſe allhor il Ma. Iuliano: *A queſto giunger ſi potrebbe quello, che diceua* Nicoletto*: cioè che di raro ſi troua mai* Iuriſconſulto*, che litighi, ne* Medico *che pigli medicina, ne* Theologo *che ſia bon Chriſtiano.* Riſe M. Bernardo *poi ſoggiunſe: Di queſti ſono infiniti eſſempi detti da gran Signori, & huomini grauisſimi: ma rideſi anchora ſpeſſo delle cõparationi, come ſcriſſe il noſtro* Piſtoia *a* Seraphino. *Rimanda il Valigion che t'asſimiglia: ſe ben ui ricordate,* Seraphino *s'aſſimigliaua molto ad una ualigia. Sono anchora alcuni, che ſi dilettano di comparar huomini, & donne a caualli, a cani, ad uccelli, & ſpeſſo a caſſe, a ſcanni, a carri, a candeglieri. ilche talhor ha gratia, talhor è freddisſimo. Però in queſto biſogna cõſiderare il loco, il tẽpo le pſone, et l'altre coſe, che gia tãte uolte hauemo detto. allhor il* S. Gaſp. Pallau. *piaceuole comparatione diſſe, fu quella che fece il* Signor Gio. Gonza. *noſtro di* Aleſſandro *Magno al* Signor Aleſſandro *ſuo figliuolo. Io non lo ſo riſpoſe* Meſſer Bernardo *Diſſe il* S. Gaſpa. *Giocaua il* S. Giouanni *a tre dadi: & (come è ſua uſanza) hauea perduto molti ducati, & tutta uia perdea: & il* S. Aleſſandro *ſuo figliuolo, ilquale anchor che ſia fanciullo, non gioca men uolentieri che'l padre, ſtaua con molta attentione mirandolo, & parea tutto triſto. Il* Conte di Pianella, *che con molti altri gentilhuomini era preſente, diſſe. Eccoui* Signor *che'l* S. Aleſſandro *ſta mal cõtento della noſtra perdita et ſi ſtrugge aſpettando pur che uinciate per hauer qualche coſa di uinta: però cauatilo di queſta angonia: & prima che perdiate il reſto donategli almen un ducato, acciò che eſſo anchor poſſa andar a giocar co ſuoi compagni. Diſſe allhor il* S. Giouãni. *Voi u'ingannate, perche* Aleſſ. *non penſa a coſi piccol coſa:*

ma come si scriue, che Alessand. Magno, mētre ch'era fanciullo intendendo che Philippo suo padre hauea uinto una grā battaglia, et acquistato un certo regno, cominciò a pianger, & essendogli domandato perche piangeua, rispose perche dubitaua che suo padre uincerebbe tanto paese, che non lasciarebbe che uincer a lui: cosi hora Alessandro mio figliuolo si duole, & sta per pianger uedendo ch'io suo padre perdo, perche dubita ch'io perda tanto, che non lassi che perder a lui; & quiui essendosi riso alquanto, soggiunse M. Bernardo. E anchora da fuggire, che il motteggiar nō sia impio, che la cosa passa poi al uoler esser arguto nel biastemare, & studiare di trouar in cio noui modi. Onde di quello, che l'huomo merita non solamēte biasimo, ma graue castigo, par che ne cerchi gloria, ilche è cosa abomineuole: & però questi tali, che uoglion mostrar di esser faceti, con poca riuerētia di Dio, meritano esser cacciati del consortio d'ogni gentilhuomo. Ne meno quelli, che son obsceni et sporchi nel parlare: & che in presentia di donne non hanno rispetto alcuno, et pare, che non piglino altro piacer che di fare arrossire di uergogna & sopra di questo uanno cercādo motti, et argutie. Come quest'anno in Ferrara ad un conuito in presentia di molte gentildonne, ritrouandosi un Fiorentino, & un Sanese, i quali per lo piu (come sapete) sono nemici, disse il Sanese per mordere il Fiorentino, Noi habbiam maritato Siena all'Imperatore, et hauemogli dato Fiorenza in dotta: & questo disse, perche di que di s'era ragionato, che Sanesi haueano dato una certa quātita di denari all'Impe. & esso hauea tolto la lor protettione. Rispose subito il Fiorentino, Siena sarà la prima caualcata (alla Frācese) ma disse il uocabulo Italiano, poi la dote si litigherà abell'agio

Vedete che il motto fu ingenioso, ma per esser in presentia di donne, diuentò obsceno, & non conueniente. Allhora il S. Gasp. Palla. *Le donne, disse nõ hanno piacere di sentir ragionar d'altro, & uoi uolete leuarglièle: & io per me sonomi trouato ad arroßirmi di uergogna per parole dettemi da donne, & molto piu spesso che da huomini.* Di queste *tai donne non parlo io, disse* M. Ber. *ma di quelle uirtuose, che meritano riuerentia: et honore da ogni gentilhuomo.* Disse il S. Gasp. *Bisogneria ritrouare una sottil regola per conoscerle: perche il piu delle uolte quelle, che sono in apparentia le migliori, in effetto sono il contrario.* Allhora M. Bernar. *ridendo disse: Se qui presente non fosse il S. Magnifico nostro, ilquale in ogni loco è allegato p protettor delle donne, io piglierei l'impresa di risponderui: ma non uoglio far ingiuria a lui.* Quiui la S. Emilia *pur ridẽdo disse, le donne non hanno bisogno di difensor alcuno cõtra accusator di cosi poca* Auttorità: *però lasciate pur il* S. Gasp *in questa peruersa opinione, & nata piu presto dal suo non hauer mai trouato donna, che l'habbia uoluto uedere, che da mancamento alcuno delle donne; & seguitate uoi il ragionamento delle facetie.* Allhora M. Ber. *Veramente signora, disse, homai parmi hauer detto di molti lochi, onde cauar si possono motti arguti, iquali poi hanno tanto piu gratia, quanto sono accompagnati da una bella narratione.* Pur *anchor molt'altri si potrian dire: come quando o per accrescere, o per minuire si dicon cose che eccedeno incredibilmente la uerisimilitudine: & di q̃sta sorte fu q̃lla, che disse* Mario *da uolterra d'un* Prelato, *che si teneà tãto grã d'huomo, che quando egli entraua in* S. Pietro, *s'abbassaua, per non dare della testa ne'architrauo della porta.* Disse *anchora*

il magnifico nostro qui, che Golpino suo seruitore era tanto magro et seco, c'una mattina soffiando sott'il foco per accenderlo, era stato portato dal fumo su per lo camino insino alla cima, & essendosi per sorte trauersato ad una di quelle finestrette, haueua hauuto tanto di uentura, che non era uolato uia insieme con esso. Disse anchor M. Augustino Beuazzano, che uno auaro, ilqual non haueua uoluto uendere il grano, mentre che era caro, uedendo che poi s'era molto auilito, per disperatione s'impiccò ad un traue della sua camera, et hauendo un seruitor suo sentito lo strepito corse, & uide il patron impiccato, & prestamente tagliò la fune, & cosi liberollo dalla morte: da poi l'auaro tornato in se, uolse che quel seruitor gli pagasse la sua fune, che tagliata gli hauea. Di questa sorte pare anchor che sia quella, che disse Lorenzo de Medici ad un buffon freddo. Non mi fareste ridere, se mi sollecitasti. Et medesimamente rispose ad un'altro sciocco, ilquale una mattina l'hauea trouato in letto molto tardi, & gli rimproueraua il dormir tanto, dicendogli, io à quest'hora son stato in mercato nouo, & uecchio, poi fuor della porta, S. Gallo, intorno alle mura a far esercitio, & ho fatto mill'altre cose, & uoi anchor dormite: disse allhora Lorenzo, piu uale quello, che ho sognato in un'hora io, che quello che hauete fatto in quatro uoi. E anchor bello, quando con una risposta l'huomo riprende quello, che par che riprendere non uoglia. Come il Marchese Federico di Mantua padre della Signora Duchessa nostra, essendo a tauola con molti gentilhuomini, un d'essi, dapoi che hebbe mangiato tutto un minestro, disse, S. Marchese perdonatemi: et cosi detto, cominciò a sorbire quel brodo, che gli era auanzato: allhora il marchese subito disse, doman

da pur perdono a i porci, che a me non fai tu ingiuria alcuna. Disse anchora M. Nicolo Leonico *per taſſar un tiranno, c'hauea falſamente fama di liberale, penſate quanta liberalità regna in coſtui, che non ſolamente dona la robba ſua, ma anchor l'altrui. Aſſai gentil modo di facetie è anchor q̃llo, che conſiſte in una certa diſsimulatione, quando ſi dice una coſa, et tacitamente ſe ne intende un'altra: non dico gia di quella manera totalmente contraria, come ſe ad un nano ſi diceſſe gigante, & ad un negro bianco, ouero ad un brutiſsimo belliſsimo: pche ſon troppo manifeſte cõtrarietà; benche queſte anchor alcuna uolta fanno ridere: ma quando con un parlar ſeuero, & graue giocando ſi dice piaceuolmente quello, che non s'ha in animo.* Come *dicendo un gentilhuomo una eſpreſſa bugia a* M. Agostin Foglietta, *& affermandola con efficacia, perche gli parea pur che eſſo aſſai difficilmente la credeſſe, diſſe in ultimo* M. Agustin *gentil'huomo ſe mai ſpero hauer piacer da uoi, fatemi tanta gratia, che ſiate contento ch'io non creda coſa che uoi diciate. replicando pur coſtui, & con ſacramento eſſer la uerità, in fine diſſe, poi che uoi pur coſi uolete, io lo crederò per amor uoſtro, perche in uero io farei anchor maggior coſa per uoi. Quaſi di queſta ſorte diſſe don* Giouãni *di* Cardona *d'uno, che ſi uoleua partir di* Roma *al parer mio coſtui pẽſa male: perche è tanto ſcelerato, che ſtando in* Roma *anchor col tempo potria eſſer* Cardinale. *Di q̃ſta ſorte è anchor quello, che diſſe* Alphonſo Santa croce: *ilqual hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal* Cardinale *di* Pauia, *et paſſeggiando fuori di* Bologna *cõ alcuni gentilhuomini preſſo al loco doue ſi fa la giuſtitia, & uedendoui un'huomo poco prima impicato, ſe gli riuoltò con un certo a-*

tere, et allhora il gran Capitano riuolto a don Vgo di Cardona disse: non habbiate hormai piu paura di tormento di mare, che santo Hermo è comparito, & con quella honesta parola lo punse: che per sapere che santo Hermo sempre a i marinari appar dopò la tempesta, & da segno di tranquilità. Et cosi wolse dire il gran Capitano, che essendo cõparito questo gentilhuomo, era segno che il pericolo gia era in tutto passato. Essendo anchor il S. Ottauiano Vbaldino a Fiorenza in compagnia d'alcuni cittadini di molta auttorita, & ragionando di soldati, un di quegli adimando; se conosceua Antonello da Forli; ilqual allhor si era fuggito da lo stato di Fiorenza. Rispose il S. Otta. io non conosco altrimenti, ma sempre l'ho sentito ricordare p un sollicito soldato: disse allhor' un' altro Fiorentino, Vedete come egli è sollicito, che si parte prima che domãdi licẽtia. Arguti motti son anchor quelli quãdo del parlar proprio del cõpagno l'huomo caua quello che esso non uorria: & di tal modo intendo che rispose il S. Leo, quando questo stato fu tolto da Papa Alessandro, & dato al Duca Valentino et fu che essendo il S. Duca in Venetia in quel tẽpo, ch'io ho detto, ueniuano di continuo molti de suoi subditi a dargli secretamẽte notitia, come passauan le cose dello stato; e fra gli altri uenneui anchor questo Castellano ilquale dopo l'hauersi escusato il meglio, che seppe, dando la colpa alla sua disgratia disse, signor non dubitate che anchor mi basta l'animo di far di modo, che si potra ricuperar San Leo: allhor rispose il S. Duca, non ti affaticar piu in questo: che gia il perderlo è stato un far di modo che'l si possa ricuperare. Son' alcun' altri detti, quãdo un' huomo conosciuto per ingenioso dice una cosa, che parche proceda da sciocchezza. Come

l'altro giorno disse M. Cam. Paleotto d'uno, questo pazzo subito che ha cominciato ad arricchirsi, si è morto. E simile a questo modo una certa dissimulation falsa, & acuta, quãdo un'huomo (come ho detto) prudente, mostra non intender quello, che intende. Come disse il Marchese Fed. di Mantua. ilquale essendo stimulato da un fastidioso, che si lamentaua, che alcuni suoi uicini con lacci gli pigliauano i colombi della sua colombara; e tutta uia in mano ne teneua uno impiccato per un pie insieme col laccio che cosi morto trouato l'hauea, li rispose, che si prouederia. Il fastidioso non solamente una uolta, ma molte replicando questo suo danno, col mostrar sempre il colombo cosi impiccato, dicea pur, et che ui par signor che farsi debba di questa cosa? Il Marchese in ultimo, a me par, disse, che per niente quel colombo nõ sia sepellito in chiesa, perche essendosi impiccato da se stesso, è da credere che fusse disperato. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Nasica ad Ennio, che essendo andato Scipione a casa d'Ennio p parlargli, & chiamãdo giu della strada, una sua fante li rispose, che egli non era in casa, & Scipione udì manifestamente, che Ennio proprio hauea detto alla fante, che dicesse ch'egli nõ era in casa: cosi si partì. Nõ molto appresso uenne Ennio a casa di Scipione, et pur medesimamente lo chiamaua stando da basso; a cui Scipione ad alta uoce esso medesimo rispose, che nõ era in casa: Allhora Ennio, come non conosco io, rispose, la uoce tua? disse Scipione, tu sei troppo discortese; l'altro giorno io credetti alla fante tua, che tu non fussi in casa, & hora tu nol uoi credere a me stesso. E anchora bello, quando uno uien morso in quella medesima cosa, che esso prima ha morso il compagno: come essendo Alonso Carillo alla corte di Spa

gna, et hauendo cõmeſſo alcuni errori giouenili, et non di molta importantia, per commandamento del Re fu poſto in prigione, & quiui laſciato una notte. Il di ſeguente ne fu tratto: & coſi uenendo a palazzo la mattina, giunſe nella ſala, doue eran molti cauallieri & dame: & ridendoſi di queſta ſua prigionia diſſe la Signora Boadilla. Sig. Alonſo, a me molto peſaua di queſta uoſtra diſauentura: perche tutti quelli, che ui conoſcono, penſauano che il Re doueſſe farui impiccare. Allhora Alonſo ſubito; Signora diſſe, io anchor hebbi grã paura di queſto. pur haueua ſperanza, che uoi mi dimandaſte per marito. Vedete come queſto è acuto, & ingenioſo: perche in Spagna, come anchor in molti altri lochi, uſanza è, che quãdo ſi mena uno alle forche, ſe una meretrice publica l'addimanda per marito, donaſegli la uita. Di queſto modo riſpoſe anchor Raphaello pittore a dui Cardinali ſuoi domeſtici: iquali, per farlo dire, taſſauano in preſentia ſua una tauola, che egli hauea fatta, doue erano S. Pietro et San Paulo: dicendo che quelle due figure erano troppo roſſe nel uiſo. Allhora Ra. ſubito diſſe. Signori nõ ui marauigliate, ch'io q̃ſti ho fatto a ſommo ſtudio: perche è da credere che San Pietro, et San Paulo ſiano come qui gli uedete, anchor in cielo, coſi roſſi per uergogna che la chieſa ſua ſia gouernata da tali huomini, come ſete uoi. Sono anchor arguti quei motti, che hanno in ſe una certa naſcoſta ſuſpition di ridere, come lamentandoſi un marito molto, & piangendo la ſua moglie, che da ſe ſteſſa s'era ad un fico impiccata, un'altro ſe gli accoſtò, & tiratolo per la ueſte diſſe, fratello, potrei io per gratia grandiſſima hauer un rametto de quel fico p inſerire in qualche albero dell'horto mio? Son alcuni altri motti patienti, et detti lenta

mēte cō una certa grauità, Come portādo un contadino una cassa in spalla, urtò Catone con essa, disse, guarda, rispose Catone, hai tu altro in spalla che quella cassa? Ridesi anchora quando un'huomo hauendo fatto un'errore, per rimediarlo, dice una cosa a sommo studio, che par sciocca, & pur tende a quel fine, che esso disegna, & con quella s'aiuta, per non restar impedito, come a questi di in consiglio di Fiorenza ritrouandosi doi nemici (come spesso interuiene in queste Republiche) l'uno d'essi, ilquale era di casa Altouiti, dormiua, & quello, che gli sedeua uicino, per ridere; benche'l suo aduersario, che era di casa Alamanni, non parlasse, ne hauesse parlato, toccando col cubito, lo risueglio, & disse, non odi tu cio che il tal dice? rispōdi, che i Signori domandan del parer tuo. Allhora l'Altouiti tutto sonnacchioso, et senza pensar altro si leuò in piede, & disse, Signori io dico tutto il cōtrario di quello, che ha detto l'Alamanni. Rispose l'Alamanni: oh, io non ho detto nulla; subito disse l'Altouiti, di quello che tu dirai. Disse anchor di questo modo maestro Seraph. me dico uostro Vrbinate ad un contadino, ilqual hauendo hauuta una gran percossa in un occhio, di sorte, che inuero glielo hauea cauato, deliberò pur di andar per rimedio a maestro Seraphino. et esso uedendolo, ben che conoscesse esser impossibile il guarirlo, per cauargli denari delle mani, come quella percossa gli haueua cauato l'occhio della testa, gli promise largamēte di guarirlo: & cosi ogni di gli addomandaua denari, affermando che fra cinque, o sei di comincieria a rihauer la uista. Il pouer contadino gli daua quel poco, che hauea: pur uedendo che la cosa andaua in lungo, cominciò a dolersi del medico, & dir che non sentiua miglioramento alcu-

no,ne discernea con quel occhio piu che se nõ lo ha uesse hauuto in capo. in altimo uedendo maestro Seraphino che poco piu potea trargli di mano, disse, Fratello mio bisogna hauer patientia: tu hai perduto l'occhio, ne piu u'è rimedio alcuno, et Dio uoglia che tu non perdi ancho quell'altro. Vedendo questo il contadino si mise a piangere, & dolersi forte, & disse. Maestro uoi m'hauete assassinato, & rubato i miei denari, io mi lamentarò al S. Duca. & facca i maggiori stridi del mondo. Allhora maestro Seraphino in collera, & per suilupparsi, ah uillan traditor disse, dunque tu anchor uorresti hauer dui occhi, come hanno i cittadini, et gli huomini, da bene? uattene in malhora. & queste parole accompagnò con tanta furia, che quel pouero contadino spauentato si tacque: & cheto cheto se n'andò con Dio, credendosi di hauer il torto. E anchor bello, quando si dechiara una cosa, o si interpreta giocosamente, come alla corte di Spagna cõparendo una mattina a palazzo un Caualliero, il quale era bruttissimo, & la moglie, ch'era bellissima, l'uno e l'altro uestiti di damasco bianco, disse la Reina ad Alonso Carillo, che ui par Alonso di questi dui? Signora rispose Alonso, parmi che questa sia la dama, et questo lo Asco, che uuol dir schifo. Vedendo anchor Raph. de pazzi una letterà del Prior di Messina ch'egli scriueua ad una sua Signora, il soprascritto dellaqual dicea, Esta carta s'ha da dar a quien causa mi penar, parmi disse, che questa lettera uada a Paulo Tholosa. pensate come risero i circõstanti. perche ogniuno sapea che Paulo Tholosa hauea prestato al Prior dieci mila ducati; & esso, per esser gran spenditor, non troua ua modo di rendergli. A questo è simile, quando si da una admonition famigliare in forma di con-

figlio, pur dissimulatamente: come disse Cosimo de Medici ad un suo amico, ilqual era assai ricco, ma di non molto sapere, & per mezzo pur di Cosimo haueua ottenuto uno officio fuori di Firenze & di mãdando costui nel partir suo a Cosimo che modo gli parerà, che egli hauesse a tener per gouernarsi bene in questo suo officio, Cosimo gli rispose, Vesti di rasato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che disse il Conte Ludouico ad uno, che uolea passar incognito per un certo loco pericoloso, & non sapea come trauestirsi: & essendone il conte addimandato, rispose, Vestiti da dottore, o di qualche altro habito da sauio. Disse anchor Giãnotto de Pazzi ad un, che uolea far un saio d'arme de i piu diuersi colori, che sapesse trouare, piglia parole, et opre del Cardinal di Pauia. Ridesi anchor di alcune cose discrepãti, come disse uno l'altro giorno a M. Antonio Rizzo d'un certo Forliuese, Pensate s'è pazzo, che ha nome Bartholomeo. Et un altro, tu cerchi un maestro di stalla, & non hai caualli. Et a costui non manca però altro che la robba, e'l cauallo. Et d'alcun'altre, che paion consentanee, Come a questi di essendo stato suspitione che uno amico nostro hauesse fato fare una renuntia falsa d'un beneficio, essendo poi amalato un'altro prete, disse Antonio Torello a quel tale, Che stai tu a far che nõ mandi per quel tuo notaro, et uedi di carpir quest'altro beneficio? Medesimamente d'alcune, che non sono consentanee, Come l'altro giorno hauendo il Papa mandato per Messer Giouan Luca da Põtremolo, & per Messer Domenico dalla porta, iquali (come sapete) son tutti dui gobbi, & fattogli Auditori, dicendo uoler indirizzare la Rota, disse M. Latin Iuuenale. N. Signore s'inganna, uolendo con dui torti indrizzar la Rota. Ridesi anchor spesso,

quando l'huomo concede quello che si gli dice, & anchor piu, ma mostra intenderlo altramente, Come, essendo il Capitan Peralta gia cōdotto in campo per combattere con Aldana, & domandando, il Capitan Molart, che era Patrino d'Aldana; a Peralta il sacramento, s'haueua adosso breui, o incanti, che lo guardassero d'essere ferito, Peralta giurò cho non hauea adosso ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne deuotione alcuna, in che hauesse fede. Allhora Molart. per pungerlo, che fusse marrano, disse non u'affaticate in questo, che senza giurare credo che non habbiate fede ne anchor in Christo. E anchor bello usar le metaphore a un tempo in tai propositi: come il nostro maestro Marc' Antonio, che disse a Botton da Cesena, che lo stimulaua con parole, Botton Bottone tu sarai un di il bottone, e'l capestro sara la fenestrella. Et hauendo anchor maestro Marc'antonio cōposto una molto lunga Comedia, et di uarij atti, disse il medesimo Botton pur a maestro Marc'Antonio, a far la uostra Comedia bisogneranno per l'apparato quanti legni sono ī Schiauonia. Rispose maestro Marc'Antonio, et per l'apparato della tua Tragedia basterà tre solamente. Spesso si dice anchor una parola; nel laquale è una nascosta significatione lontana da quello, che par che dir si uoglia; Come il S Prefetto qui sentendo ragionare d'un Capitano, ilquale in uero a suoi di, il piu delle uolte ha perduto, et allhor pur per auentura hauea uinto; et dicendo colui che ragionaua, che nella entrata, ch'egli haueafatta in q̄lla terra, s'era uestitoun bellissimo saio di ueluto chermosi, ilqual portaua sempre dopò le uittorie, disse il S. Prefetto, dee esser nouo. No meno īduce il riso; quādo talhor si risponde a quello, che nō ha detto colui, con cui si parla, ouer si mostra cre-

dere che habbia fatto quello, che nõ ha fatto, et do uea fare: Come Andrea Cosia, essendo andato a ui sitare un gentilhuomo, ilquale discortesemẽte lo la sciaua stare in piedi, & esso sedea, disse poi che V. S. me lo commanda, per obedire io sederò: & cosi si pose a sedere. Ridesi anchor, quãdo l'huomo con bona gratia accusa se stesso di qualche errore, Come l'altro giorno dicendo io al Capellan del S. Duca, che Monsignor mio hauea un Capellano, che di ceua messa piu presto di lui mi rispose, non è possibile; & accostatomisi all'orecchio, disse, sappiate ch'io nõ dico un terzo delle secrete. Biagin Criuello anchor, essendo stato morto un prete a Milano, do mãdò il beneficio al Duca, ilqual pur staua in opi niõ di darlo ad un'altro. Biagin in ultimo uedẽdo che altra ragione non gli ualea: & come, disse, s'io ho fatto ammazar il prete, pche non mi uolete uoi dar il beneficio? Ha gratia anchor spesso desiderar quelle cose, che non possano essere: come l'altro gior no un de nostri, uedendo questi Signori che tutti giocauano d'arme, & esso staua colcato sopra un letto, disse, Oh come mi piaceria che anchor questo fusse essercitio da ualente huomo, & buon soldato. E anchora bel modo, & salso di parlar, & massimamente in persone graui, & d'autorità ri spondere al cõtrario di quello, che uorria colui, con chi si parla: ma lentamente, & quasi con una cer ta consideratione dubbiosa, & suspesa: Come gia il Re Alphonso primo di Aragona, hauendo donato ad un suo seruitore arme caualli, & uestimenti, perche gli hauea detto che la notte auanti sognaua, che sua Altezza gli daua tutte quelle cose: & non molto poi dicendogli pur il medesimo seruitore, che anchor quella notte hauea sognato che gli daua una bona quantità di fiorin d'oro, gli

rispose, non crediate da mo innanzi a i sogni, che non sono ueritevoli. Di questa sorte rispose ancho*ra il Papa al Vescouo di Ceruia, ilqual per tentar la uolontà sua, gli disse, Padre santo per tutta Roma, & per lo palazzo anchora si dice che uostra Santità mi fa Gouernatore. Allhora il Papa, Lasciategli dire, rispose, che son ribaldi: non dubitate, che non è uero niente. Potrei forse anchor Signori raccorre molti altri lochi, donde si cauano motti ridiculi: come le cose dette con timidità, con marauiglia, cō minaccia, fuor d'ordine et con troppo collera: oltra di questo certi casi noui interuenuti inducono il riso: talhor la taciturnità con una certa marauiglia, talhor il medesimo ridere senza proposito. Ma a me par hormai hauer detto a bastanza: perche le facetie, che cōsistono nelle parole credo che non escono di que termini, di che noi hauemo ragionato. Quelle poi, che sono nell'effetto auenga che habbian infinite parti, pur si riducono a pochi capi. ma nell'una et nell'altra sorte la principal cosa è lo ingannar la opinion, & rispondere altramente che quello, che aspetta l'auditore: & è forza, se la facetia ha d'hauer gratia, sia condita di quello inganno, o dissimulare, o beffare, o riprendere, o comparare, o qual'altro modo uoglia usar l'huomo. & benche le facetie inducano tutte a ridere, fanno però anchor in questo ridere diuersi effetti: perche alcune hanno in se una certa elegantia, & piaceuolezza modesta, altre pungono talhor copertamente, talhor publico: altre hanno del lasciuetto, altre fanno ridere subito che s'odono, altre quanto piu ui si pensa, altre col riso fanno anchor arrossire, altre inducono un poco d'ira ma in tutti i modi s'ha da considerare la dispositione de gli animi de gli audito-*

ri, perche a gli afflitti spesso i giochi dãno maggior afflittione: & sonò alcune infirmita, che quãto piu ui si adopra medicina, tanto si incrudeliscono. Hauendo adunque il Cortegiano nel motteggiare, & dir piaceuolezze rispetto al tempo, alle persone, al grado suo, & non di esser in ciò troppo frequente: che in uero da fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamenti, et senza proposito star sempre su q̃sto: potra esser chiamato faceto, guardando anchor di non esser tanto acerbo, et mordace, che si faccia conoscer per maligno, pũgendo senza causa, ouer cõ odio manifesto, ouer persone troppo potenti, ch'è imprudentia, ouer troppo misere, che è crudeltà, ouer troppo scelerate, che è uanità: ouer dicendo cose che offendan quelli, che esso non uorria offendere, ch'è ignorantià: perche si trouano alcuni, che si credono esser obligati a dir, et pũger sẽza rispetto ogni uolta che possono, uada pur poi la cosa come uuole. Et tra questi tali son quelle, che per dire una parola argutamente, non guardan di macular l'honor d'una nobil donna ilche è malissima cosa, & degna di grauissimo castigo: perche in questo caso le donne sono nel nũmero di miseri, & però non meritano in cio essere mordute, che non hanno arme da difendersi. Ma oltre a questi rispetti bisogna che colui, che ha da esser piaceuole & faceto, sia formato d'una certa natura atta a tutte le sorti di piaceuolezze, et a quelle accommodi i costumi, i gesti, e'l uolto: ilquale quant'è piu graue, & seuero, & saldo, tanto piu fa le cose, che son dette, parer salse, & argute. Ma uoi M. Fed. che pensaste di riposarui sotto q̃sto sfogliato albero, et ne i mei secchi ragionamẽti, credo che ne siate pentito, & ui paia esser entrato nell'hosteria di Mõtefiore. però ben sarà, che a guisa di pra-

tico Corrieri, per fuggir un tristo albergo, ui leuiate un poco piu per tẽpo, che l'ordinario, et seguitiate il camin uostro. Anzi rispose M. Federico a cosi bon albergo sono io uenuto, che penso di starui piu che prima non haueua deliberato. però riposeromemi pur anchor fin a tanto che uoi diate fine a tutto'l ragionamẽto proposto, del quale hauete lasciato una parte, che al principio nominaste, che son le burle: & di cio non è bono: che questa compagnia sia defraudata da uoi. Ma si come circa le facetie ci hauete insegnato molte belle cose, & fattoci, audaci nell'usarle, per essempio di tanti singulari ingegni, & grand'huomini, et Prencipi, et Re, et Papi, credo medesimamente che nelle burle ci darete tanto ardimẽto, che pigliaremo segurtà di metterne in opera qualch'una anchor cõtra di uoi. Allhora M. Bernardo ridendo, Voi non sarete, disse, i primi. ma forse non ui uerrà fatto: perche homai tãte ne ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa, come i cani, che scottati dall'acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi che di questo anchor uolete ch'io dica, penso potermene espedire cõ poche parole. Et parmi che la burla non sia altro che un inganno amicheuole di cose, che non offendano, o almen poco. Et si come nelle facetie il dir contra l'aspettatione; cosi nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et queste tãto piu piacciono, et sono laudate, quanto piu hanno dell'ingegnioso, et modesto: perche chi uuol burlar senza rispetto, spesso offende; et poi ne nascono disordini, et graui inimicitie. Ma i lochi, dõde cauar si posson le burle, son quasi i medesimi delle facetie. però per non replicargli, dirò solamẽte, che di due sorti burle si trouano ciascuna delle quali in piu parti poi diuider si porria. L'una è, quando s'inganna ingeniosamente

con bel modo, & piaceuolezza chi si sia: l'altra quando si tende quasi una rete, & mostra un poco d'esca, tal che l'huomo corre ad ingannarsi da se stesso. Il primo modo è tale, quale fu la burla, che a questi di due gran Signore, ch'io non uoglio nominar, hebbero per mezzo d'un Spagnuolo chiamato Castiglio. Allhora la S. Duch. Et perche, disse, non le uolete uoi nominare? Rispose M. Bernardo. Non uorrei, che lo hauessero a male. Replicò la Signora Duchessa ridendo. Non si disconuien talhor usare le burle anchor co i gran Signori. & io già hò udito molte esserne state fatte al Duca Federico, al Re Alphonso d'Aragona, alla Reina donna Isabella di Spagna, & a molti altri gran Principi: & essi non solamente non lo hauer hauuto a male, ma hauer premiato largamente i burlatori. Rispose M. Bernardo, Ne anchor cõ questa speranza le nominarò io. Dite come ui piace, soggiunse la Signora Duchessa. Allhor seguitò M. Bernardo, & disse. Pochi di sono, che nella Corte di che io intendo, capitò un cõtadin Bergamasco per seruitio d'un gentilhuomo Cortegiano, ilqual fu tanto ben diuisato di panni & acconcio cosi attilatamente, che auenga che fusse usato solamente a guardar buoi, ne sapesse far altro mestiero, da chi nõ l'hauesse sentito ragionare, saria stato tenuto p un ualente Caualliero: & cosi essendo detto a quelle due Signore, che quiui era capitato un Spagnuolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio ingeniosissimo, musico, danzatore, ballatore, et piu accorto Cortegiano, che fusse in tutta Spagna, uennero in estremo desiderio di parlargli: & subito mandarono per esso: & dopo le honoreuoli accoglienze. lo fecero sedere, et cominciarono a parlargli cõ grãdissimo riguardo in presentia d'ogniuno: & pochi

eran

di quelli che si trouauano presenti, che non sapesse-
ro, che costui era un uacaro Bergamasco. però ue-
dendosi che quelle Signore l'intercneuano con tan
to rispetto, & tanto l'honorauano, furono le ri-
sa grandissime; tanto piu che'l buon'homo sempre
parlaua del suo natiuo parlare Zaffi Bergamasco.
Ma quei gentil'homini, che facean la burla, hauea
no prima detto à queste Signore, che costui tra l'al
tre cose era gran simulatore, et parlaua eccellente-
mente tutte le lingue, et massimamente Lombardo
contadino, di sorte che sempre estimarono che fin-
gesse, & spesso si uoltauano l'una all'altra con cer-
te marauiglie, & diceano, udite gran cosa, come cō
tra fa questa lingua. in somma tanto durò questo
ragionamento, che ad ogniuno dolcano gli fianchi
per le risa, & fu forza che esso medesimo desse tan
ti contrasegni della sua nobilita, che pur in ultimo
queste Signore (ma con grā fatica) credettero che'l
fusse quello che egli era. Di questa sorte burle ogni
di ueggiamo: ma tra l'altre qulle son piaceuoli che
al principio spauentano, & poi riescono in cosa
sicura, perche il medesimo burlato si ride di se stes
so, uedendosi hauer hauuto paura di niente: come
essendo io una notte alloggiato in Paglia, interuen
ne, che nella medesima hosteria, ou'ero io, erano
anchor tre altri compagni, dui da Pistoia, l'altro
da Prato, iquali dopo cena si misero (come spesso si
fa) a giocare: cosi nō u'andò molto, che uno de i dui
Pistoiesi perdendo il resto restò senza un quatrino;
di modo che comincio a disperarsi, maladire,
& biastemare fieramente, et cosi rinegādo, se n'an
dò a dormire, gli altri dui hauendo alquanto gio-
cato, deliberarono fare una burla a questo, ch'era
ito a letto. Onde sentendo che esso gia dormiua,
spensero tutti i lumi, et uelarono il foco: poi si mise-

ro a parlar alto, et far i maggiori romori del mondo, monstrando uenire a cõtention del gioco, dicendo uno, tu hai tolto la carta di sotto, l'altro negandolo, con dire e tu hai inuitato sopra flusso, il gioco uadi a monte, & cotai cose con tanto strepito, che colui, che dormiua, si risueglio: & sentendo che costoro giocauano, et parlauano cosi come se uedessero le carte, un poco aperse gli occhi: et non uedendo lume alcuno in camera, disse, & che diauol farete uoi tutta notte di gridare? poi subito si rimise giu come per dormire, i dui compagni non gli diedero altrimenti risposta, ma seguitarono l'ordine suo, di modo che costui meglio risuegliato comincio a marauigliarsi: & uedendo certo che iui non era ne foco ne splendor alcuno, & che pur costor giocauano, & contendeuano, disse, et come potete uoi ueder le carte senza lume? rispose uno delli dui, tu dei hauer pduto la uista insieme con li danari. non uedi tu se qui habbiam due candele? leuossi quello, che era in letto su le braccia, & quasi adirato disse. o ch'io sono ebriaco, o cieco, o uoi dite le bugie. gli dui leuaronsi, & andarono al letto tentoni, ridendo, et mostrando di credere, che colui si facesse beffe, di loro: & esso pur replicaua. Io dico che nõ ui ueggo: l'ultimo gli dui cominciarono a mostrar di marauigliarsi forte: & l'uno disse all'altro, oime parmi che'l dice da douero, da qua quella candella, et ueggiamo se forse gli fusse inturbidata la uista. allhor quel meschino tenne per fermo d'esser diuentato cieco, et piangendo dirottamente disse, o fratelli miei, io son cieco, et subito comincio a chiamar la nostra Donna di Loreto, & pregarla che gli perdonasse le biastemme, & le maleditioni che gli hauea date, per hauer perduto i denari. i dui compagni pur lo confortauano, & diceano, e non

è possibile che tu non ci neghi: egliè una fantasia che tu t'hai posta in capo. oime, replicaua l'altro, che questa non è fantasia: ne ui ueggo io altrimenti, che se non hauessi mai hauuti occhi in testa. tu hai pur la uista chiara, rispondeano li dui: & diceano l'un l'altro, guarda come egli apre ben gli occhi? et come gli ha belli? & chi poria creder ch'ei nõ uedesse? il poueretto tuttauia piangea piu forte et domandaua misericordia a Dio. in ultimo costoro gli dissero, fa uoto d'andare alla nostra Donna di Loreto deuotamente scalzo & ignudo, che questo è il miglior rimedio, che si possa hauer: & noi fra tanto andaremo ad Aqua pendente, et quest'altre terre uicine per ueder di qualche medico: & nõ ti mãcaremo di cosa alcuna possibile. allhora quel meschino subito s'inghinocchiò nel lettoet con infinite lachrime, & amarissima penitentia dello hauer biastemato, fece uoto solenne di andar ignudo a nostra S. di Loreto, & offerirle un paio d'occhi d'argento, & nõ mangiar carne il mercore, ne oua il uenere, et digiunar pane & acqua ogni sabbato ad honore di nostra Signora, se gli concedeua gratia di recuperar la uista. i duoi compagni entrati in un'altra camera accesero un lume, et se ne uennero con le maggior risa del mõdo dauanti a questo poueretto. ilquale bẽche fusse libero di cosi gran de affanno, come potete pensare, pur era tanto attonito della passata paura, che non solamente non potea ridere, ma ne pur parlare; gli dui compagni non faceano altro che stimolarlo, dicendo che era obligato a pagar tutti questi uoti, perche hauea ottenuta la gratia domandata. Dell'altra sorte di burle, quando l'huomo inganna se stesso, non darò io altro essempio, se nõ quello, che a me interuenne, non ha gran tempo: perche a questo carne=

ual paſſato Monſignor mio di ſan Pietro ad Vincu la,ilqual ſa come io mi piglio piacer, quando ſon maſchera,di burlar frati,hauendo prima ben'ordi nato cio che fare intendeua.uenne inſieme un di con Monſignor di Aragona,& alcuni altri Cardi nali a certe fineſtre in banchi,moſtrãdo uoler ſt[illegible] quiui a ueder paſſar le maſchere come è uſanza di Roma.io eſſendo maſchera paſſai, & uedendo un frate coſi da un cãto,che ſtaua un poco ſuſpeſo,giu dicai hauer trouata la mia uentura: & ſubito gli corſi,come un famelico falcone alla preda,& pri= ma domãdatogli chi gli era,& eſſo riſpoſtomi,mo ſtrai di conoſcerlo,& con molte parole cominciai ad indurlo a credere,che'l Barigello l'andaua cer= cando per alcune male informationi,che di lui s'= erano hauute,& confortarlo,che ueniſſe meco in= ſino alla cancelleria,ch'io quiui lo ſaluarei.il fra= te pauroſo, et tutto tremante parea che non ſapeſ ſe,che ſi fare,& dicea dubitar, ſe ſi dilungaua da S.Celſo,di eſſer preſo.io pur facendogli bon'ani= mo,gli diſſi tanto,che mi montò di groppa:& al= lhor a me parue d'hauer a pien compito il mio di= ſegno . coſi ſubito cominciai a rimettere il cauallo per banchi,ilqual andaua ſaltellando,& trahen= do calci.imaginate hor uoi che bella uiſta facea un frate in groppa d'una maſchera col uolare del mã tello,et ſcuotere il capo innanzi e'ndietro che ſem pre parea che andaſſe per cadere.cõ queſto bel ſpet tacolo cominciarono que Signori a tirarci oua dal le fineſtre,poi tutti i banchieri,& quante perſone ui erano,di modo che nõ con maggior impeto cad= de dal cielo mai la grandine,come da quelle fine= ſtre cadeano l'oua,lequali per la maggior parte ſo pra di me ueniuano,et io per eſſer maſchera nõ mi curaua;et pareami che quelle riſa fuſſero tutte per

lo frate,et nõ per me,et per questo piu uolte tornai innanzi,e'ndietro per Banchi, sempre con quella furia alle spalle,benche il frate quasi piangẽdo mi pregaua ch'io lo lasciassi scendere, & non facessi questa uergogna all'habito:poi di nascosto il [illegible] si facea dar oua ad alcuni staffieri posti quiui per questo effetto,et mostrando tenermi stretto per non cadere,me le schiacciaua nel petto, spesso in sul capo,& talhor in su la frõte medesima,tanto ch'io era tutto consumato.in ultimo,quando ogniuno era stãco et di ridere,et di tirar oua,mi saltò di groppa,et callatosi in dietro lo scapularo,mostrò una gran Zazzara,et disse,M.Bern.io son un famiglio di stalla di san Pietro ad Vincula; et son quello,che gouerna il uostro muletto.allhor io non so qual maggiore hauessi o dolore, ò ira, o uergogna:pur per men male mi posi a fuggire uerso casa,& la mattina seguente non osaua comparere; ma le risa di questa burla non solamente il di seguente,ma quasi insino adesso son durate,et cosi essendosi per lo racontarla alquanto rinouato il ridere,soggiunse M.Bernardo.E anchor un modo di burlare assai piaceuole,onde medesimamente si cauano facetie:quando si mostra credere, che l'huomo uoglia far una cosa,che in uero non uuol fare: come essendo io sul ponte di Leone una sera dopo cena, & andando insieme con Cesare Beccadello scherzando,cominciammo l'un l'altro a pigliarsi alle braccia,come se lotare uolessimo:et questo perche allhor per sorte parea,che in su quel ponte non fusse persona:et stãdo cosi,sopragiunsero dui Francesi,iquali uedendo questo nostro debatto,dimãdorono che cosa era;et fermaronsi per uolerci partire con opinion,che noi facessimo questione da douero allhor'io tosto,aiutatemi, dissi, Signori che questo

pouero gentilhuomo a certi tempi di Luna a mancamento di ceruello, et ecco che adesso si uorria pur gittar dal ponte nel fiume allhora quei dui corsero, & meco presero Cesare, e teneuanlo strattissimo; & esso sempre dicendomi che io era pazzo, mettea piu forza, per suilupparsi loro dalle mani, et costoro tanto piu lo stringeuano, di sorte, che la brigata cominciò uedere questo tumulto & ogniun corse; & quanto piu il bon Cesare battea delle mani, et piedi, che gia cominciaua entrare in colera, tanto piu gente sopragiungea: & per la forza grande, che esso metteua, estimauano fermamẽte che uolesse saltar nel fiume, & per questo lo stringeua piu, di modo che una grã brigata d'huomini lo portarono di peso all'hosteria, tutto scarmigliato, & senza beretta pallido dalla colera, & dalla uergogna, che non gli ualse mai cosa, che dicesse: tra perche quei Francesi *non lo intendeuano: tra perche io anchor conducẽdogli all'hosteria, sempre andaua dolendomi della disauentura del poueretto, che fusse cosi impazzito.* Hor *(come hauemo detto) delle burle si poria parlar largamente: ma basti il replicare, che i lochi, onde si cauano, sono i medesimi delle facetie. de gli essempij poi ne hauemo infiniti, che ogni di ne ueggiamo: & tra gli altri, molti piaceuoli ne sono nelle nouelle del* Boccaccio *: come quelle che faceano* Bruno, & Bufalmaco *al suo* Calandrino *; & a maestro* Simone, *& molte altre di donne, che ueramente sono ingeniose & belle.* Molti *buomini piaceuoli di questa sorte ricordomi anchor hauer conosciuti a miei di, & tra gli altri in* Padoua *un scholar* Siciliano, *chiamato* Pontio *: ilqual uedendo una uolta un contadino, che hauea un paro di grossi capponi, fingendo uolergli comperare, fece mercato con*

esso, et disse, che ădasse a casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far collatione: & cosi lo condusse in parte, doue era un campanile, ilquale è diuiso dalla chiesa, tanto che andar ui si puo d'intorno, et proprio ad una delle quattro faccie del campanile rispōdeua una stradetta piccola: quiui Pontio hauendo prima pensato cio che far intendeua, disse al contadino, io ho giocato questi capponi cō un mio compagno, ilquale dice, che questa torre circonda ben quarāta piedi, & io dico di nò, et apunto allhora quand'io ti trouai, haueua comperato q̃sto spago per misurarla: però prima che andiamo a casa, uoglio chiarirmi chi di noi habbia uinto, et cosi dicendo, trassesi de la manica q̃l spago, et diello da un capo in mano al contadino, & disse da qua, et tolse i capponi, et prese lo spago dall'altro capo, et come misurar uolesse, cominciò a circōdar la torre, hauendo prima fatto affermar il contadino, e tener lo spago dalla parte, ch'era opposta a q̃lla faccia, che rispondeua nella stradetta: allaquale come esso fu giunto, cosi ficcò un chiodo nel muro, a cui annodò il spago, & lasciandolo in tal modo, cheto cheto se n'andò per quella stradetta co i capponi: il cōtadino per bon spatio stette fermo aspettando pur che lui finisse di misurare: in ultimo poi che piu uolte hebbe detto, che fate uoi tanto? uolse uedere, e trouò che quello che teneua il spago, non era Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro: ilqual solo gli restò per pagamento de i capponi. Di questa sorte fece Pōtio infinite burle. Molti altri son'anchor stati huomini piaceuoli di tal manera, come il Gonella, il Meliolo in quei tēpi, et hora il nostro frate Mariano, et frate Seraphino qui, et molti, che tutti conosciete: et ĩ uero questo modo è lodeuole in homini, che nō facciano altra profes-

ſione;ma le burle del Cortegiano par che ſi debbano allontanar un poco piu dalla ſcurilità. Deeſi anchora guardar,che le burle non paßino alla barraria: come uedemo molti mali huomini,che uanno p lo mōdo con diuerſe aſtutie per guadagnar denari, fingendo hor una coſa,& hor un'altra:& che non ſiano ancho troppo acerbe,& ſopra tutto hauer riſpetto,et riuerentia coſi in queſto,come in tutte l'altre coſe,alle donne: et maßimamēte doue interuenga offeſa della honeſta. Allhora il S. Gaſp. Per certo,diſſe,M. Bernardo uoi ſete pur troppo partiale a queſte donne;& perche uolete uoi che piu riſpetto habbiano gli huomini alle donne,che le donne a gli huomini? non dee a uoi forſe eſſer tanto caro l'honor noſtro, quanto ad eſſe il loro? A uoi pare adunque che le donne debban pungere & con parole,& con beffe gli huomini in ogni coſa ſenza riſeruo alcuno,& gli huomini ſe ne ſtiano muti, & le ringratijno da uantaggio? Riſpoſe allhor M. Bernardo. Non dico io che le donne non debbano hauer nelle facetie,& nelle burle quei riſpetti agli huomini che hauemo gia detti: dico ben che eſſe poſſono con piu licentia morder gli huomini di poca honeſta,che non poſſono gli huomini mordere eſſe: & per queſto,perche noi ſteßi hauemo fatta una legge,che in noi non ſia uitio,ne mancamento,ne infamia alcuna la uita diſſoluta, & nelle donne ſia tanto eſtremo obbrobrio,et uergogna, che quella,di chi una uolta ſi parla male,o falſa,o uera che ſia la calunnia che ſe le da,ſia per ſempre uituperata. però eſſendo il parlar dell'honeſta delle donne tanto pericoloſa coſa d'offenderle grauemēte,dico, che douemo morderle in altro,& aſtenerci da queſto: perche pungendo la facetia,o la burla, troppo acerbamente, eſce del termine, che gia hauemo detto

conuenirsi a gentilhuomo. Quiui facendo un poco di pausa M. Bernardo, disse il Signor Ottauiã Fregoso ridendo. Il Signor Gaspar potrebbe risponderui che q̃sta legge, che uoi aliegate, che noi stessi hauemo fatta, non è forse così fuor di ragione, come a uoi pare. pche essendo le dõne animali imperfettissimi, & di poca o niuna dignità, à rispetto de gli huomini, bisognaua, poi che da se non erano capaci di far atto alcuno uirtuoso, che con la uergogna, & timor d'infamia si promesse loro un freno che quasi p forza in esse introducesse qualche buona qualità: & parne che piu necessaria loro fusse la cõtinẽtia, che alcuna altra, per hauer certezza de i figliuoli: onde è stato forza cõ tutti l'ingegni, et arti, e uie possibil far le donne cõtinenti, et quasi cõceder loro, che in tutte l'altre cose siano di poco ualore, che sempre facciano il contrario di ciò che deuriano: però essendo lor licito far tutti gli altri errori senza biasimo, se noi le uorremo mordere di quei difetti, iquali (come hauemo detto) tutti ad esse sono conceduti, & però a loro non sono disconuenienti, nè esse se ne curano, nõ mouerẽmo mai il riso: perche gia uoi hauete detto, che'l riso si muoue con alcune cose, che sono disconuenienti. Allhor la Signora Duch. In questo modo disse S. Ottau. parlate delle donne, & poi ui dolete che esse non u'amino? Di questo non mi doglio, rispose il Sign. Ottau. anzi le ringratio, poi che con l'amarmi nõ mi obligano ad amar loro: ne parlo di mia opiniõ, ma dico, che'l Signor Gasp. potrebbe allegar queste ragioni. Disse M. Ber. Grã guadagno in uero fariano le dõne, se potessero riconciliarsi cõ duoi suoi tanto gran nemici, quanto siete uoi, e'l S. Gasp. Io non son lor nemico rispose il S. Gasp. ma uoi siete ben nemico de gli huomini, che se pur uolete che le

donne nõ siano mordute circa q̃sta honestà, dourè ste mettere una legge ad esse anchor, che non mordessero gli huomini in quello, che a noi così è uergogna, come alle dõne la incõtinentia. Et perche non fu così cõueniẽte ad Alonso Cariglio *la risposta, che diede alla* S. Boadiglia *della speranza, che hauea di campar la uita, perche essa lo pigliasse per marito; come a lei la proposta che ogniũ, che lo conoscea pẽsaua che il* Re *lo hauesse da far impiccare? Et ꝑche non fu così licito a* Ricciardo *minutogli gabbar la moglie di* Philippello, *& farla uenir a quel bagno, come a* Beatrice *far uscire del letto* Egano *suo marito, & fargli dare delle bastonate da* Anichino, *poi che un gran pezzo cõ lui giaciuta si fu? Et quell'altra che si legò lo spago al dito del piede, et fece creder al marito proprio non esser desso; poi che uoi dite che quelle burle di donne nel* Boccaccio *son cose ingeniose, & belle.* Allhora M. Ber. *ridendo* Signori *disse, essendo stato la parte mia solamente disputar delle facetie, io non intendo passar quel termine, & gia penso hauer detto, perche a me non paia conueniente morder le donne ne in detti ne in fatti circa l'honestà, & anchora ad esse hauer posto regula, che non pungan gli huomini doue lor dole.* Dico *bẽ che delle burle, et motti, che uoi* S. Gaspa. *allegate, quello che disse* Alonso *alla* S. Boadiglia *auenga che tocchi un poco la honestà non mi dispiace: perche è tirato assai da lontano, et è tanto occulto, che si può intendere simplicemente di modo che esso poteua dissimularlo, & affermare non l'hauer detto a quel fine.* Vn'altro *ne disse (al parer mio) disconueniente molto: & questo fu, che passando la* Reina *dauanti la casa pur della* Signora Boadiglia, *uide* Alonso *la porta tutta dipinta cõ carboni di quegli animali dishonesti, che*

si dipingono per l'hosterie in tante forme: & accostatosi alla Contessa di castagneto, disse, Eccoui S. le teste delle fiere, ch'ogni giorno amazza la Sig. Boadiglia alla caccia. Vedete che questo auēga che sia ingeniosa metaphora, & ben tolta da i cacciatori, che hanno per gloria hauer attaccate alle lor porte molte teste di fiere, pur è scurrile, & uergognoso: oltra che non fu risposta. che il risponder ha molto piu del cortese: pche par che l'huomo sia prouocato, et forza è che sia allo improuiso. Ma tornādo à proposito delle burle delle donne, non dico io che facciā bene ad ingānare i mariti: ma dico che alcuni de gli ingāni, che recita Gio. Bocc. delle donne, son belli, & ingeniosi assai, & massimamente quelli, che uoi proprio hauete detti. Ma secōdo me la burla di Ricciardo Minutoli passa il termine et è piu acerba assai, che quella di Beatrice; che molto piu tolse Ricciardo Minutoli alla moglie di Philippello, che non tolse Beatrice ad Egano suo marito: pche Ricciardo con quello inganno sforzò colei, & fecela far di se stessa quello, che ella non uoleua; & Beatrice ingannò suo marito, per far essa di se stessa quello, che le piaceua. Allhor il Signor Gasparo. Per niuna altra causa, disse, si pò escusar Beatrice, eccetto che per amore: il che si deue cosi admettere ne gli huomini, come nelle donne. Allhora M. Bernardo. In uero rispose, grande escusatione d'ogni fallo portan seco le passioni d'amore: nientedimeno io per me giudico che un gentilhuomo di ualore, il qual ami, debba cosi in questo, come in tutte l'altre cose esser sincero, et ueridico: et se è uero che sia utilità, & mancamento tanto abomineuole, l'esser traditore anchora contra un nemico, considerate quanto piu si deue estimar graue tal errore contra persona che s'ami, & io credo, che ogni

gentil innamorato toleri tante fatiche, tante uigilie si sottoponga a tanti pericoli, sparga tante lagrime, usi tanti modi, & uie di compiacere l'amata donna, non per acquistarne principalmente il corpo, ma per uincer la Rocca di quell'animo, spezzare quei durissimi diamanti, scaldar que' freddi ghiacci, che spesso ne delicati petti stanno di queste donne: & questo credo sia il uero, & sodo piacere, e'l fine, doue tende la intentione d'un nobil core: & certo io per me amerei meglio, essendo innamorato, conoscere chiaramente che quella, a cui io seruisi, mi redamasse di core, & m'hauesse donato l'animo, senza hauerne mai altra satisfattione, che goderla, & hauerne ogni copia contra sua uoglia, che in tal caso a me pareria esser patrone d'un corpo morto. però quelli, che consegueno i suoi desiderij per mezzo di queste burle, che forse piu tosto tradimenti che burle chiamar si poriano fanno ingiuria ad altri, ne con tutto ciò han quella satisfattione, che in amor desiderar si deue, possedendo il corpo senza la uoluntà. Il medesimo dico d'alcun'altri che in amore usano incãtesmi, malie, talhor forza, talhor sonniferi, & simili cose: et sappiate che li doni anchora molto diminuiscono i piaceri d'amore; perche l'huomo po star in dubbio di non esser amato, ma che quella donna faccia dimostration d'amarlo per trarne utilita. però uedete gli amori di gran donne essere estimati, perche par che nõ possano proceder d'altra causa, che da proprio & uero amore: ne si dee credere che una gran Signora mai dimostri amare un suo minore, se non l'ama ueramente. Allhora il Signor Gaspro. Io non nego rispose, che la intentione, le fatiche & i pericoli de gli innamorati non debbano hauer principalmente il fin suo indrizzato alla uit-

toria dell'animo piu, che del corpo della donna amata; ma dico, che questi inganni, che uoi ne gli huomini chiamate tradimenti, & nelle donne burle, son optimi mezzi per giugere a questo fine: perche sempre, chi possede il corpo delle donnè, è anchora signore dell'animo; & se ben ui ricorda, la moglie di Philippello *dopò tanto ramarico per l'einganno fattole da* Ricciardo, *conoscendo quanto piu saporiti fussero i basci dell'amante, che quei del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso* Ricciardo, *tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò. Eccoui, che quello, che non hauea potuto far il solito frequentare, i doni, & tant'altri segni, così lungamente dimostrati, in poco d'hora fecelo star con lei.* Hor *uedete, che pur questa burla, o tradimento, come uogliate dire, fu bona uia per acquistar la rocca di quell'animo.* Allhora M. Bernardo *uoi disse fate un presupposto falsissimo: che se le donne dessero sempre l'animo a chi lor tiene il corpo, non se ne trouaria alcuna, che non amasse il marito piu che altra persona del mondo: ilche si uede in contrario: ma* Giouan Boccaccio *era, come sete anchor uoi, a gran torto nemico delle donne.* Rispose il S. Gasp. Io *non son gia loro nemico: ma ben pochi huomini di ualor si trouano, che generalmente tengan cõto alcuno di donne, se ben talhor per qualche suo disegno mostrano il contrario.* Rispose allhora M. Bernardo, Voi *nõ solamente fate ingiuria alle donne, ma anchora a tutti gli huomini, che l'hanno in riuerentia, nientedimeno io (come ho detto) nõ uoglio p hora uscir del mio primo proposito delle burle, & entrar in impresa così difficile, come sarebbe il difender le donne contra uoi, che sete grandissimo guerriero: però darò fine a questo mio ragionamento, ilqual*

forse è stato molto piu lungo, che nõbisognaua, ma certe mẽ piaceuole, che uoi non aspettauate: et poi che ueggio le dõne starsi cosi chete & supportar le ingiurie da uoi cosi patientemẽte, come fanno, estimarò da mo inanzi esser uera una parte di quello, che ha detto il S. Ottauiano: cioè che esse nõ si curano che di lor sia detto male in ogni altra cosa pur che nõ siano mordute di poca honestà. Allhora una gran parte di qlle dõne, Ben per hauerle la S. Duchessa fatto cosi cenno, si leuarono in piedi: & ridendo tutte corsero uerso il S. Gasparo, come per dargli delle busse, & farne come le Baccanti d'Orpheo, tutta uia dicendo: hora uedrete se ci curiamo che di noi si dica male: cosi tra per le risa, tra per lo leuarsi, ogniun in piedi parue che'l sonno, ilquale homai occupaua gli occhi, & l'animo d'alcuni, si partisse: ma il S. Gaspar cominciò a dire. Eccoui che per non hauer ragione, uoglion ualersi della forza, et a questo modo finire il ragionamento, dandoci (come si suol dire) una licentia bracesca. Allhor, non ui uerra fatto, rispose la Signora Emilia: che, poi che hauete ueduto Messer Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato a dir tanto mal delle donne, con opinione di non hauer chi ui contradica: ma noi metteremo in campo un cauallier piu fresco, che combatterà cõ uoi, accioche l'error uostro non sia cosi lungamente impunito: cosi riuoltandosi al Magnifico Iuliano ilqual fin' allhora poco parlato haueua disse, Voi sete estimato protettor dell'honor delle donne: però adesso è tempo che dimostriate non hauer acquistato questo nome falsamente: et se p lo adietro di tal professiõn hauete mai hauuto remuneratione alcuna, hora pẽsar douete reprimẽdo cosi acerbo nimico nostro, d'obligarui molto piu tut

te le donne, et tanto, auenga che mai non si faccia altro che pagarui, pur l'obligo debba sempre restare uiuo: ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magnifico Iuliano, Signora mia rispose parmi, che uoi facciate molto honore al uostro nimico, & pochissimo al uostro difensore: pche certo insino qui, niuna cosa ha detta il Signor Gaspar contra le dõne, che Messer Bernardo non gli habbia ottimamẽte risposto: & credo che ogniun di noi conosca, che al cortegiano si conuien hauer grandissima riuerentia alle donne, et che chi è discreto & cortese, non deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzando, ne da douero: però il disputar q̃sta cosi palese uerità è quasi un metter dubbio nelle cose chiare. Parmi ben che'l S. Ottauiano sia un poco uscito de' termini, dicendo che le donne sono animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcuno uirtuoso, & di pocha, o niuna dignità, a rispetto de gli homini: & perche spesso si da fede a coloro, che hãno molta autorita se bẽ nõ dicono cosi cõpiutamẽte il uero, et anchor quãdo parlano da beffe, hassi il Sig. Gaspar lasciato indur dalle parole del Signor Otta a dire che gli huomini sauij d'esse nõ tengon conto alcuno: ilche è falsissimo: anzi pochi huomini di uallore ho io mai conosciuti, che non amino, & osseruino le donne, la uirtù delle quali & conseguentemente la dignità estimo io che nõ sia punto inferior a quella de gli huomini; nientedimeno, se si hauesse da uenire à questa contentione, la causa delle donne haurebbe grandissimo disfauore: perche questi Signori hanno formato un Cortegiano tanto eccellente, & con tante diuine conditioni, che chi hauerà il pensiero a considerarlo tale, imaginerà i meriti delle donne non poter aggiugnere a quel termine; ma se la cosa ha-

uesse da esser pari, bisognarebbe prima che un tanto ingenioso, & tanto eloquente, quanto sono il Cōte Ludouico, & Messer Federico, *formasse una donna di palazzo con tutte le perfettioni appartenenti a donna, cosi come essi hanno formato il* Cortegiano *con le perfettioni appartenēti ad huomo: et allhor se quel che difendesse la lor causa fusse d'ingegno & d'eloquentia mediocre, penso che per esser aiutato da la uerita dimostreria chiaramente, che le donne son cosi uirtuose, come gli huomini.* Rispose la S. Emilia *Anzi molto piu, et che cosi sia, uedete che la uirtù è femina, e'l uitio maschio.* Rise allhor il S. Gas. *et uoltatosi a* Messer Nicolo Phrigio, *che ne credete uoi Phrigio disse?* Rispose il Phrigio, *io ho compassione al* S. Magnifico, *il quale ingannato dalle promesse, & lusinghe della* S. Emilia *è incorso in errore di dir quello, ch'io in suo seruitio mi uergogno.* Rispose la S. Emilia *pur ridendo,* Ben *ui uergognerete uoi di uoi stesso, quādo uedrete il Signor* Gasp. *cōuinto confessar il suo, e'l uostro errore, et domādar quel perdono, che noi non gli uorremo concedere.* Allhora la S. Duc. *per esser l'hora molto tarda, uoglio disse, che differiamo il tutto a domani, tāto piu, perche mi par ben fatto pigliar il cōsiglio del Signor* Magnifico: *cioè che prima che si uenga a questa disputa cosi formi una donna di palazzo con tutte le perfettioni, come hanno formato questi Signori il perfetto* Cortegiano. Signora *disse, allhor la* S. Emilia, Dio *uoglia, che noi non ci abbatiamo a dar questa impresa a qualche cōgiurato col* Signor Gasp. *che ci formi una* Cortegiana, *che non sappia far altro, che la cucina, & filare.* Disse il Phrigio Ben *è questo il suo proprio ufficio.* Allhor la S. Duc. *io uoglio, disse, confidarmi del* S. Magnifico, *il qual per esser di*

quello ingegno & giudicio, che son certa, imaginerà quella perfettiõ maggiore, che desiderar si puo in donna, et esprimeralla anchor ben con le parole & cosi haueremo che opporre alle false calumnie del S. Gas. Signora mia rispose il Magnifico, io nõ so come bon consiglio sia il uostro impormi impresa di tanta importantia, ch'io in uero non mi sento sufficiente, ne sono io, come il Conte, & Messer Federico, iquali con la eloquentia sua hanno formato un Cortegiano, che mai non fu, ne forse puo essere: pur se a uoi piace che io habbia questo carico sia almen con quei patti, che hanno hauuti quest'altri Signori, cioè che gniun possa, doue gli parera contradirmi, ch'io questo estimarò non contradittione, ma aiuto: & forse col correggere gli errori miei, scoprirassi quella perfettion della donna di palazzo, che si cerca. Io spero, rispose la S. Duch. che'l uostro ragionamento sarà tale, che poco ui si potra contradire: si che mettete pur l'animo a questo sol pensiero, & formateci una tal donna, che questi nostri aduersarij si uergognino a dir ch'ella non sia pari di uirtù al Cortegiano. delqual ben sarà, che M. Federico non ragioni piu, che pur troppo l'ha adornato, hauendogli massimamente da esser dato paragone di una dõna. A me Signora, disse allhor M. Fed. hormai poco ò niente auanza, che dir sopra il Cortegiano, & quello che pensato haues, per le facetie di M. Bern. m'è uscito di mente. Se cosi è, disse la S. Duc. dimani riducendoci insieme a buõ hora, haremo tẽpo di satisfar all'una cosa, et all'altra, cosi detto si leuarono tutti in piedi: & presa riuerentemente licentia dalla Signora Duchessa, ciascun si fu alla stantia sua.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL Cōte Baldessar Castiglio= ne a Messer Alfon so Ariosto.



LEGGESI, *che Pithagora sottilissimamente, & con bel modo trouò la misura del corpo d'Hercole: et questo, che sapendosi quel spatio, nelquale ogni cinque anni si celebrauano i giuochi Olimpici in Achaia presso Elide, innanzi al campo di Ioue Olimpico, esser stato misurato da Hercole, & fatto un stadio di sei cento, et uinticinque piedi de' suoi proprij et gli altri stadij, che per tutta Grecia da i posteri poi furono instituiti esser medesimamente di sei cento, & uinticinque piedi, ma con tutto ciò alquanto piu corti di quello. Pithagora facilmente conobbe a quella proportion, quanto il pie d'Hercole fusse stato maggior de gli altri piedi humani: & cosi intesa la misura del piede, a quella comprese, tutto'l corpo d'Hercole tanto esser stato di grandezza superiore a gli altri huomini proportionalmente, quanto quel stadio a gli altri stadij. Voi adunque Messer Alfonso mio per la medesima ragione, da questa piccol parte di tutto'l corpo, potete chiaramente conoscere quanto la Corte d'Vrbino fusse a tutte le altre della Italia superiore: considerando, quando i giuochi liquali sono ritrouati per recrear gli animi affaticati dalle facende piu ardue, fussero a quali che s'usano nell'altre corti della Italia superiori: & se questi eran tali, imaginate quali eran poi l'al-*

tre operationi uirtuose, ouer'eran gli animi intenti, & totalmente dediti: & di questo io confidentemente ardisco di parlare, con speranza d'esser creduto, non laudando cose tãto antiche, che mi si a licito fingere, & possendo approuar quant'io ragiono col testimonio di molti huomini degni di fede, che uiuono anchora, & presentialmente hanno ueduto, & conosciuto la uita, & i costumi, che in quella casa fiorirono un tempo, & io mi tengo obligato, per quanto posso, di sforzarmi con ogni studio uendicar dalla mortal obliuione questa chiara memoria, & scriuendo farla uiuere ne gli animi de i posteri, onde forse per l'auenire non mancherà, che per questo anchor porti inuidia al secol nostro, che non è alcun, che legga le marauigliose cose de gli antichi, che nello animo suo non formi una certa maggior opinion di coloro di chi si scriue, che non pare che possano esprimere quei libri, auenga che diuinamente siano scritti. Cosi noi desideramo che tutti quelli, nelle cui mani uerrà questa nostra fatica; se pur mai sara di tanto fauor degna, che da nobili cauallieri, & ualorose donne meriti esser ueduta, presumano: & per fermo tẽgano la corte d'urbino esser stata molto piu eccellente, & ornata di huomini singulari, che noi non potemo scriuendo esprimere: & se in noi fusse tanta eloquentia, quanto in essi era ualore, non haremmo bisogno d'altro testimonio, p far che alle parole nostre fusse da quelli, che non l'hanno ueduta, dato piena fede. Essendo adunq; ridutta il seguente giorno allhora cõsueta la compagnia al solito loco, & postasi con silentio a sedere, riuolse ogniun gli occhi a messer Federico, *& al* Magnifico Iuliano, *aspettando qual di lor desse principio a ragionare. Onde la* Signora Duch-

essendo stata alquanto cheta, S. Magnifico disse, ogniun desidera ueder questa uostra donna ben ornata, & se non ce la mostrate di tal modo, che le sue bellezze tutte si ueggano, estimaremo che ne siate geloso. Rispose il Magnifico, Signora se io la tenessi per bella, la mostrarei senza altri ornamẽti, & di quel modo, che uolse ueder Paris le tre dee: ma se queste donne (che pur lo sanno fare) non m'aiutano ad acconciarla, io dubito che non solamente il Signor Gasparo, e'l Phrigio, ma tutti quest'altri Signori haranno giusta causa di dir ne male. però mentre che ella sta pur in qualche opinione di bellezza, forse serà meglio tenerla occulta, & ueder quello, che auanza a M. Federico, a dir del Cortegiano: che senza dubbio è molto piu bello, che non puo esser la mia donna. Quello, che io mi hauea posto in animo, Rispose messer Federico, non è tanto appartenente al Cortegiano, che non si possa lasciar senza danno alcuno: anzi è quasi diuersa materia da quella, che sin qui s'è ragionata. Et che cosa è egli adunque disse la Signora Duchessa? Rispose M. Fed. Io m'era deliberato, per quanto poteua, dichiarir le cause di queste compagnie, & ordini de cauallieri fatti da gran principi sotto diuerse insegne, com'è quel di santo Michele nella casa di Francia, quel del Gartier, che è sotto il nome di san Giorgio nella casa d'Inghilterra. Il Toison d'oro in quella di Borgogna, & in che modo si diano queste dignita, et come se ne priuino quelli, che lo meritano: onde siano nate: chi ne sian stati gli auttori, & a che fine l'habbiano instituite; perche pur nelle gran Corti son questi cauallieri sempre honorati. Pẽsaua anchor, se'l tẽpo mi fusse bastato, oltre alla diuersità de i costumi, che s'usano nelle Corti de' Prencipi Chri

stiani nel seruirgli, nel festeggiare, & farsi uedere ne i spettaculi publichi, parlar medesimamente qualche cosa di quella del gran Turco: ma molto piu particularmente di quella del Sophi Re di Persia: che hauendo io inteso da marcatanti, che lungamente son stati in quel paese, gli huomini nobili di la esser molto ualorosi, & di gentili costumi, & usar nel conuersar l'un con laltro, nel seruir donne, & in tutte le sue attioni molta cortesia, & molta discretione, & quando occorre nell'arme, ne i giochi, & nelle feste molta grandezza, molta liberalità, & leggiadria, sonomi dilettato di saper qual sian in queste cose i modi di che essi piu s'appressano: in che consisteno le lor pōpe, & attilature di habiti, et d'arme: in che siano da noi diuersi, & in che conformi: che manera d'intertenimenti usino le lor donne, & con quanta modestia fauoriscano chi gli serue per amore. ma in uero non è hora conueniente entrar in questo ragionamento, essendoui massimamente altro che dire, & molto piu al nostro proposito, che questo. Anzi disse, il Signor Gasparo, & questo, et molte altre cose son piu al proposito, che il formar questa donna di Palazzo, atteso, che le medesime regule, che son date per lo Cortegiano seruono anchor alla donna: perche cosi deue ella hauer rispetto a tempi, & lochi, & osseruar per quanto comporta la sua imbecillità tutti quegli altri modi, di che tanto s'è ragionato, come il cortegiano: & però in loco di q̃sto, non sarebbe forse stato male insegnar qualche particularità di q̃lle, che appartēgono al seruitio della persona del Principe; che pur al Cortegiano si cōuien saperle; et hauer gratia in farle: o ueramēte dir del modo, che s'habbia a tenere nelli, essercitij del corpo, & come caualcare, ma-

neggiar l'arme, lottare; & in che consiste la difficultà di q̃ste operationi. Disse allhora la Signora Duchessa ridendo, i Signori nõ si seruono alla persona di cosi eccellẽte Cortegiano, come è q̃sto: gli essercitij poi del corpo, et forze e destrezze della p̃sona, lassaremo che Messer Pietro Monte nostro habbia cura d'insegnar, quãto gli parerà tẽpo piu cõmodo: p che hora il Magnifico nõ ha da parlar d'altro, che di questa donna, dellaqual parmi, che uoi gia cominciate hauer paura: et però uorreste farci uscir di proposito. Rispose il Phrigio, certo è che impertinente, & fuor di proposito è hora il parlar di donne: restando massimamente anchora che dire del Cortegiano: perche nõ si deueria mescolar una cosa con l'altra. Voi sete in grande errore, rispose Messer Cesare Gonzaga: perche come Corte alcuna per grande che ella sia non può hauer ornamento, o splendore in se, ne allegria senza donne, ne Cortegiano alcun essere aggratiato, piaceuole, o ardito, ne fa mai opera leggiadra di caualleria, se nõ mosso dalla pratica, & dall'amore, et piacer di donne: cosi anchora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettissimo se le donne interponendoui si non danno lor parte di quella gratia, con la quale fanno p̃fetta, & adornano la Cortegiania. Rispose il Sig. Ottauiano, & disse, Eccoui un poco di q̃ll'esca, che fa impazzir gli huomini. Allhora il S. Magnifico uoltatosi alla S. Duchessa. Signora disse, poi che pur cosi a uoi piace, io dirò quello: che m'occorre: ma cõ grãdissimo dubbio di nõ satisfare: & certo molto minor fatica mi saria formar una Signora, che meritasse esser Regina del mõdo, che una p̃fetta Cortegiana, perche di questa nõ so io da che pigliarne lo essempio: ma della Regina non mi bisogneria andar troppo lontano, & sola-

mẽte basteriami imaginar le diuine cõditioni d'una Signora, ch'io conosco: et quelle contẽplãdo indrizzar tutti i pensieri miei ad esprimer chiaramente con le parole quello, che molti ueggon con gli occhi; et quando altre non potessi, lei nominando solamente haurei satisfatto all'obligo mio. Disse allhora la Signora Duchessa, Non uscite de i termini Signor Magnifico ma attẽdete all'ordine dato, & formate la donna di palazzo, accio che questa cosi nobil Signora habbia chi possa degnamẽte seruirla. Seguitò il Magnifico, Io adunque Signora, accio che si uegga che i commãdamenti uostri possono indurmi a prouar di far quello anchora, ch'io non so fare, dirò di questa donna eccellente, come io la uorrei; formata ch'io l'hauerò a modo mio, non potẽdo poi hauerne altra, terrolla come mia, a guisa di Pigmaleone. & perche il Signor Gaspar ha detto che le medesime regule, che son date ꝑ lo Cortegiano, serueno anchor alla dõna, io son di diuersa opinione: che bẽche alcune qualità siano cõ cõmuni, et cosi necessarie all'huomo, com'alla dõna, sono poi alcun'altre, che piu si cõuẽgono alla dõna; che all'huomo, et alcune cõuenienti all'huõ, dalle quali essa deue ĩ tutto esser aliena. Il medesimo dico de gli essercitij del corpo: ma sopra tutto parmi che ne i modi, maniere, parole, gesti, et portamẽti suoi, debba la dõna esser molto dissimile dall'huomo, ꝑche cõe ad esso cõuiene mostrar una certa uirilità soda, et ferma, cosi alla dõna sta bẽ hauer una tenerezza molle, et delicata, cõ manera ĩ ogni suo mouimẽto di dolcezza feminile, che nell'andar, & stare, et dir cio che si uoglia, sempre la faccia parer dõna senza simllitudine alcuna d'huomo. Aggiũgẽdo adunque q̃sta auertentia alle regule, che questi Signori hanno insegnato

al Cortegiano, penso ben, che di molte di quelle el la debba poterſi ſeruire, & ornarſi d'ottime conditioni, come dice il S. Gaſp. perche molte uirtù dell'animo eſtimo io che ſiano alla donna neceſſarie, coſi, come all'huomo. Medeſimamente la nobilità, il ſuggire l'affettatione, l'eſſer agratiata da natura in tutte l'operation ſue, lo eſſer di boni coſtumi ingenioſa, prudente, non ſuperba non inuidioſa, nõ maledica, non uana, non contentioſa, non inepta, ſaperſi guadagnar, & conſeruar la gratia della ſua Signora, & di tutti gli altri: far bene, & aggratiatamente gli eſſercitij, che ſi conuengono alle donne. Parmi ben che in lei ſia poi piu neceſſaria la bellezza, che nel Cortegiano; perche in uero molto manca a quella donna, a cui mãca la bellezza. Deue anchor eſſer piu circunſpetta, & hauer piu riguardo di non dar occaſion che di ſe ſi dica male: & far di modo, che non ſolamente non ſia macchiata di colpa, ma ne ancho di ſuſpitione: perche la donna non ha tante uie da difenderſi dalle falſe calumnie, come ha l'huomo. Ma perche il Conte Lud. ha eſplicato molto minutamente la principal profeſſion del Cortegiano, & ha uoluto che ella ſia quella dell'arme, parmi anchora conueniente dir, ſecondo il mio giudicio, qual ſia quella della donna di Pallazzo: alla qual coſa quando io hauerò ſatisfatto, penſarõmi d'eſſer uſcito della maggior parte del mio debito. Laſciando adunque quelle uirtù dell'animo, che le hanno da eſſer communi col Cortegiano; come la prudentia, la magnanimità, la continentia, & molte altre, & medeſimamente quelle conditioni, che ſi conuengono a tutte le donne, come l'eſſer bona, & diſcreta; il ſaper gouernare le facultà del marito, & la caſa ſua, e i figliuoli, quando è maritata, & tutte quelle parti,

che

che si richieggono ad una bona madre di famiglia Dico che a quella, che uiue in corte, parmi couenirsi sopra ogni altra cosa una certa affabilità piaceuole, per laqual sappia gentilmente intertenere ogni sorte di huomo con ragionamẽti grati, & honesti, & accommodati al tempo, et loco, et alla qualità di quella persona, con cui parlerà: accompagnando co i costumi placidi, & modesti, & con quella honestà, che sempre ha da componer tutte le sue attioni, una pronta uiuacità d'ingegno, donde si mostri aliena d'ogni grosseria: ma con tal maniera di bontà, che si faccia estimar non men pudica, prudente, & humana, che piaceuole, arguta, & discreta: & pero le bisogna tener una certa mediocrità difficile, & quasi composta di cose contrarie, et giungere a certi termini a punto, ma non passargli. Non deue adunque questa Donna, per uolersi far estimar bona, & honesta, esser tanto ritrosa, et mostrar tãto d'habborrire, & le compagnie, e i ragionamenti anchor un poco lasciui, che trouandouisi se ne leui: perche facilmente si porria pensar ch'ella fingesse d'esser tanto austera per nasconder di se quello, ch'ella dubitasse che altri potesse risapere: e i costumi cosi seluatichi sono sempre odiosi. Non deue tan poco per mostrar d'esser libera, et piaceuole, dir parole dishoneste, ne usar una certa domestichezza intemperata, & senza freno, & modo di far credere di se quello, che forse nõ è: ma ritrouandosi a tai ragionamenti, deue ascoltargli con un poco di rossore, & uergogna. Medesimamẽte fuggir un error, nel quale io ho ueduto incorrer molte, che è il dire, & ascoltare uolentieri chi dice mal d'altre donne: perche quelle che odendo narrar modi dishonesti d'altre donne, se ne turbano, et mostrano non credere, & estimar quasi un mo-

stro, che una donna sia impudica, danno argumento che parendo lor quel diffetto tanto enorme, esse non lo commettano: ma quelle, che uan sempre inuestigando gli amori dell'altre, et gli narrano cosi minutamente, et con tanta festa, par che lor n'habbiano inuidia et che desiderino che ogniun lo sappia, accio che il medesimo ad esse non sia ascritto p errore: & cosi uengon in certi risi con certi modi, che fanno testimonio che allhor senton sommo piacere: & di qui nasce, che gli huomini, benche paia che le ascoltino uolentieri, per lo piu delle uolte, le tengon in mala opinione, & hanno lor pochissimo riguardo; & par loro, che da esse con que modi siano inuitati a passar piu auanti: & spesso poi scorrono a termini, che dan loro meritamẽte infamia: & in ultimo le estimano cosi poco, che non curano il lor commercio, anzi le hãno in fastidio: & p contrario non è huomo tanto procace, et insolente, che non habbia riuerentia a quelle, che sono estimate bone, & honeste, perche quella grauità temperata di sapere, & bontà, è quasi un scudo contra la insolentia et bestialità de i prosuntuosi. onde si uede che una parola, un riso, un'atto di beniuolẽtia, per minimo ch'egli sia, d'una donna honesta, è piu apprezzato da ogniuno, che tutte le demostrationi et carezze di quelle, che cosi sẽza riseruo mostran poca uergogna: & se non sono impudiche, con quei risi dissoluti, con la loquacità, insolentia, & tai costumi scurili fanno segno di essere. Et perche le parole, sotto lequali non è subietto di qualche importantia, son uane & puerili, bisogna, che la donna di palazzo, oltre al giudicio di conoscer la qualita di colui, con cui parla, per intenderlo gentilmente habbia notitia di molte cose, & sappia parlando eleger quelle, che sono a proposito della condition

di colui, con cui parla, & sia cauta in non dir talhor nõ uolẽdo parole, che lo offendano. Si guar di laudando se stessa indiscretamente ouero con l'esser troppo prolissa non gli generar fastidio. Non uada mescolando ne i ragionamenti piaceuoli, & da ridere, cose di grauita: ne meno ne i graui facetie & burle. Non mostri ineptamẽte di saper quello che non sa ma con modestia cerchi d'onorarsi di quello che sa, fuggendo (come s'e detto) l'affettatione in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata di boni costumi, et gli essercitij del corpo cõuenienti a dõna farra con suprema gratia, e i ragionamẽti suoi saranno copiosi, et pieni di prudentia, honestà, et piaceuolezza: et cosi sarà essa non solamẽte amata, ma reuerita da tutto il mondo, & forse degna d'esser aguagliata a questo gran Cortegiano, cosi delle conditioni dell'animo, come di quelle del corpo. Hauendo insin qui detto il Magnifico, si tacque; et stette soppra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse all'hor il S. Gasp. uoi hauete ueramente S. Mag. molto adornata questa donna et fattola di eccellente conditione nientedimeno parmi che ui siate tenuto assai al general, et nominato in lei alcune cose tanto grandi, che credo ui siate uergognato di chiarirle, & piu presto le hauete desiderate a guisa di qlli, che bramano talhor cose impossibili, et sopranaturali, che insegnate: però uorei che ci dichiariste un poco meglio, quai siano gli essercitij del corpo conuenienti a donna di Palazzo et di che modo ella debba intertenere, & quai sian queste molte cose, di che uoi dite, che le si conuiene hauer notitia: & se la prudentia, la magnanimita, la continẽtia, et quelle molte altre uirtu, che hauete detto intẽdete che habbiam ad aiutarla solamente circa il gouerno

della casa, de i figlioli, & dalla famiglia: ilche però uoi non uolete che sia la sua prima professione: o ueramẽte allo intertenere, et far aggratiatamente questi essercitij del corpo: & per uostra fe guardate a non mettere queste pouere uirtu a cosi uile officio, che habbiano da uergognarsene. Rise il Magnifico, & disse, Pur nõ potete far Sign. Gasp. che non mostriate mal'animo uerso le donne; ma in uero a me pareua hauer detto assai, & massimamente presso a tali auditori, che non penso gia che sia alcun qui, che non conosca, che circa gli essercitij del corpo, alla donna non si cõuien armeggiare, caualcare, giocare alla palla, lottare, & molte altre cose, che si conuengono a gli huomini. Disse allhora l'unico Aretino, Appresso gli antichi s'usaua che le donne lottauano nude con gli huomini: ma noi hauemo perduta questa bona usanza insieme con molt'altre. Soggiunse M. Cesare Gõzaga. Et io a miei di ho ueduto dõne giocare alla palla, maneggiare l'arme, caualcare, andare a caccia, et far quasi tutti gli essercitij, che possa far un Cauagliero. Rispose il Magn. Poi ch'io posso formar questa Donna a modo mio, non solamente non uoglio ch' ella usi questi essercitij uirili cosi robusti, et asperi, ma uoglio che quegli anchora, che son conuenienti a donna, faccia con riguardo & con quella molle delicatura, che hauemo detto conuenirsele: & però nel danzar non uorrei uederla usar mouimenti troppo gagliardi, & sforzati, ne meno nel cantar o sonar quelle diminutioni forti & replicate, che mostrano piu arte, che dolcezza: medesimamente gl'instrumenti di musica, che ella usa (secondo me) debbono esser conformi a questa intentione. imaginateui come disgratiata cosa saria ueder una donna sonare tamburi, piffari, o trombe, o altri tali

instrumenti: & questo perche la loro asprezza & nasconde, & leua quella soaue mansuetudine, che tanto adorna ogni atto, che faccia la donna: però quãdo ella uiene a danzar, o far musica di che sorte si sia, deue induruisi con lasciarsene alquanto pregare, & con una certa timidità, che mostri q̃lla nobile uergogna, che è cõtraria della imprudentia. Deue anchor accommodar gli habiti a questa intentione, & uestirsi di sorte, che non paia uana & leggiera. Ma perche alle donne è licito & debito hauer piu cura della bellezza, che a gli huomini & diuerse sorti sono di bellezza; deue questa donna hauer giudicio di conoscer quai son quegli habiti, che le accrescon gratia, & piu accommodati a quelli esercitij, ch'ella intende di fare in quel punto, et di quelli seruirsi: et conoscendo in se una bellezza uaga & allegra, deue aiutarla co i mouimenti, con le parole, & cõ gli habiti, che tutti tendono allo allegro: cosi come un'altra che si sẽta hauer maniera mansueta & graue, deue anchor accompagnarla co i modi di quella sorte, per accrescer quello che è dono della natura. Cosi essendo un poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o biãca, o bruna, aiutarsi con gli habiti, ma dissimulatamente piu che sia possibile, et tenendosi delicata, & polita mostrar sempre di non metterui studio, o diligentia. Et perche il Signor Gaspar domanda anchor quai siano q̃ste cose, di che ella deue hauer notitia, & di che modo intertenere: et se le uirtù deono seruire a questo intertenimento; dico che uoglio ch'ella habbia cognitiõ di cio, che questi Signori han uoluto che sappia il Cortegiano, & di quelli essercitij, che hauemo detto che a lei nõ si conuengono, uoglio che ella n'habbia almen quel giudicio che possono hauer delle cose coloro che nõ le oprano

& questo per saper laudare, et apprezzar i caualieri piu, et meno secondo i meriti. Et per replicar in parte ĩ poche parole quello, che gia s'è detto, uoglio che questa Donna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura, & sapia danzar, & festeggiare: accompagnãdo con quella discreta modestia, & col dar bona opinion di se, anchora le altre auertenze, che son state insegnate al Cortegiano. E cosi sara nel conuersare, nel ridere, nel giocar, nel motteggiare, in somma in ogni cosa gratissima, & intertenera accommodatamente, & con motti, et facetie conuenienti a lei ogni persona, che le occorrera. Et benche la continentia, la magnanimità, la temperantia, la fortezza d'animo, la prudentia, et le altre uirtù, paia che non importino allo intertenere, io uoglio che di tutte sia ornata, non tanto per lo intendere, benche però anchor a questo possono seruire, quanto per esser uirtuosa: et accio che queste uirtu la faccian tale, che meriti esser honorata, et che ogni sua operation sia di quelle composta. Marauigliomi pur, disse allhora ridendo il Signor Gasp. che poi che date alle donne et le lettere, & la continentia, & la magnanimità, & la temperantia, che non uogliate anchor che esse gouernino le città, & faccian le leggi, & conducano gli esserciti, & gli huomini si stiano in cucina a filare. Rispose il Magnifico pur ridendo, Forse che q̃sto anchora non sarebbe male: poi soggiunse. Non sapete uoi che Platone, ilquale inuero nõ era molto amico delle donne, da loro la custodia delle città, e tutti gli altri officij martiali da a gli huomini? Non credete uoi che molte se ne trouassero, che saperebbono cosi ben gouernar le città, & gli esserciti, come si faccian gli huomini? ma io non ho lor dati questi officij, perche formo una donna di Palazzo

nõ una regina.conoſco ben che uoi uorreſte tacita mente rinouar quella falſa calumnia,che hieri die de il Signor Ottauiano alle donne:cioè, che ſiano animali imperfettiſsimi, & non capaci di far atti alcun uirtuoſo,et di pochisſimo ualore,et di niuna dignità a riſpetto de gli huomini ; ma in uero, & eſſo,et uoi ſareſte in grandisſimo errore,ſe penſaſte queſto.Diſſe allhora il Signor Gaſpa. Io non uoglio rinouar le coſe gia dette:ma uoi bẽ uorreſte indurmi a dir qualche parola,che offendeſſe l'animo di queſte Signore,per farmele nemiche,coſi come uoi col luſingarle falſamẽte uolgete guadagnar la lor gratia:ma eſſe ſono tanto diſcrete ſopra l'altre,che amano piu la uerita,anchor che nõ ſia tanto in ſuo fauore che le laudi falſe:ne hanno a male che altri dica,che gli huomini ſiano di maggior dignita;& confeſſaranno che uoi hauete detto grã miracoli,& attribuito alla Donna di pallazzo alcune imposſibilita ridicule, e tante uirtu, che Socrate,& Catone;e tutti i philoſophi del mondo ui ſono per niente.che a dir pur il uero marauigliomi che non habbiate hauuto uergogna a paſſar i termini di tanto : che baſtar ui doueua far queſta Donna di palazzo, bella, diſcreta, honeſta, affabile,& che ſapeſſe intertenere,ſenza incorrere in infamia,con danze,muſiche,giochi,riſi, motti,& l'altre coſe,che ogni di uedemo che s'uſano in corte:ma il uolerle dar cognitiõ di tutte le coſe del mõdo,et attribuirle quelle uirtù,che coſi rare uolte ſi ſono uedute ne gli huomini,anchor nei ſeculi paſſati,è una coſa,che ne ſupportare,ne a pena aſcoltar ſi puo.Che le dõne ſiano mò animali imperfetti,et ꝑ conſeguẽte di minor dignità,che gli huomini,et non capaci di q̃lle uirtù,che ſono esſi,nõ uoglio io altrimenti affirmare:perche il ualor di q̃ſte Signo

re bastaria a farmi mentire. dico ben che huomini sapientissimi hanno lasciato scritto che la natura, perciò che sempre intende, et disegna far le cose piu perfette, se potesse produrria continuamente huomini: & quando nasce una Donna, *è diffetto ò error della natura, & contra quello, che essa uorrebbe fare: come si uede anchor d'uno, che nasce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamento, et negli arbori, molti frutti, che non maturano mai: cosi la donna si può dire animal produtto a sorte, & per caso, & che questo sia, uedete l'operation nell'huomo, & della donna; & da quelle pigliate argumento della perfettione dell'uno, & dell'altro: nientedimeno essendo questi diffetti delle dōne, colpa di natura, che l'ha produtte tali: non deuemo p questo odiarle, ne mācar di hauer loro quel rispetto, che ui si conuiene. ma estimarle da piu di quello, che elle si siano, parmi error manifesto.* A*spettaua il magnifico* Iuliano, *che'l* Signor G*asparo seguitasse piu oltre: ma uedendo che gia taceua, disse.* D*ella imperfettion delle donne parmi che habbiate adduto una freddissima ragione: alla quale, benche non si conuenga forse hora entrare in queste sottilità, rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la uerità, che la sustantia in qual si uoglia cosa, non può in se riceuere il piu, o il meno: che come niun sasso puo esser piu perfettamente sasso che un'altro, quanto alla essentia del sasso, ne un legno piu perfettamente legno che l'altro. cosi un huomo non può essere piu perfettamente huomo che l'altro, & conseguentemente non sara il maschio piu ferfetto che la femina, quanto alla sustantia sua formale: perche l'uno, et l'altro si comprende sotto la spetie dell'huomo: & quello, in che l'uno dall'altro son differenti, è cosa accidentale,*

& non essentiale. Se mi direte adunque che l'huomo sia piu perfetto che la donna, se non quanto al la essentia, almen quanto a gli accidenti, rispondo, che questi accidenti bisogna che consistano o nel corpo, o nell'animo: se nel corpo, per esser l'huomo piu robusto, piu agile, piu leggiero, o piu tolerante di fatiche, dico che questo è argumento di pochißima perfettione: perche tra gli huomini medesimi quelli, che hanno queste qualità, piu che gli altri, non son per quelle piu estimati: & nelle guerre, doue son la maggior parte delle opere laboriose, & di forza, i piu gagliardi non sono però i piu pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che possono intendere gli huomini, le medesime possono intendere anchora le donne: & doue penetra l'intelletto dell'uno. puo penetrare etiandio quello dell'altra. Quiui hauendo il Magnifico Iuliano fatto un poco di pausa, soggiunse ridendo. Non sapete uoi, che in philosophia si tiene questa propositione, che quelli, che son molli di carne, sono atti della mente: per cio non è dubbio, che le donne, per esser piu molli di carne, sono anchor piu atte della mente, & d'ingegno piu accommodato alle speculationi che gli huomini: poi seguitò. Ma lasciando questo; perche uoi diceste che io pigliaßi argumēto della perfettiou dell'un, et dell'al tro dalle ope, dico se uoi cōsiderate gli effetti della natura, trouarete ch'ella produce le dōne tali, come sono, nō a caso, ma accommodate al fine necessario: che bēche le faccia del corpo nō gagliarde, et d'animo placido, con molte altre qualità cōtrarie a quelle de gli huomini; pur le conditioni dell'uno, & dell'altro tendono ad un sol fine concernente alla medesima utilità: che secondo che per quella debole fieuolezza le donne son meno animose, per

la medeſima ſono anchora poi piu caute: però le madri nutriſcono i figliuoli: i padri gli ammaeſtrano, & con la fortezza acquiſtano di fuori quello, che eſſe con la ſedulità conſeruano in caſa, che non è minor laude. Se conſiderate poi l'hiſtorie antiche (ben che gli huomini ſempre ſiano ſtati parcisſimi nello ſcriuer le laudi delle donne) et le moderne, trouarete che cõtinuamente la uirtu è ſtata tra le donne coſi, come tra gli huomini: & che anchor ſonoſi trouate di quelle, che hanno moſſo delle guerre, et conſeguitone glorioſe uittorie: gouernato i regni con ſomma prudentia et giuſtitia: et fatto tutto q̃llo, che s'habbiã fatto gli huomini. Circa le ſcientie, non ui ricorda hauer letto di tante, che hanno ſaputo philoſophia? altre, che ſono ſtate eccellentisſime in poeſia? altre, che han trattato le cauſe? & accuſato, et difeſo innanzi a i giudici eloquentisſimamente? Dell'opere manuali ſaria lungo narrare: ne di cio biſogna far teſtimonio. Se adunque nella ſuſtantia eſſentiale l'huomo non è piu perfetto della dõna, ne meno ne gli accidenti; & di queſto, oltre la ragione, ueggonſi gli effetti, non ſo io in che conſiſta queſta ſua perfettione. Et perche uoi diceſte che intento della natura è ſempre di produr le coſe piu perfette: & però, s'ella poteſſe, ſempre produrria l'huomo, et che il produr la donna è piu preſto errore o difetto della natura, che intentione, riſpondo, che queſto totalmente ſi nega: ne ſo come posſiate dire, che la natura non intenda produr le donne, ſenza lequali la ſpecie humana conſeruar non ſi puo; di che piu che d'ogn'altra coſa è deſideroſa eſſa natura; percio col mezzo di queſta compagnia di maſchio & di femina produce i figliuoli, iquali rendono i beneficij riceuuti in pueritia a i padri

gia uecchi, perche gli nutriscono: poi gli rinouano col generar essi anchor altri figliuoli: da iquali aspettano in uecchiezza riceuer quello, che essendo giouani, a i padri hanno prestato: onde la natura quasi tornando in circulo adempie la eternità, & in tal modo dona la immortalità a i mortali. Essendo adunque a questo tanto necessaria la donna quanto l'huomo, nõ uedo per qual causa l'una sia fatta a caso piu che l'altro: ben è uero che la natura intende sempre produr le cose piu perfette, & però intende produr l'huomo in specie sua; ma nõ piu maschio che femina: anzi se sempre producesse maschio, saria una imperfettione: perche come del corpo, & dell'anima risulta un composito piu nobile, che le sue parti, che è l'huomo: così della compagnia di maschio, & di femina risulta un composito conseruatiuo della spetie humana senza il quale le parti si distruiriano: & però maschio & femina da natura son sempre insieme, ne puo esser l'un senza l'altro: così quello nõ si dee chiamare maschio, che non ha la femina, secondo la diffinitione dell'uno, & dell'altro; ne femina quella che non ha il maschio. Et perche un sesso solo dimostra ĩperfettione, attribuiscono gli antichi Theologi l'una e l'altro a Dio: onde Orpheo disse, che Ioue era maschio & femina; et leggesi nella sacra scrittura, che Dio formò gli huomini maschio & femina a sua similitudine, & spesso i poeti parlando de i Dei, confondono il sesso. Allhora il Sig. Gasp. Io nõ uorrei, disse, che noi entrassimo in tali sottilita, perche queste donne non c'intenderanno: & benche io ui risponda con ottime ragioni, esse crederanno, o almen mostreranno di credere, ch'io habbia il torto, & subito daranno la sentẽtia a suo modo: pur poi che noi ui siamo entrati, dirò q̃-

sto solo,che(come sapete esser opinion d'huomini sapientissimi)l'huomo s'assimiglia alla forma, la donna alla materia:& però cosi come la forma è piu perfetta che la materia,anzi le da l'essere;cosi l'huomo e piu perfetto assai che la donna:& ricordomi hauer gia udito che un grã philosopho in certi suoi problemi dice,onde è che naturalmente la donna ama sempre quell'huomo,che è stato il primo a riceuer da lei amorosi piaceri?& per contrario l'huomo ha in odio quella donna,che è stata la prima a congiungersi in tal modo con lui?& soggiungendo la causa, afferma questo essere, perche in tal atto la donna riceue dal huomo perfettione & l'huomo dalla dõna imperfettione:e però ogni un ama naturalmente quella cosa,che lo fa perfetto,& odia quella,che lo fa imperfetto: & oltre a cio grande argumento della perfettion et dell'huomo,& della imperfettion della dõna è,che uniuersalmente ogni dõna desidera essere huomo, per un certo instinto da natura, che le insegna desiderare la sua perfettione,Rispose subito il Magn. Iul. Le meschine nõ desiderano l'esser huomo per farsi piu perfette,ma per hauer libertà, & fuggir quel dominio, che gli huomini si hanno uendicato sopra esse per sua propria auttorità:& la similitudine, che uoi date della materia et forma,non si cõfa in ogni cosa:pche nõ cosi è fatta pfetta la dõna dall'huomo,come la materia dalla forma,pchela materia riceue l'esser dalla forma, et senza essa star nõ può:anzi quãto piu di materia hãno le forme,tãto piu hãno d'imperfettione et separate da essa son pfettissime:ma la dõna nõ riceue lo essere dall'huomo:anzi cosi come essa è fatta perfetta da lui,essa anchor fa perfetto lui:onde l'una e l'altro insieme uengono a generare: laqual cosa far non possono

alcun di loro per se stessi. la causa poi dell'amor perpetuo della donna uerso'l primo, con cui sia stata, & dell'odio dell'huomo uerso la prima donna, non darò io gia a quello, che da il nostro philosopho ne' suoi probiemi, ma alla fermezza, & stabilita della donna, et alla instabilità dell'huomo; ne senza ragion naturale: perche essendo il maschio calido naturalmente, da quella qualità piglia la leggierezza, il moto & la instabilità, & per contrario la donna dalla frigidità la quiete, & grauità, ferme & piu fisse impressione. Allhora la S. Emilia *riuolta al* S. Magnifico, Per *amor di* Dio *disse uscite una uolta di queste uostre materie & forme, & maschi & femine, & parlate di modo che siate inteso: perche noi hauemo udito, & molto ben inteso il male, che di noi ha detto il* S. Otta*uiano, e'l* S. Ga*sparo: ma hor non intendemo gia in che modo uoi ci difendiate. però questo mi par un'uscir di proposito, et lasciar nell'animo di ogni uno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nemici.* Non *ci date questo nome* Signora, *rispose il* Signor Ga*spar che piu presto si come ne al* Signor Magnifi*co, ilqual col dar laudi false alle donne, mostra che per esse non ne sian diuere.* Soggi*unse il* Magn. Iuliano. Non *dubitate* Signora, *che al tutto si risponderà: ma io non uoglio dir uillania a gli huomini cosi senza ragione, come hanno fatto essi alle donne: & se per sorte qui fusse alcuno, che scriuesse i nostri ragionamenti, non uorrei che poi in loco doue fussero intese queste materie & forme, si uedessero senza risposta gli argumenti, & le ragioni, che'l* Signor Ga*sparo contra di uoi adduce.* Non *so* Signor Magnifi*co, disse allhora il* Signor Ga*sparo, come in questo negar potrete che l'huomo per le qualità naturali*

non sia piu perfetto che la donna, laqual è frigida di sua complessione, & l'huomo calido, & molto piu nobile, & piu perfetto è il caldo che'l freddo, per essere attiuo, & produttiuo, & come sapete, i cieli qua giu tra noi infondono il caldo solamente, & non il freddo: ilquale non entra nelle opere della natura: & però lo esser le donne frigide di complessione, credo che sia causa della uiltà, & timidità loro. Anchor uolete, rispose il Mag. Iulia. pur entrar nelle sottilità, ma uedrete che ogni uolta peggio ue n'auerrà: & che cosi sia, udite. Io ui cõfesso che la calidità in se è piu pfetta che la frigidità: ma questo non seguita nelle cose miste et cõposite, perche si cosi fusse, quel corpo, che piu caldo fusse, quel saria piu perfetto: ilche è falso, perche i corpi temperati sono perfettissimi. Dicoui anchor che la donna è di complession frigida in comparation dell'huomo; ilquale per troppo caldo è distãte dal temperamento, ma quãto in se, è temperata, o almen piu propinqua al temperamento che nõ è l'huomo; perche ha in se quell'humido proportionato al calor naturale, che nell'huomo per la troppa siccità piu presto si risolue, et si cõsuma: ha anchor una frigidita, che resiste, et conforta il calor naturale, & lo fa piu uicino al temperamento, & nell'homo il superfluo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo grado: ilquale mancandogli il nutrimento, pur si risolue; & però, perche gli huomini nel generar si diseccano piu che le donne, spesso interuiene, che son meno uiuaci, che esse: onde q̃sta perfettione ancher si puo attribuire alle donne che uiuendo piu lungamente che gli huomini, essequiscono piu quello, che è intento della natura, che gli huomini. Del calore, che infondono i cieli sopra noi, non si parla hora, perche è equiuoco a quel-

lo, di che ragionamo: che essendo conseruatiuo di tutte le cose, che son sotto il globo della Luna, cosi calde, come fredde, non puo esser contrario al freddo. Ma la timidità nelle donne, auenga che dimostri qualche imperfettione, nasce però da laudabil causa, che è la sottilità, & prontezza de i spiriti, iquali rappresentano tosto le specie allo intelletto, & però si perturbano facilmente per le cose estrinseche. uederete ben molte uolte alcuni, che non hanno paura ne di morte, ne d'altro, ne con tutto cio si possono chiamare arditi, perche non conoscono il pericolo, & uanno come insensati doue uedeno la strada, & non pensano piu, & questo procede da una certa grossezza de spiriti obtusi: però nō si puo dire che un pazzo sia animoso; ma la uera magnanimita uiene da una propria deliberatione & determinata uolontà di far cosi, et da estimare piu lo honore e'l debito, che tutti i pericoli del mondo; et benche si conosca la morte manifesta, esser di core, & d'animo tanto saldo, che i sentimenti non restino impediti, ne si spauentino; ma faccian l'officio loro circa il discorrere, & pensare cosi come se fussero quietissimi. Di questa sorte hauemo ueduto, & inteso esser molti grand'huomini; medesimamente molte donne, lequali, & ne gli antichi seculi, & ne i presenti hāno mostrato grandezza d'animo, & fatto al mōdo effetti degni d'infinita laude, nō men che s'habbian fatto gli huomini. Allhora il Phrigio. Quelli effetti disse cominciarono, quādo la prima donna errando, fece altrui errar cōtra Dio, & per heredità lassò all'humana generation la morte, gli affanni, i dolori, e tutte le miserie, & calamità, che hoggidì al mondo si sentono. Rispose il Mag. Iul. Poi che nella sacrestia anchor ui gioua d'entrare, non sapete uoi che quello error me-

desimamente fu corretto da una donna: che ci apportò molto maggior utilità, che quella non ne hauea fatto danno, di tal modo, che la colpa che fu pagata con tai meriti, si chiama felicissima, ma io non uoglio hor dirui, quãto di dignità tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra Signora, per non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti, ne raccontar quante donne con infinita constantia s'habbiano lasciato crudelmente amazzare da i tiranni, per lo nome di Christo, ne quelle, che con scientia disputando hanno confuso tanti Idolatri, & se mi diceste che q̃sto era miracolo, & gratia dello Spiritosanto, dico che niuna uirtu merita piu laude, che quella che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre anchor, delle quali tanto non si ragiona, da uoi stesso potete uedere, maßimamente leggendo san Hieronimo, che alcune de suoi tempi celebra con tante marauigliose laudi, che bẽ porriano bastar, a qual uoglia santißimo huomo. Pensate poi quante altre ci sono state, delle quali nõ si fa mẽtione alcuna: p che le meschine stãno chiuse senza q̃lla põposa sup bia di cercare appresso il uulgo nome di sãtità, come fanno hoggidi molti huomini hippocriti maladetti; iquali scordati, o piu presto facendo poco caso della dottrina di Christo, che uuole che quando l'huom digiuna, si unga la faccia, perche non paia che digiuni. & commanda, che le orationi, le elemosine, & l'altre buone opere si facciano non in piazza, ne in sinagoghe, ma in secreto, tãto che la man sinistra non sappia della destra, affermano non esser maggior bene al mondo, che'l dar buon essempio, & cosi col collo torto, & gli occhi baßi, spargendo fama di non uoler parlare a donne, ne mangiare altro che herbe crude, affumati, con la

toniche squarciate gabbano i semplici, che non si guardan. poi da falsar testamenti, mettere inimicitie mortali tra marito et moglie, & talhor ueneno; usar malie, incanti, & ogni sorte di ribalderia; & poi allegano una certa auttorità di suo capo, che dice, si non caste, tamen caute; & par loro con questa medicare ogni gran male, & con bona ragione persuadere a chi non è bẽ cauto, che tutti i peccati per graui che siano, facilmente perdona Iddio, pur che stiano secreti, & non nasca il mal'essempio; cosi con un uelo di santità, & con questa sceleratezza spesso tutti i lor pensieri uolgono a contaminare il casto animo di qualche donna, spesso a seminare odij tra fratelli, a gouernar stati, estollere l'uno & deprimer l'altro, far decapitare, incarcerare, & proscriuere huomini, essere ministri delle scelerità, & quasi depositarij delle rubarie, che fanno molti Principi. Altri senza uergogna si dilettano d'apparer morbidi, et freschi con la cotica ben rasa, & ben uestiti, & alzano nel passeggiar la tonica, per mostrar le calce, tirate, la dispositione della persona nel far le riuerentie. altri usano certi sguardi, & mouimenti anchor nel celebrar la messa, per iquali presumeno esser aggratiati, & farsi mirare; maluagi, & scelerati huomini, alienissimi non solamente dalla religione, ma d'ogni buon costume: & quando la lor dissoluta uita è lor rimprouerata, si fan beffe, & ridonsi di chi lor ne parla, et quasi ascriuono i uitij a laude. Allhora la S. Emilia. Tãto piacer disse, hauete di dir mal de frati, che fuor d'ogni proposito siete entrato in questo ragionamento: ma uoi fate grandissimo male a mormorar de i religiosi, & senza utilità alcuna ui caricate la conscientia: che se non fussero quelli che

pregano Dio per noi altri, haremmo anchor molto maggior flagelli, che non hauemo. Rise allhora il Magnifico Iuliano, *& disse,* Come *hauete uoi* Signora *cosi ben indouinato, ch'io parlaua de frati non hauendo io loro fatto il nome? ma in uero il mio non si chiama mormorare, anzi parlo io ben aperto, & chiaramēte; ne dico de i boni, ma de i maluagi & rei, de iquali anchor non parlo la millesima parte di cio che io so.* Hor *nō parlate de frati rispose la* Signora Emilia: *ch'io per me estimo graue peccato l'ascoltarui: & però io per non ascoltarui, leuarommi di qui.* Son *contento disse il* Magnif. Iuliano, *non parlar piu di questo: ma tornando alle laudi delle donne dico, che'l* Sig. Gasp. *non mi trouerà huomo alcun singulare, ch'io non ui troui la moglie, o figliuola, o sorella, di merito eguale, è talhor superiore: oltra che molte son state causa d'infiniti beni a i loro huomini, et talhor hāno corretto di molti loro errori: però essendo (come hauemo dimostrato) le donne naturalmente capaci di quelle medesime uirtù, che son gli huomini, & essendosene piu uolte ueduto gli effetti: non so perche, dando loro io quello, ch'e possibile, che habbiano, & spesso hanno hauuto, & tuttauia hāno, debba essere estimato dir miracoli, come m'ha opposto il* S. Gasp. *atteso che sempre sono state al mondo, & hora anchor sono donne cosi uicine alla donna di* Palazzo, *che ho formata io, come huomini uicini all'huomo, che hanno formato questi* Signori. Disse *allhora il* S. Gasp. Quelle *ragioni che hanno la esperientia in contrario, non mi paion bone, & certo, s'io ui dimandassi quali siano, o siano state queste gran dōne tanto degne di laude, quanto gli huomini grādi, a quali son state mogli, sorelle, o figliuole, o che siano loro state causa di bene alcuno,*

o quelle, che habbiano corretto i loro errori, penso che restareste impedito. Veramente rispose il Mag. Iul. niuna altra cosa porria farmi restar impedito, eccetto la moltitudine: et se'l tempo mi bastasse, ui contarei a questo proposito la historia d'Ottauia moglie di Marc'antonio, & sorella d'Augusto. Quella di Porcia figliuola di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia figliuola di Scipione, & d'infinite altre, che sono notissime, & non solamente delle nostre, ma anchora delle barbare: come di quella Alessandra moglie pur d'Alessandro Re de i Giudei, laquale dopo la morte del marito, uedēdo i populi accesi di furore, et gia corsi all'arme per ammazzare doi figliuoli, che di lui le erano restati, per uendetta della crudele, & dura seruitù, nella quale il padre sempre gli hauea tenuti, fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno, et con prudentia in un punto fece beniuoli a i figliuoli quegli animi, che'l padre con infinite ingiurie in molt'anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite almen, rispose la S. Emilia, come ella fece. Disse il Magnifico, Questa uedendo i figliuoli in tanto pericolo, incontanente fece gittare il corpo d'Alessandro in mezzo della piazza: poi chiamati a se i Cittadini, disse, che sapea gli animi loro esser accesi di giustissimo sdegno contra suo marito: perche le crudeli ingiurie, che esso iniquamente gli hauea fatte, lo meritauano: & che come mentre era uiuo, haurebbe sempre uoluto poterlo far rimanere da tal scelerata uita, cosi adesso era apparecchiata a farne fede, & loro aiutar a castigarnelo cosi morto, per quāto si potea: et però si pigliassero quel corpo, et lo facessino mangiar a i cani, et lo stratiassero cō que modi piu crudeli, che imaginar sapeano: ma

ben gli pregaua che haueſſero compasſione a quegli innocenti fanciulli,iquali non poteuano nõ che hauer colpa,ma pur eſſer cõſapeuoli delle male opere del padre. Di tanta efficacia furono queſte parole,che'l fiero ſdegno gia conceputo ne gli animi di tutto quel populo ſubito fu mitigato,& cõuerſo in coſi pietoſo affetto,che non ſolamẽte di cõcordia eleſſero q̃i figliuoli per loro ſignori,ma anchor al corpo del morto diedero honoratisſima ſepultura. Quiui fece il Magnifico un poco di pauſa: poi ſoggiunſe,non ſapete uoi che la moglie,& le ſorelle di Mithridate moſtrarono molto minor paura della morte,che Mithridate?et la moglie di Aſdrubale;che Aſdrubale?Non ſapete che Harmonia figliuola di Hieron Siracuſano uolſe morire nell'incendio della patria ſua? Allhora il Phrigio, Doue uada oſtinatione,certo è,diſſe,che talhor ſi trouano alcune donne,che mai non mutariano propoſito:come quella,che non potendo piu dir al marito forbeci,con le mani gliene facea ſegno. Riſe il Magnifico Iuliano,& diſſe, La oſtinatione, che tende a fine uirtuoſo, ſi dee chiamar conſtantia,come fu di quella Epichari Libertina Romana;che eſſendo conſapeuole d'una gran congiura contra di Nerone, fu di tanta conſtantia che ſtratiata con tutti i piu aſperi tormenti, che imaginar ſi poſſano, mai non palesò alcuno de i complici:et nel medeſimo pericol molti nobili Caualieri,et Senatori timidamente accuſarono fratelli,amici,et le piu care,et intime perſone,che haueſſero al mondo. Che direte uoi di quell'altra, che ſi chiamaua Leona? in honor della quale gli Athenieſi dedicarono innãzi alla porta della rocca una Leona di Bronzo ſenza lingua, per dimoſtrar in lei la conſtante uirtù della taciturnità: pche eſſendo eſſa medeſimamẽte

consapeuole d'una congiura contra i tiranni, nõ si spauẽtò p la morte di dui grãdi huomini suoi amici: et benche con infiniti & crudelissimi tormenti fusse lacerata, mai non palesò alcuno de i congiurati. Disse allhor madonna Margherita Gõz. Parmi che uoi narriate troppo breuemente queste opere uirtuose fatte da donne: che se ben questi nostri nimici l'hanno udite et lette, mostrano non saperle; et uorriano che se ne perdesse la memoria. ma se fate che noi altre le intendiamo, almen ce ne faremo honore. Allhora il Mag. Iuliano. Piacemi rispose. Hor io uoglio dirui d'una, laqual fece q̃llo, che io credo che'l S. Gasp. medesimo confesserà che fanno pochissimi huomini: et cominciò, In Massilia fu gia una consuetudine, laquale s'estima che di Grecia fusse traportata, laquale era, che publicamente si seruaua ueneno temperato con cicuta; et concedeuasi il pigliarlo a chi approuaua al Senato douersi leuar la uita per qualche incommodo, che in essa sentisse, ouer per altra giusta causa: accioche chi troppo aduersa fortuna patito haueua; o troppo prospera gustato, in quella non perseuerasse, o questa non mutasse. Ritrouandosi adunque Sesto Pompeo. Quiui il Phrigio non aspettando che'l Magnifico Iuliano passasse piu auanti. Questo mi par, disse, il principio d'una qualche lunga fabula. Allhora il Magnifico Iuliano uoltatosi ridendo a madonna Margherita. Eccoui disse che'l Phrigio non mi lascia parlare, io uoleua hor cõtarui d'una dõna, laquale hauendo dimostrato al Senato che ragioneuolmente douea morire, allegra, & senza timor alcuno tolse in presentia di Sesto Pompeo il ueneno con tanta constantia d'animo, et con si prudenti et amoreuoli ricordi a i suoi, che Pompeo, e tutti gli altri che uiddero in una donna

tanto sapere, et sicureZza nel tremendo passo della morte, restarono non senza lachrime confusi di molta marauiglia. Allhora il S. *Gasp. ridendo,* Io *anchora mi ricordo, disse, hauer letto una oratione nella quale un'infelice marito domanda al Senato di morire, & approua hauerne giusta cagione per non poter tolerare il continuo fastidio del cianciare di sua moglie, & piu presto uol bere quel ueneno, che uoi dite che si seruaua publicamente per tali effetti, che le parole della moglie.* Rispose il Ma. *Iul. Quante meschine donne hauriano giusta causa di domandar licentia di morir per non poter tolerare, non dirò le male parole, ma i malissimi fatti de i mariti? ch'io alcune ne conosco, che in questo mondo patiscono le pene, che si dicono esser nell'inferno.* Non *credete uoi, rispose il* S. *Gasp. che molti mariti anchor siano, che dalle mogli hanno tal tormento, che ognihora desiderano la morte?* Et *che dispiacere, disse il Magnifico, possono far le mogli a i mariti, che sia cosi senza rimedio: come son quelli, che fanno i mariti alle moglie? lequali, se non per amore, almen per timor sono obsequenti a i mariti.* Certo *è, disse il* S. *Ga. che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore: perche poche ne sono al mondo, che nel secreto dello animo suo non habbiano in odio il marito.* Anzi *in contrario, rispose il Magnifico, & se ben ui ricorda quando hauete letto in tutte le historie si conosce che quasi sempre le mogli amano i mariti piu, che essi le mogli. Quãdo uedeste uoi, o leggeste mai, che un marito facesse uerso la moglie un tal segno d'amore, quale fece quella Cãma uerso suo marito?* Io *non so rispose il* S. *Gasp. chi si fusse costei, ne che segno la si facesse: ne io disse il* Phrigio. Rispose *il* Magn. *uditelo: et uoi* Madonna Marghe

rita mettete cura di tenerlo a memoria. Questa Cā ma fu una bellissima giouane, ornata di tanta mo destia, & gentil costumi, che non men per questo, che per la bellezza era marauigliosa; et sopra l'al tre cose con tutto il core amaua suo marito, ilqual si chiamaua Sinatto. Interuenne che un'altro gen tilhuomo, ilquale era di molto maggior stato che Sinatto, et quasi Tiranno di quella città, doue ha bitauano, s'innamorò di questa giouane: & dopo l'hauer lungamente tentato per ogni uia, et modo d'acquistarla, et tutto inuano, persuadendosi che lo amor che essa portaua al marito, fusse la sola ca gione, che obstasse a suoi desiderij, fece amazzar q̄ sto Sinatto: cosi poi sollicitādo continuamente, nō ne potè mai trar altro frutto, che quello, che pri ma hauea fatto: onde crescendo ogni di piu questo amore, deliberò torla per moglie, benche essa di sta to gli fusse molto inferiore. cosi richiesti gli parēti di lei da Sinorige (che cosi si chiamaua lo innamo rato) cominciarono a persuaderla a contentarsi di questo: mostrandole il consentir esser utile assai, e'l negarlo pericoloso per lei & per tutti loro essa poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in ultimo esser contenta. i parenti fecero intendere la noua a Sinorige: ilqual allegro sopra modo pro curò, che subito si celebrassero le nozze. Venuto adunque l'uno & l'altro a questo effetto solenne mente nel tempio di Diana, Camma fece portar una certa beuanda dolce, laquale essa hauea com posta: et cosi dauāti al simulacro di Diana in pre sentia di Sinorige, ne beuuè la metà: poi di sua mano (perche q̄sto nelle nozze s'usaua di far) diede il rimanēte allo sposo: ilqual tutto lo beuuè Cāma come uidde il disegno suo riuscito, tutta lieta à piè della imagine di Diana s'inginocchiò, & disse

se, o Dea tu che conosci lo intrinseco del core mio, siami bon testimonio, come difficilmẽte dopò che'l mio caro consorte morì, contenuta mi sia di non mi dar la morte: & con quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa amara uita: nella quale non ho sentito alcuno altro bene, o piacere, fuor che la speranza di quella uẽdetta, che hor mi trouo hauer conseguita. però allegra, & contenta uado à trouar la dolce compagnia di quella anima, che in uita, & in morte piu che me stessa ho sempre amata. Et tu scelerato, che pensasti esser mio marito, in scambio del letto nuptiale, da ordine che apparechiato ti sia il sepulcro, ch'io di te so sacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigottito Sinorige di queste parole, & gia sentendo la uirtù del ueneno, che lo perturbaua, cercò molti rimedij, ma non ualsero: & hebbe Camma di tanto la fortuna fauoreuole, o altro che si fusse, che innanzi che essa morisse, seppe che Sinorige era morto: laqual cosa intendendo, contentissima si pose al letto, con gli occhi al cielo chiamando sempre il nome di Sinatto, & dicendo, o dolcissimo consorte, hor ch'io ho dato per gli ultimi doni alla tua morte, & lachrime, & uendetta, ne ueggio che piu altra cosa qui a far per te mi resti, fuggo il mõdo, & questa senza te crudel uita, laquale per te solo gia mi fu cara: uiemmi adunque in contra Signor mio, & accogli cosi uoluntieri questa anima, come essa uoluntieri a te ne uiene: & di questo modo parlando, & con le braccia aperte, quasi che in quel punto abbracciar lo uolesse, se ne morì. Hor dite Phrigio, che ui par di questa? Rispose, il Phrigio, parmi che uoi uorreste far piangere queste donne. Ma poniamo che questo anchor fusse uero, io ui dico che tai donne non si trouano piu al

mondo. Disse il Mag. Si trouansi: & che sia uero udite. A di mei fu in Pisa un gẽtilhuomo, il cui nome era M. Thomaso, non mi ricordo di qual famiglia anchor che da mio padre, che fu suo grande amico, sentissi piu uolte ricordarla. Questo M. Thomaso adunque, passando un di sopra un piccolo legnetto da Pisa in Sicilia per sue bisogne, fu soprapreso d'alcune fuste de Mori, che gli furono adosso cosi all'improuiso, che quelli, che gouernauano il legnetto non se n'accorsero: et benche gli huomini che dentro u'erano, si difendessino assai, pur per esser pochi, & gli nimici molti, il legnetto con quanti u'erano sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, & chi sano secondo la sorte: & con essi M. Thomaso, il qual s'era portato ualorosamẽte, & hauea morto di sua man un fratello d'un de i Capitani di quelle fuste: della qual cosa il Capitanio sdegnato, come possete pensare, della perdita del fratello, uolse costui per suo prigionero; & battendolo, et stratiandolo ogni giorno, lo condusse in Barbaria doue in grã miseria hauea deliberato tenerlo in uita suo captiuo & con gran pena. Gli altri tutti chi per una & chi per un'altra uia furono in capo d'un tempo liberi; & ritornarono a casa, et riportarono alla moglie, che madõna Argentina hauea nome, et a i figliuoli, la dura uita e'l grand'affanno in che M. Thomaso uiueua, & era continuamente per uiuere senza speranza, se Dio miracolosamente nõ l'aiutaua. della qual cosa poi che essa & loro furono chiariti, tentati alcuni altri modi di liberarlo: et doue esso medesimo gia s'era acquetato di morire, interuenne che una solerte pietà, suegliò tanto l'ingegno, et l'ardire d'un suo figliuolo, che si chiamaua Paulo, che non hebbe risguardo a niuna sorte di pericolo, et deliberò, o

morir, o liberar il padre: laqual cosa gli uenne fatta, di modo che lo condusse cosi cautamēte, che prima fu ī Ligorno, che si risapesse in Barberia ch'ei fusse di là partito quindi M. Thomaso sicuro, scrisse alla moglie, et le fece intēdere la liberation sua, & doue era, et come il dì seguente speraua di uederla. la bona, & gentil donna sopragiūta da tanta, & non pensata allegrezza di douer cosi presto & per pietà, & per uirtù del figliuolo uedere il marito, ilquale amaua tāto, & gia credea fermamente non douer mai piu uederlo, letta la lettera, alzò gli occhi al cielo, et chiamato il nome del marito, cadde morta in terra, ne mai con rimedij che se le facessero, la fuggita anima piu ritornò nel corpo: crudel spettaculo, et bastāte a tēperar le uolonta humane, & ritrarle del desiderar troppo efficacemente le souerchie allegreZze. Disse all'hora ridendo il Phrigio, che sapete uoi, ch'ella non morisse di dispiacere, intendendo che il marito tornaua a casa? Rispose il Magnifico. Perche il resto della uita sua non si accordaua con questo: anzi penso che quell'anima non potendo tolerare lo īdugio di uederlo con gli occhi del corpo, quello abandonasse: & tratta dal desiderio, uolasse subito, doue leggendo quella lettera, era uolato il pensiero. Disse il S. Gasparo, Puo esser, che questa donna fusse troppo ammoreuole: pche le donne in ogni cosa sempre si attaccano allo estremo, che è male, & uedete, che per essere troppo ammoreuole, fece male a se stessa, & al marito, & a i figliuoli: a i quali conuerse in amaritudine il piacere di quella pericolosa, & desiderata liberatione: però nō doueте gia allegar q̄sta per una di quelle dōne che sono state causa di tāti beni. Rispose il Mag. Io la allego p una di qlle, che fanno testimonio, che si troui-

no mogli, che amino i mariti: che di q̃lle che sian state causa de molti beni al mõdo, potrei dirui un numero infinito, et narrarui delle tãte antiche, che quasi paion fabule, et di q̃lle che appresso a gl'huomini sono state inuentrici di tai cose, che hãno meritato d'esser estimate Dee: come Pallade, Cerere: delle Sibille, p bocca delle quali Dio tãte uolte ha parlato, et riuelato al mõdo le cose, che haueano a uenire: & di q̃lle, che hãno insegnato a grandissimi huomini, come Aspasia, et Diotima, laquale anchora cõ sacrificij prolũgò dieci anni il tẽpo d'una peste, che hauea da uenire in Athene. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euandro, laqual mostrò le lettere a i Latini: et d'un'altra dõna anchor, che fu maestra di Pindaro Lirico: et di Corinna & di Sapho che furono eccellentissime in Poesia; ma io nõ uoglio cercar le cose tãtò lontane: dicoui ben lasciando il resto, che della grãdezza di Roma furono forse nõ minor causa le donne, che gl'huomini. Questo disse il S. Gasp. Sarebbe bello da intẽdere. Rispose il Magnifico, hor uditelo. Dopo la espugnation di Troia, molti Troiani, che a tãta ruina auãzarono, fuggirono chi ad una uia, chi ad un'altra. de iquali una parte, che da molte procelle furono battuti, uennero in Italia nella contrata, oue il Teuere entra in mare, cosi discesi in terra, p cercar de bisogni loro, cominciarono a scorrere il paese, le dõne che erano restate nelle naui pẽsarono tra se un utile cõsiglio, ilqual ponesse fine al periculoso, & lungo error maritimo, et in loco della perduta patria, una noua loro recuperasse: & consultate insieme, essendo absenti gli huomini, abbrusciarono le naui, & la prima che tal opera cominciò si chiamaua Roma, pur temendo la iracundia de gl'huomini, iquali ritornauano, andarono contra essi, et

alcune i mariti, alcune i suoi congiunti di sangue abbracciando, et basciando con segno di beneuolentia, mitigarono quel primo impeto: poi manifestarono loro quietamente la causa del lor prudente pensiero: onde i Troiani, si per la necessità, si per esser benignamente accettati da i Paesani, furono contentissimi di cio che le donne hauean fatto, et quiui habitarono co i Latini nel loco, doue poi fu Roma: & da questo processe il costume antico appresso i Romani, che le donne incontrando basciauano i parenti: hor uedete quāto queste donne giouassero a dar principio a Roma. Ne meno giouarono allo augumento di quella le dōne Sabine, che si facessero le Troiane al principio: che hauēdosi Romulo concitato generale inimicitia di tutti i suoi uicini, per la rapina, che fece delle loro donne, fu trauagliato di guerre da ogni banda: delle quali, per esser huomo ualoroso, tosto s'espedi cō uittoria eccetto di quella de' Sabini, che fu grādissima: perche T. Tatio Re de Sabini era ualentissimo: et sauio onde essendo stato fatto uno acerbo fatto d'arme tra Romani, & Sabini, con grauissimo danno dell'una, & dell'altra parte: & apparecchiandosi noua, & crudel battaglia, le donne Sabine uestite di nero, co' capegli sparsi, & lacerati piangendo, meste senza timore dell'arme che gia erano per ferir mosse, uennero nel mezzo tra i padri, e i mariti, pregandogli che non uolessero macchiarsi le mani del sangue de' Soceri, & de i Generi; & se pur erano mal contenti di tal parentado, uoltassero le arme cōtra esse: che molto meglio era loro il morire che uiuer uedoue, o senza padri, & fratelli, & ricordarsi che i suoi figliuoli fussero nati di chi loro hauesse morti i loro padri, o che esse fossero nate di chi loro hauesse morti i lor mariti. con questi gemi

ti piangendo molte di loro, nelle braccia portauano i suoi piccoli figliuolini, de i quali gia alcuni cominciauano a snodar la lingua, e parea che chiamar uolessero, & far festa a gli auoli loro, a i quali le donne mostrando i nepoti, et piangendo, Ecco *diceano il sangue uostro, ilquale uoi con tanto impeto fuor cercate di sparger cō le uostre mani. tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & la prudentia delle donne, che non solamente tra gli doi* Re *nemici fu fatta indissolubile amicitia, & confederatione: ma (che piu marauigliosa cosa fu) uennero i* Sabini *ad habitare in* Roma, *& de i dui populi fu fatto un solo, & cosi molto accrebbe questa concordia le forze di* Roma: *mercè delle saggie & magnanime donne, lequali in tanto da* Romulo *furono remunerate, che diuidendo il popolo in trenta curie, ad quelle pose i nomi delle donne* Sabine. *Quiui essendosi un poco il* Mag. Iuliano *fermato, & uedendo che il* S. Gasp. *nō parlaua.* Non *ui par disse, che queste donne fussero causa di bene a gli loro huomini, & giouassero alla grandezza di* Roma? Rispose *il* S. Gasparo *in uero queste furono degne di molte laude. ma se uoi cosi uoleste dir gli errori delle donne, come le bone opere, non hareste taciuto che in questa guerra di* T. Tatio *una donna* Tradì Roma, *et insegno la strada a i nemici d'occupar il capitolio; onde poco mācò che i* Romani *tutti non fussero distrutti.* Rispose *il* Magn. Iuliano. *Voi mi fate mention d'una sola donna mala, et io a uoi d'infinite bone: & oltre le gia dette, io potrei addurui al mio proposito, mille altri essempi delle utilita fatte a* Roma *dalle donne, e dirui perche gia fusse edificato un tēpio a* Venere *armata, et un'altro a* Venere *calua, et come ordinata la festa delle* Ancille *a* Iunone, *perche le* Ancille

gia liberarono Roma dalle insidie di nemici, ma lasciando tutte queste cose, quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la congiuration di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non hebbe egli principalmente origine da una uil femina? laquale per questo si poria dir che fusse stata causa di tutto'l bene che si uanta Cicerone hauer fatto alla Rep. Romana. Et se il tempo mi bastasse, ui mostrarei forse, anchor le Donne spesso hauer corretto di molti errori de gli huomini, ma temo che q̃sto mio ragionamento hormai sia troppo lungo, & fastidioso, perche hauendo, secondo il poter mio satisfato al carico datomi da queste Signore penso di dar loco a chi dica cose piu degne di esser udite, che non posso dir io. Allhora la S. Emilia. Non defraudate, disse le donne di quelle uere laudi, che loro sono debite, et ricordateui, che se'l S. Gasp. et anchor forse il S. Ottauiano ui odono con fastidio, noi e tutti quest'altri Signori ui udiamo con piacere. Il Magnifico pur uolea por fine, ma tutte le Donne cominciarono a pregarlo che dicesse, onde egli ridendo, per non mi prouocar, disse, per nimico il S. Gasp. piu di quello che egli si sia, dirò breuemente d'alcune, che mi occorreno alla memoria, lasciãdone molte ch'io potrei dire, poi soggiunse. Essendo Philippo di Demetrio, intorno alla citta di Chio, & hauendola assediata, mandò un bando, che a tutti i serui che della città fuggiuano, & a se uenissero, prometteua la liberta, & le mogli de i lor patroni. Fu tanto lo sdegno delle donne per cosi ignominioso bando, che con l'arme uennero alle mura, et tanto ferocemẽte combatterono, che in poco tẽpo scacciarono Philippo con uergogna et dãno, ilche non haueano potuto far gli huomini. Queste medesime donne essendo co i lor mariti, padri, et fratelli,

che andauano in esilio, peruenute in Leuconia, fecero un'atto nõ men glorioso di questo: che gli Erithrei: che iui erano co suoi cõfederati, mossero guerra a questi Chij, liquali non potendo contrastare, tolsero patto col giuppon solo, & la camiscia uscir della città. Intendendo le Dõne cosi uituperoso accordo, si dolsero, rimprouerandogli che lasciando l'arme uscissero, come ignudi tra nemici, & rispondendo essi gia hauer stabilito il patto dissero, che portassero lo scudo, et la lanza, et lasciassero i panni, & rispondessero a i nemici questo essere il loro habito, & cosi facendo essi per consiglio delle loro donne, ricopersero in gran parte la uergogna, che in tutto fuggir non poteuano. Hauendo anchora Ciro in un fatto d'arme rotto un essercito di Persiani, essi in fuga correndo uerso la città, incontrarono le lor Donne fuor della porta, lequali fattosi loro incontra, dissero; doue fuggite uoi uili huomini? uolete uoi forse nascõderui in noi, onde sete usciti? queste et altre tai parole udendo gli huomini; et conoscendo quanto d'animo erano inferiori alle loro donne, si uergognarono di se stessi, & ritornando uerso i nemici, di nouo con essi combatterono; & gli ruppero. Hauendo insin qui detto il Magnifico Iuliano, fermossi; & riuolto alla Signora Duchessa, disse. Hor Signora mi darete licentia di tacere. Rispose il Sig. Gasparo Bisogneraui pur tacere, poi che non sapete piu che ui dire. Disse il Magnifico ridendo. Voi mi stimulate di modo, che ui mettete a pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di Donne, & intendere di molte Spartane, che hãno hauuta cara la morte gloriosa de i figlioli: & di quelle che gli hanno rifiutati, o morti esse medesime, quando gli hanno ueduti usar uiltà. Poi come le donne Saguntine, nella ruina della patria

loro predessero l'arme contra le genti d'Anibale, & come essendo lo essercito de Thedeschi superato da Mario le lor donne non potendo ottener gratia di uiuer libere in Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'ammazzassero insieme co i loro piccoli figliuolini. Et di mille altre, delle quali tutte le Historie antiche son piene. Allhora il Signor Gasparo, Deh Signor Magnifico disse, Dio sa come passarono quelle cose: perche que secoli sono tãto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, et nõ u'è chi le riproui. Disse il Magnifico, se in ogni tempo uorrete misurare il ualor delle donne con quel de gl'huomini, trouarete che elle non son mai state, ne anchor sono adesso di uirtu punto inferiori a gl'huomini che lasciando quei tanto antichi, se uenite al tempo che i Gotthi regnarono in Italia, trouarete tra loro esser stata una Regina Amalasunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudẽtia. Poi Theodelinda Regina de Lõgobardi di singular uirtù. Theodora Greca Imperatrice: & in Italia fra molte altre fu singularissima Signora la Cõtessa Matilda, delle laudi della quale lascierò parlare al Conte Lodouico, perche fu de la casa sua. Anzi disse il Conte a uoi tocca, perche sapete ben, che non conuiene, che l'huomo laudi le cose sue proprie. Soggiunse il Magnifico. Et quante donne famose ne tempi passati, trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pij? se de tẽpi presenti poi parlare uorremo, non ci bisogna cercar essẽpi troppo di lontano, che gli hauemo in casa. Ma io non uoglio aiutarmi di quelle, che in presentia uedemo, accioche uoi non mostriate consentirmi ꝑ cortesia q̃llo che in alcun modo negar non mi potete. et per uscir d'Italia, ricordateui che a di nostri

hauemo ueduto Anna Regina di Francia grandissima Signora, non meno di uirtù che di stato: che se di giustitia & clementia, liberalità & santità di uita comparare la uorrete alli Re, Carlo et Ludouico, dell'uno & dell'altro de quali fu moglie, nõ la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete Madama Margherita figliuola di Massimiliano Imperatore, laquale con somma prudentia & giustitia infino a qui ha gouernato, e tutt'hora gouerna lo stato suo. Ma lasciando a parte tutte l'altre, ditemi Sig. Gasp. Qual Re, o qual Principe è stato a nostri dì, & anchor molt'anni prima in Christianità, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il Signor Gasp. Il Re Ferrando suo marito. Soggiunse il Magnifico, Questo nõ negherò io, che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, & tanto lo amò et osseruò nõ si puo dire che'l non meritasse d'esserle comparato, ben credo che la reputation ch'egli hebbe da lei fusse dote non minor che'l Regno di Castiglia. Anzi rispose il Sig. Gasp. penso io che di molte opere del Re Ferrando, fusse laudata la Regina Isabella. Alhora il Magnifico, se i populi di Spagna disse, i Signori, i priuati, gli huomini, & le donne, poueri & ricchi, non si son tutti accordati a uoler mentire in laude di lei, non è stato a tempi nostri al mondo piu chiaro essẽpio di uera bontà, di grandezza d'animo, di prudentia, di religione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtù, che la Regina Isabella: & benche la fama di quella Signora in ogni loco, & presso ad ogni natione sia grandissima, quelli che con lei uissero, & furono presenti alle sue attioni, tutti affermano questa fama esser nata dalla uirtù, & meriti di lei: et chi uorra considerare le opere sue, facilmen

te conoscerà esser cosi il uero, che lasciando infinite cose che fanno fede di questo, et potrebbonsi dire: se fusse nostro proposito, ogniun sa, che quando essa uēne a regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grandi: nientedimeno il tutto ricuperò cosi giustificatamente, & con tal modo, che i medesimi che ne furono priuati, le restarono affettionatissimi, & contenti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è anchor con quanto animo et prudentia sempre difendesse i regni suoi da potentissimi inimici, et medesimamente a lei sola si puo dar l'honor del glorioso acquisto del Regno di Granata, che in cosi lunga & difficil guerra cōtra nimici ostinati, che combatteuano per le facultà, per la uita, per la legge sua, et al parer loro per Dio, mostrò sempre col consiglio, & con la persona propria tanta uirtù, che forse a tempi nostri pochi Principi hanno hauuto ardire nō che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre acciò, affermano tutti quegli che la conobbero, esser stato in lei tanta diuina maniera di gouernare, che parea quasi, che solamente la uolunta sua bastasse, perche senz'altro strepito ogniuno facesse quello che douea, tal che a pena osauano gli huomini in casa sua propria, et secretamēte far cosa, che pēsassino che a lei hauesse da dispiacere, e di questo in gran parte fu causa il marauigioso giudicio, ch'el la hebbe in conoscere, & eleggere i ministri, atti a quelli officij, ne iquali intendeua d'adoperargli, et cosi ben seppe congiungere il rigor della giustitia con la mansuetudine della clementia, & liberalita, che alcun bon a suoi di non fu, che si dolesse d'esser poco remunerato, ne alcun male d'esser troppo castigato. Onde ne i populi uerso di lei nacque una somma riuerētia cōposta d'amore, e timore, la

quale ne gl'animi di tutti anchor ſta coſi ſtabilita, che par quaſi che aſpettino ch'eſſa dal cielo i miri, et di la ſu debba darle laude o biaſimo: et percio col nome ſuo, & co i modi da lei ordinati ſi gouernano anchor que Regni, di maniera che benche la uita ſia mancata, uiue l'auttorità, come rota, che lungamente con impeto uoltata, gira anchor pbon ſpacio da ſe, benche altri piu nõ la moua. Conſiderate oltre di queſto Sig. Gaſp. che a noſtri tempi tutti gli huomini grandi di Spagna, & famoſi in qual ſi uoglia coſa ſono ſtati creati dalla Regina Iſabella: et Conſaluo Ferrando gran capitano, molto piu di queſto ſi pretiaua, che di tutte le ſue famoſe uittorie, et di quelle egregie et uirtuoſe opere, che in pace, et in guerra fatto l'hãno coſi chiaro et illuſtre, che ſe la fama nõ è ingratisſima, ſẽpre al mondo publicherà le immortali ſue lodi, et fara fede, che alla età noſtra pochi Re ò grã Prencipi hauemo hauuti, iquali ſtati non ſiano da lui di magnanimità, ſapere, et d'ogni uirtù ſuperati. Ritornãdo adunque in Italia dico, che anchor qui non ci mancano eccellentisſime Signore: che in Napoli hauemo due ſingular Regine: & poco fa pur in Napoli morì l'altra Regina d'Ongaria tãto eccellente Signora, quanto uoi ſapete: & baſtante di far paragone allo inuitto, & glorioſo Re Mathia Coruino ſuo marito. Medeſimamente la Duch. Iſabella d'Aragona degna ſorella del Re Ferrando di Napoli, laquale come oro nel foco, coſi nelle procelle di Fortuna ha moſtrata la uirtù, e'l ualor ſuo. Se nella Lombardia uerrete, u'occorrera la Signora Iſabella Marcheſa di Mantua: alle eccellentisſime uirtù della quale, ingiuria ſi faria parlãdo coſi ſobriamente, come ſaria forza in qſto loco a chi pur uoleſſe parlarne. Peſami anchor, che tutti non

habbiate conosciuta la Duchessa Beatrice di Milano sua sorella: per non hauer mai piu a marauigliarui d'ingegno di Donna. Et la Duchessa Eleonora di Aragona Duchessa di Ferrara, & madre de l'una, et l'altra di queste due Signore, che io ui ho nominate, fu tale che le eccellentissime sue uirtù faceano buon testimonio a tutto il mondo, che essa non solamente era degna figliuola di Re, ma che meritaua esser Regina di molto maggior stato che non haueano posseduto tutti i suoi antecessori. Et per dirui di una altra. Quanti huomini conoscete uoi al mondo, che hauessero tolerato gli acerbi colpi della fortuna cosi moderatamente, come ha fatto la Regina Isabella di Napoli? laquale dopo la perdita del Regno, lo essilio, et morte del Re Federico suo marito, & duo figliuoli, & la pregionia del Duca di Calabria suo primogenito, pur ancor si dimostra esser Regina: et di tal modo sopporta i calamitosi incommodi della misera pouerta, che ad ogniuno fa fede, che anchor che ella habbia mutato fortuna, non ha mutato cõditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, & anchor Donne di basso grado: come molte Pisane, che alla difesa della patria contra Fiorentini, hanno mostrato quel ardir generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i piu inuitti animi, che mai fussero al mondo: onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui di alcune eccellentissime in lettere, in musica, in pittura, in scultura: ma non uoglio andarmi piu riuolgendo tra questi essempi, che a uoi tutti sono notissimi. Basta che se nello animo uostro pensate alle donne che uoi stesso conosciete, non ui fia difficile comprendere che esse, per il piu, non sono di ualore, o meriti inferiori a i padri, fratelli, & mariti loro:

& che molte sono state causa di bene a gli huomini,& spesso hanno corretto di molti loro errori:et se adesso non si trouano al mondo quelle gran Regine, che uadano a subiugare paesi lontani, & facciano magni edificij,Piramidi,& Città, come quella Thomiris Regina di Scithia, Arthemisia, Zenobia,Semiramis,o Cleopatra, non si son anchor huomini,come,Cesare,Alessandro, Scipione, Lucullo,& quegli altri Imperatori Romani. Non dite cosi Rispose allhora ridẽdo,il Phrigio,che adesso piu che mai si trouan:come Cleopatra,o Semiramis:& se gia non hanno tanti stati, forze, & ricchezze,loro non manca però la bona uolũta di imitarle almen nel darsi piacere, & satisfare piu che possono a tutti i suoi appetiti. Disse il Magnifico Iuliano. Voi uolete pur Phrigio uscire de termini:ma se si trouano alcune Cleopatre,non manca no infiniti Sardanapali,che è assai peggio. Non fate,disse allhora il S.Gasp. queste comparationi, ne crediate gia che gli huomini siano piu incontinenti,che le donne,& quando anchor fussero,non sarebbe peggio:perche dalla incontinentia delle donne nascono infiniti mali,che non nascono da quella de gli huomini:& però,come heri fu detto, essi prudentemente ordinano,che ad esse sia licito senza biasimo mancar in tutte le altre cose,accio che possano metter ogni lor forza per mantenersi in questa sola uirtu della castità, senza laquale i figliuoli sariano incerti,& quello legame che stringe tutto il mondo per lo sangue,& per amar naturalmente ciascun quello,che ha produtto, si discioglieria:però alle donne piu si disdice la uita dissoluta che a gl'huomini,iquali non portano noue mesi i figliuoli in corpo. Allhora il Magnifico. Questi rispose,ueramente sono belli argumẽti che

uoi fate, et nõ so perche non gli mettiate in scritto ma ditemi p qual causa nõ s'è ordinato, che ne gli huomini cosi sia uituperosa cosa la uita dissoluta, come nelle Dõne, atteso che se essi sono da natura piu uirtuosi, e di maggior ualore, piu facilmẽte an chora porriano mãtenersi in questa uirtu della cõtinẽtia: e i figliuoli ne piu ne meno sarian certi, che se ben le donne fussero lasciue, pur che gl'huomini fussero cõtinenti, et non consentissero alla lascinia delle donne, esse da se a se, et senza altro aiuto gia non porrian generare. Ma se uolete dir il uero, uoi anchor conoscete, che uoi di nostra auttorità ci ha uemo uẽdicato una licẽtia, per laquale uolemo, che i medesimi peccati in noi siano leggierissimi, et tal hor meritino laude, et nelle Dõne non possano a ba stanza essere castigati, se non con una uituperosa morte, o almẽ perpetua infamia: però, poi che questa opinion è inualsa, parmi che cõueniẽte cosa sia castigar anchor acerbamente quelli, che con bugie danno infamia alle Donne. & estimo ch'ogni nobil Caualliero sia obligato a difender sempre con l'arme doue bisogna la uerita; & massimamente quãdo conosce, qualche dõna esser falsamẽte calunniata di poca honestà. Et io risposi ridendo il S. Gasp. non solamẽte affermo esser debito d'ogni nobil Caualliero quello che uoi dite, ma estimo gran cortesia, & gentilezza coprir qualche errore, oue per disgratia, o troppo amore una donna sia incorsa: & cosi ueder potete, ch'io tẽgo piu la parte delle donne, doue la ragion me lo comporta, che non fate uoi. Non nego gia, che gli huomini nõ si habbiano preso un poco di libertà: & questo, perche sanno, che per la opinion uniuersale, ad essi la uita dissoluta non porta cosi infamia, come alle donne: lequali per la imbecillità del sesso, sono molto

più inclinate a gli appetiti, che gli huomini: & se tallhor si astengono dal satisfare à i suoi desiderij, lo fanno per uergogna, non perche la uolunta non sia loro prontissima: & però gli huomini hàno posto loro il timor d'infamia per un freno, che le tenga quasi per forza in questa uirtù: senza laquale per dir il uero, fariano poco d'apprezzare: perche il mondo non ha utilità dalle donne, se non per lo generare de i figliuoli. Ma cio non interuiene degli huomini: iquali gouernano le Città, gli esserciti, & fanno tante altre cose d'importantia: ilche (poi che uoi uolete cosi) non uoglio disputar, come sapessero far le donne: basta che non lo fanno: & quando è occorso a gli huomini far paragon della continentia, cosi hanno superato le donne in questa uirtù, come anchor nell'altre, benche uoi nõ lo consentiate: et io, circa questo non uoglio recitarui tante historie, o fabule, quante hauete fatto uoi: et rimettoui alla continentia solamente di dui grandissimi Signori giouani, et su la uittoria, laquale suol far insolenti anchora gli huomini bassissimi: & dell'uno è quella d'Alessandro Magno uerso le donne bellissime di Dario nemico et uinto: l'altra di Scipione, a cui essendo di XXIIII. anni, et hauendo in Ispagna uinto per forza una citta, fu condutta una bellissima, & nobilissima giouane presa tra molt'altre: et intendendo Scipione questa esser sposa d'uno Signor del paese, non solamente s'astẽne da ogni atto dishonesto uerso di lei, ma immaculata la rese al marito, facendole di sopra uno ricco dono. Potrei dirui di Xenocrate, ilquale fu tanto continente, che una bellissima donna essendogli colcata a canto ignuda, & facendogli tutte le carezze, & usando tutti i modi, che sapea, dellequai cose era bonissima maestra, nõ hebbe

forza mai di fare che mostrasse pur un minimo segno d'impudicitia, auēga ch'ella in questo dispensasse tutta una notte. Et di Pericle, che udendo solamente uno, che laudaua con troppo efficacia la bellezza d'un fanciullo, lo riprese agramente: & di molt'altri continentissimi di lor propria uoluntà, & non per uergogna, o paura di castigo: da che sono indutte la maggior parte di quelle dōne, che in tal uirtù si mantengono: lequali però anchora con tutto questo meritano esser laudate assai: & chi falsamēte da loro infamia d'impudicitia, è degno (come hauete detto) di grauissima punitione. Allhora M. Cesare, il qual per bon spatio tacciuto haueua, Pensate disse, di che modo parla il Signor Gasp. a biasimo delle donne, quando queste son q̃lle cose, ch'ei dice in laude loro. Ma se'l Signor Magnifico mi concede, ch'io possa in loco suo risponderli alcune poche cose circa quāto egli (al parer mio) falsamente ha detto cōtra le donne, sara ben per l'uno, & per l'altro: perche esso si riposerà un poco, & meglio poi potrà seguitare in dir qual che altra eccellentia della donna di palazzo: & io mi terrò per molta gratia, l'hauere occasione di far insieme con lui in questo officio di bono caualliero, cioè difender la uerità. Anzi ue ne prego, rispose il Signor Magnifico, che gia a me parea hauere satisfatto, secondo le forze mie a quanto io douea, & che questo ragionamento fusse hormai fuor del proposito mio. Soggiunse Messer Cesare, Non uoglio gia parlar della utilità, che ha il mondo dalle donne, oltre al generar i figliuoli, perche a bastanza s'è dimostrato, quanto esse siano necessarie non solamente all'esser, ma anchor al ben esser nostro: ma dico Sig. Gasp. che se esse sono (come uoi dite) piu inclinate agli appetiti, che gli huomini,

& con tutto questo se ne astengono piu che gl'huomini (ilche uoi stesso consentite) sono tanto piu degne di laude, quanto il sesso loro è men forte per resistere a gli appetiti naturali: e se dite che lo fanno per uergogna, parmi che in loco d'una uirtù sola, ne diate lor due, che se in esse piu può la uergogna, che l'appetito, et per ciò si astengono dalle cose mal fatte, estimo che questa uergogna, che in fine non è altro che timor d'infamia, sia una rarissima uirtù, & da pochissimi huomini posseduta: & s'io potessi senza infinito uituperio de gli huomini, dire come molti d'essi siano immersi nell'impudentia, che è il uitio contrario a questa uirtù, cõtaminarei queste sante orecchie, che m'ascoltano: & per il piu questi tali ingiuriosi a Dio, & alla natura sono huomini gia uecchi: iquali fan professione, chi di sacerdotio, chi di philosophia, chi delle sante leggi; & gouernano le Republiche con q̃lla seuerità Catoniana nel uiso, che promette tutta la integrità del mondo, & sempre allegano il sesso feminile esser incontinentissimo: ne mai essi d'altro si dolgon piu, che del mancar loro il uigor naturale, per poter satisfare i loro abomineuoli desiderij: iquali loro restano ancor nell'animo, quando gia la natura gli nega al corpo, & però spesso trouano modi doue le forze non sono necessarie. Ma io non uoglio dir piu auãti: & bastami che mi consentiate, che le donne si astẽgano piu dalla uita impudica, che gli huomini: et certo è che d'altro freno nõ sono ritenute, che da quello che esse stesse si mettono: & che sia uero, la piu parte di quelle, che son custodite con troppo stretta guardia, o battute da i mariti, o padri, sono mẽ pudiche, che quelle, che hanno qualche liberta. Ma gran freno e generalmente alle donne l'amor della

uera uirtù, e'l desiderio d'honore: del qual molte, che io a miei di ho conosciute, fanno piu stima che della uita propria: et se uolete dir il uero ogniun di noi ha ueduto giouani nobilissimi, discreti, sauij, ualēti, et belli, hauer dispēsato molt'anni amando, senza lasciar adietro cosa alcuna di sollecitudine, di doni, di preghi, di lachrime, in somma di ciò, che imaginar si puo, e tutto ĩ uano. Et se a me nō si potesse dire, che le qualita mie nō meritarono ma che io fussi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una uolta per la immutabile, e troppo seuera honestà di una dōna fui uicino alla morte. Rispose il Sign. Gasparo. Non ui marauigliate di questo, perche le donne, che son pregate, sempre negano di compiacere chi le prega, et quelle, che nō son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare, Io nō ho mai consciuti q̄sti, che siano dalle donne pregati: ma si ben molti liquali uedendosi hauere in uano tētato, et speso il tempo scioccamente, ricorrono a questa nobil uendetta: et dicono hauer hauuto abondantia di quello, che solamente s'hanno imaginato, et par loro che il dir male, e trouare inuentioni, accioche di qualche nōbil donna, per lo uulgo si leuino fabule uituperose, sia una sorte di Cortegiania. Ma questi tali, che di qualche donna di prezzo uillanamente si dāno uanto, o uero, o falso, meritano castigo, & supplicio grauissimo: et se talhor loro uien dato, non si puo dir quanto siano da laudar q̄lli, che tale officio fanno, che se dicon bugie, qual scelerità può esser maggiore, che priuar con inganni una ualorosa donna di quello, che essa piu che la uita estima? & non per altra causa, che per quella, che la deuria fare d'infinite laudi celebrata. Se anchora dicon uero qual pena porria bastare à chi è cosi perfido, che renda tanta ingratitudi

ne per premio ad una dõna: laqual uinta dalle false lusinghe, dalle lachrime finte, da i preghi continui, da i lamenti, dalle arti, insidie, et periurij s'ha lasciato indurre ad amar troppo; poi senZa riseruo s'è data incautamẽte in preda a cosi maligno spirito? Ma per responderui anchor a q̃sta inaudita continentia d'Alessandro, et di Scipione, che haue te allegata, dico ch'io nõ uoglio negare, che e l'uno e l'altro non facesse atto degno di molta laude: niẽ tedimeno, accio che nõ possiate dire, che per raccontarui cose antiche, io ui narri fabule: uoglio allegar ui una donna de' nostri tempi di bassa conditione, laqual mostrò molto maggior continentia, che que sti dui grandi huomini. Dico adũque che io gia conobbi una bella, & delicata giouine, il nome della quale non ui dico, per nõ dar materia di dir male a molti ignoranti, iquali subito che intendono una dõna esser innamorata, ne fan mal concetto. Questa adunque essendo amata da un nobile, & ben conditionato giouane, si uolse con tutto l'animo, & cor suo ad amar lui; et di questo non solamente io, alquale essa di sua uolunta ogni cosa confidentemente diceua, non altrimente che s'io, non dirò fratello, ma una sua intima sorella fussi stato; ma tutti quelli, che la uedeano in presentia dell'amato giouane, erano ben chiari della sua passione. Cosi amando essa feruentissimamente, quanto amar possa un'amoreuolissimo animo durò dui anni in tanta continentia, che mai non fece segno alcuno a questo giouane di amarlo, se non quelli che nascõder non potea: ne mai parlargli uolse, ne da lui accettar lettere, ne presenti: che dell'uno, & dell'altro non passaua mai giorno che non fusse sollecitato: et quãto lo desiderasse, io ben lo so, che se talhora nascosamente potea hauer cosa

che del giouane fusse stata, la tenea in tante delitie che parea che da quella le nascesse la uita, & ogni suo bene: ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli uolse, che di uederlo, & di lasciarsi uedere: & qualche uolta interuenĕdo alle feste publiche ballar con lui, come con gli altri. Et *perche le conditioni dell'uno, et dell'altro erano assai conuenienti, essa e'l giouane desiderauano che un tanto amor terminasse felicemente, & essere insieme marito, & moglie; il medesimo desiderauano tutti gli altri huomini, & donne di quella città, eccetto il crudel padre di lei: ilquale per una peruersa, & strana opiniõ uolse maritarla ad un'altro piu ricco; & in cio dalla infelice fanciulla non fu con altro contradetto, che con amarissime lacrime: & essendo successo cosi mal auenturato matrimonio con molta compassion di quel populo, & disperatione de i poueri amanti, nõ bastò però questa percossa di fortuna per estirpare cosi fondato amore da i cori, ne dell'uno, ne dell'altra, che dopò anchora per spatio di tre anni durò, auenga che essa prudentissimamente lo dissimulasse: & per ogni uia cercasse di trõcar quei desiderij, che hormai erano senza speranza: & in questo tempo seguitò sempre la sua ostinata uolunta della continentia: & uedendo che honestamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mondo, elesse non uolerlo a modo alcuno, et seguitar il suo costume di non accettar ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi: et cõ questa terminata uolunta la meschina uinta dal crudelissimo affanno, & diuenuta per la lunga passione estenuatissima, in capo di tre anni se ne mori: et prima uolse rifiutare i contenti, et piaceri suoi tãto desiderati, in ultimo la uita propria, che la honestà: nelle mãcauan modi, et uie da satisfar*

si secretissimamente et senza pericolo d'infamia, o d'altra perdita alcuna; et pur s'astenne da quello, che tanto da se desideraua et di che tāto era cōtinuamente stimulata da quella persona, che sola al mōdo desideraua di compiacere: ne accio si mosse per paura, o per alcuno altro rispetto, che per lo solo amore della uera uirtù. Che *direte uoi d'un'altra? laqual in sei mesi quasi ogni notte giacque con un suo carissimo innamorato, niētedimeno in un giardino copioso di dolcissimi frutti, inuitata dallo ardentissimo suo proprio desiderio, et da preghi, et lachrime di chi piu che la propria uita le era caro si astenne dal gustargli; et benche fusse presa, & legata ignuda nella stretta catena di q̄lle amate braccia nō si rese mai per uinta, ma conseruò immaculato il fior della honestà sua.* Parui *signor* Gasparo, *che questi sian atti di continentia equali a quella d'*Alessandro? *ilquale ardētissimamente innamorato, non delle donne di* Dario, *ma di quella fama, & grandezza, che lo spronaua co i stimuli della gloria a patir fatiche, & pericoli, per farsi immortale, nō che le altre cose, ma la propria uita sprezzaua, per acquistar nome sopra tutti gl'huomini; et noi ci marauigliamo, che con tai pensieri nel core s'astenesse da una cosa, laqual molto non desideraua: che per non hauer mai piu uedute quelle donne, non è possibile che in un punto l'amasse: ma ben forse l'abhorriua, per rispetto di* Dario *suo nemico, & in tal caso ogni suo atto lasciuo uerso di quelle, saria stato ingiuria, & nō amore: & però non è gran cosa che* Alessandro *ilqual non meno con la magnanimità, che con l'arme uinse il mondo, s'astenesse da far ingiuria a femine.* La *continentia anchor de* Scipione *è ueramente da laudar assai, nientedimeno se ben consi-*

derate, nõ è da agguagliare a quella di queste due donne: perche esso anchora medesimamente si astenne da cosa non desiderata, essendo in paese nemico, Capitano nouo, nel principio di una impresa importantissima, hauendo nella patria lasciato tanta aspettatione di se, & hauẽdo anchor a rendere conto a giudici seuerissimi, iquali spesso castigauano non solamente i grandi, ma i piccolissimi errori, & tra essi sapea hauerne de nemici; conoscendo anchor che s'altramente hauesse fatto, per esser quella donna nobilissima, & ad un nobilissimo Signor maritata, potea concitarsi tanti nemici, et talmente, che molti gli harian prolungata, et forse in tutto tolta la uittoria, Cosi per tante cause, & di tanta importantia, s'astenne da un leggiero, et dannoso appetito, mostrando continentia & una liberale integrità, la quale (come si scriue) gli diede tutti gli animi di que popoli, & gli ualse un'altro essercito ad espugnar con beniuolentia i cori, che forse per forza d'arme sariano stati inespugnabili, si che questo piu tosto un stratagema militare dir si porria, che pura continentia: auenga anchora che la fama di questo non sia molto sincera: perche alcuni scrittori d'auttorità affermano, questa giouane esser stata da Scipione goduta in amorose delitie, ma di quello che ui dico io dubbio alcuno non è. Disse il Phrigio, Douete hauerlo trouato ne gli Euangelij. Io stesso l'ho ueduta, rispose Messer Cesare, & però n'ho molto maggior certezza, che non potete hauer, ne uoi, ne altri che Alcibiade si leuasse dal letto di Socrate non altrimenti, che si facciano i figliuoli dal letto de i padri: che pur strano loco, e tempo era il letto, & la notte, per contemplar quella pura bellezza: laqual si dice che amaua Socrate senza al-

un desiderio dishonesto, massimamēte amādo piu la bellezza dell'animo, che del corpo; ma ne i fanciulli et non ne i uecchi, anchor che sieno piu sauij, & certo non si potea gia trouar miglior essempio, per laudar la continentia de gli huomini, che quello di Xenocrate, che essendo uersato ne gli studij, astretto, & obligato dalla profession sua, che è la Filosofia, la quale consiste ne' buoni costumi, non nelle parole, uecchio, eshausto del uigor naturale, non potēdo, ne mostrādo segno degno di potere, s'astenne da una femina publica: laquale p q̄sto nome solo potea uenirgli a fastidio; piu crederei che fusse stato continēte, se qualche segno di risentirsi hauesse dimostrato, & in tal termine usato la continentia: ouero astenutosi da quello, che i uecchi piu desiderano che le battaglie di Venere, cioè dal uino: ma per comprobar ben la continentia senile, scriuesi che di questo era pieno, & graue: et qual cosa dir si puo piu aliena della continentia di un uecchio, che la ebrietà? & se lo astenersi dalle cose uneree in quella pigra, & fredda età merita tanta laude, quanta ne deue meritar in una tenera giouane, come quelle due di chi dianzi u'ho detto? delle quali l'una imponendo durissime leggi a tutti i sensi suoi, non solamente a gli occhi negaua la sua luce, ma toglieua al core quei pensieri, che soli lungamente erano stati dolcissimo cibo per tenerlo in uita. L'altra ardentemente innamorata ritrouandosi tante uolte sola nelle braccia di quello, che piu assai, che tutto il resto del mondo amaua, contra se stessa, & contra coiui, che piu che se stessa le era caro, combattendo uincea quello ardente desiderio, che spesso ha uinto & uince tanti saui huomini. Non pare hora signor Gasp. che douessin'i scrittori uergognarsi di far memoria

di Xenocrate in questo caso? & chiamarlo per con tinẽte? che chi potesse sapere, io metterei pegno, che esso tutta quella notte fino al giorno sequente ad hora di desinare, dormi come morto sepulto nel uino: ne mai per stropicciar che gli facesse quella femina, pote aprir gl'occhi, come se fusse stato aloppiato. Quiui risero tutti gl'huomini & dõne, & la S. Emilia pur ridendo, Veramente disse S. Gas. se ui pensate un poco meglio, credo che trouarete ancor qualche altro bello essempio di continentia simile a questo. Rispose M. Ces. Non ui par Signora, che bello essempio di cõtinentie sia quell'altro che egli ha allegato di Pericle? Marauigliomi ben, che'l non habbia anchor ricordato la continentia, & quel bel detto, che si scriue di colui, a chi una Donna domandò troppo gran prezzo per una notte; & esso li rispose che non comparaua cosi caro il pentirsi. Rideasi tuttauia: & Messer Cesa. hauendo alquanto tacciuto, S. Gasparo disse, perdonatemi, s'io dico il uero: perche in somma queste sono le miracolose continentie, che di se stessi scriuono gl'huomini accusando per incontinenti le Donne: nelle quali ogni di si ueggono infiniti segni di cõtinentia: che certo se ben considerate; non e Rocca tanto inespugnabile, ne cosi ben difesa, che essendo combattuta con la millesima parte delle machine & insidie, che per espugnar il constante animo d' una donna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto. Quanti creati da Signori, & da essi fatti ricchi, & posti in grandissima estimatione, hauendo nelle mani le lor Forteꝫꝫe, & rocche, onde dependeua tutto'l stato, & la uita, & ognl ben loro senꝫa uergogna, o cura d'esser chiamati traditori, le hanno perfidamente per auaritia date a chi nõ doueano? & Dio uolesse che a di nostri di questi

tali

tali fusse tanta carestia, che non hauessimo molto maggior fatica a ritrouar qualch'uno, che in tal caso habbia fatto q̃llo, che douea, che nominar q̃lli, che hanno mancato. Non uedemo noi tant'altri, che uanno ogni di amazzando huomini per le selue, et scorrendo per mare, solamente per rubar danari? Quanti Prelati uendeno le cose della Chiesa di Dio? Quanti Iurisconsulti falsificano testamenti? Quanti Periurij fanno? Quanti falsi testimonij, solamẽte per hauer denari? Quanti Medici auelenano gl'infermi per tal causa? Quãti poi per paura della morte, fanno cose uilissime? & pur à tutte queste cosi efficaci & dure battaglie, spesso resiste una tenera, & delicata giouane: che molte sonosi trouate, lequali hãno eletto la morte piu presto che perder la honestà. Allhora il S. Gasp. Queste disse M. Cesare credo che non siano al mondo hoggidi. Rispose M. Ces. Io non uoglio hora allegarui le antiche: dicoui ben questo, che molte si trouariano, & trouansi, che in tal caso nõ si curan di morire: & hor me occore nello animo, che quando Capua fu saccheggiata da i Francesi; che anchora non è tanto tempo, che uoi nol possiate molto bene hauere a memoria; una bella giouane gẽtildonna Capuana, essendo condotta fuor di casa sua, doue era stata presa da una cõpagnia di Guasconi, quando giunse al fiume che passa per Capua finse uolersi attaccare una scarpa, tanto che colui, che la menaua, un poco la lasciò; et essa subito si gittò nel fiume. Che direte uoi di una contadinella, che non molti mesi fa, à Gazuolo in Mantoana essendo ita con una sua sorella à raccorre spiche ne campi, uinta da la sete entrò in una casa per bere dell'acqua; doue il patron della casa, che giouane era, uedendola assai bella, & sola, presala in braccio, prima con

buone parole, poi con minaccie cercò d'indurla a fare i suoi piaceri; & contrastando essa sempre piu ostinatamente, in ultimo con molte battiture, & per forza la uinse. Essa cosi scapigliata, & piãgendo, ritornò nel cãpo alla sorella, ne mai p molto ch'ella le facesse instãtia dir uolse che dispiacer haueße riceuuto in q̃lla casa, ma tutta uia caminãdo uerso l'albergo, & mostrando di racchetarsi a poco a poco, et parlar senza perturbatione alcuna, le diede certe comissioni. poi giũta che fu sopra Oglio ch'è il fiume che passa a canto Gazuolo, allõtanatasi un poco da la sorella, laquale nõ sapea ne imaginaua ciò ch'ella si uolesse fare, subito ui si gittò dẽtro. la sorella dolẽte, et piangẽdo l'andaua secondãdo quanto piu potea, lũgo la riua del fiume, ch'assai uelocemẽte la portaua all'ingiù, et ogni uolta che la meschina resurgeua sopra l'acqua, la sorella le gittaua una corda, che seco hauea recata, per legar le spiche, et bẽche la corda piu d'una uolta le p ueniße alle mani pche pur era anchor uicina alla ripa, la costãte, et deliberata fanciulla sempre la rifiutaua, et dilũgaua da se, et cosi fuggẽdo ogni soccorso, che dar le potea uita, in poco spatio hebbe la morte: ne fu q̃sta mossa dalla nobiltà di sangue, ne da paura di piu crudel morte, o d'infamia, ma solamẽte dal dolore della perduta uirginità. Hor di qui potete cõprendere, quãte altre donne facciano atti dignissimi di memoria che nõ si sãno poi c'hauendo q̃sta, tre di sono (si puo dir) fatto un tanto testimonio della sua uirtù, nõ si parla di lei ne pur se ne sa il nome: ma se non sopragiungea in quel tempo la morte del Vescouo di Mãtua, zio della S. Duc. nostra, ben saria adeßo quella ripa di Oglio, nel loco onde ella si gittò, ornata d'un bellissimo sepulchro p memoria di cosi gloriosa anima, che meri

taua tanto piu chiara fama dopo la morte, quãto in men nobil corpo uiuendo era habitata. Quiui fece M. Ceſ. un poco di pauſa: poi ſoggiunſe, A miei di anchora in Roma interuenne un ſimil caſo: & fu che una bella, & nobil giouane Romana, eſſendo lungamente ſeguitata da un che molto moſtraua amarla, nõ uolſe mai, non che d'altro, ma d'un ſguardo ſolo compiacergli, di modo che coſtui per forza de denari corruppe una ſua fante: laquale deſideroſa di ſatisfarlo per toccarne piu denari, perſuaſe alla patrona, che un certo giorno non molto celebrato, andaſſe, a uiſitar la chieſa di S. Sebaſtiano: & hauendo il tutto fatto intendere allo amante; & moſtratogli ciò che far douea, conduſſe la giouane in una di quelle grotte oſcure, che ſoglion uiſitar quaſi tutti quei che uanno a S. Sebaſtiano: et in queſta tacitamente s'era naſcoſto prima il giouane: ilquale ritrouandoſi ſolo con quella, che amaua tãto, cominciò con tutti i modi a pregarla piu dolcemente che ſeppe, che uoleſſe hauergli compaſſione & mutar la ſua paſſata durezza in amore: ma poi che uidde tutti i prieghi eſſer uani, ſi uolſe alle minaccie: non giouando anchora queſte, cominciò a batterla fieramente: in ultimo eſſendo in ferma diſpoſition di ottener lo intento ſuo, ſe non altrimenti, per forza; & in cio operando il ſoccorſo della maluagia femina; che quiui l'hauea condotta, mai non potè tanto fare che eſſa conſentiſſe: anzi & con parole, & con fatti, benche poche forze haueſſe, la meſchina giouane ſi difendeua, quanto le era poſſibile, di modo che tra per lo ſdegno cõceputo, uedendoſi nõ poter ottener quello che uolea tra per la paura che non forſe i parenti di lei, ſe riſapeano la coſa, gli ne faceſſino portar la pena, q̃ſto ſcelerato aiutato dalla fante, laqual del medeſi

mo dubitaua, affogò la mal auenturata giouane, & quiui la lasciò, & fuggitosi procurò di non esser trouato: la fante dallo error suo medesimo acciecata, non seppe fuggire: et presa per alcuni indicij, confessò ogni cosa, onde ne fu come meritaua, castigata. Il corpo della costante & nobil Donna, con grandissimo honore fu leuato di quella grotta, & portato alla sepoltura in Roma con una corona in testa di lauro, accompagnato da un numero infinito di huomini, & di donne: tra quali non fu alcuno, che a casa riportasse gli occhi senza lachrime: & cosi uniuersalmente da tutto'l popolo fu quella rara anima non men pianta, che laudata. Ma per parlarui di quelle, che uoi stesso conosciete, non ui ricorda hauer inteso che andãdo la Signora Felice dalla Rouere a Soana, & dubitando che alcune uele, che s'erano scoperte, fussero legni di Papa Alessandro che la seguitasserò, s'apparecchiò con ferma deliberatione, se si accostauan, & che rimedio non ui fusse di fuga, di gittarsi in mare: & questo non si puo gia credere, che lo facesse per leggierezza; perche uoi cosi, come alcun'altro, conosciete ben di quanto ingegno & prudentia sia accompagnata la singular bellezza di quella Signora. Non posso piu tacere una parola della signora Duchessa nostra, laquale essendo uiuuta X V. anni in compagnia del marito, come uedoa, non solamẽte è stata costante di nõ palesar mai questo a persona del mondo, ma essendo da i suoi proprij stimolata ad uscir di questa uiduità, elesse piu presto patir essilio, pouertà, et ogni altra sorte d'infelicità, che accettar quello, che a tutti gli altri parea grã gratia & prosperità di fortuna: et seguitando pur M. Cesare circa questo, disse la Signora Duchessa, Parlate d'altro, & non intrate piu in tal proposito, che

assai dell'altre cose hauete che dire. Soggiunse M. Cesar. So pur che questo non mi neghérete S. Gasp. ne uoi Phrigio. Non gia rispose il Phrigio, ma una non fa numero. Disse allhora Messer Cesare. Vero è che questi cosi grandi effetti occorrono in poche Donne: pur anchora quelle, che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miracolose: et quelle che talhor restano uinte, sono degne di molta compassione: che certo i stimuli de gli amanti, le arti che usano, i lacci che tendono, son tanti, & cosi continui, che troppa marauiglia è che una tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, qual'hora passa mai, che quella combattuta giouane non sia dallo amante sollecitata con denari, con presenti, & con tutte quelle cose, che imaginar sa, che le habbiano a piacere? A qual tẽpo affacciar mai si puo alla finestra, che sempre non si ueda passar l'ostinato amante? con silentio di parole, ma con gli occhi, che parlano, col uiso afflitto, & languido con quegli accesi sospiri: spesso con abondantissime lachrime. Quando mai si parte di casa per andar a chiesa, o ad altro loco, che questo sempre non le sia innanzi? & ad ogni uoltar di contrata non se le affronti con quella trista passion dipinta ne gli occhi, che par che allhora allhora aspetti la morte? lasso tante attilature, inuentioni, motti, imprese, feste, balli, giochi, maschere, giostre, torniamenti: le quai cose essa conosce tutte esser fatte per se. La notte poi mai risuegliarsi nõ sa, che nõ oda la musica, o almẽ quello inquieto spirito intorno alle mura della casa gittar sospiri, & uoci lamenteuoli. Se per auentura parlar uuole cõ una delle sue fanti, quella gia corrotta per denari, subito ha apparecchiato un presẽtuzzo, una lettera, un sonetto, o tal cosa, da darle p parte dello amante: et quiui en

trando a proposito, le fa intendere quãto arde questo meschino: come nõ cura la propria uita per seruirla: et come da lei niuna cosa ricerca men che honesta, & che solamente desidera parlarle. Quiui a tutte le difficulta si trouano rimedij, chiaui contrafatte, scale di corde, sonniferi: la cosa si dipinge di poco momento: dannosi essempi di molt'altre che fanno assai peggio. di modo che ogni cosa tanto si fa facile che essa niuna altra fatica ha, che di dire io son contenta, & se pur la pouerella per un tempo resiste, tanti stimuli le aggiungono, tãti modi trouano, che col continuo battere rompono cio che le obsta. Et molti sono che uedendo le blandicie non giouargli, si uoltano alle minaccie, dicono uolerle publicar per quelle che non sono a i lor mariti. Altri patteggiano arditamente co i padri: & spesso co i mariti: iquali per denari, o per hauer fauori danno le proprie figliuole, & mogli in preda contra la lor uoglia. Altri cercano con incãti, & malie tor loro quella libertà, che Dio all'anime ha concessa: di che si uedono mirabili effetti. ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che oprano gli huomini per indur le donne alle lor uoglie, che sono infinite. Et oltre a quelle, che ciascun per se stesso ritroua, non è anchora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri, & posto ui ogni studio per insegnare di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate come da tante reti possano esser sicure queste semplici colombe da cosi dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se una donna ueggendosi tanto amata, & adorata molt'anni da un bello, nobile, et accostumato giouane, ilquale mille uolte il giorno si mette a pericolo della morte per seruirle, ne mai pensa altro che di compiacerle, con quel continuo

battere, che fa l'acqua, che spezza i durissimi marmi; s'induce finalmente ad amarlo? & uinta da questa pasione lo contenta di quello, che uoi dite, che essa per la imbecillità del sesso, naturalmente molto piu desidera che l'amante? Parui che questo error sia tanto graue, che quella meschina, che con tante lusinghe e stata presa, non meriti almen quel perdono, che spesso a gli homicidi, a i ladri, assasini, e traditori si concede? Vorrete uoi, che questo sia uitio tanto enorme, che per trouarsi, che qualche donna in esso incorre, il sesso delle donne debba esser sprezzato in tutto, e tenuto uniuersalmente priuo di continentia? non hauendo rispetto, che molte se ne trouano inuittissime, che a i continui stimuli d'amore sono adamantine, & salde nella lor infinita constantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gasp. essendosi fermato Messer Cesare di parlare, cominciaua per rispondere: ma il S. Ottauiano ridendo, Deh per amor di Dio, Disse, dattigliela uita, ch'io conosco che uoi farete poco frutto; et parmi uedere che u'acquistarete non solamente tutte queste donne per inimiche, ma anchora la maggior parte de gli huomini. Rise il Signor Gasparo, & disse. Anzi ben gran causa hanno le donne di ringratiarmi: perche s'io non hauessi contradetto al S. Magnifico, & a Messer Cesare, non si sariano intese tante laudi, che essi hanno loro date. Allhora M. Cesare. Le laudi, disse, che il Sign. Magnifico, & io hauemo date alle donne, & anchora molte altre, erano notissime, però sono state superflue. Chi non sa, che senza le donne sentir non si puo contento, o satisfattione alcuna in tutta questa nostra uita? laquale senza esse saria rustica, et priua d'ogni dolcezza, & piu aspera, che quella dell'alpestre fiere? Chi non sa, che le donne solleua

no de' nostri cori tutti gli uili & bassi pensieri, gli affanni, le miserie, & quelle turbide tristezze che cosi spesso loro sono cõpagne? Et se uorremo ben cõsiderar il uero, conosceremo anchora, che circa la cognition delle cose grandi non desuiano gli ingegni, anzi gli suegliano, & alla guerra fanno gli huomini senza paura, & arditi sopra modo: et certo impossibil'è, che nel cor dell'huomo, nelqual sia entrato una uolta fiamma d'amore, regni mai piu uiltà: perche chi ama, desidera sempre farsi amabile piu che puo, & teme sempre non gli interuenga qualche uergogna, che lo possa far estimar poco da chi esso desidera esser estimato assai: ne cura d'andare mille uolte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quello amore. però chi potesse far un'essercito d'innamorati, liquali cõbattessero in presentia delle donne da loro amate, uinceria tutto'l mondo, saluo se contra questo in opposito non fusse un'altro essercito medesimamente innamorato: & crediate di certo, che l'hauer cõtrastato Troia X. anni a tutta Grecia, non procedette d'altro che d'alcuni innamorati: liquali, quãdo erano per uscir a combattere, s'armauano in presentia delle lor donne: & spesso esse medesime gli aiutauano, et nel partir diceuano lor qualche parola, che gl'infiammaua, & gli faceua piu che huomini: poi nel combatter sapeano esser dalle donne mirati dalle mura, & dalle torri: onde loro parea che ogni ardire che mostrauano, ogni proua che facceano, da esse riportasse laude: il che loro era il maggior premio, che hauer potessero al mondo. Sono molti che estimano la uittoria de i Re di Spagna Ferrando, & Isabella contra il Re di Granata, esser proceduta in gran parte dalle donne: che il piu delle uolte quando usciua l'essercito di Spagna per affrontar

gli nimici, usciua anchora la Regina Isabella con tutte le sue damigelle, et quiui si ritrouauano molti nobili cauallieri innamorati: liquali fin che giungeano al loco di ueder gli nimici, sempre andauano parlando con le lor donne; poi pigliando licētia ciascun dalla sua in presentia loro andauano ad incontrar gli nimici con quell'animo feroce, che daua loro amore, e'l desiderio di far conoscere alle sue Signore, che erano seruite da huomini ualorosi. onde molte uolte trouaronsi pochissimi cauallieri Spagnuoli mettere in fuga, & alla morte infinito numero de Mori, mercè delle gentili, et amate donne. però non so Signor Gasp. qual peruerso giudicio u'habbia indutto a biasimar le dōne. Nō uedete uoi che di tutti gli esserciti gratiosi, et che piaceno al mōdo, a niun'altro s'ha da attribuire la causa se non alle donne? Chi studia di danzare, & ballar leggiadramente per altro che per compiacer a donne? Chi intende nella dolcezza della musica per altra causa, che per questa? Chi a compor uersi almen nella lingua uulgare, se non per esprimere quegli affetti, che dalle donne sono causati? pensate di quanti nobilissimi Poemi saremmo priui et nella lingua Greca, & nella Latina, se le donne fossero state da Poeti poco estimate. Ma lasciando tutti gli altri, non saria grandissima perdita, se Messer Francesco Petrarca, ilquale cosi diuinamente scrisse in questa nostra Lingua gli amor suoi, hauesse uolto l'animo solamente alle cose Latine: come haria fatto, se l'amor di Madonna Laura da cio non l'hauesse talhor desuiato? Non ui nomino i chiari ingegni, che sono hora al mondo, & qui presenti, che ogni di parturiscono qualche nobil frutto: & pur pigliano subietto solamente dalle bellezze, & uirtu delle donne. Ve-

dete che Salomone uolendo scriuere misticamente cose altissime & diuine, per coprirle d'un gratioso uelo, finse un'ardente, & affettuoso Dialogo d'uno innamorato con la sua donna parendogli non poter trouar qua giu tra noi similitudine alcuna piu conueniente, & conforme alle cose diuine, che l'amor uerso le donne: & in tal modo uolse darci un poco d'odore di quella diuinità, ch'esso et per scientia, & per gratia piu che gli altri conoscea. Però non bisognaua Signor Gasparo disputar di questo, o almen con tante parole: ma uoi col contradire al la uerita hauete impedito, che non si siano intese mill'altre cose belle, & importanti circa la perfettion della Donna di Palazzo. Rispose il Sign. Gasparo. Io credo che altro non ui si possa dire, pur se a uoi pare, che il Magnifico non l'habbia adornata a bastanza di buone conditioni, il difetto non è stato il suo, ma di chi ha fatto che piu uirtù non siano al mondo: perche esso le ha date tutte quelle che ui sono. Disse la S. Duchessa, ridendo. Hor uedrete che'l S. Magnifico, pur anchor ne ritrouerà qualche altra. Rispose il Magnifico, In uero Signora a me par d'hauer detto assai: & quanto per me contentomi di questa mia donna, & se q̃sti Signori non la uoglion cosi fatta, lassinla a me. Quiui tacendo ogniuno, Disse Messer Federico, Signor Magnifico, per stimularui a dir qualche altra cosa, uoglio pur farui una domanda circa quello che hauete uoluto, che sia la principal professione della Dõna di palazzo: & è questa, ch'io desidero intendere, come ella debba intertenersi circa una particularità, che mi par importantissima, che benche le eccellenti conditioni da uoi attribuitele includino ingegno, sapere, giudicio, desterità, modestia, e tant'altre uirtù, per lequali ella dee ragioneuolmente

saper intertenere ogni persona: & ad ogni proposito, estimo io però, che piu che alcun'altra cosa le bisogni saper quello, che appartiene a i ragionamẽti di amore: perche, secondo che ogni gentil caualliero usa per instrumẽto d'acquistare gratia di dõne quei nobili esserciti, attilature, & bei costumi, c'hauemo nominati; a questo effetto adopra medesimamẽte le parole & non solo, quando è astretto da passione, ma anchora spesso per far honore a q̃lla Donna, con cui parla; parendogli che'l mostrar di amarla sia un testimonio, che ella ne sia degna: & che la bellezza & meriti suoi siano tanti, che sforzino ogniuno a seruirla, però uorrei sapere, come debba questa donna circa tal proposito intertenersi discretamẽte, et come rispondere a chi l'ama ueramente, & come a chi ne fa dimostratione falsa: et se dee dissimular d'intendere, o corrispõdere, o rifiutare, & come gouernarsi. Allhora il Signor Magnifico, Bisogneria prima, disse, insegnarle a conoscer quelli, che simulan d'amare, & quelli che amano ueramente: poi del corrispondere in amore, o no, credo che nõ si debba gouernar per uoglia d'altrui che di se stesso. Disse Messer Federico. Insegnatele adunque quai siano i piu certi & sicuri segni, per discernere l'amor falso dal uero: & di qual testimonio ella si debba cõtentar, per esser ben chiara dell'amor mostratole. Rispose ridendo il Magnifico. Io non lo so; perche gli huomini hoggidi sono tanto astuti, che fanno infinite dimostrationi false: e talhor piangono, quando hanno ben gran uoglia di ridere. però bisogneria mãdargli al l'Isola ferma sotto l'arco de i leali innamorati. ma accioche questa mia donna, della quale a me cõuien hauer particular prottetione, per esser mia creatura, nõ incorra in q̃gli errori, ch'io ho ueduto

Incorrere molt'altre,io direi ch'ella non fusse facile a credere d'esser amata:ne faceße come alcune, che nõ solamente nõ mostrano di non intender chi lor parla d'amore , anchor che copertamente,ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor son date:ouero le negano d'un certo modo,ch'è piu presto un inuitare d'amore quelli,co i quali parlano,che ritrarsi. però la maniera dell'intertenersi ne i ragionamenti d'amore,ch'io uoglio che usi la mia donna di palazzo, sarà il rifiutar di credere sempre,che chi le parla d'amore,l'ami però: & se quel gẽtilhuomo sara(come pur molti se ne trouano)prosuntuoso,& che le parli con poco rispetto, essa gli darà tal risposta,che'l conoscerà chiaramẽte,che le fa dispacere.se anchor sarà discreto, & usarà termini modesti,& parole d'amore copertamente,con quel gentil modo,che io credo,che faria il Cortegiano formato da questi Signori, la Dõna mostrerà non l'intendere,e tirerà le parole ad altro significato,cercando sempre modestamente con quello ingegno,& prudentia,che gia s'è detto conuenirsele,uscir di quel proposito se anchor il ragionamento sara tale ch'ella nõ possa simular di non intẽdere,pigliera il tutto,come per burla,mostrando di conoscere,che cio se le dica piu presto per honorarla,che perche cosi sia estenuãdo i meriti suoi, & attribuendo a cortesia di quel gentilhuomo le laudi,che esso le darà.et in tal modo si fara tener per discreta: & sarà piu sicura da gli inganni. Di questo modo parmi che debba intertenersi la donna di Palazzo,circa i ragionamenti d'amore. Allhora Messer Feder. Signor Magnifico disse, uoi ragionate di questa cosa, come che sia necessario, che tutti quelli,che parlano d'amore con donne,dicano le bugie,et cerchino d'ingãnarle,ilche se cosi

fusse, direi che i uostri documẽti fussero boni: ma se questo Cavalliero, che intertiene, ama ueramẽte, et sente quella paßione, che tanto affige talhor i cori humani, non considerate uoi in qual pena, in qual calamità & morte lo ponete, uolendo che la dõna nõ gli creda mai cosa che dica a questo proposito? Dunque i scongiuri, le lachrime, e tant'altri segni non debbono hauer forza alcuna? Guardate S. Magnifico che non si estimi, che oltre alla naturale crudeltà, che hanno in se molte di queste dõne, uoi n'insegniate loro anchora di piu. Rispose il Magnifico. Io ho detto, non di chi ama, ma di chi intertiene con ragionamenti amorosi: nella qual cosa una delle piu necessarie conditioni è, che mai non manchino parole: & gl'innamorati ueri, come hãno il core ardente, cosi hanno la linga fredda, col parlar rotto, & subito silentio: però forse non saria falsa propositione il dir chi ama aßai parla poco; pur di questo credo, che non si possa dar certa regula, per la diuersità de i costumi de gli huomini: ne altro dir saprei, se non che la donna sia ben cauta, & sempre habbia a memoria, che con molto minor pericolo posson gli huomini mostrar d'amare, che le donne. Dißе il S. Gasparo ridendo. Non uolete uoi S. Mag. che questa uostra cosi eccellẽte donna, essa anchor ami, almen quando conosce ueramente esser amata? atteso che se'l Cortegiano nõ fusse redamato, non è gia credibile che cõtinuasse in amar lei: & cosi le mancheriano molte gratie, & masſimamente quella seruitù & reuerentia con laquale osseruano, & quasi adorano gli amãti la uirtù delle donne amate. Di questo rispose il Mag. nõ la uoglio consigliare io: dico ben che lo amar, come hora uoi intendete; estimo che conuenga solamente alle donne nõ maritate: perche quãdo questo amore nõ

po terminare in matrimonio, è forza che la donna ne habbia sempre quel remorso, et stimolo, che s'ha delle cose illicite: et si metta a pericolo di macular quella fama d'honestà, che tanto l'importa. Rispose allhora M. F. *ridendo. Questa uostra opinion* S. *Mag. mi par molto austera; & pēso che l'habbiate imparata da qualche predicator di q̄lli, che riprendono le donne innamorate de seculari, per hauerne essi miglior parte, et parmi che imponiate troppo dure leggi alle maritate: pche molte se ne trouano alle quali i mariti senza causa portano grādissimo odio, & le offendono grauemente, talhor amando altre donne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri che sanno imaginare; alcune sono da i padri maritate per forza a uecchi, infermi, schifi, & stomachosi, che le fan uiuere in continua miseria, et se a q̄ste tali fusse licito fare il diuortio, et separarsi da quelli, co quali sono mal congiunte, non saria forse da cōportar loro che amassero altri, che'l marito, ma, quando o per le stelle nemiche, o per la diuersità delle complessioni, o per qualche altro accidēte occorre che nel letto che dourebbe esser nido di concordia & d'amore, sparge la maladetta furia infernale il seme del suo ueneno, che poi produce lo sdegno, il sospetto, & le pungenti spine dell'odio, che tormenta q̄lle infelici anime legate crudelmente nella indissolubil catena insino alla morte, pche non uolete uoi che a quella donna sia licito cercar qualche refrigerio a cosi duro flagello? et dar ad altri quello, che dal marito è non solamente sprezzato, ma abhorrito? penso ben che quelle, che hanno i mariti conuenienti, et da essi sono amate, non debbano fargli ingiuria, ma l'altre non amando, chi ama loro fanno ingiuria a se stesse.* Anzi a se stesse *fanno ingiuria amādo altri, che il marito, rispo=*

se il Magnifico;*pur perche molte uolte il non ama re non e in arbitrio nostro, se alla* Donna *di palazzo occorrera questo infortunio;che l'odio del marito,o l'amor d'altri la induca ad amare,uoglio ch' ella in una altra cosa allo amante conceda, eccetto che l'animo;ne mai gli faccia dimostration alcuna certa d'amore,ne con parole,ne con gesti,ne per altro modo,tal ch'esso possa esserne sicuro.* Allhor M. Roberto *de* Barri *pur ridẽdo,*Io *disse* S.Ma.*m'appello di q̃sta uostra sententia:& pẽso c'hauero molti compagni:ma, poi che pur uolete insegnar questa rusticità(per dir cosi) alle maritate : uolete uoi che le non maritate siano esse anchora cosi crudeli & discortesi? & che non compiacciano almeno in qualche cosa i loro amanti?* Se *la mia donna di* Palazzo,*rispose il* Signor Mag.*non sara maritata , hauẽdo da amare,uoglio che ella ami uno col quale possa maritarsi, ne riputarò gia errore, che ella gli faccia qualche segno d'amore: della quale cosa uoglio insegnarle una regula uniuersale con poche parole,accio che ella possa anchora con poca fatica tenerla a memoria: & questa è, che ella faccia tutte le dimostrationi de amore a chi l'ama,eccetto quelle; che potessero indur nello animo dell'amante speranza di conseguir da lei cosa alcuna dishonesta: & a questo bisogna molto auertire, perche è uno errore doue incorrono infinite donne: lequali per lo ordinario niuna altra cosa desiderano piu che lo esser belle: & perche lo hauere molti innamorati ad esser per testimonio della lor bellezza mettono ogni studio per guadagnarne piu che possono.però scorrono spesso in costumi poco moderati & lasciãdo quella modestia tẽperata,che tanto loro si conuiene,usano certi sguardi procaci con parole scurili,et atti pieni di impudentia,parẽdo lor*

che per questo siano uedute, & udite uolontieri; & che con tai modi si facciano amare, ilche è falso, p che le dimostrationi, che si fan loro, nascono d'un' appetito mosso da opinion di facilità, non d'amore, però uoglio che la mia donna di Palazzo non cõ modi dishonesti paia quasi che s'offerisca a chi la uole, & uccelli piu che po gliocchi, & la uolontà di chi la mira: ma co i meriti, & uirtuosi costumi suoi, con la uenustà, con la gratia, induca nell'animo di chi la uede quello amor uero, che si deue a tutte le cose amabili, et quel rispetto, che leua sẽpre la speranza di chi pensa a cosa dishonesta. Colui adunque, che sarà da tal Donna amato, ragioneuolmente deura contentarsi d'ogni minima demostratione; et apprezzar piu da lei un solo sguardo con affetto d'amore, che l'esser in tutto signor d'ogni altra: & io a cosi fatta donna non saprei aggiungere cosa alcuna, se non che ella fosse amata da cosi eccellente Cortegiano, come hanno formato questi Signori: & che essa anchor amasse lui, accio che l'uno, e l'altro hauesse totalmente la sua perfettione. Hauendo insin qui detto il S. Mag. taceasi, quando il Signor Gasp. ridendo. Hor disse non potrete gia dolerui, che'l Signor Mag. non habbia formato la donna di Palazzo eccellentissima: & da mò se una tal se ne troua, io dico bẽche ella meerita esser estimata eguale al Cortegiano. Rispose la S. Emilia. Io m'obligo trouarla sempre, che uoi trouarete il Cortegiano. Soggiunse Messer Roberto. Veramente negar non si puo che la Donna formata dal Signor Magnifico non sia perfettissima. nientedimeno in qste ultime conditioni appertinẽti allo amore, parmi pur ch'esso l'habbia fatta un poco troppo austera, massimamente uolẽdo che cõ le parole, gesti, & modi suoi, ella leui in tutto la

ſperanza allo amante; & lo confermi piu ch'ella puo nella diſperatione: che come ogniun ſa, li deſi derij humani non ſi estendono a quelle coſe, delle quali non s'ha qualche ſperanZa. Et *benche gia ſiano trouate alcune* Donne, *lequali forſi ſuperbe per la bellezza & ualor loro, la prima parolla che hanno detta a chi lor ha parlato d'amore, è ſtata, che non penſino hauer mai da lor coſa, che uogliano; pur con lo aſpetto, & con le accoglienze ſono lor poi ſtate un poco piu gratioſe, di modo che con gli atti benigni hanno temperato in parte le parole ſuperbe; ma ſe queſta* Donna, *& con gliatti, & con le parole, & co i modi leua in tutto la ſperanza, credo che'l noſtro* Cortegiano, *ſe egli ſarà ſauio, non l'amerà mai: & coſi eſſa hauerà queſta imperfettione di trouarſi ſenza amante.* Al*l'hor'il* S. Mag. N*on uoglio, diſſe, che la mia* Don*na di* Palazzo *leui la ſperanza d'ogni coſa, ma delle coſe dishoneſte; lequali ſe'l* Cortegiano *ſarà tanto corteſe & diſcreto, come l'hanno formato queſti* Signori, *non ſolamente non le ſperarà, ma pur non le deſiderarà: perche, ſe la bellezza, i coſtumi, l'ingegno, la bontà, il ſapere, la modeſtia, et tāte altre uirtuoſe conditioni, che alla* Donna *hauemo date, ſaranno la cauſa dell'amor del* Corte*giano uerſo lei, neceſſariamente il fin anchora di queſto amore ſarà uirtuoſo: & ſe la nobilità, il ualor nell'arme, nelle lettere, nella muſica, la gentileZza, l'eſſer nel parlar, & nel conuerſar pien di tāte gratie, ſaranno i meZzi, co i quali il* Cortegia*no acquiſtarà l'amor della* Donna, *biſognerà che il fine di quell'amore ſia della qualità, che ſono i meZzi, per liquali ad eſſo ſi peruiene, oltra che ſecondo che al mondo ſi trouano diuerſe maniere di bellezze; coſi ſi trouano anchora diuerſi deſiderij*

d'huomini, et però interuiẽ, che molti uedẽdo una dõna di quella bellezza graue, che andãdo, stando, motteggiãdo: scherzãdo et facendo cio che si uoglia tempera sempre talmente tutti i modi suoi, che induce una certa riuerenza a chi la mira, si spauentono, ne osano seruirle, & piu presto tratti dalla sperãza amano quelle uaghe et lusingeuoli, tanto delicate, et tenere che nelle parole, ne gliatti, et nel mirar mostrano una certa pasſion languidetta, che promette poter facilmente incorrere, & conuertirsi in amore. Alcuni per esser sicuri da gli inganni, amano certe altre tanto libere & de gli occhi, & delle parole, & de i mouimenti, che fan cio che prima lor uiene in animo, con una certa simplicità, che non nasconde i pensier suoi. Non mancano ancor molti altri animi generosi: iquali parendo loro che la uirtu consista circa le difficultà: che troppo dolce uittoria sia il uincer quello, che ad altri pare inespugnabile, si uoltano facilmente ad amar le bellezze di quelle donne, che negli occhi, nelle parole, & ne i modi mostrano piu austera seuerità, che l'altre: per far testimonio, che'l ualor loro puo sforzare un'animo ostinato, & indur ad amar anchor le uoglie ritrose, et rubelle d'amore. però q̃sti tãto cõfidenti di se stessi, perche si tẽgono securi di nõ lasciarsi ingãnare, amano anchor uolẽtieri certe dõne, che cõ sagacità, & arte pare che nella bellezza coprano mille astutie: o ueramẽte alcun'altre, che hãno cõgiunta cõ la belezza una maniera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, cõ modo quasi d'apprezzar poco qualũque le miri, o le serua. Trouãsi poi certi altri, che nõ degnano amar se nõ dõne, che nell'espetto, nel parlare, et in tutti i mouimẽti suoi portino tutta la leggiadria, tutti i gẽtil costumi, tutto'l sapere e tutte



le gratie unitamēte cumulate, come un ſol fior cō=poſto di tutte le eccellētie del mondo. Si che ſe la mia dōna di Palazzo haurà careſtia di quegli a=mori moſſi da mala ſperāza, non p queſto reſtara ſenza amāte: pche nō le mācherà quei, che ſaranno moſſi et da i meriti di lei, et dalla cōfidētia del ua lor di ſe ſteſſi, p lo quale ſi conoſceran degni d'eſſe re da lei amati. M. Rob. *pur cōtradicea: ma la* Sig. Duch. *gli diede il torto: cōfermādo la ragiō del* S. Mag. *poi ſoggiūſe.* Noi *nō habbiā cauſa di dolerſi del* S. Mag. *pche in uero eſtimo, che la* Dōna di Pa*lazzo da lui formata poſſa ſtar al parāgō del* Cor*tegiano: & anchor con qualche uantaggio: perche le ha inſegnato ad amare, ilche non han fatto que ſti* Signori *al ſuo* Cortegiano. Allhora l'Vnico A*retino,* Ben *è conueniente diſſe inſegnar alle* Don*ne lo amare: perche rare uolte ho io ueduto alcuna, che far lo ſappia, che quaſi ſempre tutte accompa=gnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingra=titudine uerſo quelli, che piu fidelmente le ſeruono & che per nobilità, & gentilezza, & uirtu me ritariano premio de loro amori, & ſpeſſo poi ſi dā no in preda ad huomini ſciocchiſſimi, & uili, & da poco; & che nō ſolamente nō le amano, ma le odiano. però per ſchifar queſti coſi enormi erro=ri, forſi era ben inſegnare loro prima il far elet=tione di chi meritaſſe eſſer amato, & poi lo amar lo; il che de gli huomini non e neceſſario, che pur troppo per ſe ſteſſi lo ſanno: & io ne poſſo eſſer bon teſtimonio, perche lo amare a me non fu mai inſegnato, ſe non dalla diuina bellezza, et diuiniſ=ſimi coſtumi d'una* S. *talmēte che nell'arbitrio mio nō è ſtato il non adorarla: nō che in cio habbia ha uuto biſogno d'arte, o maeſtro alcuno: & credo che'l medeſimo interuēga a tutti quelli, che amano*

ueramente. però piu tosto si conuerria insegnar al Cortegiano *il farsi amare, che lo amare.* Allhora *la Sig.* Emilia. Hor *di questo adunque ragionate disse* S. Vnico. Rispose *l'*Vnico, Parmi *che la ragiõ uorrebbe che col seruire, & compiacere le* Donne *s'acquistasse la lor gratia: ma quello, di che esse si tengon seruite, & compiacciute, credo che bisogni impararlo dalle medesime* Donne *: le quali spesso desideran cose tãto strane, che non è huomo, che le imaginasse, & tallhor esse medesime nõ sanno cio che si desiderino: percio è ben, che uoi* S. *che sete* Donna, *& ragioneuolmente douete saper quello, che piace alle* Dõne, *pigliate questa fatica, per far al mondo una, tanta utilità.* Allhór *disse la Sig.* Emil. Lo *esser uoi gratissimo uniuersalmente alle* Dõne, *e bono argumento che sappiate tutti i modi, per liquali s'acquista la lor gratia. però e pur cõueniente che uoi l'insegniate.* Signora, *rispose l'*Vnico, *io non saprei dar ricordo piu utile ad uno amante, che il procurar che uoi non haueste auttorità con quella* Dõna, *la gratia della quale esso cercasse: perche qualche bona cõditione, che pur e paruto al mondo tallhor che in me sia co'l piu sincero amore, che fosse mai, non hãno hauuto tãta forza di far ch'io fussi amato, quãta uoi di far che io fussi odiato.* Rispose *all'hor la* S. Emi. Sign. Vnico *guardimi* Dio *pur di pensar, nõ che operar mai cosa, perche foste odiato: che oltre ch'io farei quello, che non debbo, sarei estimata di poco giudicio, tẽtando lo impossibile: ma io, poi che uoi mi stimulate con questo modo a parlare di quello, che piace alle* Donne, *parlerò : & se ui dispiacerà, datene la colpa a uoi stesso.* Estimo *io adunque, che chi ha da esser amato, debba amare, & esser amabile ; & che queste due cose bastino per acquistar la gratia*

de le Donne. Hora, *per rispondere a quello, di che uoi m'accusate, dico che ogniun sa & uede, che uoi siete amabilissimo, ma che amiate cosi sinceramente, come dite, sto io assai dubbiosa, & forse anchora gli altri perche l'esser uoi troppo amabile, ha causato, che siete stato amato da molte* Donne, *& i gran fiumi diuisi in piu parti diuengono piccioli riui, cosi anchora l'amor diuiso in piu che in un'obietto, ha poca forza: ma questi uostri cõtinui lamenti, & accusare in quelle* Donne, *che hauete seruite, la ingratitudine, la qual non e uerisimile, atteso tãti uostri meriti, e una certa sorte di secretezza, per nasconder le gratie, i contenti, & piaceri da uoi conseguiti in amore, & assicurar quelle* Dõne, *che u'amano, & che ui si son date in preda, che nõ le publichiate: & però esse ancho ra si contentano, che uoi cosi apertamente cõ altri mostriate amori falsi, per coprire i lor ueri onde, se quelle* Donne, *che uoi hora mostrate d'amare, nõ sono cosi facili a crederlo, come uorreste, interuiene, perche questa uostra arte in amore comincia ad essere conosciuta, nõ perche io ui faccia odiare.* All'*hor il* S. Vnico, Io *disse, non uoglio altrimenti tentar di confutar le parole uostre, perche hormai parmi cosi fatale il non esser creduto a me la uerità, come l'esser creduto a uoi la bugia.* Dite *pur* Sig. Vnico, *rispose la* Sig. Emilia, *che uoi non amate cosi, come uorreste che fusse creduto: che se amaste, tutti i desiderij uostri sariano di cõpiacer la* Dõna *amata, & uoler quel medesimo, che essa uuole, che questa e la legge d'amore, ma il uostro tanto dolerui di lei, denota qualche inganno (come ho detto) o ueramente fa testimonio, che uoi uolete quello, che essa nõ uuole. Anzi disse il* Signor Vnico, *uoglio io ben quello che essa uuole: che e argu-*

mento ch'io l'amo: ma dolgomi, perche essa non uuol quello, che uoglio io, che e segno che non mi ama; secondo la medesima legge, che uoi hauete allegato. Rispose la S. Emilia. Quello che comincia ad amare, deue anchora compiacere, & accommodarsi totalmente alle uoglie della cosa amata, & con quelle gouernar le sue; & far che i proprij desiderij siano serui; & che l'anima sua istessa sia come obediente ancilla: ne pensi mai ad altro, che a trasformarsi, se possibil fusse, in quella della cosa amata, et questo reputar per sua somma felicità: perche cosi fan quelli, che amano ueramente. A punto la mia somma felicità, disse il S. Vnico, sarebbe, se una uoglia sola gouernasse la sua & la mia anima. A uoi sta di farlo, rispose la Sig. Emilia. Allhora M. Bernardo interrompendo, Certo e disse, che chi ama ueramente, tutti i suoi pensieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indrizza a seruire, & compiacere la donna amata: ma perche talhor queste amoreuoli seruitù non son ben conosciute, credo che oltre allo amare, & seruire, sia necessario fare anchora qualche altra dimostratione di questo amore, tanto chiara, che la donna non possa dissimular di conoscere d'essere amata: ma con tanta modestia però, che non paia che se li habbia poca riuerentia. Et per cio uoi Sig. che hauete cominciato a dir come l'anima dello amante dee essere obediente ancilla alla amata, insegnate anchor di gratia questo secretto, ilquale mi pare importantissimo. Rise Messer Cesare, & disse. Se lo amante e tanto modesto, che habbia uergogna di dirgliene, scriuagliele. Soggiunse la Signora Emil. Anzi se e tanto discretto, come conuiene: prima che lo faccia intendere alla donna, deuessi assicurar di non offenderla. Disse allhora il S. Gasp. A tutte le

Donne piace l'esser pregate d'amore, anchor che haueßero intentione di negar quello, che loro si dimanda. Rispose il Mag. *Iulia. Voi u'ingannate molto ne io consigliarei il* Cortegiano, *che usasse mai questo termine, se non fusse ben certo di nõ hauer repulsa.* E *che cosa deue egli adunque fare, disse il* Signor Gasp. *Soggiunse il* Mag. *Se pur uolete scriuere, o parlare, farlo con tanta modestia, et cosi cautamente, che le parole prime tentino l'animo, e tocchino tanto ambiguamēte la uolontà di lei, che le lassino modo, & un certo esito di poter simulare di non conoscere che quei ragionamenti importino amore: accio che se troua difficultà possa ritrarsi & mostrar d'hauer parlato, o scritto d'altro fine, per goder quelle domestiche carezze, & accoglienze con sicurtà, che speßo le* Donne *concedono a chi par loro, che le pigli per amicitia: poi le negano, subito che s'accorgono che siano riceuute per dimostratiõ d'amore.* Onde *quelli, che son troppo precipiti, et si auenturano cosi prosuntuosamente con certe furie & ostinationi, speßo le perdono, & meritamente, perche ad ogni nobil* Donna *spiace sempre di esser poco estimata da chi senza rispetto la ricerca d'amore, prima che l'habbia seruita. però (secondo me) quella uia, che deue pigliare il* Cortegiano, *per far noto l'amor suo alla* Donna, *parmi che sia il mostrarugliele co i modi piu presto che con le parole: che ueramente tallhor piu affetto d'amor si conosce in un suspiro, in un rispetto, in un timore, che in mille parole, poi far che gli occhi siano que fidi meßaggieri, che portino l'ābasciate del core: pche speßo cõ maggior efficacia mostran quello, che dētro ui e di paßione, che la lingua propria, o lettere, o altri meßi: di modo che nõ solamēte scoprono i pēsieri, ma speßo: accēdono amore nel*

cor della persona amata. perche quei uiui spiriti che escono per gli occhi, per esser generati presso al core, entrãdo anchor ne gli occhi, doue sono indrizzati, come saetta al segno, naturalmente penetrano al core, come a sua stanza, & iui si confondono con quegli altri spiriti; & con quella sottilissima natura di sangue, che hãno seco infettano il sangue uicino al core, doue son peruenuti: & lo riscaldano, & fannolo a se simile, & atto a riceuere la impression di quella imagine, che seco hãno portata: onde a poco a poco andando, & ritornando questi messaggieri, la uia per gli occhi al core, & riportando l'esca, e'l focile di bellezza, & di gratia, accendono col uento del desiderio quel foco, che tanto arde, & mai non finisce di cõsumare: perche sempre gli apportano materia di speranza, per nutrirlo. però ben dir si puo, che gli occhi siano guida in amore, massimamente se sono gratiosi, & soaui, neri di quella chiara, & dolce negrezza: ouero azzuri, allegri, & ridenti, & cosi grati & penetranti nel mirar, come alcuni, ne i quali par che quelle uie, che danno esito à i spiriti siano tãto profonde, che per esse si uegga insino al core. Gli occhi adunque stanno nascosi, come alla guerra soldati insidiatori in aguato: & se la forma di tutto'l corpo e bella & ben composta, tira a se, & alletta chi da lontan la mira, fin tanto che s'accosti: & subito che e uicino a gli occhi, saettano, & affatturano, come uenefici, & massimamente quando per dritta linea mandano i raggi suoi ne gli occhi della cosa amata in tempo, che essi facciano il medesimo: perche i spiriti s'incontrano, & in quel dolce intoppo l'un piglia le qualità dell'altro, come si uede d'un occhio infermo, che guardando fissamente in un sano, gli da la sua infirmita: si che a

me pare che'l nostro Cortegiano possa di questo modo manifestar in gran parte l'amor alla sua Donna. Vero è che gli occhi se non sono gouernati con arte, molte uolte scoprono piu gli amorosi desiderij, a cui l'huom men uorria: perche fuor per essi quasi uisibilmente traiuceno quelle ardenti passioni, lequali uolendo l'amante palesar solamente alla cosa amata, spesso palesa ancho a cui piu desiderarebbe nasconderle. però chi non ha perduto il fren della ragione, si gouerna cautamente, & osserua i tempi, e i lochi: & quando bisogna, s'astien da quel cosi intento mirare. anchora che sia dolcissimo cibo, perche troppo dura cosa è un'amor publico. Rispose il Conte Ludouico. Talhor anchora l'esser publico non noce: perche in tal caso gli huomini spesso estimano che quegli amori nõ tendano al fine, che ogni amante desidera, uedendo che poca cura si ponga per coprirgli: ne si faccia caso, che si sappiano o no: & però col negar si uendica l'huõ una certa libertà di poter publicamente parlare, & star senza suspetto con la cosa amata: il che non auiene a quegli che cercano d'esser secreti: perche pare che sperino, & siano uicini a qualche grã premio, ilquale non uorriano che altri risapesse. Ho io anchor ueduto nascere ardẽtissimo amore nel core d'una donna uerso uno, a cui per prima non hauea pur una minima affettione, solamente per intendere che opinione di molti fusse che s'amassero insieme: & la causa di questo credo io che fusse, che quel giudicio cosi uniuersale parea bastante testimonio, per farle credere che colui fusse degno dell'amor suo: & parea quasi che la fama le portasse l'ambasciate per parte dell'amãte, molto piu uere & piu degne d'esser credute, che non haueria potuto far esso medesimo con lettere, o con parole,

ouero altra persona per lui: però questa uoce publica non solamente talhor non noce, ma gioua. Rispose il Mag. Gli amori, de quali la fama è ministra, sono assai pericolosi di far che l'huomo sia mostrato a ditto; & però chi ha da caminar per questa strada cautamente, bisogna che dimostri hauer nell'animo molto minor foco, che non ha: & contẽtarsi di quello, che gli par poco: et dissimular i desiderij, le gelosie, gli affanni, et i piaceri suoi, et rider spesso con la bocca, quãdo il cor piange: et mostrar d'essere prodigo di quello che è auarissimo: et queste cose son tanto difficili da fare, che quasi sono impossibili. Però se'l nostro Cortegiano uolesse usar del mio consiglio, io lo confortarei a tener secreti gli amor suoi. Allhora M. Bernardo. Bisogna disse adunque che uoi questo gli insegnate; & parmi che non sia di piccola importantia: perche oltre a i cenni, che talhor alcuni cosi copertamente fanno, che quasi senza mouimento alcuno, quella persona, che essi desiderano, nel uolto, & ne gli occhi lor legge cio che hanno nel core. ho io tal'hor udito tra dui innamorati un lungo, & libero ragionamento d'amore: dal quale non poteano però i circonstanti intender chiaramente particularitate alcuna, ne certificarsi che fusse d'amore, & questo per la discretione, & auertentia di chi ragionaua: per che senza far dimostratione alcuna d'hauer dispiacere d'esser ascolrati, diceuano secrettamente quelle sole parole, che importauano: & altamente tutte l'altre, che si poteano accommodare a diuersi propositi. Allhora M. Federico. Il parlar disse cosi minutamente di queste auertentie di secretezza, sarebbe uno andar drieto all'infinito: però io uorrei piu tosto che si ragionasse un poco, come debba lo amante mantenersi la gratia della sua don=

na: il che mi par molto piu necessario. Rispose il Mag. Credo che quei mezzi, che uagliono per acquistarla, uagliano anchor per mantenerla: e tutto questo consiste in compiacer la Donna amata senza offenderla mai: però saria difficile darne regula ferma: perche per infiniti modi, chi non è discreto fa errori talhora che paion piccoli, nientedimeno offendono grauemente l'animo della donna, & questo interuien piu che gli altri a quei che sono astretti dalla passione: come alcuni, che sempre che hanno modo di parlare a quella Donna, che amano, si lamentano, & dolgono cosi acerbamente, et uoglion spesso cose tanto impossibili, che p quella importunità uengono a fastidio. altri, se son punti da qualche gelosia, si lascian di tal modo trapportar dal dolore, che senza risguardo scorrono in dir mal di quello di chi hãno suspetto: e talhor senza colpa di colui, & anchor della donna: & non uogliono ch'ella gli parli, o pur uolga gli occhi a quella parte oue egli è: & spesso con questi modi non solamente offendono quella Dõna, ma son causa ch'ella s'induca ad amarlo: perche il timore, che mostra talhor d'auere un'amante, che la sua donna non lasci lui per quell'altro, dimostra che esso si conosce inferior di meriti & di ualor a colui: & con questa opinione la Donna si moue ad amarlo: & accorgendosi che per mettergliele in disgratia se ne dica male, anchor che sia uero, non lo crede: & tutta uia l'ama piu. Allhora Messer Cesare ridendo. Io dissi, confesso non esser tãto sauio, che potessi astenermi di dir male d'un mio riuale, saluo se uoi nõ m'insegnaste qualche altro miglior modo da roinarlo. Rispose ridendo il Sig. Mag. Dicesi in prouerbio, che quando il nemico è nell'acqua insino alla cintura, se gli deue porger la

mano, & leuarlo dal pericolo: ma quãdo u'è infi-no al mento, mettergli il piede in ſul capo, & ſummergerlo toſto: però ſono alcuni che queſto fanno co ſuoi riuali, & fin che non hãno modo ben ſicuro di ruinargli, uanno diſsimulando, & piu toſto ſi moſtran loro amici, che altrimenti: poi ſe la occaſion s'offeriſce lor tale, che conoſcano poter precipitargli cõ certa rouina, dicendone tutti i mali, o ueri, o falſi che ſiano, lo fanno ſenza riſeruo, cõ arte, ingãni, & con tutte le uie che ſanno imaginare. ma perche a me non piaceria mai che'l noſtro Cortegiano uſaſſe ingãno alcuno, uorrei che leuaſſe la gratia dell'amica al ſuo riuale non con altra arte, che con l'amare; col ſeruire, & con l'eſſere uirtuoſo, ualente, diſcreto, & modeſto i. nſomma col meritar piu di lui, & con l'eſſere in ogni coſa auertito, & prudente, guardandoſi da alcune ſciochezze inette, nelle quali ſpeſſo incorrono molti ignoranti, & per diuerſe uie: che gia ho io conoſciuti alcuni, che ſcriuendo, & parlando a Donne, uſano ſempre parole di Poliphilo, e tanto ſtanno in la ſottilita della rethorica, che quelle ſi diffidano di ſe ſteſſe, & ſi tengon per ignorantiſsime, & par loro un'hora mill'anni finir quel ragionamento, & leuarſi dauanti. altri ſi lamentano ſenza modo. altri dicono ſpeſſo coſe, che tornano a biaſimo, & dãno di ſe ſteſsi; come alcuni, de i quali io ſoglio ridermi, che fan profeſsion d'innamorati: & talhor dicono in preſentia di Donne. Io non trouai mai Donna che m'amaſſe, & non s'accorgono che quei che gli odono, ſubito fan giudicio, che queſto non poſſa naſcere d'altra cauſa, ſe non perche non meritano ne eſſer amati, ne pur l'acqua che beuono: & gli tengõ per huomini da poco, ne gli amerebbono per tutto l'oro del mondo, parendo loro che ſe gli amaſſe-

ro, sarebbono da meno che tutte l'altre, che non gli hãno amati. altri per cõcitar odio a qualche suo riuale son tãto sciocchi, che pur in presentia di dõne dicono, il tale è il piu fortunato huomo del mõdo; che gia non è bello ne discreto, ne ualẽte, ne sa fare o dire piu che glialtri, & pur tutte le Dõne *l'amano, & gli corron drieto: & cosi mostrando hauergli inuidia di questa felicita, anchora che colui ne in aspetto ne in opere si mostri essere amabile, fanno credere ch'egli habbia in se qualche cosa secreta per laquale meriti l'amor di tãte dõne: onde quelle che di lui senton ragionare di tal modo, esse anchora per questa credenza si muouono molto piu ad amarlo.* Rise *allhora il* Cõte Ludouico, *& disse.* Io *ui prometto, che q̃ste grosserie nõ usera mai il* Cortegiano *discreto: per acquistar gratia cõ dõne.* Rispose M. Cesare Gonzaga. Ne *men quell'altra, che a miei di usò un gẽtilhuomo di molta estimatione, il qual io non uoglio nominare per honore de gli huomini* Rispose *la* S. Duch. Dite *almẽ cio che gli fece.* Soggiunse M. Cesare, *costui essendo amato da una grã* Signora, *richiesto da lei uenne secrettamente in quella terra, oue essa era: & poi che la hebbe ueduta, & fu stato seco a ragionare; quanto essi e'l tempo comportarono, partendosi cõ molte amare lachrime et sospiri per testimonio del l'estremo dolore, che gli sentiua di tal partita, le supplicò ch'ella tenesse continua memoria di lui; & poi soggiunse che gli facesse pagar l'hostaria, perche essendo stato richiesto da lei, gli parea ragione che della sua uenuta non ui sentisse spesa alcuna.* Allhora *tutte le dõne cominciarono a ridere, & dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gẽtilhuomo; & molti si uergognano per quella uergogna, che esso meritamente haria sentita, se mai per tem*

po alcuno haueſſe preſo tãto d'intelletto, che haueſſe potuto conoſcere un ſuo coſi uituperoſo fallo. Voltosſi allhora il S. *Gaſp.a* M. *Ceſare, & diſſe, Era meglio reſtar di narrar queſta coſa per honor de le dõne, che di nominar colui per honor de gli huomini: che ben potete imaginare, che bon giudicio hauea quella gran S. amãdo un animale coſi irrationale, et forſe anchora che di molti, che la ſeruiuano, hauea eletto q̃ſto per lo piu diſcretto, laſciando adietro, et dãdo disfauore a chi coſtui nõ ſaria ſtato famiglio.* Riſe il Cõte Ludouico *et diſſe, Chi ſa che queſto non fuſſe diſcretto ne l'altre coſe? et pec caſſe ſolamente in hoſterie? ma molte uolte per ſouerchio amore gli huomini fanno grã ſciocchezze: et ſe uolete dire il uero, forſe che a uoi talhor è occorſo farne piu d'una.* Riſpoſe ridẽdo M. Ce. *Per uoſtra fe nõ ſcopriamo i noſtri errori. Pur biſogna ſcoprirgli riſpoſe il* S. *Gaſp. p ſapergli correggere: poi ſoggiũſe.* Voi S. Mag. *hor ch'el* Cortegian *ſi ſa guadagnare et mãtener la gratia della ſua* Signora, *et torla al ſuo riuale, ſete debitor di inſegnarle a tener ſecreti gli amori ſuoi.* Riſpoſe il Mag. *A me par d'hauer detto aſſai però fatte mò che un'altro parli di queſta ſecretezza,* Allhora M. Bern. *e tutti gliãltri cominciarono di nouo a fargli inſtantia, el* Mag, *ridendo,* Voi *diſſe, uolete tẽtarmi. troppo ſete tutti ammaeſtrati in amore, pur ſe deſiderate ſaperne piu, andate, & ſi ui leggete* Ouidio. *Et come diſſe* M. Ber. D*ebb'io ſperare che i ſuoi precetti uagliano in amore? poi che conforta, & dice eſſer boniſſimo che l'huom in preſentia della innamorata finga d'eſſer imbriaco; (uedete che bella maniera di acquiſtar gratia) et allega per un bel modo di far intendere ſtãdo a conuito ad una dõna d'eſſerne innamorato, lo intingere un ditto nel uino, et ſcriuerlo*

*in su la tauola.*Rispose il Mag.*ridẽdo. In que tẽpi nõ era uitio.*Et però disse M.Ber.*non dispiacẽdo a gli huomini di que tempi questa cosa tãto sordida, è da credere che non hauessero cosi gẽtil maniera di seruir donne in amore, come habbiam noi: ma non lasciamo il proposito nostro primo d'insegnar a tener l'amor secretto.* Allhora il Mag. Secõdo me *disse per tener l'amor secreto bisogna fuggir le cause che lo publicano lequali sono molte, ma una principale, ch'è il uoler esser troppo secreto, et nõ fidarsi di pſona alcuna: perche ogni amãte desidera far conoscer le sue passioni all'amata. et essendo solo, è sforzato a far molte piu dimostrationi, et piu efficaci, che se da qualche amoreuole, & fidele amico fusse aiutato: perche le dimostrationi, che lo amãte istesso fa, danno molto maggior suspetto, che quelle, che fa per internuncij: & perche gli animi humani sono naturalmente curiosi di sapere, subito che uno alieno comincia a sospettare, mette tanta diligentia, che conosce il uero, & consciutolo, non ha rispetto di publicarlo, anzi talhor gli piace: il che non interuiene dell'amico; ilquale oltre che aiuti di fauore, et di consiglio, spesso rimedia a q̃lli errori che fa il cieco innamorato: et sempre procura la secretezza, & prouede a molte cose, alle quali esso proueder non puo oltre che grandissimo refrigerio si sente, dicẽdo le passioni, & sfocãdole con amico cordiale; et medesimamẽte accresce molto i piaceri il poter communicargli.* Disse allhora il S. Gasp. *Vn'altra causa publica molto piu gli amori che questa;* Et quale? *rispose il* Mag. Soggiũse il S. Gasparo. *La uana ambitione congiunta cõ pazzia, et crudeltà delle donne; le quai (come uoi stesso hauete detto) procurano quanto piu possono d'auer gran numero d'innamorati; e tutti se*

possibil fusse, uorriano che ardessero, & fatti cenere, dopo morte tornassero uiui p morir un'altra uolta; et bẽ che esse anchor amino, pur godeno del tormẽto de gli amãti; p che estimano che'l dolore, le afflittioni e'l chiamar ogni hor la morte, sia il uero testimonio, che esse siano amate, et possano cõ la lor bellezza far gli huomini miseri et beati, & dargli morte, et uita come lor piace. onde di questo sol cibo si pascono; e tanto auide ne sono, che acciò che nõ manchi loro, non contentano ne disperano mai gli amanti del tutto; ma per mantenergli cõtinuamente ne gli affanni, & nel desiderio, usano una certa imperiosa austerità di minaccie mescolate cõ sperãza; & uogliono che una lor parola, un sguardo, un cẽno sia da essi riputato per somma felicita; & per farsi tener pudiche & caste, non solamente da gli amanti, ma anchor da tutti gli altri procurano, che questi lor modi asperi & discortesi sian publichi; accio che ogniun pensi che poi che cosi mal trattano quelli, che son degni d'esser amati, molto peggio debbano trattar gl'indegni; & spesso sotto questa credenza, pensandosi esser sicure con tal arte de l'infamia, si giaceno tutte le notti con huomini uilissimi, & da esse apena conosciuti, di modo che per godere delle calamità, & continui lamenti di qualche nobil Caualliero, & da esse amato, negano a se stesse que piaceri, che forse con qualche escusation potrebbono cõseguire: et sono causa che'l pouero amante p uera dispositione è sforzato usar modi, dõde si publica quello, che cõ ogni industria s'haueria a tener secretiss. Alcun'altre sono, lequali se cõ ingãni possono indurre molti a creder d'esser da loro amati, nutriscono tra essi le gelosie col far carezze, et fauore all'uno in presentia dell'altro. et quando ueggon che quello an-

chor, che esse piu amano, gia si confida di esser amato per le dimostrationi fattegli, spesso con parole ambigue & sdegni simulati lo suspendono, & gli traffigono il core mostrãdo non curarlo: & uolersi in tutto donare all'altro. Onde nascono odij, inimicitie, & infiniti scãdoli, & ruine manifeste: perche forza è mostrar l'estrema passion: che in tal caso l'huom sente anchor che alla dõna ne risulti biasimo, & infamia. Altre non contente di questo solo tormento della gelosia, dopo che l'amãte ha fatto tutti i testimonij d'amore, & di fidel seruitù, et esse riceuuti l'hãno con qualche segno di corrispondere in beniuolentia, senza proposito, & quando men s'aspetta, cominciano a star sopra di se: & mostrano di credere che egli sia intepidito, & fingendo noui suspetti di non essere amate, accennano uolersi in ogni modo alienar da lui. Onde per questi incõuenienti il meschino per uera forza è necessitato a ritornare da capo: et far le dimostrationi, come se allhora cominciasse a seruire: e tutto di passeggiar per la contrada: et quando la donna si parte di casa accompagnarla alla Chiesa, & in ogni loco, oue ella uada, nõ uoltar mai gliocchi in altra parte: & quiui si ritorna a i pianti, a i suspiri, allo star di mala uoglia: e quando se le puo parlare a i scongiuri, alle biastemme, alle disperationi, & a tutti qu:i furori, a che gl'infelici innamorati son condotti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolorose dimostrationi son troppo uedute, et conosciute, & spesso piu da gli altri, che da chi le causa: & in tal modo in pochi di son tanto publiche, che non si puo far un passo, ne un minimo segno, che non sia da mille occhi notato. Interuien poi, che molto prima che sian tra essi piaceri d'amore, son creduti, e giudicati da

tutto il mondo: perche esse, quãdo pur ueggono che l'amante gia uicino alla morte, uinto dalla crudeltà, et da i stratij usatigli, delibera determinatamẽte, et da douero di ritirarsi; & allhora cominciano a dimostrarsi d'amarlo di core, et fargli tutti i piaceri, & donarsegli: accioche essendogli mancato ql l'ardente desiderio, il frutto di amor gli sia anchor men grato: & ad esse habbia minore obligatione, per far ogni cosa al contrario. Et essendo gia tal amore notissimo, sono anchor in que tempi poi notissimi tutti gli effetti, che da ql procedono: cosi restano esse dishonorate, & lo amante si troua hauer perduto il tempo, & le fatiche et abbreuiatosi la uita ne gli affanni senza frutto, o piacere alcuno, per hauer conseguito i suoi desiderij, non quando gli sarian stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo, ma quando poco, o niente gli apprezzaua: per esser il cor gia tanto da quelle amare passioni mortificato, che nõ tenea sentimento piu per gustar diletto, o contentezza, che se gli offerisce. Allhor il Sig. Ottauiano ridendo, Voi, disse sete stato cheto un pezzo, et retirato dal dir mal delle dõne: poi le hauete cosi ben tocche, che par che habbiate aspettato, per ripigliar forza, come quei, che si tirano a dietro, per dar maggior incontro: & ueramente hauete torto; & horamai dourefte esser mitigato. Rise la S. Emilia, & riuolta alla S. Duch. Eccoui disse, Signora che i nostri aduersarij cominciano a rõpersi, et dissentir l'un dall'altro. Non mi date q̃sto nome, rispose il Sig. Ottauiano, perch'io non son uostro aduersario: emmi ben dispiaciuta q̃sta contentione, non perche m'increscesse uederne la uittoria in fauor delle Donne, ma pche ha indutte il S. Gasparo a calumniarle piu che non douea: e'l Sig. Magnifico, & Messer Cesare laudarle for=

se un poco piu che'l debito: oltre che per la lunghezza del ragionamento, hauemo perduto d'intender molt'altre belle cose, che restauano a dirsi del Cortegiano. Eccoui disse la Signora Emilia, che pur sete nostro aduersario. & perciò ui dispiace il ragionamento passato: ne uorreste che si fusse formata q̃sta cosi eccellente Donna di Palazzo: nõ perche ui fusse altro che dire sopra il Cortegiano (perche gia questi Signori han detto quãto sapeano: ne uoi credo, ne altri potrebbe aggiungerui piu cosa alcuna) ma per la inuidia che hauete all'honor delle Dõne. Certo è, risposе il Signor Ottauiano, che oltre alle cose dette sopra il Cortegiano, io ne desidererei molte altre: pur poi che ogniun si contenta, ch'ei sia tale, io anchora me ne cõtento: ne in altra cosa lo mutarei, se non in farlo un poco piu amico delle donne, che non è il Signor Gasparo ma forse non tanto, quanto è alcuno di questi altri Signori. Allhora la Signora Duchessa, bisogna disse, in ogni modo che noi ueggiamo se l'ingegno uostro è tanto, che basti a dar maggior perfettione al Cortegiano, che non han dato questi Signori. però siate contento di dir cio, che ne hauete in animo: altrimenti noi pensaremo, che ne uoi anchora sappiate aggiungergli piu di quello che s'è detto: ma che habbiate uoluto detrahere alle laudi della donna di Palazzo, parendoui che ella sia eguale al Cortegiano: ilquale percio uoi uorreste che si credesse, che potesse esser molto piu perfetto, che quello che hanno formato questi Signori. Rise il Signor Ottauiano et disse, Le laudi, & biasimi dati alle donne piu del debito, hanno tanto piene l'orecchie, & l'animo di chi ode, che nõ han lasciato loco che altra cosa star ui si possa: oltra di questo (secondo me) l'hora è molto tarda. Adunque disse la Sign. Duchesſ

sa aspettando insino a domani, haremo piu tempo: & quelle laudi, & biasimi, che uoi dite esser stati dati alle donne dall'una parte, & l'altra troppo ec cessiuamente, fra tanto usciranno dell'animo di q̃sti Signori: di modo che pur saranno capaci di quella uerita, che uoi direte. Cosi par lando la Signora Duc. leuossi in piedi: et cortesemẽte donan do licentia a tutti, si ritrasse nella stã za sua piu secreta: et ogni un si fu a dormire.

FINE DEL TERZO LIBRO.

IL QVARTO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESSAR CAstiglione a Messer Alfonso Ariosto.





ENSANDO *io di scriuere i ragionamẽti, che la quarta sera dopo le narrate ne i precedenti libri s'hebbero, sento tra uarij discorsi uno amaro pensiero, che nello animo mi percuote: e delle miserie humane, & nostre speranze fallaci ricordeuole mi fa: & come spesso la fortuna a mezzo il corso, talhor presso al fine, rompa i nostri fragili, et uani disegni: talhor gli summerga prima, che pur ueder da lontan possano il porto.* Tornami *adunque a memoria, che nõ molto tempo dapoi che questi ragionamẽti passarono, priuò morte importuna la casa nostra di tre rarissimi gentilhuomini quando di prospera età, & speranza d'honore piu fioriuano: & di questi il primo fu il* Signor Gasparo Pallauicino: *il quale essendo stato da una acuta infirmità combattuto, & piu che una uolta ridutto all'estremo, benche l'animo fusse di tanto uigore, che per un tempo tenesse i spiriti in quel corpo a dispetto di morte, pur in età molto immatura fornì il suo natural corso: perdita grandissima non solamente nella casa nostra, & a gli amici, & parenti suoi; ma alla patria, & a tutta la* Lombardia. Non *molto appresso morì* Messer Cesare Gonza-

ga,ilquale a tutti coloro,che haueuano di lui notitia,lasciò acerba, & dolorosa memoria della sua morte:perche producẽdo la natura cosi rare uolte, come fa,tali huomini,pareua pur conueniente che di questo cosi tosto non ci priuasse: che certo dir si puo,che M.Cesare ci fusse a punto ritolto, quando cominciaua a mostrar di se piu che la sperãza, & esser stimato, quanto meritauano le sue ottime qualità: perche gia con molte uirtuose fatiche haueua fatto bon testimonio del suo ualore:ilquale risplẽdeua oltre alla nobilità del sangue, dell'ornamento anchora delle lettere,& d'arme, & d'ogni laudabil costume;tal che per la bontà, per l'ingegno,per l'animo.& per lo saper suo,non era cosa tanto grande,che di lui aspettar non si potesse. Non passò molto,che M.Roberto da Barri esso anchor morendo,molto dispiacere diede a tutta la casa: perche ragioneuole pareua che ogniun si dolesse della morte d'un giouane di boni costumi, piaceuole,& di bellezza d'aspetto,& dispositione della persona rarissimo, in cõplessiõ tãto prosperosa, & gagliarda, quanto desiderar si potesse. Questi adunque, se uiuuti fussero,penso che saria giunti a grado,che hariano ad ogniuno, che conosciuti gli hauesse,potuto dimostrar chiaro argumento,quanto la Corte d'Vrbino fusse degna di laude,& come di nobili Cauallieri ornata; ilche fatto hanno quasi tutti gli altri, che in essa creati si sono; che ueramente del caual Troiano nõ uscirono tanti Signori,& Capitani,quanti di questa casa usciti sono huomini per uirtù singulari,et da ogniuno sommamente pregiati; che come sapete, M. Federico Fregoso fu fatto Arciuescouo di Salerno. Il Conte Lodouico Vescouo di Baious. Il Sig. Ottauiano Duce di Genoua. Messer Bernardo Bibienà

Cardinale di Sãtã Maria in Portico. M. Pietro Bẽbo Secretario di Papa Leone. Il Sig. Magnifico al Ducato di Nemours, & a quella grandezza ascese doue hora si troua. Il signor Francesco Maria Rouere, Prefetto di Roma fu esso anchora fatto Duca d'Vrbino; benche molto maggior laude attribuir si possa alla casa, doue nutrito fu, che in essa sia riuscito cosi raro, & eccellente Signore in ogni qualità di uirtù: come hora si uede, che dello essere peruenuto al Ducato d'Vrbino; ne credo che di cio piccol causa sia stato la nobil compagnia, doue in continua conuersatione sempre ha ueduto, & udito lodeuoli costumi. Però parmi che quella causa, o sia per uentura, o per fauore delle stelle, che ha cosi lungamente concesso ottimi Signori ad Vrbino, pur anchora duri, & produca i medesimi effetti; & pero sperar si puo, che anchor la bona fortuna debba secondar tanto queste opere uirtuose, che la felicità della casa & dello Stato, non solamente non sia per mancare, ma piu presto di giorno in giorno per accrescersi; & gia se ne conoscono molti chiari segni, tra iquali estimo il precipuo l'esserci stata concessa dal Cielo una tal Signora, com'è la S. Eleonora Gonzaga Duchessa noua, che se mai furono in un corpo solo cõgiunti sapere, gratia, bellezza, ingegno, maniere accorte, humanità, & ogni altro gentil costume, in questa tanto sono uniti, che ne risulta una catena, che ogni suo mouimento di tutte queste conditioni insieme compone & adorna. Seguitiamo adunque i ragionamenti del nostro Cortegiano con speranza, che dopo noi non debbano mancare di quelli, che piglino chiari, & honorati essempi di uirtù dalla Corte presente d'Vrbino; cosi come hor noi facciamo dalla passata.

Parue adunque, secondo che'l S. Gasparo Pallauicino raccontar soleua, che'l seguente giorno dopo i ragionamenti contenuti nel precedente libro, il S. Ottauiano fusse poco ueduto: perche molti estimarono, ch'egli fusse retirato p poter senza impedimento pensar bene a cio che dire hauesse: però essendo all'hora consueta ridottasi la compagnia, alla S. Duch. bisognò con diligentia far cercar il S. Ottauiano, ilquale non comparse per bon spatio, di modo che molti cauallieri, & damigelle della Corte cominciarono a danzare, et attendere ad altri piaceri con opinion, che per quella sera piu non si hauesse a ragionar del Cortegiano, & gia tutti erano occupati, chi in una cosa, chi in un'altra, quando il S. Ottauia. giunse quasi piu non aspettato; & uedendo che M. Cesare Gonzaga e'l Sig. Gasp. danzauano, hauendo fatto riuerenza uerso la S. Duchessa disse, ridendo, Io aspettaua pur d'udir anchora questa sera il S. Ga. dir qualche mal delle donne, ma uedendolo danzar con una penso ch'egli habbia fatto la pace con tutte; & piacemi che la lite, o (per dir meglio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi. Terminato non è gia, rispose la S. Duch. perch'io non son cosi nemica de gli huomini, come uoi sete delle Donne; & percio non uoglio che'l Cortegiano sia defraudato del suo debito honore; & di quelli ornamenti, che uoi stesso hiersera gli promettеste; & cosi parlando ordinò che tutti finita quella danza, si mettessero a sedere al modo usato. ilche fu fatto; & stando ogniunó con molta attentione disse il S. Ottauiano, Signora poi che l'hauer io desiderato molt'altre bone qualità nel Cortegiano, si batteggia per promessa ch'io le habbia a dire, son contento parlarne, non gia con opinion di dir tutto quello, che

dir ui si poria, ma solamente tanto che basti per leuar dell'animo uostro quello, che hiersera opposto mi fu; cioè che io habbia cosi detto piu tosto, per detrahere alle laudi della Donna *di* Palazzo, *con far credere falsamente che altre eccellentie si possano attribuire al* Cortegiano, *et con tal arte fargliele superiore, che perche cosi sia: però per accommodarmi anchora all'hora, che è piu tarda, che nõ suole, quãdo si da principio al ragionare sarò breue. Cosi continuando il ragionamento di questi* Si*gnori, ilqual in tutto approuo, & confermo, dico,* Che *delle cose, che noi chiamiamo bone, sono alcune che simplicemente, & per se stesse sempre son bone: come la temperantia, la fortezza, la sanita, e tutte le uirtù, che parturiscono trãquillità a gli animi: altre, che per diuersi rispetti, & per lo fine, alquale s'indrizzano, son bone, came le leggi, la liberalità, le ricchezze, & altre simili.* Estimo *io adunque, che'l* Cortegiano *perfetto di quel modo, che descritto l'hanno il* Conte Lodouico, *&* M. Fe*derico possa esser ueramente bona cosa, & degna di laude, non però simplicemente ne per se, ma per rispetto del fine, alquale puo essere indrizzato: che in uero, se con l'esser nobile, aggratiato, & piaceuole, & esperto in tanti esercitij, il* Cortegiano *nõ producesse altro frutto, che l'eßer tale per se stesso, non estimarei, che per cõseguir questa perfettion di* Cortegiania *douesse l'huomo ragioneuolmente metterui tanto studio, & fatica, quanto è necessario a chi la uuole acquistare. anzi direi, che molte di quelle condition, che se gli sono attribuite; come il danzar, festeggiar, cantar, et giocare; fussero leggierezza, & uanità, & in un huom di grado piu tosto degne di biasimo, che di laude: perche queste attilature, imprese, motti, & altre tai cose, che ap-*

partengono ad intertenimenti di donne, et d'amori anchora che forse a molti altri paia il contrario spesso non fanno altro che effeminar gli animi, corromper la giouentù, et ridurla a uita lasciuissima: onde nascono poi questi effetti che'l nome Italiano è ridutto in obbrobrio: ne si ritrouano, se non pochi che osino, nõ dirò morire: ma pur entrare in un pericolo. Et *certo infinite altre cose sono, lequali mettendouisi industria, et studio partuririano molto maggior utilità, & nella pace, & nella guerra che questa tal Cortegiania per se sola.* Ma *se le operationi del Cortegiano sono indrizzate a quel bon fine che debbono, & che io intendo: parmi ben che non solamente non siano dannose, o uane, ma utilissime, & degne d'infinita laude.* Il *fin adunque del perfetto Cortegiano, del quale insino a qui nõ si è parlato, estimo io che sia il guadagnarsi p mezzo delle conditioni attribuitegli da questi* Signori *talmente la beniuolentia, & l'animo di quel* Prencipe, *a cui serue, che possa dirgli, et sempre gli dica la uerità d'ogni cosa che ad esso si conuenga sapere senza timor, o pericolo di dispiacergli: & conoscendo la mente di quello inclinata a far cosa non conueniente, ardisca di contradirgli: & con gentil modo ualersi de la gratia acquistata con le sue bone qualita per rimouerlo da ogni intention uitiosa & indurlo al camin della uirtù: & così hauendo il Cortegiano in se la bontà, come gli hanno attribuita questi* Signori, *accompagnata con la prontezza, d'ingegno, & piaceuolezza, & con la prudenza, & notitia di lettere, & di tante altre cose, saprà in ogni proposito destramente far uedere al suo* Principe *quanto honore, & utile nasca a lui, & alli suoi dalla giustitia, dalla liberalità, dalla magninimità, dalla mansuetudine,*

et dall'altre uirtu, che si cõuengono a bon Principe: & per contrario quanta infamia, & danno proceda da i uitij oppositi a queste. Però io stimo che come la musica le feste, i giuochi, et l'altre conditioni piaceuoli, son quasi il fiore, cosi lo indurre, o aiutare il suo Prencipe al bene, & spauentarlo da male, sia il uero frutto della Cortegiania. Et perche la laude del ben far consiste precipuamente in due cose, delle quali l'una è lo eleggersi un fine, doue tenda la intentione nostra, che sia ueramente bono, l'altra il saper ritrouar mezzi opportuni, & atti per condursi a questo bon fine disegnato. certo è che l'animo di colui, che pensa di far che'l suo Prencipe non sia d'alcuno ingannato ne ascolti gli adulatori, ne i maledici, & bugiardi & conosca il bene e'l male, & all'uno porti amore, all'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi anchora che le conditioni attribuite al Cortegiano da questi Signori, possano esser bon mezzo da peruenirui: & questo, perche de i molti errori, che hoggidi ueggiamo in molti de i nostri Prencipi, i maggiori sono la ignorantia, & la persuasion di se stessi: & la radice di questi dui mali non è altro che la bugia: ilquale uitio meritamente è odioso a Dio, & a gli huomini, & piu nociuo a i Prencipi che alcuno altro: perche essi piu che d'ogni altra cosa hanno carestia di quello, di che piu che di ogn'altra cosa saria bisogno, che hauessero abõdãtia, cioè di chi dica loro il uero, et ricordi il bene: perche gli inimici non son stimulati dall'amore a far questi officij, anzi han piacere, che uiuano sceleratamente, ne mai si correggano: dall'altro canto non osano calumniargli publicamente per timor d'esser castigati. De gli amici poi, pochi sono, che habbiano libero adito ad essi: et quel

li pochi han riguardo a riprendergli de i loro errori cosi liberamente come riprendono i priuati: & spesso per guadagnar gratia, & fauore, non attendono ad altro, che a propor cose, che dilettino, & dian piacer all'animo loro, anchora che siano male, & dishoneste: di modo che d'amici diuengono adulatori: et per trarre utilita da quel stretto commercio, parlano, & oprano sempre a complacentia & per lo piu fannosi la strada con le bugie: lequali nell'animo del principe partoriscono la ignorantia non solamẽte delle cose estrinseche, ma anchor di se stesso: & questa dir si puo la maggior, & la piu enorme bugia di tutte l'altre: perche l'animo ignorante inganna se stesso, & mentisse dentro a se medesimo. da questo interuiene, che i Signori oltre al non intendere mai il uero di cosa alcuna, inebriati da quella licentiosa libertà, che porta seco il dominio, & dalla abõdantia delle delitie, sommersi ne i piaceri, tanto s'ingannano, & tanto hanno l'animo corrotto ueggẽdosi sempre obediti, & quasi adorati con tanta riuerentia, & laude, senza mai non che riprensione, ma pur cõtraditione, che da questa ignorantia passano ad una estrema persuasion di se stesſi, talmente che poi non admettono consiglio, ne parer d'altri: & perche credono che'l saper regnare sia facilisſima cosa: & per conseguirla non bisogni altra arte, o disciplina, che la sola forza, uoltan l'animo, e tutti i suoi pensieri a mantener q̃lla potentia, che hanno. estimando che la uera felicità sia il poter cio che si uuole: però alcuni hanno in odio la ragione, & la giustitia, parendo loro ch'ella sia un certo freno, & un modo, che lor potesse ridurre in seruitù: & diminuir loro quel bene, & satisfattione, c'hanno di regnare, se uolessero seruarla: & che il loro dominio non fusse

perfetto, ne integro, se essi fussero constretti ad obedire al debito, & all'honesto: perche pensano che chi obedisse, non sia ueramente Signore: pero andando dietro a questi principij, et lasciandosi trapportare dalla persuasion di se stessi, diuengon superbi, & col uolto imperioso, & costumi austeri, con ueste pompose, oro, et gemme, et col non lasciarsi quasi mai uedere in publico, credono acquistar auttorità tra gli huomini, et esser quasi tenuti dei, & questi sono al parer mio, come i Colossi, che l'anno passato fur fatti a Roma il dì della festa di piazza d'Agone, che di fori mostrauano similitudine di grandi huomini, & caualli triumphanti: & dentro erano pieni di stoppa, & di strazzi. Ma i Principi di questa sorte sono tanto peggiori, quanto che i Colossi per la loro medesima grauità ponderosa si sostengon ritti. & essi perche dētro sono mal cōtrapesati, & senza misura posti sopra basi inequali, per la propria grauità ruinano se stessi: & da uno errore incorrono in infiniti: perche la ignorantia loro, accompagnata da quella falsa opinion di nō poter errare, & che la potentia, che hanno, proceda dal lor sapere, induce loro per ogni uia giusta, o ingiusta ad occupar stati audacemente, pur che possano: ma se deliberassero di sapere & di fare quello che debbono, cosi contrastariano per non regnare, come contrastano per regnare: perche conosceriano quanto enorme, & perniciosa cosa sia che i sudditi, che han da esser gouernati, siano piu sauij che i principi, che hanno da gouernare. Eccoui che la ignorantia della musica, del danzare, del caualcare non noce ad alcuno: nientedimeno chi non è Musico, si uergogna, ne osa cantare in presentia d'altrui, o danzar chi non sa, & chi non si tien ben a cauallo, di caualcare: ma dal non sapere gouernare

i populi nascon tanti mali, morti, destruttioni, incendij, ruine, che si puo dir la piu mortal peste, che si troui sopra la terra: et pur alcuni Prencipi ignorantissimi de i gouerni, non si uergognano di mettersi a gouernar non dirò in presentia di quattro, o di sei huomini, ma al conspetto di tutto'l mondo perche il grado loro è posto tanto in alto, che tutti gliocchi ad essi mirano, & però non che i grandi, ma i piccolissimi lor difetti sempre sono notati. Come si scriue che Cimone era calunniato, che amaua il uino, Scipione il sonno, Lucullo i cõuiuij. Ma piacesse a Dio, che i Prencipi di questi nostri tempi, accompagnassero i peccati loro con tante uirtù con quante accompagnauano quegli antichi: iquali, se ben in qualche cosa errauano, non fuggiuano però i ricordi, & documenti, di chi loro parea bastante a corregere quegli errori: anzi cercauano cõ ogni instãtia di componer la uita sua sotto la norma d'huomini singulari. Come Epaminũda di Lysia Pythagorico, Agesilao di Xenophonte, Scipione di Panetio, et infiniti altri. Ma se ad alcuni de nostri Prencipi uenisse inanti un seuero Philosopho, o chi si sia, ilqual apertamente, & senza arte alcuna uolesse mostrar loro quella horrida faccia della uera uirtù & insegnar loro i boni costumi, et quale uita debba esser quella d'un bon Prencipe, sono certo che al primo aspetto lo abhorririano, come un aspide, oueramente se ne fariano beffe, come di cosa uilissima. Dico adunque che poi che hoggidi i Prencipi son tanto corrotti dalle male consuetudini, & dalla ignorantia, et falsa persuasione di se stessi, et che tanto è difficile il dar loro notitia del la uerità, et indurgli alla uirtù, et che gli huomini con le bugie, et adulationi, et con cosi uitiosi modi cercano d'entrare loro in gratia, il Cortegiano

per mezzo di quelle gẽtil qualità, che date gli hanno il Conte Lodouico, & M. Fed. puo facilmente, et deue procurar d'acquistar la beniuolẽtia, et adescar tanto l'animo del suo Prencipe, che si faccia adito libero, et sicuro, di parlargli d'ogni cosa senza esser molesto: et se egli sarà tale, come s'è detto, con poca fatica gli uerrà fatto: et cosi potrà aprirgli sempre la uerità di tutte le cose cõ destrezza. Oltra di questo a poco a poco infondergli nell'animo la bontà, et insegnargli la continentia, la fortezza, la giustitia, la temperantia, facendogli gustar quanta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine, che al primo aspetto s'offerisce a chi contrasta a i uitij: liquali sempre sono dannosi, dispiaceuoli, et accompagnati dalla infamia, et biasimo, cosi come le uirtù sono utili, gioconde, et piene di laude: et a queste eccitarlo con lo essempio de i celebrati capitani, e d'altri huomini eccellenti, a i quali gli antichi usauano di far statue di bronzo, et di marmo, et talhor d'oro, et collocarle ne' lochi publichi, cosi per honor di q̃gli, come per lo stimulo de gli altri, che p una honesta inuidia hauessero da sforzarsi di giungere essi anchora a quella gloria. In questo modo per la austera strada della uirtù potra condurlo, quasi adornandola di fronde ombrose, et spargẽdola di uaghi fiori, per tẽperar la noia del faticoso camino, a chi è di forze debile, et hor con musica, hor con arme, e caualli, hor con uersi, hor con ragionamenti d'amore, et con tutti que modi, che hanno detti questi Signori, tener continuamente quell'animo occupato in piacere honesto: imprimendogli però anchora sempre (come ho detto) in compagnia di queste illecebre, qualche costume uirtuoso, et ingãnandolo, cõ inganno salutifero, come i cauti medici, liquali spesso uo-

lendo dar a fanciulli infermi, e troppo delicati, medicina di sapore amaro, circõdano l'orificio del uaso di qualche dolce liquore. Adoprando adunque a tal effetto il Cortegiano questo uelo di piacere, in ogni tẽpo, in ogni loco, et in ogni essercitio conseguirà il suo fine, & meriterà molto maggior laude, & premio, che per qual si uoglia altra bona opera che far potesse al mondo, perche nòn è bene alcuno che cosi uniuersalmente gioui come il buon principe, ne male, che cosi uniuersalmente noccia, come il mal principe, però non è anchora pena tanto atroce, & crudele, che fosse bastante castigo a quei scelerati Cortegiani, che de i modi gentili & piaceuoli, & delle bone conditioni si uagliono a mal fine, & per mezzo di quelle cercan la gratia de i loro Principi, & per corrompergli, & disuiargli dalla uia della uirtù, & indurgli al uitio: che questi tali dir si puo, che non un uaso, doue un solo habbia da bere, ma il fonte publico, del quale usi tutto'l popolo, infettano di mortal ueneno. Taceasi il S. Ottauiano, come se piu auanti parlar non hauesse uoluto: ma il S. Gasp. A me non par Signor Ottauiano disse, che questa bontà d'animo, & la continentia, & l'altre uirtù che uoi uolete che'l Cortegiano mostri al suo Signore, imparar si possano, ma penso che a gli huomini, che l'hanno siano date da la natura, & da Dio: & che cosi sia, uedete, che nõ è alcun tanto scelerato, & di mala sorte al mondo, ne cosi intemperante, et ingiusto che essendone dimandato, confessi d'esser tale: anzi ogniuno per maluagio che sia ha piacer d'esser tenuto giusto, continente, et bono: ilche non interuerrebbe, se queste uirtù imparar si potessero, perche non è uergogna il non saper quello, in che non s'ha posto studio, ma bene par biasimo non hauer quello di che

da natura

la natura deuemo esser ornati. però ogniuno si sforza di nascondere i difetti naturali, cosi dell'animo, come anchora del corpo. il che si uede ne i ciechi, zoppi, torti, & altri stroppiati, o brutti: che ben che questi mancamenti si possano imputare alla natura, pur ad ogniuno dispiace sentirgli in se stesso: perche pare che per testimonio della medesima natura lo huomo habbia quel difetto, quasi per un sigilio, & segno della sua malitia. Conferma anchora la mia opinion quella Fabula, che si dice d'Epimetheo, ilqual seppe cosi mal distribuir le doti della natura a gli huomini, che gli lasciò molto piu bisognosi d'ogni cosa, che tutti gli altri animali. Onde Promotheo rubbò quella artificiosa sapiētia da Minerua, & da Vulcano, per la quale gli huomini trouano il uiuere: ma non haueano però la sapientia ciuile di congregarsi insieme nelle città, & saper uiuere moralmente, per esser questa nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi, i quali tāto spauentauano Prometheo, che non osaua loro accostarsi. onde Ioue hauēdo compassione alla miseria de gli huomini, i quali non potēdo star uniti per mancamento della uirtu ciuile, erano lacerati dalle fiere, mandò Mercurio in terra a portar la giustitia, et la uergogna accio che queste due cose ornassero le città, & colligaßero insieme i cittadini: & uolse che a quegli fosser date non come l'altr'arti, nellequali un perito basta per molti ignoranti, come è la medicina, ma che in ciascun foßero impresse: & ordinò una legge che tutti quelli, ch'erano senza giustitia, et uergogna, fussero come pestiferi alle città, esterminati et morti. Eccoui adūque S. Ott. che queste uirtu sono da Dio cōcesse a gli huomini, et nō s'imparano, ma sono naturali. Allhor'il S. Ott. quasi ridēdo, Voi adū

que S. Gasp. disse uolete che gli huomini sian cosi infelici, & di cosi peruerso giudicio, che habbiano con la industria trouato arte, per far mansueti gl'ingegni de le fiere, Orsi, Lupi, Leoni, et possano con quella insegnare ad un uago augello uolar ad arbitrio de l'huomo, & tornar dalle selue, & dalla sua natural libertà uolontariamente a i lacci, & alla seruitu: et con la medesima industria non possano, o non uogliano trouar'arti, con lequali giouino a se stessi et con diligentia, & studio faccian l'animo suo migliore? Questo (al parer mio) sarebbe come se i medici studiassero con ogni diligentia, d'hauere solamente l'arte da sanare il mal de l'ungie, & lo lattume de i fanciulli, & lasciassero la cura delle febri, della pleuresia, & del'altre infirmita graui, il che quanto fosse for di ragione ogniun puo considerare. Estimo io adunque che le uirtu morali in noi non siano totalmente da natura, perche niuna cosa si puo mai assuefare, a quello, che l'è naturalmente contrario, come si uede d'un sasso, il qual se ben diecemilia uolte fosse gittato a l'insu, mai non s'assuefaria andarui da se. Però se a noi le uirtu fossero cosi naturali, come la grauità al sasso, non ci assuefaremmo mai al uitio. Ne men sono i uitij naturali di questo modo, per che non potremmo eßer mai uirtuosi: e troppo iniquità, & sciocchezza saria castigar g i huomini di que difetti, che procedessero da natura senza nostra colpa, & questo error commetteriano le leggi le: quali non dãno supplicio a i mal fattori per lo error passato, perche non si puo far che quello, che è fatto non sia fatto, ma hanno rispetto allo auenire, acciò che chi ha errato, non erri piu, ouero col mal essẽpio nõ dia causa ad altrui d'errare et cosi pur estimano che le uirtu imparar si possano, il che è uerissimo, perche

noi siamo nati atti a riceuerle, et medesimamente uitij, et però de l'uno, e l'altro in noi si fa l'habito con la consuetudine di modo, che prima operiamo le uirtu, o i uitij, poi siamo uirtuosi, o uitiosi: il cōtrario si conosce nelle cose, che ci son date dalla natura, che prima hauemo in potentia d'operare, poi operiamo, come è ne i sensi: che prima potemo uedere, udire, toccare, poi uedemo, udiamo, & tocchiamo, benche però anchora molte di queste operationi se adornano con la disciplina. Onde i boni pedagoghi non solamente insegnano lettere a i fanciulli, ma anchora boni modi, & honesti, nel mangiare, bere, parlare, andare con certi gesti accommodati. però come ne l'altre arti, così anchora nelle uirtu è necessario hauer maestro, il qual con dottrina, & boni ricordi susciti, & risuegli in noi quelle uirtu morali, delle quali hauemo il seme incluso, et sepulto nell'anima, & come bono agricultore le cultiui, & loro, apra la uia, leuandoci d'intorno le spine, e'l loglio de gli appetiti, iquali spesso tanto adombrano, & suffocā glianimi nostri, che fiorir non gli lasciano, ne produr quei felici frutti, che soli si douriano desiderar, che nascessero ne i cori humani Di questo modo adunque è naturale in ciascun di noi la giustitia, & la uergogna, laqual uoi dite che Ioue mandò in terra à tutti gli huomini. ma si come un corpo sēza occhi, p robusto che sia, se si moue ad un qualche termine, spesso falla, così la radice di queste uirtu potentialmente ingenite ne gli animi nostri, se nō è aiutata dalla disciplina, spesso si risolue in nulla, perche se si deue ridurre in atto, & a l'habito suo perfetto, nō si cōtenta (come s'è detto) della natura sola. ma ha bisogno della artificiosa cōsuetudine, della ragione, laquale purifichi, & dilucidi quell'anima, leuādo il tenebroso uelo della ignoran

tia, dallaqual quasi tutti gli errori de gli huomini procedono: che se il bene, e'l male fossero bẽ conosciuti, et intesi, ogniun sempre eleggeria il bene, et fuggiria il male: però la uirtù si puo quasi dir una prudẽtia, et un saper eleggere il bene, e'l uitio una imprudẽtia, et ignorãtia, che induce a giudicar falsamẽte pche nõ eleggono mai gli huomini il male con opiniõ che sia male, ma s'ingãnano p una certa similitudine di bene. Rispose allhora il S. Gasp. Son però molti, iquali conoscono chiaramẽte che fanno male: et pur lo fanno, et questo pche estimano piu il piacer presente, che sentono, che'l castigo, che dubitã che gli n'habbia da uenire: come i ladri, gli homicidi, et altri tali. Disse il S. Ottau. Il uero piacere è sempre bono, e'l uero dolor malo: però questi s'ingãnano togliẽdo il piacer falso per lo uero, e'l uero dolor per lo falso: onde spesso per i falsi piaceri incorrono ne i ueri dispiaceri. Quell'arte adunque che insegna a discerner q̃sta uerita dal falso, pur si puo imparare, & la uirtu, per laquale eleggemo quello, che è ueramẽte bene, non quello, che falsamẽte esser appare, si puo chiamar uera scientia, et piu gioueuole alla uita humana, che alcun'altra, perche leua la ignorantia, dallaquale (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora M. Pietro Bembo, Non so, disse S. Otta. come consentir ui debba il S. Gasp. che dalla ignorantia nascano tutti i mali, & che non siano molti, iquali peccando sanno ueramente, che peccano, ne s'ingannano punto nel uero piacere, ne anchor nel uero dolore: perche certo è che quei, che sono incontinenti giudican con ragione, & drittamente, & sanno che quello, a che dalle cupidita sono stimulati contra il douere, è male, & però resistono, & oppongon la ragione all'appetito, onde ne nasce la battaglia del piacere, & del

dalla ignor. nascõ tutti i mali

dolore contra il giudicio: in ultimo la ragion uinta dall'appetito troppo possente s'abbandona, come naue, che per un spatio di tempo si difende dalle procelle di mare, al fin percossa da troppo furioso impeto de ueti, spezzate l'anchore, & sarte, si lascia trapportar ad arbitrio di fortuna: senza operar timone o magisterio alcuno di calamità per saluarsi. Incontinente adunque cõmetton gli errori con un certo ambiguo rimorso, & quasi al lor dispetto, ilche non fariano, se non sapessero, che quel che fanno è male, ma senza cõtrasto di ragione andariano totalmente profusi drieto all'appetito, & allhor non incontinenti, ma intemperati sariano, ilche è molto peggio. però la incontinentia si dice esser uitio diminuito, perche ha in se parte di ragione, & medesimamẽte la cõtinentia uirtu imperfetta perche ha in se parte d'affetto: percio parmi che non si possa dire, che gli errori de gli incontinenti procedan da ignorantia, o che essi si ingannino, & che non pecchino, sapendo che ueramente peccano. Rispose il S. Ottau. *In uero M. Pietro, l'argumento uostro è bono, nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che uero: perche, benche gl'incontinenti pecchino con quella ambiguità, & che la ragione nell'animo loro contrasti con l'apetito, & lor paia, che quel, che è male sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione: ne lo sanno cosi intieramente, come saria bisogno. però in essi di questo è piu presto una debile opinione, che certa scientia. onde consentono, che la ragion sia uinta dallo affetto: ma se ne hauessero uera scientia, non è dubbio, che nõ errariano: perche sempre quella cosa, per laquale l'appetito uince la ragione, e ignorantia: ne puo mai la uera scientia esser superata dallo affetto, ilquale dal corpo, & non dall'animo deriua: & se*

dalla ragione è ben retto, et gouernato diuenta uir tu;et altrimenti,diuenta uitio;ma tanta forza ha la ragione,che sempre si fa obedire al senso, & con marauigliosi modi,& uie penetra, pur che la ignorantia non occupi quello,che essa hauer douria, di modo,che benche i spiriti,& i nerui;& l'ossa non habbiano ragione in se, pur quando nasce in noi quel mouimẽto dell'animo,quasi che'l pensiero sproni,& scuota la briglia à i spiriti, tutte le membra s'apparecchiano,i piedi al corso,le mani a pigliar, o a fare cio che l'animo pensa: & questo anchora si conosce manifestamente in molti:liquali non sapendo,talhora mangiano qualche cibo stomachoso, et schifo,ma cosi ben acconcio,che al gusto loro pare delicatißimo,poi risapendo che cosa era,non solamente hãno dolore,et fastidio nell'animo,ma'l corpo accordansi col giudicio della mente, che per forza uomitano quel cibo. Seguitaua anchor il Sign. Ottau.il suo ragionamento,ma il M. Iul.interrompendolo,S.Ottauiano disse,se bene ho inteso,uoi hauete detto,che la continẽtia e uirtu imperfetta,per che ha in se parte d'affetto,et a me pare,che quella uirtu,la quale(essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione et l'appetito)combatte,et da la uittoria alla ragione,si debba estimar piu perfetta,che quella che uince: non hauendo cupidità ne affetto alcuno,che le contrasti: perche pare che quell'animo non si astenga dal male per uirtu, ma resti di farlo,perche non ne habbia uolunta. Allhor il Sig. Ott.Qual disse,estimareste uoi capitan di piu ualore, o quello che cõbattendo apertamente si mette a pericolo,et pur uince gli nimici,o quello che per uirtu,et saper suo lor toglie le forze, riducendogli a termine, che non possan combattere, et cosi senza battaglia,o pericolo alcun gli uince:Quello disse,il

Mag. Iul. che piu sicuramente uince, senza dubbio e piu da lodare, pur che questa uittoria cosi certa non proceda dalla dapocaggine de gli inimici. Rispose il S. Otta. Bē hauete giudicato: e però dicoui, che la continentia comparar si puo ad un Capitano, che combatte uirilmente: et benche gli nimici sian forti, et potenti, pur gli uince, non però senza gran difficultà, et pericolo: ma la temperantia libera da ogni perturbatione e simile a quel Capitano che senza contrasto uince. et regna: et hauendo in quell'animo, doue si ritroua, non solamente sedato, ma in tutto estinto il foco della cupidita, come bon Principe in guerra ciuile, distrugge i seditiosi nemici intrinsechi, et dona lo scetro, et dominio intiero alla ragione: cosi questa uirtu non sforzando l'animo. ma infondendogli per uie placidissime una uehemente persuasione, che lo inclina alla honestà lo rende quieto, et pien di riposo in tutto equale, et ben misurato: et da ogni canto composto d'una certa concordia con se stesso, che lo adorna di cosi serena tranquillità, che mai nō si turba, et in tutto diuiene obedientissimo alla ragione: et pronto di uolgere ad essa ogni suo mouimento, et seguirla ouūque condur lo uoglia, senza repugnantia alcuna: come tenero agnello, che corre, sta, et ua sempre presso alla madre, et solamente secondo quella si moue. Questa uirtu adunque e perfettissima, et conuiensi massimamente a i Principi, per che da lei ne nascono molte altre. Allhora Messer Cesare Gonzaga, Non so disse, quai uirtu conuenienti a Signore possano nascere da questa temperantia, essendo quella, che leua gli affetti dell'animo, come uoi dite: il che forse si conuerria a qualche Monaco, o Eremita; ma non so gia come ad un Principe Magnanimo, liberale, et ualente nell'arme, si conuenisse il

non hauer mai per cosa che si gli facesse ne ira, ne odio: ne beneuolẽtia, ne sdegno, ne cupidità, ne affetto alcuno: & come senza questo hauer potesse auttorità tra populi, o tra soldati. Rispose il Sig. Ott. Io nõ ho detto che la temperantia leui totalmẽte, et suelia de gli animi humani gli affetti, ne bẽ saria il farlo, pche ne gli affetti, anchora sono alcune parti bone: ma quello che ne gli affetti, è peruerso, & renitente allo honesto, riduce ad obedire alla ragione: però non è conueniente, per leuar le perturbationi estirpar gli affetti in tutto, che questo saria come se per fuggir la ebrietà, si facesse un edito, che niuno beuesse uino: o perche talhor correndo l'huomo cade, si interdicesse ad ogni uno il correre. Eccoui che quelli, che domano i caualli, non gli uietano il correre, & saltare, ma uogliono che lo facciano a tempo, & ad obedientia del Caualliero. Gli affetti adunque modificati dalla temperantia sono fauoreuoli alla uirtu: come la ira che aiuta la fortezza: l'odio contra i scelerati aiuta la giustitia: & medesimamente l'altre uirtu sono aiutate da gli affetti; liquali se fussero in tutto leuati, lassariano la raggione debilissima, & languida: di modo che poco operare potrebbe: come gouernator di naue abbandonato da uenti in gran calma. Non ui marauigliate adunque M. Cesare, s'io ho detto, che dalla tẽperãtia nascono molte altre uirtù, che quando un animo è concorde di questa harmonia, per mezzo de la ragione poi facilmente riceue la uera fortezza, laquale lo fa intrepido, & sicuro da ogni pericolo, & quasi sopra le passioni humane: non meno la giustitia uergine incorrotta, amica della modestia, & del bene, regina di tutte l'altre uirtu, perche insegna a far quello, che si dee fare, et fuggir quello, che si dee

fuggire: & però è perfettisſima. perche per eſſa ſi fan l'opere dell'altre uirtù: et è gioueuole a chi la poſſede, & per ſe ſteſſo & per gli altri: ſenza laquale (come ſi dice) Ioue iſteſſo nõ poria ben gouernare il Regno ſuo. La magnanimità, anchora ſuccede a q̃ſte, e tutte le fa maggiori: mа eſſa ſola ſtar nõ puo, perche chi non ha altra uirtù, nõ puo eſſere magnanimo. Di queſte è poi guida la prudentia, laqual conſiſte in un certo giudicio d'elegger bene. Et in tal felice catena anchora ſono collegate, la liberalità, la magnificentia, la cupidità d'honore, la manſuetudine, la piaceuolezza, la affabilità: et molte altre, che hor nõ è tempo di dire. Ma ſe'l noſtro Cortegiano fara quello, che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'animo del ſuo Principe: et ogni di ne uedrà naſcere tãti uaghi fiori, et frutti, quanti non hanno tutti i delitioſi giardini del mõdo: et tra ſe ſteſſo ſentira grandisſimo contẽto, ricordandoſi hauergli donato non quello, che donano i ſciocchi, che è oro, o argento, uaſi, ueſte, e tai coſe, delle quali, chi le dona, n'ha grandisſima careſtia, & chi le riceue, grandisſima abondantia: ma q̃lla uirtù, che forſe tra tutte le coſe humane è la maggiore, & la piu rara, cioè la maniera e'l modo di gouernar, & di regnare, come ſi dee. ilche ſolo baſtaria per far glihuomini felici, et ridur un'altra uolta al mondo quella età d'oro, che ſi ſcriue eſſer ſtata quando gia Saturno regnaua. Quiui hauendo fatto il S. Ottauiano un poco di pouſa come per ripoſarſi diſſe il S. Gaſp. Qual eſtimate uoi S. Ottauiano piu felice dominio, & piu baſtante a ridur al mõdo quella età d'oro, di che hauete fatto mentione, o'l Regno d'un coſi bon Principe, o'l gouerno d'una bona Re. Riſpoſe il S. Ott. Io ꝑporrei ſempre il Regno del bon Prencipe: pch'è dominio piu ſecon

do la natura, & se è licito comparar le cose piccole alle infinite, piu simile a quello di Dio: ilqual uno, et solo gouerna l'uniuerso: ma lasciando questo, uedete che in cio che si fa con arte humana, come gli esserciti, i gran nauigij, gli edificij, & altre cose simili, il tutto si riferisce ad un solo, che a modo suo gouerna: medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano, et adopransi ad arbitrio del core, oltra di questo par conueniente, che i populi siano cosi gouernati da un Prencipe, come anchora molti animali, a i quali la natura insegna questa obedientia, come cosa saluberrima. Eccoui che i cerui, le grue, & molti altri uccelli, quando fanno passaggio, sempre si prepongono un Prencipe, ilquale segueno, & obedìscono: & le api quasi con discorso di ragion, et con tanta riuerentia osseruano il loro Re, con quanta i piu osseruanti populi del mondo: & però tutto questo è grandissimo argumento che il dominio de i Prencipi sia piu secondo la natura che quello delle Republiche. Allhora M. Pietro Bembo, Et a me par disse, che essendoci la libertà data da Dio per supremo don, non sia ragioneuole, ch'el la ci sia leuata: ne che un huomo piu dell'altro ne sia partecipe: ilche interuiene sotto il dominio de' Prencipi, liquali tengono per il piu gli sudditi in strettissima seruitù, ma nelle Republiche, bene instituite si serua pur questa libertà; oltre che, & ne i giudicij, & nelle deliberationi, piu spesso interuiene che il parer d'un solo sia falso, che quel di molti perche la perturbatione, ò per ira, o per sdegno, o per cupidità, piu facilmẽte entra nell'animo d'un solo, che della moltitudine; laquale quasi come una gran quantità di acqua, meno e subietta alla corruptione, che la piccola. Dico anchora, che l'essempio de gli animali, non mi par che si confaccia; per

che & gli cerui, & le grue, & gli altri ; non sempre si prepongono a seguitare, & obedir un medesimo, anzi mutano, et uariano, dando questo domi nio hor ad uno, hor ad un'altro, et in tal modo uie ne ad esser piu presto forma di Republ. che di Regno; & questa si puo chiamare uera, & equale liberta quando quelli che talhor commandano, obedisc ono poi anchora. L'essempio medesimamente delle api non mi par simile, perche quel loro Re nõ è della loro medesima specie; & pero chi uolesse dare a glibuomini un ueramente degno Signore, bisognaria trouarlo d'un'altra specie, & di piu eccellente natura, che humana, se gli huomini ragioneuolmente l'hauessero da obedire come gli armenti, che obedisc ono non ad uno animale suo simile; ma ad un Pastore; il quale è huomo; et d'una specie piu degna che la loro. Per queste cose estimo io S. Ottauiano che'l gouerno della Republica sia piu desiderabile; che quello del Re. Allhora il Signor Ottauiano; Contra la opinione uostra M. Pietro disse; uoglio solamente addurre una ragione; laquale è; che de i modi di gouernar bene i popoli, tre sorti solamente si ritrouano; l'una il Regno; l'altra il gouerno de i boni, che chiamauano gli antichi optimati, l'altra l'administratione populare; & la trãsgressione; & uitio contrario per dir cosi, doue ciascuno di questi gouerni incorre, guastãdosi, & corrumpendosi, è quando, il Regno diuenta tirannide: & quando il gouerno dei boni si muta in quello di pochi potenti, & non boni: & quando l'aministratio popolare è occupata da la plebe, che confondendo gli ordini, permette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine. Di questi tre gouerni mali, certo è, che la tirannide è il pessimo di tutti, come p molte ragioni si poria prouare. Resta adun

que, che di tre boni, il Regno sia l'optimo: perche è contrario al pesimo, che (come sapete) gli effetti de le cause contrarie sono essi anchora tra se contrarij. Hora circa quello, che hauete detto della liberta, rispondo, che la uera libertà nõ si deue dire, che sia il uiuere, come l'huomo uuole: ma il uiuere secõdo le bone leggi: ne meno naturale, & utile, & necessario è l'obedire, che si sia il commandare: & alcune cose sono nate, & cosi distinte, et ordinate da natura al commandare, come alcun'altre all'obedire. Vero è, che sono due modi di signoreggiare: l'uno imperioso, & uiolento, come quello de i patroni a i schiaui, & di questo commanda l'anima al corpo: l'altro piu mite, & placido, come quello de i boni Prencipi per uia delle leggi a i cittadini: & di questo commanda la ragione allo appetito. e l'uno all'altro di q̃sti due modi è utile: perche il corpo è nato da natura atto ad obbedir all'anima, et cosi l'appetito alla ragione. Sono anchora molti huomini, l'operation de quali uersano solamẽte circa l'uso del corpo: & questi tali tanto son differenti da i uirtuosi, quanto l'animo dal corpo; & pur per essere animali rationali, tanto participano della ragione, quanto che solamente la conoscono: ma nõ la posseggono, ne fruiscono. Questi adunque sono naturalmente serui; & meglio è ad essi, & piu utile l'obbedire, che'l commandare. Disse allhora il S. Gasp. A i discreti, & uirtuosi, & che non sono da natura serui, di che modo si ha adunque a commandare? Rispose il S. Ottauia. Di quel placido comandamento regio, & ciuile: & a tali è ben fatto dar talhor l'administratione di quei magistratī, di che sono capaci, acciochе possano essi anchora commandare, & gouernare i men sauij di se, di modo però che'l principal gouerno dependa tutto dal su

premo Prencipe. Et perche hauete detto che piu facil cosa è, che la mente d'un solo si corrompa, che quella di molti, dico, ch'è anchor piu facil cosa trouar un bono, & sauio, che molti: & bono, & sauio si deue estimare che possa esser un Re di nobil stirpe, inclinato alle uirtù dal suo natural instinto, et dalla famosa memoria de i suoi antecessori, & instituito di buon costumi: & se non sara d'una altra specie piu che humana, come uoi hauete detto di quello delle Api, essendo aiutato da gli ammaestramenti, & dalla educatione, & arte del Cortegiano formato da questi Signori tanto prudente, & bono, sara giustissimo, continentissimo, temperatissimo, fortissimo, & sapientissimo: pien di liberalità, magnificentia, religione, et clemētia: in somma sarà gloriosissimo, & carissimo a gli huomini, & a Dio, per la cui gratia acquistera quella uirtù heroica, che lo farà eccedere i termini dell'humanità: & dir si potrà piu p̃sto Semideo, che huomo mortale: perche Dio si diletta, & è protettor non di que Prencipi, che uogliono imitarlo col mostrare gran potentia, et farsi adorare da gli huomini, ma di quelli, che oltre alla potētia, per laquale possono, si sforzano di farsigli simili, anchora con la bontà, & sapientia, per laquale uogliano, et sappiano far bene, et esser suoi ministri, distribuendo à salute de mortali i beni, e i doni ch'essi da lui riceuono. Però cosi come nel cielo il Sole, & la Luna, e le altre stelle mostrano al mondo quasi come in specchio una certa similitudine di Dio: cosi in terra molto piu simile imagine di Dio son que bon Principi, che l'amano, & reueriscono; e mostrano a i populi la splendida luce della sua giustitia, accompagnata da una ombra di quella ragione, & intelletto diuino; & Dio con questi tali participa

della honestà, equità, giustitia, & bontà sua, & di quegli altri felici beni ch'io nominar non so; liquali rappresentano al mondo molto piu chiaro testimonio di diuinità, che la luce del sole, o il continuo uolger del cielo col uario corso delle stelle. Son adūque li populi da Dio commessi sotto la custodia de Prencipi; liquali per questo debbono hauerne diligēte cura, per rendergliene ragione, come boni Vicari al suo Signore; & amargli, & estimar lor proprio ogni bene, & male, che gli interuenga; et procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro. Però deue il Prencipe non solamēte essere bono, ma anchora far boni gli altri, come quel squadro, che adoprano gli Architetti; che non solamente in se è dritto & giusto, ma anchora indrizza, & fa giuste tutte le cose, a che uiene accostato. E grandissimo argomento è che'l Prencipe sia bono, quando i popoli son boni; perche la uita del Prencipe è legge, & maestra de i cittadini; & forza è che da i costumi di quello dipendano tutti gli altri, ne si cōuiene a chi è ignorante insegnare; ne a chi è inordinato, ordinare; ne a chi cade, rileuare altrui. Però se'l Prencipe ha da far ben questi officij, bisogna ch'egli pōga ogni studio & diligentia per sapere, poi formi dentro a se stesso, & osserui immutabilmente in ogni cosa la legge della ragione, non scritta in carte, o in metallo, ma sculpita nell'animo suo proprio, acciò che gli sia sempre, non che familiare, ma intrinseca, et con esso uiua, come parte di lui, perche giorno, & notte in ogni loco, & tempo lo ammonisca, & gli parli dentro al core leuandogli quelle perturbationi che sentono gli animi intemperati: liquali per esser oppressi da un canto quasi da profondissimo sonno della ignorantia, dall'altro da trauaglio, che riceueno da i loro peruersi & ciechi desiderij, sono

agitati da furore inquieto: come talhor chi dorme da strane, & horribili uisioni; aggiungendosi poi maggior potentia al mal uolere, si u'aggiunge anchora maggior molestia: & quãdo il Prencipe puo cio che uole allhor è gran pericolo che non uoglia quello, che non deue: però ben disse Biante che i magistrati dimostrano quali sian gli huomini, che come i uasi mentre son uoti, benche habbiano qualche fissura, mal si possono conoscere, ma se liquore dentro ui si mette, subito mostrano da qual banda sia il uitio, cosi glianimi corrotti, et guasti rare uolte scoprono i loro diffetti, se non quando s'empion d'auttorità: perche allhor non bastano per supportare il graue peso della potentia; & percio s'abandonano, & uersano da ogni canto le cupidità, la superbia, la iracundia, la insolentia: & quei costumi tirannici, che hanno dentro; onde senza risguardo perseguono i boni, & i sauij, et essaltano i mali; ne comportano che nelle città siano amicitie, compagnie, ne intelligentie fra i cittadini; ma nutriscono gli esploratori, accusatori, homicidiali; accio che spauentino, & facciano diuenir gli huomini pusillanimi; & spargono discordie, per tenergli disgiunti, & debili; & da questi modi procedono poi infiniti danni, & ruine a i miseri popoli, & spesso crudel morte, o almen timor continuo a i medesimi tiranni: perche i boni Prencipi temeno non per se, ma per quelli a quali commandano; & li tirãni temono quelli medesimi, a quali cõmandano. però quanto a maggior numero di gente commandano, & son piu potenti, tanto piu temono, et han no piu nemici. Come credete uoi che si spauentasse, & stesse con l'animo sospeso quel Clearco tiranno di Ponto ogni uolta che andaua nella piazza, o nel theatro, o a qualche cõuito, o altro loco publico? che

Simil[itudine] di Biante

(come si scriue)dormiua chiuso in una cassa. Ouero quell'altro Aristodemo Argiuo: ilqual a se stesso del letto hauea fatta quasi una prigione; che nel palazzo suo tenea una piccola stanza sospesa in aria, & alta tanto che con scala andar ui si bisognaua et quiui con una sua femina dormiua, la madre della quale la notte ne leuaua la scala, la mattina ue la rimetteua. Contraria uita in tutto a questa deue adunque esser quella del bon Prẽcipe libera, & sicura, e tãto cara a i cittadini, quãto la loro propria; & ordinata di modo che partecipi della attiua, & della contemplatiua, quanto si conuiene per beneficio de i popoli. Allhor il Sign. Gasparo. Et qual disse di queste due uite Signor Ottauiano parui che piu s'appartenga al Prencipe? Rispose il Signor Ottauiano ridendo, Voi forse pensate che io mi persuada essere quello eccellente Cortegiano che deue saper tante cose, & seruirsene a quel bon fine ch'io ho detto. ma ricordateui che questi Signori l'hanno formato con molte conditioni, che non sono in me, però procuriamo prima di trouarlo, che io a lui mi rimetto & di questo, & di tutte l'altre cose, che s'appartengono a buon Prencipe. Allhor il Signor Gasp. Penso disse, che se delle conditioni attribuite al Cortegiano, alcune a uoi mancano, sia piu presto la Musica, e'l danzar, e l'altre di poca importantia, che quelle, che appartengono alla institution del Prencipe, et a questo fine della Cortegiania. Rispose il Signor Ottauiano. Non sono di poca importantia tutte quelle che giouano al guadagnar la gratia del Prẽcipe, ilche è necessario (come hauemo detto) prima che'l Cortegiano si auenturi a uolergli insegnar la uirtù, laqual estimo hauerui mostrato che imparar si puo & che tanto gioua, quanto noce la ignoran-

tia, dalla quale nascono tutti i peccati, & massimamente quella falsa persuasione che l'huomo piglia di se stesso, però parmi d'hauer detto a bastanza, & forse piu ch'io non haueua promesso. Allhora la Signora Duchessa, Noi saremo, disse, tanto piu tenuti alla cortesia uostra, quanto la satisfattione auanzerà la promessa, però non u'increscа dire quello, che ui pare sopra la dimanda del Signor Gasparo, & per uostra fe diteci anchora tutto, quello che uoi insegnareste al uostro Prencipe, s'egli hauesse bisogno d'ammaestramenti; & presupponeteui d'hauerui acquistato compitamente la gratia sua, tanto che ui sia licito dirgli liberamente cio che ui uiene in animo. Rise il Signor Ottauiano, & disse, S'io hauessi la gratia di qualche Prēcipe, ch'io conosco, et gli dicessi liberamente il parer mio, dubito che presto la perderei; oltra che p insegnargli bisogneria ch'io prima imparassi, pur poi che a uoi piace ch'io risponda anchora circa questo al S. Gasparo. Dico che a me pare che i Prencipi debbano attendere a l'una, e l'altra delle due uite, ma piu però alla contēplatiua; perche questa in essi è diuisa in due parti, delle quali l'una consiste nel conoscer bene, & giudicare, l'altra nel commandare drittamente, et con quei modi, che si conuengono, & cose ragioneuoli, & quelle, di che hanno auttorità, & commandarle a chi ragioneuolmente ha da obedire, & ne i lochi e tempi appartenenti, & di questo parlaua il Duca Federico, quando diceua, che chi sa commandare, è sempre obedito, e'l comandare è sempre il principal officio de Prencipi; liquali debbono però anchor spesso ueder con gli occhi, & esser presenti alle essecutioni, & secondo i tempi, e i bisogni anchora talhor operar essi stessi, & tutto

questo pur participa della attione: ma il fine della uita attiua dè esser la contemplatiua, come della guerra la pace, il riposo delle fatiche: però è anchor officio del bon Prencipe instituire talmente i popoli suoi, & con tai leggi, & ordini, che possano uiuere nell'ocio, & nella pace senza pericolo, & con dignità: & godere laudeuolmẽte questo fine delle sue attioni. che deue esser la quiete: perche sonosi trouate spesso molte Republiche & Prencipi, liquali nella guerra sempre sono stati florentissimi, & grandi: & subito che hanno hauuta la pace, sono iti in ruina, & hanno perduto la grandezza, e'l splendore, come il ferro non essercitato: et questo nõ per altro è interuenuto, che per non hauer bona institution di uiuere nella pace, ne saper fruire il bene del l'ocio: & lo star sempre in guerra, senza cercare di peruenire al fine della pace, non è licito: benche estimano alcuni principi il loro intento douer esser principalmente il dominare a i suoi uicini, & però nutriscono i popoli in una bellicosa ferita di rapine, di homicidij, & tai cose: lor danno premij per prouocarla, & la chiamano uirtù: onde fu gia costume fra i Scithi, che chi nõ hauesse morto un suo nemico, non potesse bere ne i cõuiti solenni alla tazza, che si portaua intorno alli compagni. In altri lochi si usaua indrizzare intorno il sepolchro tanti obelisci; quanti nemici haueua morti quello, che era sepulto: & tutte queste cose & altre simili si faceuano, per far gli huomini bellicosi; solamente per dominare alli altri: ilche era quasi impossibile, per esser impresa infinita, insino a tanto che non s'hauesse subiugato tutto'l mondo: & poco ragioneuole, secondo la legge della natura, laqual nõ uuole che ne gli altri a noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispiace: però debbono i Prencipi far i

popoli bellicosi, non per cupidità di dominare, ma per poter difendere se stessi, & li medesimi popoli, da chi uolesse ridurgli in seruitù, ouer fargli ingiuria in parte alcuna: ouer per discacciar i Tiranni, & gouernar bene quei popoli, che fossero mal trattati: ouero per ridurre in seruitù quelli, che fossero tali da natura che meritassero esser fatti serui, con intentione di gouernargli bene, & dar loro l'ocio, e'l riposo, & la pace: & a questo fine anchora debbono essere indrizzate le leggi, & tutti gli ordini della giustitia col punir i mali, non per odio, ma p che non siano mali, & accio che non impediscano la tranquillità de i boni, perche in uero e cosa enorme, e degna di biasimo, nella guerra (che in se e mala) mostrarsi gli huomini ualorosi, & sauij, & nella pace, & quiete, che e bona, mostrarsi ignoranti, et tanto da poco, che non sappiano godere il bene. Come adunque nella guerra debbono intender i popoli nelle uirtù utili, & necessarie per conseguire il fine, che e la pace: cosi nella pace, per conseguirne anchora il suo fine, che e la tranquillità, debbono intendere nelle honeste: lequali sono il fine delle utili, & in tale modo gli sudditi saranno boni: e'l Prencipe harà molto piu da laudare, & premiare, che da castigare, e'l dominio per gli sudditi, & per lo Prencipe sara felicissimo, non imperioso, come di patrone al seruo, ma dolce, & placido, come di bon padre a buon figliuolo. Allhora il Signor Gaspar, Volontieri, disse, saprei quali sono q̃ste uirtù utili, & necessarie nella guerra, et quali le honeste nella pace. Rispose il Signor Ottauiano, Tutte son bone, et gioueuoli, perche tendono a buon fine: pur nella guerra precipuamente ual quella uera fortezza, che fa l'animo exẽpto dalle passioni, talmente che non solo non teme i pe

riculi,ma pur non li cura: medesimamente la constantia,& quella patientia tolerante con l'animo saldo,et imperturbato a tutte le percosse di Fortuna. Conuiensi anchora nella guerra,& sempre hauer tutte le uirtù,che tendono all'honesto,come la giustitia,la continentia,la temperantia: ma molto piu nella pace,& nell'ocio: perche spesso gli huomini posti nella prosperità,& nell'ocio,quãdo la fortuna seconda loro arride,diuẽgono ingiusti,intemperati,& lasciandosi corrumpere da i piaceri: però quelli,che sono in tale stato,hanno grandissimo bisogno di queste uirtù: però che l'ocio troppo facilmente induce mali costumi ne gli animi humani. Onde anticamente si diceua in prouerbio,che a i serui non si dee dar ocio: & credesi,che le Piramidi di Egitto fussero fatte,per tenere i popoli in essercitio: perche ad ogniuno lo essere assueto a tolerar fatiche è utilissimo. Sono anchora molte altre uirtù tutte gioueuoli: ma basti per hor l'hauer detto insin qui: che s'io sapessi insegnar al mio Prencipe,& instituirlo di tale,& cosi uirtuosa educatione,come hauemo disegnata,facendolo senza piu,mi crederei assai bene hauer conseguito il fine del buon Cortegiano. Allhor il Signor Gasparo Signor Ottauiano,disse,perche molto hauete laudato la bona educatione,& mostrato quasi di credere,che questa sia principal causa di far l'huom uirtuoso & bono,uorrei sapere,se quella institutione che ha da far il Cortegiano nel suo Prencipe,deue esser cominciata dalla consuetudine,& quasi da i costumi cottidiani,liquali,senza ch'esso se ne aueg ga,lo assuefacciano al ben fare,o se pur se gli deue dar principio col mostrargli con ragione la qualità del bene,& del male,& con fargli conoscere, prima che si metta in camino, qual sia la buona

nia, et da seguitare, & quale la mala, & da fuggire: in somma se in quell'animo si deue prima introdurre, & fondar le uirtù con la ragione, & intelligentia, ouer con la consuetudine. Disse il Signor Ottauiano. *Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento. pur accio che non ui paia ch'io manchi per non uoler rispondere alle dimande uostre, dico, che secondo che la anima e'l corpo in noi sono due cose, cosi anchora la anima è diuisa in due parti: delle quali l'una ha in se la ragione, l'altra l'appetito, Come adunque nella generatione il corpo precede l'anima, cosi la parte irrationale dell'anima precede la rationale: ilche si comprêde chiaramente ne i fanciulli: ne quali quasi subito, che sono nati, si uedeno l'ire, & la concupiscentia: ma poi con spatio di tempo appare la ragione.* Però *deuesi prima pigliare cura del corpo, che del'anima: poi prima dell'appetito, che della ragione: ma la cura del corpo, per rispetto dell'anima & dell'appetito per rispetto della: ragione: che secondo che la uirtù intellettiua si fa perfetta con la dottrina, cosi la morale si fa con la consuetudine.* Deuesi *adunque far prima la eruditione cō la consuetudine: laqual puo gouernare gli appetiti non anchora capaci di ragione, & con quei bon uso indrizzargli al bene: poi stabilirgli con la intelligentia: laquale benche piu tardi mostri il suo lume, pur da modo di fruir piu perfettamente le uirtù a chi ha ben instituito l'animo da i costumi: ne iquali (al parer mio) consiste il tutto.* Disse il Sign. Gasparo. *Prima che passiate piu auanti, uorrei saper, che cura si deue hauer del corpo: perche hauete detto, che prima deuemo hauerla di quello, che dell'anima.* Dimandatene, *rispose il* Signor Ottauiano *ridendo, a questi, che lo nutriscon bene, et son gras-*

si et freschi: che'l mio (come uedete) non è troppo ben curato. pur anchora di questo si poria dir largamente; come del tempo conueniente del maritarsi, accio che i figliuoli non fussero troppo uicini, ne troppo lontani alla età paterna: de gli esercitij, et della educatione subito che sono nati, et nel resto della età, per fargli ben disposti, prosperosi, et gagliardi. Rispose il Signor Gasparo. Quello che piu piaceria alle Donne, per far i figliuoli ben disposti, et belli (secondo me) saria quella communità, che di esse uol Platone nella sua Republica, et di quel modo. Allhora la Signora Emilia ridendo. Non e ne' patti, disse, che ritorniate a dir mal delle Donne. Io rispose il Signor Gasp. mi presumo dar lor gran laude, dicendo che desiderino, che si introduca un costume approuato da un tanto huomo. Disse ridendo Messer Cesare Gonzaga. Veggiamo se tra gli documenti del Signor Ottauiano, che non so se per anchora gli habbia detti tutti, questo potesse hauer loco: et se ben fusse che'l Prencipe ne facesse una legge. Quelli pochi ch'io ho detti, rispose il Signor Ottau. forse porian bastare, per far un Prencipe bono, come possono esser quelli, che si usano hoggidi. benche chi uolesse ueder la cosa piu minutamēte, haueria anchora molto piu che dire. Soggiunse la Signora Duch. Poi che nō ci costa altro che parole, dichiarateci per uostra fe tutto quel lo che u'occorreria in animo da insegnar al uostro Prencipe. Rispose il Signor Ottauia. Molte altre cose Signora gli insegnarei pur ch'io le sapessi: et tra l'altre, che de i suoi sudditi eleggesse un numero di gentilhuomini, et de i piu nobili, et sauij: co i quali consultasse ogni cosa, et loro desse auttorità, et libera licentia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro: et con essi tenesse tal ma

niera, che tutti s'accorgessero, che d'ogni cosa saper uolesse la uerità, et hauesse in odio ogni bugia: et oltre a questo consiglio de nobili, ricorderei che fussero eletti tra il popolo altri di minor grado, de iquali si facesse un consiglio popolare, che communicasse col consiglio de i nobili le occorrentie della città appartenenti al publico, et al priuato: et in tal modo si facesse del Prencipe, come di capo, et de i nobili, et de i popolari, come di membri un corpo solo unito insieme. il gouerno del quale nascesse principalmente dal Prencipe, nientedimeno participasse anchora de gli altri: & cosi haria questo stato forma di tre gouerni boni; che e il Regno, gli ottimati, e'l popolo. Appresso gli mostrerei, che delle cure, che al Prencipe si appartengono, la piu importante e quella della giustitia: per la conseruation della quale si debbeno eleggere ne i magistrati i sauij, & gli approuati huomini: la prudentia de' quali sia uera prudentia, accompagnata dalla bontà, perche altrimenti non e prudentia, ma astutia; & quando questa bontà manca, sempre l'arte, & sottilità de i causidici non e altro che ruina, & calamità delle leggi & de i giudicij, & la colpa d'ogni loro errore si ha da dare a chi gli ha posti in officio. Direi come dalla giustitia anchora depende quella pietà uerso Iddio, che e debita à tutti, et massimamente a i Prencipi, liquali debbon amarlo sopra ogni altra cosa, et a lui, come al uero fine, indrizzar tutte le sue attioni, et come dice Xenophōte, honorarlo, et amarlo sempre, ma molto piu, quādo sono in prosperità, per hauer poi piu ragioneuolmente cōfidentia di domandargli gratia quādo sono in qualche aduersità, perche impossibile e gouernar bene ne se stesso, ne altrui, senza aiuto di Dio: iquale a i

boni alcuna uolta manda la seconda fortuna per ministra sua, che gli rileui da graui pericoli, talhor la aduersa per non gli lasciare adormentare nelle prosperità, tanto che si scordino di lui, o della prudentia humana, laqual corregge spesso la mala fortuna, come buono giocatore i tratti mali de' dadi col menar ben le tauole. N*on lasciarei anchora di ricordare al* P*rincipe, che fosse ueramente religioso, non superstitioso, ne dato alle uanità d'incanti, & uaticinij. perche aggiungendo a la prudẽtia humana la pietà diuina, et la uera religione, haurebbe anchora la bona fortuna, &* D*io protettore, il qual sempre gli accrescerebbe prosperita in pace, & in guerra.* A*ppresso direi come douesse amar la patria, e i populi suoi, tenendogli non in troppo seruitu, per non si far loro odioso, dalla qual cosa nascono le seditioni, le congiure, & mille altri mali: ne meno in troppo liberta, per non esser uilipeso, da che procede la uita licentiosa, & dissoluta de i populi, le rapine, i furti, gli homicidij senza timor alcuno delle leggi, spesso la ruina, & esilio totale delle città; et de i* R*egni.* A*ppresso come douesse amare i propinqui, di grado in grado, seruãdo tra tutti in certe cose una pare equalità: come nella giustitia, & nella liberalità, & in alcune altre una ragioneuole inequalità, come ne l'esser liberale, nel remunerare, nel distribuir gli honori, et dignità secõdo la inequalità de i meriti: li quali sempre debbono non auanzare, ma esser auanzati dalle remunerationi: & che in tal modo sarebbe nõ che amato, ma quasi adorato da i sudditi: ne bisogneria che esso per custodia della uita sua si commettesse a forestieri, che i suoi per utilità di se stessi con la propria la custodiriano, & ogniun uoluntieri obediria alle leggi, quando uedessero, che esso medesimo*

mo obediſſe, & foſſe quaſi custode, & eſſecutore incorruptibile di quelle: & in tal modo circa questo darebbe coſi ferma impreſſion di ſe, che ſe ben talhor occorreſſe a contrafarle in qualche coſa ogniun conoſceria, che ſi faceſſe a bon fine: il medeſimo riſpetto, & riuerentia s'haria al uoler ſuo, che alle proprie leggi: & coſi ſariano gli animi de i cittadini talmente temperati, che i boni non cercariano hauer piu del biſogno, & i mali non peririano: perche molte uolte le eceſſiue ricchezze ſon cauſa di gran rouina, come nella pouera Italia, laquale è ſtata, e tutta uia è preda eſpoſta a gēti ſtrane, ſi per lo mal gouerno, come per le molte ricchezze, di che è piena: però ben ſaria, che la maggior parte de i cittadini foſſero ne molto ricchi, ne molto poueri: pche i troppo ricchi ſpeſſo diuengono ſuperbi, e temerarij, i poueri uili & fraudolenti: ma gli mediocri non fanno inſidie a gli altri, & uiuono ſecuri di non eſſere inſidiati: & eſſendo queſti mediocri maggior numero, ſono anchora piu potenti: & però ne i poueri, ne i ricchi poſſono cōſpirar contra il Principe, ouero cōtra gli altri, ne far ſeditioni: onde per ſchifar queſto male è ſaluberrima coſa mantenere uniuerſalmente la mediocrita. Direi adunque che uſar doueſſe queſti, & molt'altri rimedij opportuni. perche nella mente de i ſubditi non naſceſſe deſiderio di coſe noue & di mutatione di ſtato: ilche per il piu delle uolte fanno, o per guadagno, o ueramente per honore che ſperano, o per danno, o ueramente uergogna, che temono: & queſti mouimenti ne gli animi loro ſon generati talhor dall'odio, & ſdegno, che gli diſpera: per le ingiurie, & contumelie, che ſon lor fatte per auaritia, ſuperbia, & crudelta, o libidine de ſuperiori: talhor dal uilipendio, che ui naſce per la negligentia, & utilita, & dapo-

gagine de principi: et a questi dui errori deuesi occorrere con lo acquistar da i populi l'amore & la auttorità, ilche si fa con beneficare, et honorare i boni, et remediare prudentemente, et talhor con seuerità, che i mali, et seditiosi non diuentino potenti: laqual cosa è piu facile da uietar prima che siano diuenuti, che leuar loro le forze poi che le hanno acquistate: et direi, che per uietar, che i populi non incorrino in questi errori, non è miglior uia che guardargli dalle male consuetudini, et massimamente da quelle, che si mettono in uso a poco a poco, perche sono pestilentie secrete che corrompono le città, prima che altri non che rimediare, ma pur accorger se ne possa. Con tal modi ricorderei che'l Prencipe procurasse di conseruare i suoi sudditi in stato tranquillo, et dar loro i beni dello animo, et del corpo, et della fortuna, ma quelli del corpo, et della fortuna per poter essercitar quelli dell'animo, iquali quanto sono maggiori et piu eccessiui, tanto sono piu utili: ilche non interuiene di quelli del corpo, ne della fortuna. Se adunque i sudditi fussero boni et ualorosi, et ben indrizzati al fin della felicità, saria quel Prencipe grandissimo Signore: perche quello è uero et gran dominio, sotto ilquale i sudditi son boni, et ben gouernati, et ben commandati. Allhora il Signor Gaspero. Penso io, disse, che piccol Signor saria quello, sotto ilquale tutti i sudditi fussero boni. perche in ogni loco son pochi gli boni. Rispose il Signor Ottauiano. Se una qualche Circe mutasse in fiere tutti i sudditi del Re di Francia, non ui parrebbe, che piccol Signor fusse, se ben signoreggiasse tante migliaia d'animali? et per contrario, se gli armenti, che uanno pascendo solamente su per questi nostri monti, diuenissero huomini sauij, et ualorosi cauallieri,

non estimareste uoi, chi quei pastori, che gli gouernassero, et da essi fossero obediti, fossero di pastori diuenuti gran Signori? Vedete adunque che non la moltitudine de i sudditi, ma il ualor fa grandi gli principi. Erano stati per bon spatio attentissimi al ragionamento del Signor Ottauiano, la Signora Duchessa, et la Signora Emilia, e tutti gli altri: ma hauendo quiui esso fatto un poco di pausa, come di hauer dato fine al suo ragionamento, disse Messer Cesare Gonzaga. Veramente Signor Ottauiano, non si puo dire, che i documenti uostri non sian boni, et utili: nientedimeno io crederei, che se uoi formaste con quelli il uostro Prencipe, piu presto meritareste nome di bon maestro di schola, che di bon Cortegiano, et esso piu presto di bon gouernatore, che di gran Prencipe. Non dico gia, che cura de i Signori non debba essere, che i populi siano ben retti, con giustitia, et bone consuetudini: nientedimeno ad essi parmi che basti eleggere boni ministri per essequir queste tai cose, et che'l uero officio loro sia poi molto maggiore: però s'io mi sentissi esser quel eccellente Cortegiano, che hanno formato questi Signori, & hauer la gratia del mio Prencipe, certo è ch'io non lo indurrei mai a cosa alcuna uitiosa: ma per conseguir quel bon fine, che uoi dite, et io confermo douer esser il frutto delle fatiche, et attioni del Cortegiano, cercherei d'imprimergli nello animo una certa grandezza, con quel splendor regale, & con una prontezza d'animo, et ualore inuitto nell'arme, che lo facesse amare, et reuerir da ogniuno di tal sorte, che per questo principalmente fusse famoso, & chiaro al mondo. Direi anchor che compagnar douesse con la grandezza una domestica mansuetudine, con quella humanità dolce, et amabile; et bona maniera d'accarezzare i sudditi, et

istranieri discretamente piu, & meno secondo i meriti; seruando però sempre la maestà conueniente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna diminuire l'auttorita per troppa bassezza, ne meno gli concitasse odio per troppo austera seuerità: douesse esser liberalißimo, & splendido, & donar ad ogni uno senza riseruo, perche Dio *(come si dice) è thesauriero de i* Principi *liberali: far conuiti magnifici, feste, giochi, spettacoli publici, hauer gran numero di cauali eccellenti per utilità nella guerra; & per diletto nella pace, falconi, cani, & tutte l'altre cose, che s'appartengono a i piaceri de gran* Signori, *& de i populi; come a nostri di hauemo ueduto fare il* Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantua, *il quale a queste cose par piu presto* Re *d'*Italia, *che* S. *di una città. Cercherei anchor d'indurlo a far magni edificij, & per honor uiuendo, & per dar di se memoria a i posteri, come fece il* Duca Federico *in questo nobil palazzo, & hor fa* Papa. Iulio *nel tempio di san* Pietro, *& quella strada, che ua da* Palazzo *al diporto di beluedere, & molti altri edificij, come faceuano anchora gli antichi* Romani, *di che si uedeno tante reliquie a* Roma, *& a* Napoli, *a* Pozzolo, *a* Baie, *a* Ciuità *uecchia, a* Porto, *& anchor fuor d'*Italia, *et tanti altri lochi, che son gran testimonio del ualor di quegli animi diuini. Cosi anchor fece* Alessandro Magno, *ilqual non contento della fama, che per hauer domato il mondo con l'arme hauea meritamente acquistata, edificò* Alessandria *in* Egitto, *in* India Bucephalia, *& altre città in altri paesi & pensò di ridurre in forma d'huomo il monte* Athos; *et nella man sinistra edificargli una amplißima città, et nella destra una gran coppa, nellaquale si racogliessero tutti i fiumi, che da quello deriuano, et di quindi traboccassero*

nel mare;pensier ueramente grãde, et degno d'Alessandro Magno. Queste cose estimo io Signor. Ottauiano che si conuengano ad un nobile,et uero Prince, et lo facciano nella pace, et nella guerra gloriosissimo,et non lo auertire a tante minutie,et lo hauer rispetto di combattere solamente per dominare et uincer quei che meritano esser dominati, o per far utilità a i subditi,o per leuare il gouerno a quelli,che gouernan male:se i Romani, Alessandro, Anibale, et glialtri hauessero hauuto questi risguardi, non sarebbon stati nel colmo di quella gloria che furono. Rispose allhor il Signor Ottauiano ridendo,Quelli che non hebbero questi risguardi harebbono fatto meglio hauendogli:benche se considerate,trouarete che molti gli hebbero, et massimamẽte que primi antichi, come Theseo,et Hercule. ne crediate che altri fossero Procuste,et Scirone, Cacco,Diomede,Antheo,Gerione,tiranni crudeli,et impij: contra iquali haueuano perpetua, et mortal guerra questi magnanimi Heroi,et però, per hauer liberato il mondo da cosi intolerabili mostri(che altramente non si debbon nominare i tiranni)ad Hercole furon fatti e tempij,e sacrificij,et dati gli honori diuini: perche il beneficio di estirpare i tiranni è tanto gioueuole al mondo, che chi lo fa, merita molto maggior premio, che tutto quello che si conuiene ad un mortale. Et di coloro, che uoi hauete nominati, non ui parche Alessandro giouasse con le sue uittorie a i uinti? hauendo instituite di tanti boni costumi quelle barbare genti, che superò: che di fiere gli fece huomini? edificò tante belle città in paesi mal habitati: introducendoui il uiuer morale, et quasi congiugendo l'Asia,et l'Europa col uinculo dell'amicitia et delle sante leggi,di modo che piu felici furono i uinti da lui,che glialtri: perche ad al

euni mostrò i matrimonij: ad altri l'agricultura, ad altri la religione, ad altri il non uccidere, ma il nutrir i padri gia uecchi, ad altri lo astenersi da congiungersi con le madri, & mille altre cose, che si porian dir in testimonio del giouamento, che fecero al mondo le sue uittorie. Ma lasciando gli antichi, qual piu nobile, & gloriosa impresa, & piu gioueuole potrebbe essere che se i christiani uoltassero le forze loro a subiugare gli infideli? non ui parrebbe che questa guerra succedendo prosperamente, & essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della uerità Christiana tante migliaia d'huomini, fosse per giouare cosi a i uinti, come a i uincitori? & ueramente, come gia Themistocle, essendo discacciato dalla patria sua, & raccolto dal Re di Persia, & da lui accarezzato, & honorato con infiniti, & ricchissimi doni, a i suoi disse, Amici ruinati erauamo noi, se non ruinauamo: cosi ben poriano allhor con ragion dire il medesimo anchora i Turchi, e i Mori, perche nella perdita loro saria la lor salute. Questa felicità adunque spero che anchor uedremo, se da Dio ne fia conceduto il uiuer tanto che alla corona di Francia peruenga Monsignor d'Angolem, ilqual tanta speranza mostra di se, quanta mò quarta sera disse il Signor Magnifico, & a quella d'Inghilterra il Signor Don Henrico Principe di Vuaglia, che hor cresce sotto il magno padre in ogni sorte di uirtu, come tenero rampollo sotto la ombra d'arbore eccellente & carico di frutti, per rinouarlo molto piu bello, & piu fecondo, quando fia tempo: che come di la scriue il nostro Castiglione, & piu largamente promette di dire al suo ritorno, pare che la natura in questo Signore habbia uoluto far proua di se stessa, collocando in

un corpo solo tante eccellentie, quante basteriano per adornarne infiniti. Disse allhora Messer Bernardo Bibiena, Grandissima speranza anchor di se promette Don Carlo Principe di Spagna, ilquale non essendo anchor giunto al decimo anno della sua età, dimostra gia tanto ingegno, & cosi certi indicij di bontà, di prudentia, di modestia, di magnanimità, & d'ogni uirtu, che se l'imperio di Christianità sarà (come s'estima) nelle sue mani, creder si puo che debba oscurare il nome di molti Imperatori antichi, & agguagliarsi di fama a i famosi, che mai siano stati al mondo. Soggiunse il Signor Ottaviano, Credo adunque che tali, & cosi diuini Principi siano da Dio mādati in terra, & da lui fatti simili della età giouenile, della potentia delle arme, del stato, della bellezza, & dispositione del corpo, affin che siano anchora a questo bon uoler concordi: & se inuidia, o emulatione alcuna esser deue mai tra essi, sia solamente in uoler ciascuno esser il primo, & piu feruente, & animato a cosi gloriosa impresa, Ma lasciamo questo ragionamento, et torniamo al nostro. Dico adunque Messer Cesare, che le cose, che uoi uolete che faccia il Principe, son grandissime, et degne di molte laudi: ma douete intendere che se esso non sa quello, ch'io ho detto che ha da sapere, et non ha formato l'animo di quel modo, et indrizzato al camino della uirtu, difficilmente sapra esser magnanimo, liberale, giusto, animoso, prudente, o hauere alcuna altra qualità di quelle, che gli spettano: ne per altro uorrei che fosse tale, che per saper essercitar queste conditioni: che si come quelli, che edificano, non son tutti boni architetti, cosi quegli, che donano, non son tutti liberali: perche la uirtu non noce mai ad alcuno. et molti sono,

che robbano: per donare, et cosi son liberali della robba d'altri; alcuni danno a cui non debbono, et lasciano in calamità et miseria quegli, i quali sono obligati. altri danno con una certa mala gratia, et quasi dispetto, tal che si conosce che lo fan per forza. altri non solamente nõ son secreti, ma chiamano i testimoni, et quasi fanno bandire le sue liberalità. altri pazzamente nuotano in un tratto quel fonte della liberalita, tanto che poi non si puo usar piu. Però in questo, come nelle altre cose, bisogna sapere, et gouernarsi con quella prudentia, che è necessaria compagna a tutte le uirtu, lequali per esser mediocrità, sono uicine alli dui estremi, che sono uitij. onde chi non sa, facilmente incorre in essi perche cosi come è difficile nel circulo trouare il punto del centro, che è il mezzo, cosi è difficile trouare il põto della uirtu posta nel mezzo delli dui estremi uitiosi, l'uno per lo troppo, l'altro per lo poco, et a questi siamo hor all'uno, hor all'altro inclinati, et cio si conosce per lo piacere, et per lo dispiacere, che in noi si sente, che per l'uno facciamo quello, che nõ deuemo, per l'altro lasciamo di far quello, che deueremmo: benche il piacere e molto piu pericoloso, perche facilmente il giudicio nostro da quello si lascia corrompere. ma perche il conoscere quanto sia lo huomo lontano del centro della uirtu, e cosa difficele, deuemo ritirarci a poco a poco da noi stessi alla contraria parte di quello estremo, al qual conoscemo esser inclinati, come fanno quelli che indrizzano i legni di storti, che in tal modo s'accostaremo alla uirtu, laquale (come ho detto) consiste in quel punto della mediocrita: onde interuiene, che noi per molti modi erriamo: et per un solo facciamo l'officio, et debito nostro, cosi come gli Arcieri, che per una uia sola dãno nel-

la brocca,& per molte fallano il segno: però spessa un Prencipe per uoler esser humano, & affabile fa infinite cose fuor del decoro,& si auilisce tanto che è disprezzato. Alcun'altro per seruar q̃lla maiesta graue cõ auttorità conueniente,diuiene austero,& intolerabile. Alcun per essere tenuto eloquente entra in mille strane maniere,& lunghi circuiti di parole affettate ascoltando se stesso,tanto che gli altri per fastidio ascoltar nõ lo possono. Si che non chiamate M. Cesare per minutia cosa alcuna, che possa migliorare un Prencipe in qual si uoglia parte per minima che ella sia:ne pensate gia ch'io estimi che uoi biasmate i miei documenti dicendo che con quelli piu tosto si formaria un bon gouernatore,che un bon Prencipe:che nõ si puo forse dare maggior laude,ne piu conueniente ad un Prencipe,che chiamarlo bon gouernatore. però se a me toccasse instituirlo,uorrei,ch'egli hauesse cura non solamente di gouernar le cose gia dette,ma le molto minori,& intendesse tutte le particularità appartenenti a suoi popoli,quanto fosse possibile: ne mai credesse tanto,ne tanto si confidasse d'alcuno suo ministro,che a quel solo rimettesse totalmente la briglia,& lo arbitrio di tutto'l gouerno:perche non è alcuno che sia attissimo a tutte le cose: & molto maggior danno procede dalla credulita de Signori, che dalla incredulità,laqual nõ solamente talhor non noce,ma spesso sommamente gioua: pur in questo è necessario il bon giudicio del Prencipe per conoscer chi merita esser creduto,et chi nò. Vorrei che hauesse cura d'intendere le attioni, & esser cẽsore de suoi ministri di leuare,& abbreuiar le liti tra i sudditi. di far far pace tra essi, & allegargli insieme de parentati:di far che la città fusse tutta unita,& concorde in amicitia , come una

casa priuata, populosa, non pouera, quieta piena di boni artifici: di fauorir i mercatanti, & aiutar li anchora con denari: d'esser liberale, & honoreuo le nelle hospitalità uerso i forestieri & uerso i reli giosi: di temperar tutte le superfluita; perche spesso per gli errori, che si fanno in queste cose benche pa iano piccoli, le città uanno in ruina: però e ragio neuole che'l Prencipe ponga meta a i troppo sum ptuosi edificij de i priuati, a i conuiuij, alle doti ec cesiue delle donne, all'uso, alle pompe nelle gioie et uestimenti, che non è altro, che uno argomento del la lor pazzia: che oltre che spesso per quella ambi tione, & inuidia che si portano l'una a l'altra, dis sipano le facultà: & la sustantia de i mariti, tal hor per una gioietta, o qualche altra frascheria ta le uendono la pudicitia loro a chi la uuol compra re. Allhora Messer Bernardo Bibiena ridendo, Si gnor Otta. disse, *uoi entrate nella parte del* Signor Gasp. & *del* Phrigio. Rispose il Signor Otta. *pur ridendo,* La *lite è finita, & io non uoglio gia rino uarla; però non dirò piu delle donne, ma ritornerò al mio* Prēcipe. Rispose il Phrigio, Ben *potete hora mai lasciarlo, & contentarui che gli sia tale come lo hauete formato: che senza dubbio piu facil cosa sarebbe trouare una donna con le conditioni dette dal* Signor Magn. *che un* Prencipe *con le conditio ni dette da uoi: però dubito che sia come la* Repub. *di* Platone, & *che non siamo per uederne mai un tale, se non forse in* Cielo. Rispose il Signor Ot tauiano, Le *cose possibili, benche siano difficili, pur si puo sperare che habbiano da essere: percio forse uedremolo anchora a nostri tempi in terra: che ben che i* Cieli *siano tanto auari in produr* Prencipi *ec cellenti, che a pena in molti secoli se ne uede uno, potrebbe questa bona fortuna toccare a noi.* Dis

se Allhor il Conte Lodouico, Io *ne sto con assai buona speranza: perche oltra quelli tre grandi che hauemo nominati, de i quali sperar si puo cio che s'è detto conuenirsi al supremo grado di perfetto Prẽcipe, anchora in* Italia *si ritrouano hoggidi alcuni figliuoli di* Signori, *gli quali benche non siano per hauer tanta potentia, forse suppliranno con la uirtù, & quello che tra tuttti si mostra di meglior indole, et di se promette maggior speranza che alcun de gli altri, parmi che sia il* Signor Federico Gonzaga, *primogenito del* Marchese *di* Mantua, *nepote della* Sign. Duch. *nostra qui: che oltra la gentilezza de i costumi, & la discretione che in cosi tenera età dimostra, coloro che lo gouernano, di lui dicono cose di merauiglia circa l'esser ingenioso, cupido d'honore, magnanimo, cortese, liberale, amico della giustitia, di modo che da cosi bõ principio nõ si puo se non aspettare ottimo fine.* Allhor il Phrigio, Hor *nõ piu, disse, pregaremo* Dio *di uedere adẽpita questa uostra speranza.* Quiui, *il* Signor Ottauiano *riuolto alla* Signora Duchessa *cõ maniera d'hauer dato fine al suo ragionamento,* Eccoui Signora, *disse, quello, che a dir m'occorre del fin del* Cortegiano: *nella qual cosa s'io nõ haro satisfatto in tutto, bastarãmi almeno hauer dimostrato che qualche perfettion anchora dar si gli potea, oltra le cose dette da questi* Signori, *liquali io estimo che habbiano pretermesso & questo, & tutto quello ch'io potrei dire, nõ perche non lo sapessero meglio di me, ma per fuggir fatica: però lasserò, ch'essi uadano continuando se a dir gli auanza cosa alcuna.* Allhora *disse la* Signora Duchessa. *Oltra che l'hora è tanto tarda, che tosto sara tempo di dar fine p questa sera, a me non par, che noi debbiamo mescolare altro ragionamento con questo. nel*

quale uoi hauete raccolto tante uarie & belle cose, che circa il fine della Cortegiania si puo dir, che nõ solamente siate quel perfetto Cortegiano, che noi cerchiamo, & bastante per instituir bene il uostro Prẽcipe, ma se la fortuna ui sarà propitia, che debbiate anchora essere ottimo Prencipe, ilche saria cõ molta utilità della patria uostra. Rise il Signor Ottauiano, & disse, Forse Sign. s'io fussi in tal grado, a me anchora interuerria quello, che suole interuenire a molti altri, liquali san meglio dire che fare. Quiui essendosi replicato un poco di ragionamento tra tutta la compagnia confusamente con alcune contraditioni pur a laude di quello, che s'era parlato, & dettosi che anchor non era l'hora d'andar a dormire: disse ridendo il Magn. Iuliano Signora io son tanto nemico de gli inganni, che m'è forza contradir al Signor Ottauiano: ilqual per esser (come io dubito) congiurato secretamente col Signor Gasparo contra le donne, è incorso in dui errori (secondo me) grandissimi, de iquali l'uno è, che per preporre questo Cortegiano alla dõna di palazzo, & farlo eccedere quei termini a che essa puo giungere, l'ha preposto anchora al Prencipe, il che è incõuenientissimo l'altro, che gli ha dato un tal fine, che sempre e difficile, & talhor impossibile, che lo conseguisca: et quando pur lo consegue nõ si deue nominar per Cortegiano.. Io non intendo, disse la Signora Emilia, come sia cosi difficile o impossibile che il Cortegiano conseguisca questo suo fine, ne meno, come il Signor Ottauiano l'habbia preposto al Prencipe. Non gli consentite queste cose, rispose il Signor Ottauiano, perch'io nõ ho preposto il Cortegiano al Prencipe: & circa il fine della Cortegiania non mi presumo essere incorso in errore alcuno. Rispose il Mag. Iuliano. Dir non

Arist.

potete Signor Ottau. che sempre la causa, per laquale l'effetto è tale, come egli è, non sia piu tale, che non è quello effetto: però bisogna che'l Cortegiano, per la institution del quale il Prencipe *ha da esser di tanta eccellentia, sia piu eccellente, che quel* Prencipe: *& in questo modo sara anchora di piu dignità che'l* Prencipe *istesso; ilche è inconuenientissimo.* Circa *il fine poi della Cortegiania, quello, che uoi hauete detto, puo seguitare, quando l'età del* Prencipe *è poco differente da quella del* Cortegiano; *ma non però senza difficultà, perche doue è poca differentia di età, ragioneuol è, che anchor poca ue ne sia di saper: ma se'l* Prencipe *è uecchio, e'l* Cortegian *giouane, cōueniēte è, che'l* Prencipe *uecchio sappia piu che il* Cortegiano *giouane. & se questo non interuien sempre, interuien qualche uolta: & allhora il fine, che hauete attribuito al* Cortegiano, *è impossibile: se anchora il* Prencipe *è giouane, e'l* Cortegiano *uecchio, difficilmente il* Cortegian *puo guadagnarsi la mente del* Prencipe *con quelle conditioni, che uoi gli hauete attribuite; che (per dir il uero) lo armeggiare, & gli altri esser citij della persona s'appartengono a giouani, & non riescono ne' uecchi; & la musica & le danze, & feste, & giuochi, & gli amori in quella età sono cose ridicule, et parmi che ad uno institutor della uita, & costumi del* Prencipe, *ilqual deue esser persona tanto graue, et d'auttorità, maturo ne gli anni, & nella esperientia, & se possibil fusse, bon philosopho, bon* Capitano, *& quasi saper ogni cosa, siano disconuenientissime, però chi instituisce il* Prencipe, *estimo io che non s'habbia da chiamare* Cortegiano, *ma meriti molto maggiore, & piu honorato nome. si che* Signor Ottauiano, *perdonatemi s'io ho scoperto questa uostra fallacia, che mi*

pare esser tenuto a far cosi per l'honor della mia donna, laqual uoi pur uorreste che fusse di minor dignità che questo uostro Cortegiano, et io nol uoglio comportare. Rise il Signor Ottauia. & disse, Signor Magnifico piu laude della Donna di Palazzo sarebbe lo esaltarla tanto ch'ella fusse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegian tanto che'l sia pari alla Donna di Palazzo, che gia non saria prohibito alla Donna anchora instituir la sua Signora. & tender con essa a quel fine della cortegiania, ch'io ho detto conuenirsi al Cortegian col suo Prencipe; ma uoi cercate piu di biasimar il Cortegiano, che di laudar la donna di Palazzo. però a me anchor sara licito tener la ragione del Cortegiano. Per rispondere adunque alle uostre obiettioni, dico che io non ho detto che la institutione del Cortegiano debba esser la sola causa, per laquale il Prencipe sia tale, perche se esso non fusse inclinato da natura, & atto a poter essere, ogni cura, & ricordo del Cortegiano sarebbe indarno, come anchora indarno si affaticaria ogni buono agricoltore, che si mettesse a cultiuare, e seminare d'ottimi grani l'harena sterile del mare; perche quella tal sterilità in quel loco è naturale; ma quando al buon seme in terren fertile, con la tẽperie dell'aria, et pioggie conuenienti alle stagioni s'aggiunge anchora la diligentia della cultura humana, si uedon sempre largamente nascere abondãtissimi frutti; ne però è che lo agricultor solo sia la causa di quelli, ben che senza esso poco, o niente giouassero tutte le altre cose. Sono adunque molti Prencipi, che sarian buoni, se gli animi loro fussero ben cultiuati; et di questi parlo io, non di quelli che sono come il paese sterile, & tanto da natura alieni da i buoni costumi, che non basta disciplina alcuna per indur l'ani

mo loro al dritto camino. Et perche (come gia hauemo detto) tali si fanno gli habiti in noi, quali sono le nostre operationi, & nell'operar cõsiste la uirtu; nõ è impossibil ne marauiglia che'l Cortegiano indrizzi il Prencipe a molte uirtù, come la giustitia, la liberalità la magnanimità, le operation delle quali esso per la grandezza sua facilmente puo mettere in uso, & farne habito, ilche nõ puo il Cortegiano, per non hauer modo d'operarle; & cosi il Prencipe indutto alla uirtù dal Cortegiano, puo diuenir piu uirtuoso che'l Cortegiano; oltra che douete saper che la cote, che nõ taglia punto, pur fa acuto il ferro; però parmi che anchora che'l Cortegiano instituisca il Prencipe, non per questo s'habbia a dir che egli sia di piu dignità che'l Prẽcipe. Che'l fin di questo Cortegiano sia difficile, e talhor impossibile, et che quando pur il Cortegiano lo consegue, non si debba nominar per Cortegianno, ma meriti maggior nome, dico ch'io non nego questa difficultà; perche non meno è difficile trouar un cosi eccellente Cortegiano. che conseguir un tale fine. parmi ben che la impossibilità non sia ne ancho in quel caso, che uoi hauete allegato, perche se'l Cortegiano è tanto giouane, che non sappia quello s'è detto ch'egli ha da sapere, nõ accade parlarne, perche non è quel Cortegiano, che noi presupponemo: ne possibil è, che chi ha da saper tante cose sia molto giouane: & se pur occorrera che il Prencipe sia cosi sauio, & buono da se stesso, che non habbia bisogno di ricordi, ne consigli d'altri (benche questo è tanto difficile quanto ogniun sa) al Cortegiano basterà esser tale, che se'l Prencipe n'hauesse bisogno, potesse farlo uirtuoso: & con lo effetto poi potrà satisfar a quell'altra parte di nõ lasciarlo ingannare, & di fare che sempre sappia la ue-

rita d'ogni cosa, & d'opporsi a gli adulatori a i maledici, et a tutti coloro, che machinassero di corromper l'animo di quello con dishonesti piaceri: et in tal modo conseguira pur il suo fine in gran parte, anchora che non lo metta totalmente in opera, ilche non sara ragion d'imputargli per difetto, restando di farlo per cosi buona causa, che se uno eccellente medico si ritrouasse in loco, doue tutti gli huomini fossero sani, non per questo si deuria dir, che quel medico, se ben non sanasse gli infermi, mancasse del suo fine, però si come del medico deue essere intentione la sanità de gli huomini, cosi del Cortegiano la uirtù del suo Prencipe, & a l'uno, e l'altro basta hauer questo fine intrinseco in potentia, quando il non produrlo estrinsecamente in atto procede dal subietto, alquale è indrizzato questo fine: ma se'l Cortegiano fosse tanto uecchio, che non se gli conuenisse essercitar la musica, le feste, i giuochi, l'arme, & l'altre prodezze della persona, non si puo però anchor dire, che impossibile gli sia per quella uia entrare in gratia al suo Prencipe: perche se la età leua l'operar quelle cose, non leua l'intenderle: & hauendole operate in giouentù, lo fa hauerne tanto piu perfetto giudicio, & piu perfettamente saperle insegnar al suo prencipe, quanto piu notitia d'ogni cosa portan seco gli anni & la esperientia; & in questo modo il Cortegiano uecchio anchora che non esserciti le conditioni attribuitegli conseguira pur il suo fine d'instituir bene il prencipe. & se non uorrete chiamarlo Cortegiano, non mi da noia: perche la natura non ha posto tal termine alle dignità humane, che non si possa ascēdere dall'una all'altra: però spesso i soldati simplici diuengon Capitani, gli huomini priuati Re, e i Sacerdoti Papi, & i Discipoli maestri:

& cosi insieme con la dignità acquistano anchora il nome: onde forse si poria dir che'l diuenir institutor del prencipe fusse il fine del Cortegiano: ben che non so chi habbia da rifiutar questo nome di perfetto Cortegiano ilquale (secondo me) è degno di grandissima laude: & parmi che Homero secondo che formò dui huomini eccellentissimi per essempio della uita humana, l'uno nelle attioni, che fu Achille, l'altro nelle passioni, e tolerãtie, che fu Vlisse; cosi uolesse anchora formar un perfetto Cortegiano, che fu quel Phenice: ilqual dopo l'hauer narrato i suoi amori, & molte altre cose gioueuoli, dice esser stato mandato ad Achille da Peleo suo padre, per stargli in compagnia, & insegnargli a dire, & fare; il che non è altro che'l fin, che noi hauemo disegnato al nostro Cortegiano. Ne penso che Aristotile, & Platone si fossero sdegnati del nome di perfetto Cortegiano: perche si uede chiaramente che fecero l'opere della Cortegiania, & attesero a questo fine l'un con Alessandro Magno, l'altro co i Re di Sicilia; & perche officio è di bon Cortegiano conoscer la natura del Prencipe, & l'inclination sue, & cosi secondo i bisogni, & le oportunità con destrezza entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle uie, che prestano l'adito securo, & poi indurlo alla uirtù, Aristotile cosi ben conobbe la natura d'Aleßando, & con destrezza cosi ben la secondò, che da lui fu amato, & honorato piu che padre: onde tra molti altri segni, che Alessandro in testimonio della sua beniuolentia gli fece, uolse che Stagira sua patria gia disfatta fusse redificata, & Aristotile oltre allo indrizzar lui a quel fine gloriosissimo, che fu il uoler fare che'l mondo fusse una sol patria uniuersale, e tutti gli huomini, come un sol popolo, che uiuesse in amici-

tia, & concordia tra se, sotto, un sol gouerno, & una sola legge, che risplendesse communemente a tutti, come la luce del Sole, lo formò nelle sciẽtie naturali, et nelle uirtù dello animo totalmente, che lo fece sapientissimo, fortissimo, continentissimo, & uero philosopho morale non solamente nelle parole ma ne gli effetti: che non si puo imaginare piu nobil philosophia, che indur al uiuer ciuile i popoli tãto efferati, come q̃lli che habitano Bactra, et Caucaso, la India, la Scithia: & insegnar loro i matrimonij, l'agricoltura, l'honorar i padri, astenersi da le rapine, & da gli homicidij, & da glialtri mal costumi; lo edificare tante città nobilißime in paesi lontani; di modo che infiniti huomini per quelle leggi furono ridutti dalla uita ferina alla humana & di queste cose in Alessandro fu auttore Aristotile usando i modi di buõ Cortegiano: il che nõ seppe far Calisthene, anchor che Aristotile glielo mostrasse, che per uoler esser puro philosopho, & cosi austero ministro della nuda uerita, senza mescolarui la Cortegiania, perdè la uita & non giouò, anzi diede infamia ad Alessandro. Per lo medesimo modo della Cortegiania Platone formò Dione Siracusano; & hauendo poi trouato quel Dionisio tiranno, come un libro tutto pieno di mende, & di errori, & piu presto bisognoso d'una uniuersal litura, che di mutatione o correttione alcuna, per nõ esser possibile leuargli quella tintura della tirannide, della quale tanto tempo gia era amacchiato, nõ uolse operarui i modi della Cortegiania parendogli, che douessero esser tutti indarno: ilche anchora deue fare il nostro Cortegiano, se per sorte si ritroua a seruitio di Prencipe di cosi mala natura, che sia inueterato ne i uitij, come gli phtisici nella infirmità, perche in tal caso deue leuarsi da quella

seruitù, per nõ portar biasimo delle male opere del suo Signore, & per non sentir quella noia, che senton tutti i boni, che seruono a i mali. Quiui essendo si fermato il Sig. Ottauiano di parlare, disse il S. Gasp. Io non aspettaua gia che'l nostro Cortegiano hauesse tanto d'honore: ma poi che Aristotile, & Platone son suoi compagni, penso che niun piu debba sdegnarsi di questo nome. Non so gia però s'io mi creda, che Aristotile, & Platone mai danzassero, o fussero musici in sua uita, o facessero altre opere di caualleria. Rispose il Signor Ottauiano, Non è quasi licito imaginar, che questi dui spiriti diuini non sapessero ogni cosa: & però credere si puo che operassero cio che s'appartiene alla Cortegiania: perche doue lor occorre, ne scriuono di tal modo, che gl'artifici medesimi delle cose da lor scritte conoscono che le intendeuano insino alle medulle, & alle piu intime radici. Onde non è da dire che al Cortegiano, o institutor del Prencipe (come lo uogliate chiamare) il qual tenda a quel bon fine che hauemo detto, non si conuengan tutte le conditioni attribuitegli da questi signori, anchora che fosse seuerissimo philosopho, & di costumi santissimo: perche non repugnano alla bontà, alla discretione, al sapere, al uolere, in ogni età, & in ogni tempo, & loco. Allhora il Signor Gasp. Ricordomi, disse, che questi Signori hiersera ragionando delle conditioni del Cortegiano, uolsero ch'egli fusse innamorato: & perche reasumendo quello, che s'è detto insin qui, si poria cauar una conclusione che'l Cortegiano, il qual col ualore, & auttorità sua ha da indur il Prencipe alla uirtù quasi necessariamente bisogna che sia uecchio, perche rarissime uolte il saper uiene innanzi a gli anni, et massimamẽte in qlle cose, che si imparano con la espe

rientia:non so come essendo di età prouetto, se gli conuenga l'esser innamorato,atteso che(come questa sera s'è detto)l'amor ne' uecchi non riesce, & quelle cose,che ne giouani sono delicie,cortesie, & attilature tanto grate alle donne,in essi son pazzie & ineptie ridicule, & a chi le usa parturiscono odio dalle Donne, *& beffe a gli altri: però se q̃sto uostro* Aristotile Cortegiano *uecchio fosse innamorato,et facesse q̃lle cose che fanno i giouani innamorati come alcuni, che n'hauemo ueduti a di nostri,dubito che si scorderia d'insegnar al suo* Prẽcipe:*& forse i fanciulli gli farebbon dietro la baia: & le dõne ne trarrebbon poco altro piacere, che di burlarlo.* Allhora il Signor Ottau. *poi che tutte l'altre conditioni disse attribuite al* Cortegiano *se gli confanno,anchora che egli sia uecchio, non mi par gia che debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare.* Anzi,*disse il* Signor Gasp. *leuargli questo amare è una perfettion di piu & un farlo uiuere felicemente fuor di miseria & calamità.* Disse Messer Pietro Bembo,Non *ui ricorda* Signor Gasp. *che'l* Signor Ottauiano *anchora ch'egli sia male esperto in amore,pur l'altra sera mostrò nel suo gioco di saper che alcuni innamorati sono, gli quali chiamano per dolci gli sdegni,& l'ire,& le guerre,e i tormenti,che hanno dalle lor donne? onde domandò,che insegnato gli fosse la causa di q̃sta dolcezza.però se'l nostro* Cortegiano *anchora che uecchio, s'accendesse di quegli amori che sono dolci senza amaritudine, non ne sentirebbe calamità o miseria alcuna: & essendo sauio,come noi presupponiamo, non s'ingannaria pensando che a lui si conuenisse tutto quello,che si conuien a i giouani:ma amando,ameria forse d'un modo,che non solamente nõ gli portaria biasimo alcuno,ma mol-*

ta laude, & somma felicità, non compagnata da fastidio alcuno: ilche rare uolte, & quasi non mai interuiene a i giouani: et cosi nõ lasseria d'insegna re al suo Prencipe, ne farebbe cosa che meritasse la baia da fanciulli. Allhora la S. Duch. Piacemi disse, M. Pietro, che uoi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti, perche hora con piu sicurtà, u'imporremo il carico, di parlare, & insegnare al Cortegiano questo cosi felice amore, che non ha seco ne biasimo, ne dispiacere alcuno: che forse sara una delle piu importanti, & utili conditioni, che per anchora gli siano attribuite: pero dite per uostra fe tutto quello che ne sapete. Rise M. Pietro, et disse, Io non uorrei Signora che'l mio dir che a i uecchi sia licito lo amare, fusse cagion di farmi tener per uecchio da q̃ste donne: però date pur questa impresa ad un'altro. Rispose la S. Duch. Non douete fuggir di esser riputato uecchio di sapere, se ben foste giouane d'anni: però dite, et non u'escusate piu. Disse M. Pietro. Veramente Signora hauendo io da parlar di questa materia, bisognariami andar a domandar consiglio allo heremita del mio Lauinello. Allhor la S. Emi. quasi turbata, M. Pietro disse, nõ è alcuno nella compagnia, che sia piu disobediente di uoi: però sara ben che la Sign. Duch. ui dia qualche castigo. Disse Messer Pietro pur ridendo, Non ui adirate meco Signora per amor di Dio, che io dirò cio che uoi uorrete. Hor dite adunque, rispose la S. Emil. Allhora Messer Pietro hauendo prima alquanto tacciuto, poi rassetta tosi un poco, come per parlare di cosa importante, cosi disse. Signori per dimostrar che i uecchi possono non solamente amar senza biasimo, ma talhor piu felicemente che i giouani, sarammi necessario far un poco di discorso, per dichiarir che cosa è amo

re, & in che consiste la felicità, che possono hauere gli innamorati: pero pregoui ad ascoltarmi con attentione: perche spero farui ueder che qui non è huomo, a cui si disconuenga l'esser innamorato, anchor che egli haueße quindeci, o uenti anni piu che'l Signor Morello. Et quiui eßendosi alquanto riso, soggiunse Meßer Pietro. Dico adunque che (secondo che da gli antichi sauij, è diffinito) amor non è altro che un certo desiderio di fruir la bellezza: & perche il desiderio non appetisce, se non le cose conosciute, bisogna sempre che la cognitiõ preceda il desiderio, ilquale p sua natura uuole il bene, ma da se è cieco, & non lo conosce: pero ha cosi ordinato la natura, che ad ogni uirtù conoscẽte sia congiũta una uirtu appetitiua: & perche nell'anima nostra, son tre modi di conoscere, cioè per lo senso, per la ragione, & per l'intelletto: dal senso nasce l'appetito, ilqual a noi è commune con gli animali bruti: dalla ragione nasce la elettione, che è propria dell'huomo: dall'intelletto, per lo quale l'huomo puo communicar con gli angeli, nasce la uolontà. Cosi adunque come il senso non conosce, se non cose sensibili, l'appetito le medesime solamente desidera; & cosi come l'intelletto non è uolto ad altro che alla cõtemplation di cose intelligibili, q̃lla uolontà solamente si nutrisce di beni spirituali. L'huomo di natura rationale posto come mezzo fra questi dui estremi, puo per sua elettione inclinãdosi al senso, ouero eleuãdosi all'intelletto, accostar si a i desiderij hor de l'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adũque si puo desiderar la bellezza: il nome uniuersal della quale si conuiene a tutte le cose, o naturali, o artificiali, che son composte con buona proportione, et debito tẽperamẽto, quãto cõporta la lor natura. Ma parlando della bellezza, che

noi intendemo, che e quella solamẽte, che appar ne i corpi, & massimamente ne i uolti humani, & moue questo ardente desiderio, che noi chiamiamo amore, diremo che e un flusso della bontà diuina: ilquale benche si spanda sopra tutte le cose create, come il lume del Sole, pur quando troua un uolto ben misurato & composto con una certa gioconda concordia di colori distinti, & aiutati da i lumi, & da l'ombre, & da una ordinata distantia, e termini di linee, ui s'infonde, & si dimostra bellissimo, & quel subietto, oue riluce, adorna, & illumina d'una gratia, & splendor mirabile, a guisa di raggio di Sole che percuota in un bel uaso d'oro terso, & uariato di pretiose gemme, onde piaceuolmente tira a se gli occhi humani: & per quelli penetrando s'imprime nell'anima, & con una nuoua suauità tutta la commoue, & diletta: & accendendola, da lei desiderar si fa. Essendo adunque l'anima presa dal desiderio di fruir questa bellezza come cosa bona, se guidar se lascia dal giudicio del senso, incorre in grauissimi errori, & giudica che'l corpo, nel qual si uede la bellezza, sia la causa principal di q̃llo: onde per fruirla estima esser necessario l'unirsi intimamẽte piu chepuo con quel corpo: ilche e falso. & però chi pensa possedendo il corpo fruir la bellezza, s'ingãna, et uien mosso da non uera cognition per elettion di ragione, ma da falsa opinion per lo appetito del senso: onde il piacer, che ne segue, esso anchora necessariamente e falso, et mendoso, et però in un de dui mali incorrono tutti quegli amanti, che adempiono le lor non honeste uoglie cõ quelle dõne che amano, che ouer subito che son giũti al fin desiderato, nõ solamente sentõ satietà, et fastidio, ma pigliã odio alla cosa amata, quasi che l'apetito si ripenta del er

ror suo, & riconosca l'inganno fattogli dal falso giudicio del senso, per loquale ha creduto che'l mal sia bene, ouero restano nel medesimo desiderio, & auidità, come quelli, che non son giunti ueramente al fine, che cercauano: et benche per la cieca opinione, nella quale inebriati si sono, paia loro che in quel püto sentano piacere, come talhor gl'infermi che sognano di bere a qualche chiaro fonte, niente dimeno non si contentano, ne s'acquetano. Et perche dal possedere il ben desiderato nasce sẽpre quiete, et satisfattione nell'animo del posseßore, se questo fosse il uero, & bon fine del loro desiderio possedendolo restariano quieti, & satisfatti: ilche non fanno, anzi ingannati da quella similitudine subito ritornano allo sfrenato desiderio: & con la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa, & ardentisssima sete di quello, che in uano sperano di posseder perfettamente. Questi tali innamorati adunque amano infelicisssimamente perche ouero non conseguono mai gli desiderij loro, ilche è grande infelicità, ouer se gli conseguono, si trouano hauer conseguito il suo male, & finiscono le miserie con altre maggior miserie, perche anchora nel principio, & nel mezzo di questo amore altro non si sente giamai, che affanni, tormenti, dolori, stente, fatiche, di modo che l'esser pallido, afflitto in continue lachrime, & sospiri, lo star mesto, il tacer sempre, o lamentarsi, il desiderar di morire, in somma l'esser infelicissimo, son le conditioni, che si dicon conuenir a gl'innamorati. La causa adunque di questa calamità ne gli animi humani è principalmente il senso, ilquale nella età giouenile è potẽtissimo: perche'l uigor della carne, & del sangue in quella stagione gli da tãto di forza, quanto ne scema alla ragione: però facilmente induce

duce l'anima a seguitar l'appetito: perche ritrouandosi essa summersa nella prigion terrenna, & per esser applicata al ministerio di gouernar il corpo, prima della contemplation spirituale non puo da se intender chiaramente la uerita: onde per hauer cognitione delle cose bisogna che uada mendicãdone il principio da i sensi: & però loro crede, et loro si inclina, & da loro guidar si lascia, maßimamente quando hanno tãto uigore, che quasi la sforzano, & perche eßi son fallaci la empiono d'errori, et false opinioni: onde quasi sẽpre occore che' giouani sono auolti in questo amore sensuale, in tutto rubello dalla ragione: & però si fanno indegni di fruir le gratie, e i beni, che dona amor a i suoi ueri suggetti: ne in amor sentono piaceri fuor che i medesimi, che sentono gli animali irrationali, ma gli affanni molto piu graui. Stando adunque questo persupposito ilquale è uerißimo, dico che'l contrario interuiene a quelli, che sono nella età piu matura, che se questi tali, quãdo gia l'anima non è tãto oppressa dal peso corporeo, et quando il feruor naturale comincia ad intepidirsi, s'accendono della bellezza, et uerso quella uolgeno il desiderio guidato da rational elettione, non restano ingannati, et possegono perfettamente la bellezza: et però dal possederla nasce lor sempre bene: perche la bellezza è bona, & conseguentemente il uero amor di quella è bonißimo, et santißmo: & sempre produce effetti boni nell'anime di quelli, che col fren della ragiõ correggono la nequitia del senso: ilche molto piu facilmente i uecchi far possono, che i giouani. Non è adunque fuor di ragione il dir anchor che i uecchi amar possano senza biasimo, & piu felicemẽte che i giouani, pigliando però questo nome di uecchio, nõ p decrepito; ne quando gia gliorgani del

corpo son tanto debili, che l'anima per quelli non puo operar le sue uirtu; ma quando il saper in noi sta nel suo uero uigore. Non tacerò anchora questo: che è, che io estimo, che benche l'amor sensuale in ogni età sia malo, pur ne giouani merita escusatione: et forse in qualche modo sia lecito, che se ben da loro affanni, pericoli, fatiche, & quelle infelicità, che s'è detto: sono però molti, che per guadagnar la gratia delle donne amate fan cose uirtuose, lequali benche non siano indrizzate a bon fine, pur in se son bone: & cosi di quel molto amaro cauano un poco di dolce: et per le aduersità, che supportano in ultimo riconoscon l'error suo. Come adunque estimo che quei giouani, che sforzan gli appetiti, et amano con la ragione, sian diuini cosi escuso quelli, che uincer si lasciano dall'amor sensuale: alqual tanto per la imbecillità humana sono inclinati: pur che in esso mostrino gentilezza, cortesia, & ualore, & le altre nobil conditioni, che hanno dette questi Signori: & quando non son piu nella età giouenile, in tutto l'abbandonino allontanandosi da questo sensual desiderio, come dal piu basso grado della scala, per laqual si puo ascendere al uero amore. Ma se anchor, poi che son uecchi, nel freddo core conseruano il foco de gli appetiti, & sottopongon la ragione gagliarda al senso debile, non si puo dir quanto siano da biasimare: che come insensati meritano cō perpetua infamia esser commemorati tra gli animali irrationali: perche i pensieri, e i modi de l'amor sensuale son troppo disconuenienti alla età matura. Quiui fece il Bembo un poco di pausa quasi come per riposarsi. et stando ogniun cheto, disse il Signor Morello da Ortona, Et se si trouasse un uecchio piu disposto, et gagliardo, & di miglior aspetto che molti giouani, perche non uorreste uoi

che a questo fosse licito amar di quello amore, che amano e giouani? Rise la Signora Duchessa, & disse, Se l'amor de i giouani e cosi infelice, perche uolete uoi Signor Morello che i uecchi essi anchor amino con quella infelicità? ma se uoi foste uecchio, come dicono costoro, non procurareste cosi il mal de i uecchi. Rispose il Signor Morello, Il mal de i uecchi parmi che procuri Messer Pietro Bembo, ilqual uuole che amino d'un certo modo, ch'io per me non intendo: & parmi che'l possedere questa bellezza, che esso tanto lauda, senza'l corpo, sia un sogno. Credete uoi Signor Morello, disse allhor il Conte Ludouico, che la bellezza sia sempre cosi buona, come dice Messer Pietro Bembo? Io non gia, rispose il Signor Morello: anzi ricordomi hauer uedute molte belle donne, malissime, crudeli, & dispettose, & par chè quasi sempre cosi interuenga: perche la bellezza le fa superbe, & la superbia crudeli. Disse il Conte Ludouico ridendo, A uoi forse paiono crudeli perche non ui compiacciono di quello che uorreste: ma fateui insegnar da Messer Pietro Bembo di che modo debban desiderar la bellezza i uecchi, & che cosa ricercar dalle Donne, & di che contentarsi: & non uscendo uoi di que termini, uederete che non saranno ne superbe, ne crudeli, & ui compiaceranno di ciò che uorrete. Parue allhor che'l Signor Morello si turbasse un poco, & disse, Io non uoglio saper quello che non mi tocca, ma fateui insegnar uoi come debbano desiderar questa bellezza i giouani peggio disposti, et mẽ gagliardi che i uecchi. Quiui M. Federico per acquetar il S. Morello, et diuertir il ragionamento, nõ lasciò rispondere il Conte Ludouico: ma interrõpendo disse, Forse, che'l S. Morel. nõ ha in tutto torto a dir che la bellezza non è sempre bona, perche spesso le

bellezze di Donne son causa che al mondo interuengan infiniti mali, inimicitie, guerre, morti, et distruttioni, di che puo far bõ testimonio la ruina di Troia. & le belle Donne per lo piu sono ouer superbe, & crudeli, ouero (come s'è detto) impudiche: ma questo al Signor Morello non parrebbe diffetto. Sono anchora molti huomini scelerati, che hanno gratia di bello aspetto, et par che la natura gli habbia fatti tali, accio che siano piu atti ad ingannare, et che quella uista gratiosa sia come l'esca nascosa sotto l'hamo. Allhora M. Pietro Bembo, Non crediate, disse, che la bellezza nõ sia sempre buona. Quiui il Cõte Ludouico p ritornar esso anchor al primo proposito interrupe, & disse. Poi che'l Sig. Morello nõ si cura di saper quello, che tãto gli importa, insegnatelo a me, et mostratemi come acquistino i uecchi questa felicità d'amore, che non mi curerò io di farmi tener uecchio, pur che mi gioui. Rise M. Pietro, et disse. Io uoglio prima leuar dell'animo di q̃sti Signor l'error loro: poi a uoi anchora satisfarò; cosi ricominciãdo. Signori, disse, io nõ uorrei che col dir mal della bellezza, che è cosa sacra, fosse alcun di noi, che come profano, et sacrilego incorresse ne l'ira di Dio: però accio che'l Signor Morello, et Messer Federico siano admoniti, & nõ perdano, come Stessicoro, la uista, che è pena cõuenientissima a chi disprezza la bellezza, dico, che da Dio nasce la bellezza, et è come circulo, di cui la bontà è il centro: & però come non puo esser circulo senza centro, non puo esser bellezzà senza bontà: onde rare uolte mala anima habita bel corpo, & percio la bellezza estrinseca è uero segno della bonta intrinseca, & nei corpi è impressa quella gratia piu, & meno quasi per un charattere dell'anima, per laquale essa estrinsecamente è conosciu

ta,come ne gli alberi, ne quali la belleZza de fiori fa testimonio della bontà de i frutti,et questo medesimo interuiene ne i corpi,come si uede,che i phisionomi al uolto conoscono spesso i costumi,e talhor i pẽsieri de glihuomini.et ch'è piu,nelle bestie si cõprẽde anchora allo aspetto la qualità dell'animo, ilquale nel corpo esprime se stesso piu che puo.pensate come chiaramente nella faccia del Leone, *del* Cauallo,*dell'*Aquila *si conosce l'ira, la ferocità,et la superbia ne gli* Agnelli,*&* *nelle* Colõbe *una pura,et simplice innocẽtia , la malitia astutia nelle* Volpi,*et ne i* Luppi, *et cosi quasi di tutti gli altri animali.* I *brutti adunque per lo piu sono anchor mali,et gli belli buoni, et dir si puo che la belleZza sia la faccia piaceuole,allegra,grata,et desiderabile del bene,et la bruteZza la faccia oscura , molesta,dispeaceuole,et trista del male, et se cõsiderarete tutte le cose trouarete che sempre quelle che son bone,et utili,hanno anchor gratia di belleZza.*Ecc*oui lo stato di questa gran machina del mondo, laqual per salute,et conseruation d'ogni cosa creata e stata da* Dio *fabricata.*Il *Ciel rotondo ornato di tanti diuini lumi.*Et *nel cẽtro la terra circundata da gli elementi,et dal suo peso istesso sostenuta.*Il *sole che girãdo illumina il tutto, et nel uero s'accosta al piu basso segno,poi a poco a poco ascende all'altra parte.* La Luna *, che da quello piglia la sua luce,secondo che se le appropinqua,o se le allontana,&* *l'altre cinque* Stelle *che diuersamente fan quel medesimo corso.*Q*ueste cose tra se han tãta forZa per la connexion d'un ordine composto cosi necessariamente,che mutandole pur un punto, non poriano star insieme,&* *ruinarebbe il mondo: hanno anchora tanta belleZza,* *&* *gratia, che non possono gli ingegni humani imaginare cosa*

piu bella. Pensate hor della figura de l'huomo, che si puo dir piccol mondo: nel quale uedesi ogni parte del corpo esser composto necessariamente per arte. & non a caso, & poi tutta la forma insieme esser bellissima, tal che difficilmente si poria giudicar qual piu, o utilita, o gratia diano al uolto humano, & al resto del corpo tutte le membra, come gli occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, et cosi l'altre parti. Il medesimo si puo dir di tutti gli animali. Eccoui le penne ne gli uccelli, le foglie, & rami ne gli alberi, che dati gli sono da natura per conseruar l'esser loro, et pur hanno anchor grandissima uaghezza. Lasciate la natura, et uenite all'arte, qual cosa tanto è necessaria nelle naui, quanto la prora, i lati, le antenne, l'albero, le uele, il timone, i remi, l'anchore, & le sarte? tutte queste cose però hanno tanto di uenustà, che par a chi le mira, che cosi siano trouate per piacere, come per utilità. Sostengon le colonne, et gli architraui le alte loggie, et palazzi, ne però son meno piaceuoli a gli occhi di chi le mira, che utili a gli edificij. Quando prima cominciarono gli huomini ad edificare, posero ne i tempi, & nelle case quel colmo di mezzo, non perche hauessero gli edificij piu di gratia, ma accio che de l'una parte, & l'altra commodamente potessero discorrer l'acque: nientedimeno a l'utile subito fu congiunta la uenustà: talche se sotto a quel Cielo, oue non cade grandine, ò pioggia, si fabricasse un Tempio, non parrebbe che senza il colmo hauer potesse di se dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo, dicendo che gliè bello: laudasi, dicendo bel Cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle città, bei tempi, case, esserciti. in somma ad ogni cosa da supremo ornamento questa

gratiosa, & sacra bellezza: & dir si puo che'l buono, e'l bello a qualche modo siano una medesima cosa, & massimamente ne i corpi humani: della bellezza de'quali la piu propinqua causa estimo io che sia la bellezza dell'anima: che come participe di quella uera bellezza diuina, illustra, & fa bello cio ch'ella tocca, & specialmente se quel corpo, ou'ella habita, non è di cosi uil materia; ch'ella non possa imprimergli la sua qualita. però la bellezza è il uero tropheo della uittoria dell'anima, quando essa con la uirtù diuina signoreggia la natura materiale, et col suo lume uince le tenebre del corpo. Non è adunque da dir che la bellezza faccia le Donne superbe, o crudeli: benche c[illegible]l Signor Morello. ne anchor si debbono imputare alle Donne belle, quelle inimicitie, morti, destruttioni, di che son causa gli appetiti immoderati de gli huomini. Non neghero gia che al mondo non sia possibile trouar anchor delle belle Donne impudiche: ma non è gia che la bellezza le incline alla impudicitia: anzi le rimoue, et le induce alla uia de i costumi uirtuosi, per la connexion che ha la bellezza con la bontà: ma talhora la mala educatione, i continui stimuli de gli amanti, i doni, la pouertà, la speranza, gli inganni, il timore, et mille altre cause uincono la constantia anchora delle belle et bone donne, et per questo, o simili cause possono anchora diuenir scelerati gli huomini belli. Allhora Messer Cesare, Se è uero, disse, quello, che hieri allegò il Signor Gasp. non è dubbio che le belle sono piu caste, che le brutte. Et che cosa allegai? disse il S. Gasp. Rispose M. Cesa. Se ben mi ricordo, uoi diceste che le donne, che sono pregate, sempre negano di satisfare a chi le prega, et quelle che nō son pregate, pregano altrui. certo è che le belle son sempre piu pregate, et sollicita-

*te d'amore che le brutte. dunque le belle ſempre ne-
gano,et conſeguentemente ſon piu caſte,che le brut
te,lequali non eſſendo pregate,pregano altrui.* Ri-
ſe il Bembo,*et diſſe* A *queſto argumento riſponder
non ſi puo,poi ſoggiunſe,* I*nteruiene anchor ſpeſſo,
che come gli altri noſtri ſenſi,coſi la uiſta s'ingan
na,et giudica per bello un uolto,che in uero non e
bello: & perche ne gli occhi , & in tutto l'aſpetto
d'alcune donne ſi uede talhor una certa laſciuia
dipinta cõ blandicie diſhoneſte,molti,a i quali tal
maniera piacera,perche lor promette facilita di cõ
ſeguire cio che deſiderano , la chiamano bellezza:
ma in uero e una impudentia fucata , indegna di
coſi honorato* [redacted] *nome.* T*aceuaſi* M*eſſer* Pie
tro Bembo , *& quei ſignori pur lo ſtimulauano a
dir piu oltre di queſto amore,& del modo di frui-
re ueramente la bellezza , & eſſo in ultimo,* A *me
par,diſſe,aßai chiaramente hauer dimoſtrato,co-
me piu felicemente poſſan amar i uecchi,che i gio-
uani,il che fu mio perſuppoſto,però non mi ſi con-
uiene entrar piu auanti .* R*iſpoſe il conte* Ludoui-
*co,*M*eglio hauete dimoſtrata l'infelicità de' gioua
ni , che la felicita de'uecchi , a iquali per anchor
non hauete inſegnato, che camin habbian da ſegui
tare in queſto loro amore , ma ſolamente detto,
che ſi laßin guidare alla ragione,& da molti e ri
putato impoßibile,che amor ſtia con la ragione.* Il
Bembo *pur cercaua di por fine al ragionamento,
ma la Signora* D*ucheſſa lo pregò che diceſſe , &
& eſſo coſi ricominciò .* T*roppo infelice ſarebbe
la natura humana , ſe l'anima noſtra nella qual
ſi facilmente puo naſcere queſto coſi ardente deſi-
derio,fuße ſforzata a nutrirlo ſol di quello, che le
e commune con le beſtie,& non poteße uolgerlo a
q̃lla altra nobil parte,che a lei e propria : però poi*

che a uoi pur coſi piace,non uoglio fuggir di ragio nar di queſto nobil ſuggetto: & perche mi conoſco indegno di parlar de i [redacted]ſterij d'amore, prego lui che muoua il penſiero, & la linga mia tanto che io poſſa moſtrar a queſto eccellente Cortegiano amar fuor della conſuetudine del profano uulgo,et coſi com'io inſin da pueritia tutta la mia uita gli ho dedicata, ſiano hor anchor le mie parole, conformi a queſta intentione & a laude di lui. Dico adunque,che,poi che la natura humana nella età giouenile tanto è inclinata al ſenſo, conceder ſi puo al Cortegiano,mentre ch'è giouane,l'amar ſenſualmẽte,ma ſe poi anchor ne gli anni piu maturi per ſorte s'accende di queſto amoroſo deſiderio,deue eſſer ben cauto,& guardarſi di non ingannar ſe ſteſſo,laſciandoſi indur in quelle calamità,che ne giouani meritano piu compasſione, che biaſimo,& per cõtrario ne' uecchi piu biaſimo che compaſſione.però,quando qualche gratioſo aſpetto di bella Donna lor s'appreſenta, compagnato da leggiadri coſtumi,& gentil maniere,tale, che eſſo come eſperto in amore conoſca il ſangue ſuo hauer conformità con quello,ſubito che s'accorge che gli occhi ſuoi rapiſcano quella imagine,& la portino al core,& che l'anima cominci con piaceri a contemplarla,& ſentir in ſe quello influſſo,che la commoue,& a poco a poco la riſcalda;& che quei uiui ſpiriti,che ſcintillan fuor p gli occhi,tutta uia aggiungan noua eſca al foco,deue in queſto principio prouedere di queſto rimedio,& riſuegliar la ragione,et di quella armar la rocca del cor ſuo:e talmente chiuder i paſſi al ſenſo,& a gli appetiti, che ne per forza,ne per inganno entrar ui poſſano. coſi ſe la fiamma s'eſtingue,eſtingueſi anchora il pericolo: ma s'ella perſeuera,o creſce,deue allhor il Cor=

tegiano, sentendosi preso, deliberarsi totalmente di fuggir ogni bruttezza dell'amor uulgare, & cosi entrare nella [redacted] *amorosa con la guida della ragione, & prima considerar che'l corpo, oue quella bellezza risplende, non è il fonte, ond'ella nasce, anzi che la bellezza per esser cosa incorporea, & (come hauemo detto) un raggio diuino perde molto della sua dignità, trouandosi congiunta con quel subietto uile, et corruptibile: perche tanto piu è perfetta, quanto men di lui participa, & da quello in tutto separata è perfettissima. & che cosi come udir nō si puo col palato, ne odorar con l'orecchie, non si puo anchor in modo alcuno fruir la bellezza, ne satisfar al desiderio, ch'ella excita ne gli animi nostri col tatto, ma con quel senso, del quale essa bellezza è uero obietto, che è la uirtù uisiua. Rimouasi adunque dal cieco giudicio del senso, & godasi con gliocchi quel splendore, quella gratia, quelle fauille amorose, i risi, i modi e tutti gli altri piaceuoli ornamenti della bellezza, medesimamente con l'audito la suauità della uoce, il cōcento delle parole, l'harmonia della musica (se musica è la Donna amata) & cosi pascerà di dolcissimo cibo l'anima per la uia di questi dui sensi, iquali tengono poco del corporeo, et son ministri della ragione, senza passar col desiderio uerso il corpo ad appetito alcuno men che honesto. Appresso osserui, compiaccia, & honori con ogni riuerentia la sua Donna, & piu che stesso la tenga cara, e tutti i comodi, & piaceri suoi preponga a i proprij, & in lei ami non meno la bellezza dell'animo, che quella del corpo: però tenga cura di non lasciarla incorrere in errore alcuno: ma con le administrationi, & boni ricordi cerchi sempre d'indurla alla modestia, alla temperantia, alla uera honestà; & faccia che in lei*

non habbian mai loco se non pensieri cãdidi, & alieni da ogni brutezza di uitij: & cosi seminãdo uirtu nel giardin di quell'animo, raccorrà anchora frutti di bellissimi costumi, & gustaragli con mirabil diletto: & questo sarà il uero generare, & esprimere la bellezza nella bellezza, il che da alcuni si dice esser il fin d'amore. In tal modo sarà il nostro Cortegiano gratissimo alla sua donna: & essa sempre se gli mostrerà obsequente, dolce & affabile, & cosi desiderosa di compiacergli, come d'esser da lui amata, & le uoglie dell'uno & dell'altro saranno honestissime, & cõcordi, & essi consequentemẽte saranno felicissimi. Quiui il S. Morello, Il generar disse la bellezza nella bellezza con effetto sarebbe il generar un bel figliuolo in una bella donna, & a me pareria molto piu chiaro segno, ch'ella amasse l'amãte compiacendol di questo, che di quella affabilità, che uoi dite. Rise il Bembo, et disse, Non bisogna Signor Morello uscir de termini: ne piccoi segni d'amar fa la donna, quando allo amãte dona la bellezza, che è cosi pretiosa cosa: & per le uie, che sono adito all'anima, cioè la uista, & lo audito, manda i sguardi de gliòcchi suoi, la imagine del uolto, la uoce, le parole, che penetrano dentro al core dell'amante, & gli fan testimonio dell'amor suo. Disse il Signor Morello, I sguardi, & le parole possono essere, & spesso sono testimonij falsi. però chi non ha miglior pegno d'amore; al mio giudicio è mal sicuro; et ueramẽte io aspettaua pur, che uoi faceste questa uostra Donna un poco piu cortese, et liberale uerso il Cortegiano, che non ha fatto il S. Magnifico la sua: ma parmi che tutti dui siate alla cõditione di quei giudici, che dãno la sententia contra i suoi, per parer sauij. Disse il Bembo, Ben uoglio io che assai piu cortese sia que

sta Donna al mio Cortegiano nõ giouane, che non è quella del S. Mag. al giouane: & ragioneuolmente, perche il mio non desidera, se non cose honeste, & però pò la Donna cõcedergliele tutte senza biasimo. ma la Donna del S. M. che non è cosi sicura della modestia del giouane, deue concedergli solamẽte le honeste, & negargli le dishoneste. però piu felice è il mio, a cui si concede cio ch'ei dimanda, che l'altro, a cui parte si concede, & parte si nega, et acciochè anchor meglio conosciate che l'amor rationale è piu felice che'l sensuale, dico che le medesime cose nel sensuale si debbano talhora negare, et nel rationale concedere, perche in questo son dishoneste, & in quello honeste, però, la Donna per compiacer al suo amante bono, oltre il concedergli risi piaceuoli, i ragionamẽti domestici et secreti, il motteggiare, scherzare, toccar la mano puo uenir anchor ragioneuolmente, et senza biasimo insin al bascio ilche nell'amor sensuale secondo le regole del Signor Magnifico nõ è licito, perche per esser il bascio congiungimento, & del corpo, & dell'anima, pericolo è che l'amante sensuale non inclini piu alla parte del corpo, che a quella dell'anima, ma l'amante rationale conosce, che anchora che la bocca sia parte del corpo, niẽtedimeno per q̃lla si da esito alle parole, che sono interpreti dell'anima, & a q̃l l'intrinseco anhelito, che si chiama pur esso anchor anima: & percio si diletta d'unir la sua bocca con quella della Donna amata col bascio non per muouersi a desiderio alcuno dishonesto, ma perche sente che quello legame è un aprir l'adito alle anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra si trãsfundano alternamente anchor l'una nel corpo dell'altra, e taimẽte si mescolino insieme, ch'ogniun di lor habbia due anime, et una sola di quelle due cosi cõ-

posta,regga quasi dui corpi.ond'il bascio si puo piu presto dire congiungimento d'anima,che di corpo, perche in quella ha tanta forza che la tira a se,& quasi la separa dal corpo.per questo tutti gli innamorati casti desiderano il bascio, come congiungimento d'anima,& però il diuinamente innamorato Platone dice,che basciando uenegli l'anima a i labri per uscir del corpo. Et perche il separarsi l'anima dalle cose sensibili, & totalmente unirsi alle intelligibili, si puo denotar per lo bascio,dice Salomone nel suo diuino libro della Cantica,bascimi col bascio della sua bocca,per dimostror desiderio, che l'anima sua sia rapita dall'amor diuino alla contēplation della bellezza celeste di tal modo,che unendosi intimamente a quella,abbādoni il corpo. Stauano tutti attentissimi al ragionamēto del Bembo,& esso hauendo fatto un poco di pausa,& uedendo che altri non parlaua,disse,poi che m'hauete fatto cominciare a mostrar l'amor felice al nostro cortegiano giouane uoglio pur condurlo un poco piu auanti;perche lo star in questo termine è pericoloso assai,atteso che(come piu uolte s'è detto)l'anima è inclinatissima a i sensi,et bēche la ragion col discorso elegga bene,et conosca q̄lla bellezza nō nascer dal corpo, et però pōga freno a i desiderij nō honesti,pur il contemplarla sempre in quel corpo, spesso preuerte il uero giudicio:& quādo altro male non ne auenisse,lo star absente dalla cosa amata porta seco molta passione:perche lo influsso di q̄lla bellezza,quando è presente,dona mirabil diletto a l'amante,& riscaldandogli il core risueglia,& liquefa alcune uirtù sopite,et congelate nell'anima: lequali nutrite dal calore amoroso, si diffundono, et uan pullulando intorno al core,et mādano fuor per gli occhi q̄lli spiriti,che son uapori sottilissimi

fatti della piu pura & lucida parte del sangue, i quali riceuono la imagine della bellezza, & la formano con mille uarij ornamenti: onde l'anima si diletta, & con una certa marauiglia si spauenta: et pur gode, et quasi stupefatta insieme col piacer, sente quel timore, & riuerentia, ch'alle cose sacre hauer si sole: & parle d'esser nel suo paradiso. Lo amante adunque che cõsidera la bellezza solamente nel corpo, perde questo bene, & questa felicità, subito che la donna amata absentandosi lassa gliocchi senza il suo splendore: & conseguentemente l'anima uiduata del suo bene: perche essendo la bellezza lontana, quell'influsso amoroso non riscalda il core, come faceua in presentia: onde i meati restano aridi, & secchi & pur la memoria della bellezza moue un poco quelle uirtu dell'anima, talmente che cercano di diffundere i spiriti: et essi trouando le uie otturate, non hanno esito, & pur cercano d'uscire: & cosi con quei stimuli rinchiusi pungon l'anima & donnole passione acerbissima, come a fanciuli, quando dalle tenere gingiue cominciano à nascere i denti: e di qua procedono le lachrime, i sospiri, gli affanni, e tormenti de gli amãti: perche l'anima sempre s'affige, e trauaglia, & quasi diuenta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta un'altra uolta: & allhor subito s'acqueta & respira, & a quella tutta intenta si nutrisce di cibo dolcissimo: ne mai da cosi soaue spettacolo partir uorria. Per fuggir adunque il tormento di questa absentia, & goder la bellezza senza passione, bisogna che'l Cortegiano con l'aiuto della ragione, reuochi in tutto il desiderio del corpo alla bellezza sola, & quanto piu puo la cõtempli in se stessa, simplice, & pura: & dentro nella imaginatione la formi astratta da ogni materia: & cosi la faccia ami-

ca, & cara all'anima sua: & iui la goda: et seco la habbia giorno, & notte; in ogni tempo, & loco senza dubbio di perderla mai; tornandosi sempre a memoria, che 'l corpo è cosa diuersissima dalla bellezza; & non solamente non l'acresce, ma le diminuisce la sua perfettione. Di questo modo sara il nostro Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudini, & calamità, che senton quasi sempre i giouani, come le gelosie, i sospetti, li sdegni, l'ire, le disperationi, & certi furor pieni di rabbia; da iquali spesso son indutti a tanto errore, che alcuni non solamente batton quelle donne, che amano ma leuano la uita a se stessi, non sarà ingiuria a marito padre, fratelli, o parenti della donna amata; nō darà infamia a lei: non sara sforzato di raffrenar tal hor con tanta difficultà gli occhi, & lingua, per non scoprire i suoi desiderij ad altri; non di tolerar le passioni nelle partite, ne delle absentie, che chiuso nel core si porterà sempre seco il suo pretioso thesoro; & anchora per uirtù della imaginatione, si formera dentro in se stesso quella bellezza molto piu bella che in effetto non sarà, ma tra questi beni trouerane lo amāte un'altro anchor assai maggiore; s'egli uorra seruirsi di questo amore, come d'un grado per ascendere ad un'altro molto piu sublime; ilche gli succedera, se tra se andera considerando, come stretto legame sia lo stare sempre impedito nel contemplar la bellezza d'un corpo solo, et però per uscir di questo cosi angusto termine, aggiungera nel pensier suo a poco a poco tanti ornamenti, che comutando insieme tutte le bellezze, fara un concetto uniuersale: & ridurrà la moltitudine d'essa alla unità di quella sola, che generalmē te sopra la humana natura si spande: & cosi non piu la bellezza particolar d'una donna, ma quella

uniuersale, che tutti i corpi adorna, cõtemplarà, onde offuscato da questo maggior lume, nõ curera il minore: & ardendo in piu eccellente fiamma, poco estimera quello, che prima hauea tanto apprezzato. Questo grado d'amore, benche sia molto nobile e tale, che pochi ui aggiungono: nõ però anchora si puo chiamar perfetto: perche, per essere la imaginatione potentia organica, & non hauer cognitione, se non per quei principij, che le son sumministrati da i sensi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali, & però benche consideri q̃lla bellezza uniuersale astratta, & in se sola, pur non la discerne ben chiaramente, ne senza qualche ambiguita, per la conuenientia che hanno i fantasmi col corpo, onde quelli, che peruengono a questo amore, sono come i teneri augelli, che cominciano a uestirsi di piume: che benche con l'ale debili si leuino un poco a uolo, pur non osano allontanarsi molto dal nido, ne commettersi a uenti, & al Cielo aperto. Quando adunque il nostro Cortegiano sara giunto a questo termine, benche assai felice amante dir si possa, a rispetto di quelli, che son sommersi nella mala miseria dell'amor sensuale, non però uoglio che si cõtenti, ma arditamente si passi piu auanti, seguendo p la sublime strada dietro alla guida, che lo conduce al termine della uera felicità, & cosi in loco d'uscir di se stesso col pensiero, come bisogna che faccia chi uuol considerar la bellezza corporale, si riuolga in se stesso, per contemplar quella, che si uede con gliocchi della mente, liquali allhor cominciano ad esser acuti, & perspicaci, quando quelli del corpo perdono il fior della loro uaghezza però l'anima aliena da i uitij, purgata da i studij della uera filosofia, uersata nella spirituale, & essercitata nelle cose dell'intelletto riuolgendosi alla cõtemplatio-

ne della sua propria sustantia, quasi da profundissimo sonno risuegliata, apre quegli occhi, che tutti hanno, & pochi adoprano: & uede in se stessa un raggio di quel lume, che è la uera imagine della bellezza angelica a lei communicata, della quale essa poi communica al corpo una debil'ombra: però diuenuta cieca alle cose terrene, si fa oculatissima alle celesti, e talhor quando le uirtù motiue del corpo trouano da la assidua contemplatione astratte, ouero dal sonno legate, non essendo da quelle impedita, sente un certo odore nascosto dalla uera bellezza angelica: & rapita dallo splẽdor di quelle luce, comincia ad infiammarsi: & tanto auidamente la segue, che quasi diuiene ebria, & fuor di se stessa, per desiderio d'unirsi con quella, parendole hauere trouato l'orma di Dio: nella contẽplation del quale, come nel suo beato fine cerca di riposarsi: & però ardendo in questa felicissima fiamma, si leua al la sua piu nobil parte, che è l'intelletto: et quiui nõ piu adombrata dalla oscura notte delle cose terrene uede la bellezza diuina: ma nõ però anchor in tutto la gode perfettamente: perche la contempla solo nel suo particolar intelletto, ilqual non puo esser capace della immensa bellezza uniuersale, onde non ben cõtento di questo beneficio amore dona all'anima maggior felicità, che secõdo, che dalla bellezza particolar d'un corpo, la guida alla bellezza uniuersal di tutti i corpi; cosi in ultimo grado di pfettione dallo intelletto particolar la guida allo intelletto uniuersale. Quindi l'anima accesa nel santissimo foco del uero amor diuino, uola ad unirsi cõ la natura angelica, et nõ solamente in tutto abbandona il senso, ma piu nõ ha bisogno del discorso della ragione, che transformata in angelo intende tutte le cose inteligibili; e senza uelo, o nube alcuna uede

l'ampio mare della pura bellezza diuina, & in se lo riceue et gode q̃lla suprema felicità, che da i sensi è incomprensibile. Se adũque le bellezze, che tutto di con questi nostri tenebrosi occhi uedemo ne i corpi corruptibili, che non son però altro, che sogni & ombre tenuissime di bellezza, ci paion tãto belle & gratiose, che in noi spesso accẽdon foco ardentissimo; & con tanto diletto, che riputiamo niuna felicità potersi agguagliar a quella, che talhor sentemo per un sol sguardo, che ci uenga dell'amata uista d'una donna, che felice marauiglia, che beato stupore pensiamo noi che sia quello, che occupa le anime, che peruẽgono alla uisione della bellezza diuina? che dolce fiamma? che incendio soaue credere si dee, che sia quello, che nasce dal fonte della suprema, & uera bellezza? che è principio d'ogni altra bellezza; che mai non cresce, ne scema; sempre bella; & per se medesima; tanto in una parte, quanto nell'altra simplicissima, a se stessa solamente simile, & di niuna altra participe; ma talmente bella, che tutte le altre cose belle son belle, perche da lei participan la sua bellezza. Questa è quella bellezza indistinta dalla somma bontà; che con la sua luce chiama, e tira a se tutte le cose; & non solamẽte alle intellettuali dona l'intelletto, alle rationali la ragione, alle sensuali il senso, & l'appetito di uiuere, ma alle piante anchora, & a i sassi communica come un uestigio di se stessa il moto, et quello instinto naturale delle lor proprietà. Tanto adundue è maggiore, & piu felice questo amor de gli altri, quanto la causa, che lo moue, è piu eccellente. Et però come il foco materiale affina l'oro, cosi questo foco santissimo nelle anime distrugge, & consuma cio che u'è di mortale: & uiuifica, et fa bella quella parte celeste, che in esse prima era

dal senso mortificata, & sepolta. Questo è il rogo, nelquale scriuono i Poeti esser arso Hercole nella sommita del monte Oeta: & per tale incendio dopo morte restato diuino, & immortale. Questo è lo ardente Rubo di Moise: le lingue dipartite di foco: l'infiammato caro di Elia: il quale raddoppia la gratia, & felicità nell'anime di coloro, che son degni di uederlo, quãdo da questa terrestre, bassezza partendo, se ne uola uerso il cielo. Indrizziamo adunque tutti i pensieri, & le forze dell'anima nostra a questo santissimo lume, che ci mostra la uia, che al ciel cõduce: et dietro a quello, spogliandoci gli affetti che nel descender ci erauamo uestiti, per la scala che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime stantia, oue habita la celeste, amabile, & uera bellezza: che ne i secreti penetrali di Dio sta nascosta, accio che gli occhi profani ueder non la possano, et quiui trouaremo felicissimo termine a i nostri desiderij: uero riposo nelle fatiche: certo rimedio nelle miserie: medicina saluberrima nelle infirmità porto sicurissimo nelle turbide procelle del tempestoso mar di questa uita. Qual sarà adunque, O AMOR *santissimo, lingua mortale, che degnamente laudar ti possa? tu bellissimo, bonissimo, sapientissimo: della unione della bellezza et bontà, et sapientia diuina deriui: & in quella stai & a quella per quella, come in circulo ritorni. Tu dolcissimo uinculo del mondo: mezzo tra le cose celesti, & le terrene: con benigno temperamento inclini le uirtu superne al gouerno delle inferiori: & riuolgendo le menti de mortali al suo principio, con quello le congiungi. Tu di concordia unisci gli elementi: moui la natura a produrre: & cio che nasce alla successiõ della uita. Tu le cose separate aduni: alle*

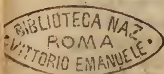
imperfette dai la perfettione: alle dissimili la similitudine: alle inimice l'amicitia: alla terra i frutti: al mar la tranquillità, al cielo il lume uitale. Tu padre sei de ueri piaceri: delle gratie: della pace: della mansuetudine, et beniuolentia: inimico della rustica ferità: della ignauia. in somma principio, & fine di ogni bene. Et perche habitar ti diletti il fior de i bei corpi, & belle anime: et di la talhor mostrati un poco a gli occhi, et a le menti di quelli, che degni son di uederti penso che hor qui fra noi sia la tua stantia: però degnati Signor di udire i nostri prieghi: infundi te stesso ne i nostri cuori, & co'l splendor del tuo santissimo foco illumina le nostre tenebre, & come fidata guida in questo cieco labirintho mostraci il uero camino, correggi tu la falsita de i sensi, & dopo il lungo uaneggiare donaci il uero, et sodo bene, facci sentir quegli odori spirituali, ch uiuifican le uirtù dell'intelletto, et udir l'harmonia celeste talmente cōcordante, che in noi non habbia loco piu alcuna discordia di passione: inebriaci tu a quel fonte inesbausto di contentezza, che sempre diletta: & mai non satia, et a chi bee delle sue uiue, & limpide acque da gusto di uera beatitudine: purga tu co i raggi della tua luce gli occhi nostri dalla caliginosa ignorantia, accio che piu non apprezzino bellezza mortale, & conoscano che le cose che prima ueder loro parea, non sono: & quelle che non uedeano ueramente sono, accetta l'anime nostre, che a te s'offeriscono in sacrificio: abbrusciale in quella uiua fiamma, che cōsuma ogni bruttezza materiale accioche in tutto separate dal corpo, con perpetuo, & dolcissimo legame s'uniscano con la bellezza diuina, & da noi stessi alienati, come ueri amanti nello amato possiā transformarsi: & leuandone da terra esser admessi al

conuiuio de gliangeli doue pasciuti d'ambrosia, & nettare immortale, in ultimo moriamo di felicissi ma: & uiua l morte come gia morirono, quelli anti chi padri, l'anime de iquali tu cō ardentissima uir tu di contemplatione rapisti dal corpo, et congiun gesti con Dio. Hauendo il Bembo *insin qui parla to con tanta uehementia, che quasi pareua astrat to & fuor di se: Stauasi cheto, & immobile, tenen do gli occhi uerso il cielo, come stupido, quando la* S. Emilia, *laquale insieme con gli altri era stata sempre attentissima ascoltando il ragionamento, lo prese per la falda della robba, et scuotendolo un poco, disse. Guardate* Messer Pietro, *che con questi pensieri a uoi anchora non si separi l'anima dal corpo. Signora rispose* M. Pietro *non saria que sto il primo miracolo, che amor habbia in me ope rato. Allhora la* S. Duchessa, *e tutti gli altri co minciarono di nouo a far instantia al* Bembo, *che seguitasse il ragionamēto, & ad ogniun parea qua si sentirsi nell'animo una certa scintilla di quel a mor diuino, che lo stimolasse, e tutti desiderauano d'udir piu oltre: ma il* Bembo, Signori *soggiunse, io ho detto quello, che'l sacro furor amoroso impro uisamente m'ha dettato: hora, che par piu non m'aspiri: non saprei che dire: & penso, che amo re non uoglia che piu auanti siano scoperti i suoi secreti. ne che il* Cortegiano *passi quel grado, che ad esso è piacciuto, ch'io gli mostri; & percio non è forse licito parlar piu di questa materia. Veramēn te disse la* Signora Duchessa, *se'l* Cortegiano *non giouane sarà tale, che seguitar possa il camino, che uoi gli hauete mostrato, ragioneuolmente dourà contentarsi di tanta felicità, et non hauer inuidia al giouane.* Allhora M. Cesare Gōzaga, *La strada disse, che a questa felicità conduce, parmi tanto er-*

ta, che a gran pena credo che andar ui si possa. Soggiunse il S. Gasp. Lo andarui credo che a gli huomini sia difficile, ma alle donne impossibile. Rise la S. Emilia, & disse, S. Gasp. se tante uolte ritornate al farci ingiurie, ui prometto che nõ ui si perdonerà piu. Rispose il S. Gasp. Ingiuria non ui si fa, dicendo, che l'anime delle donne non sono tanto purgate dalle passioni, come quelle de gli huomini: ne uersate nelle contemplationi, come ha detto Messer Pietro, che è necessario, che sian quelle, c'hanno da gustar l'amor diuino: però non si legge, che dõna alcuna habbia hauuta questa gratia: ma si molti huomini: come Platone, Socrate, e Plotino, & molt'altri, & de nostri tanti santi padri, come San Francesco a cui un ardẽte spirito amoroso impresse il sacratissimo sigillo delle cinque piaghe: ne altro, che uirtù d'amor poteua rapire San Paolo apostolo alla uisione di quei secreti, di che non è licito all'huomo parlare: ne mostrare a San Stephano i cieli aperti. Quiui rispose il Magnifico Iulia. Non saranno in questo le donne pũto superate da gli huomini: perche Socrate istesso confessa tutti i misterij amorosi, che egli sapeua essergli stati riuelati da una donna, che fu quella Diotima, & l'angelo che col foco d'amor impiagò San Frãcesco del medesimo charattere, ha fatto anchor degne alcune donne alla età nostra. Douete anchor ricordarui, che a S. Maria Madalena furono rimmessi molti peccati, perche ella amo molto: & forse non con minor gratia che S. Paolo, fu ella molte uolte rapita dell'amor angelico al terzo cielo & di tante altre lequali (come hieri piu diffusamente narrai) per amor del nome di Christo non hanno curato la uita, ne temuto i straij, ne alcuna maniera di morte per horribile, & crudele che ella fusse: & non

erano(come uuole M. Pietro *che ſia il ſuo* Cortegia*no)uecchie ma fanciulle tenere,& delicate: & in quella età nella quale eſſo dice,che ſi deue comportar a gli huomini l'amor ſenſuale.* Il Signor Gaſparo *cominciaua a prepararſi per riſpondere, ma la* Sig. Duch. Di *queſto diſſe,ſia giudice* M. Pietro Bembo,*& ſtiaſi alla ſua ſententia, ſe le donne ſono capaci dello amor diuino,come gli huomini, o nò.* Ma *perche la lite tra uoi potrebbe eſſer troppo lunga,ſara ben a differirla inſino a domani.* Anzi *a queſta ſera diſſe* Meſſer Ceſare Gonzaga, Et *come a queſta ſera,diſſe la* S. Ducheſſa*:*Riſpoſe Meſſer Ceſare,Perche *gia è di giorno, & moſtrolle la luce che incominciaua ad entrare per le fiſſure delle fineſtre.* Allhora *ogniuno ſi leuò in piedi con molta marauiglia,perche non pareua, che i ragionamenti fuſſero durati piu del conſueto:ma per l'eſſerſi incominciati molto piu tardi, & per la loro piaceuolezza haueuano ingannato quei Signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell'hore: ne era alcuno che ne gli occhi ſentiſſe grauezza di ſonno:ilche quaſi ſempre interuiene quando l'hora conſueta del dormire ſi paſſa in uigilia.* Aperte *adunque le fineſtre da quella banda del palazzo, che riguarda l'alta cima del monte di* Catri,*uiddero gia eſſer nata in* Oriente *una bella aurora di color di roſe: & tutte le ſtelle ſparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di* Venere,*che della notte,è del giorno tiene i confini: dalla qual parea,che ſpiraſſe un'aura ſuaue,che di mordente freſco empiendo l'aria: cominciaua tra le mormoranti ſelue de' colli uicini, a riſuegliar dolci concenti de i uaghi augelli.* Onde *tutti hauendo con riuerentia preſo comiato dalla* Signora Ducheſſa, *ſi inuiarono uerſo le lor ſtãtie ſenza lume di torchi* l.a

ſtādo lor quello del giorno: et quādo gia erano per uſcire della camera, uoltoſsi il Signor Prefetto alla Signo. Ducheſſa, et diſſe, Signora per terminar la lite tra il Sig. Gaſparo, e'l Signor Magnifico, uenimo col giudice queſta ſera piu per tempo, che nō ſi fece hieri. Riſpoſe la Signora Emilia con patto, che ſe'l Signor Gaſparo uorra accuſar le donne, & dar loro (come è coſtume) qualche falſa calumnia, eſſo anchora dia ſicurtà di ſtar a ragione, perche io lo allego ſoſpetto fuggitiuo.



IL FINE.

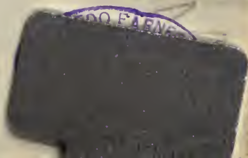
REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q.

Tutti ſono ſeſterni eccetto ✠ che è terno.

IN VINEGIA
Per Domenico Giglio.
M. D LII.

ne per
o alle
ar l
,uen
he n
patt
don



fatti della piu pura & lucida parte del sangue, i quali riceuono la imagine della bellezza, & la formano con mille uarij ornamenti: onde l'anima si diletta, & con una certa marauiglia si spauenta: et pur gode, et quasi stupefatta insieme col piacer, sente quel timore, & riuerentia, ch'alle cose sacre hauer si sole: & parle d'esser nel suo paradiso. Lo amante adunque che cōsidera la bellezza solamente nel corpo, perde questo bene, & questa felicità, subito che la donna amata absentandosi lassa gliocchi senza il suo splendore: & conseguentemente l'anima uiduata del suo bene: perche essendo la bellezza lontana, quell'influsso amoroso non riscalda il core, come facena in presentia: onde i meati restano aridi, & secchi & pur la memoria della bellezza moue un poco quelle uirtu dell'anima, talmente che cercano di diffundere i spiriti: et essi trouando le uie otturate, non hanno esito, & pur cercano d'uscire: & cosi con quei stimuli rinchiusi pungon l'anima & donnole pasione acerbissima, come a fanciuli, quando dalle tenere gingiue cominciano à nascere i denti: e di qua procedono le lachrime, i sospiri, gli affanni, e tormenti de gli amāti: perche l'anima sempre s'afflige, e trauaglia, & quasi diuenta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta un'altra uolta: & alhor subito s'acqueta & respira, & a quella tutta intenta si nutrisce di cibo dolcissimo: ne mai da cosi soaue spettacolo partir uorria. Per fuggir adunque il tormento di questa absentia, & goder la bellezza senza passione, bisogna che'l Cortegiano con l'aiuto della ragione, reuochi in tutto il desiderio del corpo alla bellezza sola, & quanto piu puo la cōtempli in se stessa, simplice, & pura: & dentro nella imaginatione la formi astratta da ogni materia: & cosi la faccia ami-

ca, & cara all'anima sua: & iui la goda: et seco la habbia giorno, & notte; in ogni tempo, & loco senza dubbio di perderla mai; tornandosi sempre a memoria, che'l corpo è cosa diuersissima dalla bellezza; & non solamente non l'acresce, ma le diminuisce la sua perfettione. Di questo modo sara il nostro Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudini, & calamità, che senton quasi sempre i giouani, come le gelosie, i sospetti, li sdegni, l'ire, le disperationi, & certi furor pieni di rabbia; da iquali spesso son indutti a tanto errore, che alcuni non solamente batton quelle donne, che amano mà leuano la uita a se stessi, non sarà ingiuria a marito padre, fratelli, o parenti della donna amata; nõ dara infamia a lei: non sara sforzato di raffrenar tal hor con tanta difficultà gli occhi, & lingua, per non scoprire i suoi desiderij ad altri; non di tolerar le passioni nelle partite, ne delle absentie, che chiuso nel core si porterà sempre seco il suo pretioso thesoro; & anchora per uirtù della imaginatione, si formera dentro in se stesso quella bellezza molto piu bella che in effetto non sarà, ma tra questi beni trouerannelo amãte un'altro anchor assai maggiore; s'egli uorra seruirsi di questo amore, come d'un grado per ascendere ad un'altro molto piu sublime; ilche gli succedera, se tra se andera considerando, come stretto legame sia lo stare sempre impedito nel contemplar la bellezza d'un corpo solo, et però per uscir di questo cosi angusto termine, aggiungera nel pensier suo a poco a poco tanti ornamenti, che comutando insieme tutte le bellezze, fara un concetto uniuersale: & ridurrà la moltitudine d'essa alla unità di quella sola, che generalmẽte sopra la humana natura si spande: & cosi non piu la bellezza particolar d'una donna, ma quella

uniuersale,che tutti i corpi adorna,cõtemplarà,onde offuscato da questo maggior lume,nõ curera il minore:& ardendo in piu eccellente fiamma, poco estimera quello,che prima hauea tanto apprezzato. Questo grado d'amore,benche sia molto nobile e tale,che pochi ui aggiungono:nõ però anchora si puo chiamar perfetto:perche,per essere la imaginatione potentia organica,& non hauer cognitione, se non per quei principij, che le son sumministrati da i sensi,non è in tutto purgata delle tenebre materiali,& però benche consideri q̃lla bellezza uniuersale astratta,& in se sola,pur non la discerne ben chiaramente,ne senza qualche ambiguita,per la conuenientia che hanno i fantasmi col corpo,onde quelli, che peruengono a questo amore, sono come i teneri augelli,che cominciano a uestirsi di piume:che benche con l'ale debili si leuino un poco a uolo,pur non osano allontanarsi molto dal nido,ne commettersi a uenti,& al Cielo aperto. Quando adunque il nostro Cortegiano sara giunto a questo termine,benche assai felice amante dir si possa, a rispetto di quelli, che son sommersi nella mala miseria dell'amor sensuale,non però uoglio che si cõtenti,ma arditamente si pasi piu auanti,seguendo p la sublime strada dietro alla guida,che lo conduce al termine della uera felicità,& cosi in loco d'uscir di se stesso col pensiero, come bisogna che faccia chi uuol considerar la bellezza corporale,si riuolga in se stesso,per contemplar quella,che si uede con gliocchi della mente,liquali allhor cominciano ad esser acuti,& perspicaci,quando quelli del corpo perdono il fior della loro uaghezza però l'anima aliena da i uitij,purgata da i studij della uera filosofia,uersata nella spirituale,& essercitata nella cose dell'intelletto riuolgendosi alla cõtemplatio-

ne della ſua propria ſuſtantia, quaſi da profundiſſimo ſonno riſuegliata, apre quegli occhi, che tutti hanno, & pochi adoprano: & uede in ſe ſteſſa un raggio di quel lume, che è la uera imagine della bellezza angelica a lei communicata, della quale eſſa poi communica al corpo una debil'ombra: però diuenuta cieca alle coſe terrene, ſi fa oculatisſima alle celeſti, e talhor quando le uirtù motiue del corpo trouano da la aſsidua contemplatione aſtratte, ouero dal ſonno legate, non eſſendo da quelle impedita, ſente un certo odore naſcoſto dalla uera bellezza angelica: & rapita dallo ſplēdor di quelle luce, comincia ad infiammarſi: & tanto auidamente la ſegue, che quaſi diuiene ebria, & fuor di ſe ſteſſa, per deſiderio d'unirſi con quella, parendole hauere trouato l'orma di Dio: nella contēplation del quale, come nel ſuo beato fine cerca di ripoſarſi: & però ardendo in queſta felicisſima fiamma, ſi leua alla ſua piu nobil parte, che è l'intelletto: et quiui nō piu adombrata dalla oſcura notte delle coſe terrene uede la bellezza diuina: ma nō però anchor in tutto la gode perfettamente: perche la contempla ſolo nel ſuo particolar intelletto, ilqual non puo eſſer capace della immenſa bellezza uniuerſale, onde non ben cōtento di queſto beneficio amore dona all'anima maggior felicità, che ſecōdo, che dalla bellezza particolar d'un corpo, la guida alla bellezza uniuerſal di tutti i corpi; coſi in ultimo grado di pfettione dallo intelletto particolar la guida allo intelletto uniuerſale. Quindi l'anima acceſa nel ſantiſſimo foco del uero amor diuino, uola ad unirſi cō la natura angelica, et nō ſolamente in tutto abbandona il ſenſo, ma piu nō ha biſogno del diſcorſo della ragione, che transformata in angelo intende tutte le coſe intelligibili; e ſenza uelo, o nube alcuna uede

l'ampio mare della pura bellezza diuina, & in se lo riceue et gode qlla suprema felicità, che da i sensi è incomprensibile. Se adũque le bellezze, che tutto di con questi nostri tenebrosi occhi uedemo ne i corpi corruttibili, che non son però altro, che sogni & ombre tenuisſime di bellezza, ci paion tãto belle & gratiose, che in noi spesso accẽdon foco ardentisſimo; & con tanto diletto, che riputiamo niuna felicità poterſi agguagliar a quella, che talhor sentemo per un sol sguardo, che ci uenga dell'amata uista d'una donna, che felice marauiglia, che beato stupore pensiamo noi che sia quello, che occupa le anime, che peruẽgono alla uisione della bellezza diuina? che dolce fiamma? che incendio soaue credere si dee, che sia quello, che nasce dal fonte della suprema, & uera bellezza? che è principio d'ogni altra bellezza; che mai non cresce, ne scema; sempre bella; & per se medesima; tanto in una parte, quanto nell'altra simplicisſima, a se stessa solamente simile, & di niuna altra participe; ma talmente bella, che tutte le altre cose belle son belle, perche da lei participan la sua bellezza. Questa è quella bellezza indistinta dalla somma bontà; che con la sua luce chiama, e tira a se tutte le cose; & non solamẽte alle intellettuali dona l'intelletto, alle rationali la ragione, alle sensuali il senso, & l'appetito di uiuere, ma alle piante anchora, & a i sassi communica come un uestigio di se stessa il moto, et quello instinto naturale delle lor proprietà. Tanto adunque è maggiore, & piu felice questo amor de gli altri, quanto la causa, che lo moue, è piu eccellente. Et però come il foco materiale affina l'oro, cosi questo foco santisſimo nelle anime distrugge, & consuma cio che u'è di mortale: & uiuifica, et fa bella quella parte celeste, che in esse prima era

dal senso mortificata, & sepolta. Questo è il rogo, nelquale scriuono i Poeti esser arso Hercole nella sommita del monte Oeta: & per tale incendio dopo morte restato diuino, & immortale. Questo è lo ardente Rubo di Moise: le lingue dipartite di foco: l'infiammato caro di Elia: il quale raddoppia la gratia, & felicità nell'anime di coloro, che son degni di uederlo, quãdo da questa terrestre, bassezza partendo, se ne uola uerso il cielo. Indrizziamo adunque tutti i pensieri, & le forze dell'anima nostra a questo santissimo lume, che ci mostra la uia, che al ciel cõduce: et dietro a quello, spogliandoci gli affetti che nel descender ci erauamo uestiti, per la scala che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime stantia, oue habita la celeste, amabile, & uera bellezza: che ne i secreti penetrali di Dio sta nascosta, accio che gli occhi profani ueder non la possano, et quiui trouaremo felicissimo termine a i nostri desiderij: uero riposo nelle fatiche: certo rimedio nelle miserie: medicina saluberrima nelle infirmità porto sicurissimo nelle turbide procelle del tempestoso mar di questa uita. Qual sarà adunque, O AMOR *santissimo, lingua mortale, che degnamente laudar ti possa? tu bellissimo, bonissimo, sapientissimo: della unione della bellezza et bontà, et sapientia diuina deriui: & in quella stai & a quella per quella, come in circulo ritorni. Tu dolcissimo uinculo del mondo: mezzo tra le cose celesti, & le terrene: con benigno temperamento inclini le uirtu superne al gouerno delle inferiori: & riuolgendo le menti de mortali al suo principio, con quello le congiungi. Tu di concordia unisci gli elementi: moui la natura a produrre: & cio che nasce alla successiõ della uita. Tu le cose separate aduni: alle*

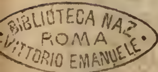
imperfette dai la perfettione: alle disſimili la ſimilitudine: alle inimice l'amicitia: alla terra i frutti: al mar la tranquillità, al cielo il lume uitale. Tu padre ſei de ueri piaceri: delle gratie: della pace: della manſuetudine, et beniuolentia: inimico della ruſtica ferità: della ignauia. in ſomma principio, & fine di ogni bene. Et perche habitar ti diletti il fior de i bei corpi, & belle anime: et di la talhor moſtrati un poco a gli occhi, et a le menti di quelli, che degni ſon di uederti penſo che hor qui fra noi ſia la tua ſtantia: però degnati Signor di udire i noſtri prieghi: infundi te ſteſſo ne i noſtri cuori, & co'l ſplendor del tuo ſantisſimo foco illumina le noſtre tenebre, & come fidata guida in queſto cieco labirintho moſtraci il uero camino, correggi tu la falſita de i ſenſi, & dopo il lungo uaneggiare donaci il uero, et ſodo bene, facci ſentir quegli odori ſpirituali, che uiuifican le uirtù dell'intelletto, et udir l'harmonia celeſte talmente cõcordante, che in noi non habbia loco piu alcuna diſcordia di pasſione: inebriaci tu a quel fonte ineshauſto di contentezza, che ſempre diletta: & mai non ſatia, et a chi bee delle ſue uiue, & limpide acque da guſto di uera beatitudine: purga tu co i raggi della tua luce gli occhi noſtri dalla caliginoſa ignorantia, accio che piu non apprezzino bellezza mortale, & conoſcano che le coſe che prima ueder loro parea, non ſono: & quelle che non uedeano ueramente ſono, accetta l'anime noſtre, che a te s'offeriſcono in ſacrificio: abbruſciale in quella uiua fiamma, che cõſuma ogni bruttezza materiale accioche in tutto ſeparate dal corpo, con perpetuo, & dolcisſimo legame s'uniſcano con la bellezza diuina, & da noi steſſi alienati, come ueri amanti nello amato posſiã tranſformarſi: & leuandone da terra eſſer admeſſi al

conuiuio de gliangeli doue pasciuti d'ambrosia, & nettare immortale, in ultimo moriamo di felicissima: & uital morte come gia morirono, quelli antichi padri, l'anime de iquali tu cō ardentissima uirtu di contemplatione rapisti dal corpo, et congiungesti con Dio. *Hauendo il* Bembo *insin qui parlato con tanta uehementia, che quasi pareua astratto & fuor di se: stauasi cheto, & immobile, tenendo gli occhi uerso il cielo, come stupido, quando la* S. Emilia, *laquale insieme con gli altri era stata sempre attentissima ascoltando il ragionamento, lo prese per la falda della robba, et scuotendolo un poco, disse. Guardate* Messer Pietro, *che con questi pensieri a uoi anchora non si separi l'anima dal corpo. Signora rispose* M. Pietro *non saria questo il primo miracolo, che amor habbia in me operato. Allhora la* S. Duchessa, *e tutti gli altri cominciarono di nouo a far instantia al* Bembo, *che seguitasse il ragionamēto, & ad ogniun parea quasi sentirsi nell'animo una certa scintilla di quel amor diuino, che lo stimolasse, e tutti desiderauano d'udir piu oltre: ma il* Bembo, *Signori soggiunse, io ho detto quello, che'l sacro furor amoroso improuisamente m'ha dettato: hora, che par piu non m'aspiri: non saprei che dire: & penso, che amore non uoglia che piu auanti siano scoperti i suoi secreti. ne che il* Cortegiano *passi quel grado, che ad esso è piacciuto, ch'io gli mostri; & percio non è forse licito parlar piu di questa materia. Veramēte disse la* Signora Duchessa, *se'l* Cortegiano *non giouane sarà tale, che seguitar possa il camino, che uoi gli hauete mostrato, ragioneuolmente dourà contentarsi di tanta felicità, et non hauer inuidia al giouane. Allhora* M. Cesare Gōzaga, *La strada disse, che a questa felicità conduce, parmi tanto er-*

ta,che a gran pena credo che andar ui si possa. Soggiunse il S. Gasp. Lo andarui credo che a gli huomini sia difficile,ma alle donne impossibile. Rise la S. Emilia,& disse,S. Gasp. se tante uolte ritornate al farci ingiurie,ui prometto che nõ ui si perdonerà piu. Rispose il S. Gasp. Ingiuria non ui si fa,dicendo,che l'anime delle donne non sono tanto purgate dalle passioni,come quelle de gli huomini: ne uersate nelle contemplationi, come ha detto Messer Pietro,che è necessario,che sian quelle,c'hanno da gustar l'amor diuino:però non si legge, che dõna alcuna habbia hauuta questa gratia: ma si molti huomini:come Platone,Socrate,e Plotino, & molt'altri,& de nostri tanti santi padri,come San Francesco a cui un ardẽte spirito amoroso impresse il sacratissimo sigillo delle cinque piaghe:ne altro,che uirtù d'amor poteua rapire San Paolo apostolo alla uisione di quei secreti,di che non è licito all'huomo parlare:ne mostrare a San Stephano i cieli aperti. Quiui rispose il Magnifico Iulia. Non saranno in questo le donne pũto superate da gli huomini:perche Socrate istesso confessa tutti i misterij amorosi,che egli sapeua essergli stati riuelati da una donna,che fu quella Diotima,& l'angelo che col foco d'amor impiagò San Frãcesco del medesimo charattere,ha fatto anchor degne alcune donne alla età nostra. Douete anchor ricordarui,che a S. Maria Madalena furono rimmessi molti peccati,perche ella amo molto: & forse non con minor gratia che S. Paolo,fu ella molte uolte rapita dall'amor angelico al terzo cielo & di tante altre lequali(come hieri piu diffusamente narrai)per amor del nome di Christo non hanno curato la uita,ne temuto i stratij,ne alcuna maniera di morte per horribile, & crudele che ella fusse: & non

erano (come uuole M. Pietro che sia il suo Cortegiano) uecchie ma fanciulle tenere, & delicate: & in quella età nella quale esso dice, che si deue comportar a gli huomini l'amor sensuale. Il Signor Gasparo cominciaua a prepararsi per rispondere, ma la Sig. Duch. Di questo disse, sia giudice M. Pietro Bembo, & stiasi alla sua sententia, se le donne sono capaci dello amor diuino, come gli huomini, o nò. Ma perche la lite tra uoi potrebbe esser troppo lunga, sara ben a differirla insino a domani. Anzi a questa sera disse Messer Cesare Gonzaga, Et come a questa sera, disse la S. Duchessa? Rispose Messer Cesare, Perche gia è di giorno, & mostrolle la luce che incominciaua ad entrare per le fissure delle finestre. Allhora ogniuno si leuò in piedi con molta marauiglia, perche non pareua, che i ragionamenti fussero durati piu del consueto: ma per l'essersi incominciati molto piu tardi, & per la loro piaceuolezza haueuano ingannato quei Signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell'hore: ne era alcuno che ne gli occhi sentisse grauezza di sonno: il che quasi sempre interuiene quando l'hora consueta del dormire si passa in uigilia. Aperte adunque le finestre da quella banda del palazzo, che riguarda l'alta cima del monte di Catri, uiddero gia esser nata in Oriente una bella aurora di color di rose: & tutte le stelle sparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte, è del giorno tiene i confini: dalla qual parea, che spirasse un'aura suaue, che di mordente fresco empiendo l'aria: cominciaua tra le mormoranti selue de' colli uicini, a risuegliar dolci concenti de i uaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerentia preso comiato dalla Signora Duchessa, si inuiarono uerso le lor stātie senza lume di torchi la

stãdo lor quello del giorno: et quãdo gia erano per uscire della camera, uoltosi il Signor Prefetto alla Signo. Duchessa, et disse, Signora per terminar la lite tra il Sig. Gasparo, e'l Signor Magnifico, ueniremo col giudice questa sera piu per tempo, che nõ si fece hieri. Rispose la Signora Emilia con patto, che se'l Signor Gasparo uorra accusar le donne, & dar loro (come è costume) qualche falsa calumnia, esso anchora dia sicurtà di star a ragione, perche io lo allego sospetto fuggitiuo.



IL FINE.

REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q.

Tutti sono sesterni eccetto ✠ che è terno.

IN VINEGIA
Per Domenico Giglio.
M. D LII.

